

ALEKSANDR SERGEEVIČ  
PUŠKIN



EUGENIO ONEGIN

a cura di Fiorenzo Gabrielli  
testo originale a fronte



## Premessa

Perché una nuova versione dell'Onegin, a trent'anni da quella in versi di Giovanni Giudici, a venti da quella in prosa di Eridano Bazzarelli? <sup>1</sup> Potrei rispondere semplicemente perché a questo mondo non si è mai contenti di nulla, e forse sarebbe la ragione più valida, seguita dall'emulazione, dalla vanità del non così ma cosà, dal piacere di comunicare agli altri le emozioni che un capolavoro del genere (considerato la gemma più preziosa delle lettere russe) suscitò in me fin dalla prima, stentatissima – da autodidatta della lingua – decifrazione dell'originale. In particolare rimasi affascinato dall'*acqua*, di questa gemma: dalla limpidezza, la trasparenza, la levità con cui il racconto si snoda, di verso in verso, di capitolo in capitolo, senza un attimo di cedimento, ingabbiato com'è nella ferrea struttura della strofa – una specie di sonetto all'inglese, a rime obbligate *abab ccdd effe gg* – un miracolo formale insomma, che non basta certo, però, a spiegare l'emozione che la lettura, e propriamente il suono, il ritmo, la cadenza del verso comunica, e che nessuna versione in prosa potrà mai rendere: perché, come rendere – se non col verso – la concisione, la fermezza, l'inappellabilità da sentenza di Cassazione delle due righe con cui Tatiana liquida Onegin?

*No jà drugòmu òtdanà;  
Ja bùdu vèk emù vernà.*

Ecco già una buona ragione per cui propongo questo mio lavoro al lettore italiano; il quale da una scorrevole e nitida prosa è messo sì a conoscenza di quello che Tatiana dice:

*Ma sono stata data a un altro,  
E gli sarò per sempre fedele.*

ma non di *come* lo dice. Il *come* può dirlo solo il testo originale, o una traduzione in versi. Ed è il nocciolo, questo (del *come* e non del *cosa*), non solo d'ogni possibile traduzione dell'Onegin, ma del romanzo in sé: riguarda cioè lo stesso lettore russo, perché, siamo poi così sicuri che al Poeta interessi raccontare una storia d'amore, più o meno infelice? Pare proprio di no: non c'è romanzo, penso, in tutta la letteratura mondiale, scritto in modo così dispersivo, svagato, zingaresco, in cui ogni momento è buono per partire per la tangente, per fare una digressione filosofica o, più spesso, due chiacchiere con l'amico lettore sui piedini delle donne, sul pessimo stato delle strade russe, o sulla nevicata del 3 gennaio scorso. Il tutto trasformato in oro puro, quanto a sensazioni, a impressioni (visive, uditive, olfattive) che si fissano per sempre nella memoria – come, per esempio, nella strofa 1, XXXV: la città che si sveglia al rullo del tamburo, il fumo che sale dai camini in colonne blu, il fornaio tedesco che s'affaccia, puntuale, col suo cappellino di carta, allo sportello della bottega, la neve mattutina che scricchiola sotto il passo sollecito della lattaia finnica. L'amore Tatiana-Onegin qui importa quanto l'amor divino in un presepe napoletano.

E dunque: il suono, il ritmo, la metrica. Ma quale verso abbiamo in italiano da contrapporre alla tetrapodia giambica russa? Non certo l'endecasillabo (utilizzato dal

---

<sup>1</sup> Trovo ora in libreria (agosto 2007, a Urbino) la traduzione in versi sciolti di Pia Pera. Leggo qua e là. Bellissima, non la compro per non guastarmi le vacanze, la comprerò più in qua.

Lo Gatto nella sua pur eccellente ma ormai datata traduzione): adattissimo a trasporre la pentapodia giambica – quella dei sonetti scespiriani, tanto per intenderci – conta però dieci e passa sillabe, le cui cinque battute rallentano, appesantiscono il passo spedito del metro russo:

*Vdovy Klikò ili Moèta  
blagòslovènnojé vinò*

“Il benedetto vino della vedova Cliquot o di Moet”. Come affidare questo distico a due endecasillabi? Ne verrebbe fuori un articolo di Veronelli. E men che mai lo affideremo al decasillabo, verso svelto e musicalissimo,

*Non più andrai farfallone amoroso  
Giovinette che fate all'amore  
Madamina il catalogo è questo*

ma, ahimé, di solo tre battute – per di più sempre anapestiche (cioè ben più *specializzate* di giambi o trochei); idem, al novenario, che pure equivarrebbe per quantità di sillabe alla tetrapodia (per esattezza al suo verso *femminile*, quello terminante in parola piana): ma anche il novenario ha solo tre battute: zoppica, ogni tre passi si ferma a respirare, il nostro verso *fin-de-siècle*:

*Errai nell'oblio della valle  
tra ciuffi di stipe fiorite  
tra quercie rigonfie di galle.*

Esclusa a priori (non è un verso *italiano*) la tetrapodia giambica – un novenario fasullo, che pure qualcuno di mia conoscenza ha cercato d'utilizzare – non resta che l'ottonario, l'unico nostro metro che arriva a fine rigo in quattro agili balzi. Usatissimo in passato - anche da molti contemporanei del Nostro –

*Bell'Italia, amate sponde  
O mia musa! O mia compagna  
Sotto i pioppi della Dora*

parrebbe oggi più adatto a *veicolare* un qualche Pinocchio (“lo mandiamo al Corriere dei Piccoli”, ebbe a dirmi Enzo Siciliano, scherzando sul serio) che non quella summa d'appassionato realismo, vitalismo scettico e tragico fatalismo che è l'Onegin. In più l'ottonario rende una sillaba al metro russo: sette/otto contro le otto/nove della tetrapodia, per cui è stato e sarà spesso più che arduo, impossibile, mantenere la struttura strofica, cioè restare nei 14 versi del sonetto. Ma tant'è: decidi tu lettore, del risultato.

Fiornando Gabbrielli, dicembre 2006.



А.С. Пушкин

## ЕВГЕНИЙ ОНЕГИН

Роман в стихах

Pétri de vanité, il avait encore plus de cette espèce d'orgueil qui fait avouer avec la même indifférence les bonnes comme les mauvaises actions, suite d'un sentiment de supériorité, peut-être imaginaire.

*Tiré d'une lettre particulière*

Не мысля гордый свет забавить,  
Вниманье дружбы возлюбя,  
Хотел бы я тебе представить  
Залог достойнее тебя,  
Достойнее души прекрасной,  
Святой исполненной мечты,  
Поэзии живой и ясной,  
Высоких дум и простоты;  
Но так и быть - рукой пристрастной  
Прими собрание пестрых глав,  
Полусмешных, полупечальных,  
Простонародных, идеальных,  
Небрежный плод моих забав,  
Бессониц, легких вдохновений,  
Незрелых и увядших лет,  
Ума холодных наблюдений  
И сердца горестных замет.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> L'opera è dedicata a P.A. Pletněv (1792-1865), rettore dell'università di Mosca, buon amico di Puškin (che aveva dedicato in un primo tempo il primo capitolo al fratello Lev).

A.S. Puškin

## EUGENIO ONEGIN

Romanzo in versi

Pieno di vanità, lo era ancor più di quella specie d'orgoglio che fa confessare con la stessa indifferenza sia le buone che le cattive azioni, risultato d'un sentimento di superiorità, forse immaginario.

*Tratto da una lettera personale*<sup>3</sup>

Più che divertire il mondo  
Mi sta a cuore l'attenzione  
Degli amici, ecco perché  
Vorrei presentarti un pegno  
Che di te fosse più degno  
E dell'anima tua bella,  
Piena di santa ambizione,  
Di poesia splendida e viva,  
Di pensieri alti eppur semplici;  
Ma tu accetta, anche così,  
Con condiscendente mano,  
Quest'accolta di capitoli  
Un po' tristi e un po' scherzosi,  
Di tono alto e popolare,  
Frutto dei miei passatempi,  
D'estri facili e d'insonnie,  
D'anni verdi e d'appassiti:  
Freddi studi della mente  
E del cuor dolenti note.

---

<sup>3</sup> Le citazioni in lingua straniera non sono di solito tradotte, non ho mai capito perché. Che al traduttore non vengano pagate in quanto, diciamo così, prestazioni extra? Contravvengo a questa regola non perché ti consideri – lettore ignaro del francese – incapace d'arrangiarti in proprio, magari frugando nei dizionari o telefonando a un amico, ma solo perché mi sembra regola migliore, dovendo aprire per primi una porta, tenerla aperta a chi sopraggiunge.

## ГЛАВА ПЕРВАЯ

И жить торопится и чувствовать спешит.  
*К. Вяземский.*

### I.

“Мой дядя самых честных правил,<sup>4</sup>  
Когда не в шутку занемог,  
Он уважать себя заставил  
И лучше выдумать не мог.  
Его пример другим наука;  
Но, боже мой, какая скука  
С больным сидеть и день и ночь,  
Не отходя ни шагу прочь!  
Какое низкое коварство  
Полу-живого забавлять,  
Ему подушки поправлять,  
Печально подносить лекарство,  
Вздыхать и думать про себя:  
Когда же чорт возьмет тебя!”

### II.

Так думал молодой повеса,  
Летя в пыли на почтовых,  
Всевышней волею Зевеса  
Наследник всех своих родных.  
Друзья Людмилы и Руслана!  
С героем моего романа  
Без предисловий, сей же час  
Позвольте познакомить вас:  
Онегин, добрый мой приятель,  
Родился на берегах Невы,  
Где, может быть, родились вы  
Или блистали, мой читатель;  
Там некогда гулял и я:  
Но вреден север для меня.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> *Samych čestnych pravil*, di onestissimi principi. Ironico (la stessa cosa è detta d'un asino, in una favola di Krylov).

<sup>5</sup> Scritto in Bessarabia. [NdA]

## CAPITOLO PRIMO

E a vivere s'affretta e a provare sensazioni.  
*K. Vjžemskij<sup>6</sup>*

### I

“Quel sant'uomo di mio zio!  
Guarda cosa ha escogitato  
Per aver rispetto quando  
Per davvero s'è ammalato.  
Il suo esempio faccia scuola;  
Ma, perdio, che noia stare  
Giorno e notte a un capezzale,  
Senza muoversi d'un passo!  
E che bella ipocrisia  
Coccolare un moribondo,  
Rassettarlo sui guanciali,  
Dargli farmaci e conforti,  
Sospirando dentro sé:  
Ma che il diavolo ti porti!”

### II

Mentre vola, posta a posta,  
La corriera nella polvere,  
Questo pensa un rompicollo  
Che il voler di Giove ha reso  
Dei parenti unico erede. –  
Permettete, cari amici  
Di Ruslan e di Ludmilla,<sup>7</sup>  
Che senz'altro vi presenti  
Qui l'eroe del mio romanzo:  
È il mio buon amico Onegin,  
Nato in riva alla Nevà,  
Dove forse anche tu avesti  
Vita e fama, o mio lettore.  
Anch'io un tempo stavo là –  
Ma a me nuoce il Settentrione.

<sup>6</sup> Il principe P.A. Vjžemskij (1792-1878) fu notevole poeta e amico intimo di Puškin. “La loro corrispondenza è una fonte inesauribile di intelligente arguzia, sottile critica e buon russo”. (Mirskij)

<sup>7</sup> I protagonisti dell'omonimo poema (1820) che aveva reso famoso il ventunenne Puškin.

### III.

Служив отлично-благородно,  
Долгами жил его отец,  
Давал три бала ежегодно  
И промотался наконец.  
Судьба Евгения хранила:  
Сперва *Madame* за ним ходила,  
Потом *Monsieur* ее сменил.  
Ребенок был резов, но мил.  
*Monsieur l'Abbé*, француз убогой,  
Чтоб не измучилось дитя,  
Учил его всему шутя,  
Не докучал моралью строгой,  
Слегка за шалости бранил  
И в Летний сад гулять водил.

### IV.

Когда же юности мятежной  
Пришла Евгению пора,  
Пора надежд и грусти нежной,  
*Monsieur* прогнали со двора.  
Вот мой Онегин на свободе;  
Острижен по последней моде;  
Как *dandy*<sup>8</sup> лондонский одет -  
И наконец увидел свет.  
Он по-французски совершенно  
Мог изъясняться и писал;  
Легко мазурку танцевал  
И кланялся непринужденно;  
Чего ж вам больше? Свет решил,  
Что он умен и очень мил.

### III

Dopo un'ottima carriera  
Cadde in debiti suo padre:  
Dando ogni anno tre *soirées*  
Si ridusse al precipizio.  
Ma una buona stella ha Eugenio:  
Di lui si occupa *Madame*,  
Le dà il cambio poi *Monsieur*.  
Vispo è il bimbo, ma carino.  
*M'siè l'Abbé, ce pauvre diable*,<sup>9</sup>  
Perché il bimbo non si scocci,  
Gli fa scuola e intanto scherza,  
Mai una predica gli fa,  
Se lo sgrida è con dolcezza,  
E lo porta al Letnij Sad.<sup>10</sup>

### IV

Finché vennero anche gli anni  
Dell'inquieta giovinezza,  
Dei bei sogni, e i primi affanni,  
E *Monsieur* fu licenziato.  
Ecco libero il mio Onegin:  
Pettinato *au dernier cri*,  
Abbigliato come un *dandy*,  
Finalmente in mezzo ai *vip*.  
È perfetto il suo francese,  
Sulla bocca e sulla carta,  
Balla a tempo la mazurka,  
Sa inchinarsi disinvolto;  
Cosa più? Lo stimò il mondo  
Bel ragazzo, e intelligente.

<sup>8</sup> *Dandy*: elegantone. [NdA]

<sup>9</sup> Uno dei tanti religiosi fuorusciti in seguito alla Rivoluzione.

<sup>10</sup> Il Giardino d'Estate, il parco della San Pietroburgo "bene".



## V.

Мы все учились понемногу  
 Чему-нибудь и как-нибудь,  
 Так воспитаньем, слава богу,  
 У нас немудрено блеснуть.  
 Онегин был, по мнению многих  
 (Судей решительных и строгих)  
 Ученый малый, но педант:  
 Имел он счастливый талант  
 Без принуждения в разговоре  
 Коснуться до всего слегка,  
 С ученым видом знатока  
 Хранить молчанье в важном споре  
 И возбуждать улыбку дам  
 Огнем нежданных эпиграмм.

## VI.

Латынь из моды вышла ныне:  
 Так, если правду вам сказать,  
 Он знал довольно по-латыне,  
 Чтоб эпиграфы разбирать,  
 Потолковать об Ювенале,  
 В конце письма поставить *vale*,  
 Да помнил, хоть не без греха,  
 Из Энеиды два стиха.  
 Он рыться не имел охоты  
 В хронологической пыли  
 Бытописания земли;  
 Но дней минувших анекдоты  
 От Ромула до наших дней  
 Хранил он в памяти своей.

## V

Tutti noi, poco alla volta,  
 Qualche cosa s'è imparato –  
 E ci basta, grazie a Dio,  
 Per brillare in società.  
 Stando ai giudici più arcigni  
 Era Eugenio un giovanotto  
 Istruito, ma un po' snob:  
 Conversando aveva il dono  
 Di sfiorare ogni argomento  
 Con finezza, senza imporsi.  
 Quando il tema era importante  
 Ascoltava serio e cheto,  
 Per far rider poi le dame  
 Con un frizzo suo faceto.

## VI

Più non usa oggi il latino:  
 Perciò Eugenio conosceva  
 Solo quanto, a dire il vero,  
 Basta a leggere una lapide,  
 Dir la sua su Giovenale,  
 Chiuder lettere col *vale*,  
 E citar, con qualche errore,  
 Due o tre versi dell'Eneide.  
 Non amava far ricerche  
 Negli annali polverosi  
 Della storia universale,  
 Ma a memoria conosceva  
 Ogni aneddoto, da Romolo  
 Fino a quelli d'oggi.

## VII.

Высокой страсти не имея  
 Для звуков жизни не щадить,  
 Не мог он ямба от хорея,  
 Как мы ни бились, отличить.  
 Бранил Гомера, Феокрита;  
 Зато читал Адама Смита,  
 И был глубокий эконо́м,  
 То есть, умел судить о том,  
 Как государство богатеет,  
 И чем живет, и почему  
 Не нужно золота ему,  
 Когда простой продукт имеет.  
 Отец понять его не мог  
 И земли отдавал в залог.

## VIII.

Всего, что знал еще Евгений,  
 Пересказать мне недосуг;  
 Но в чем он истинный был гений,  
 Что знал он тверже всех наук,  
 Что было для него измлада  
 И труд и мука и отрада,  
 Что занимало целый день  
 Его тоскующую лень, -  
 Была наука страсти нежной,  
 Которую воспел Навон,  
 За что страдальцем кончил он  
 Свой век блестящий и мятежный  
 В Молдавии, в глуши степей,  
 Вдали Италии своей.

## VII

Gran passione non provava  
 A guastarsi l'esistenza  
 Per la musica dei versi:  
 Per lui - in barba a ogni mio sforzo -  
 Anche i giambi eran trochei.  
 Biasimava Omero, Teocrito;  
 Adam Smith però leggeva,  
 E era un fine economista,  
 Cioè sapeva giudicare  
 Come prosperi uno Stato,  
 Di che viva, e perché l'oro  
 Non sia affatto necessario:  
 Basta aver materie prime.  
 Suo papà non ci arrivava  
 E le terre ipotecava.

## VIII

Non ho tempo ora di dirvi  
 Le altre cose che sapeva;  
 Ma in una era un vero genio,  
 Una scienza in cui eccellea  
 Più che in tutte le altre scienze,  
 Quella che, fin da bambino,  
 Gli fu assillo, croce e gioia,  
 Che occupata gli teneva  
 Tutto il giorno la sua noia  
 Malinconica: la scienza  
 Della tenera passione,  
 Quale Ovidio la cantò,  
 Per cui martire finì  
 La brillante e inquieta vita  
 Nelle steppe di Moldavia,  
 Dall'Italia sua lontano.

IX.

.....  
.....  
.....

X.

Как рано мог он лицемерить,  
Таить надежду, ревновать,  
Разуверять, заставить верить,  
Казаться мрачным, изнывать,  
Являться гордым и послушным,  
Внимательным иль равнодушным!

Как томно был он молчалив,  
Как пламенно красноречив,  
В сердечных письмах как небрежен!

Одним дыша, одно любя,  
Как он умел забыть себя!  
Как взор его был быстр и нежен,  
Стыдлив и дерзок, а порой  
Блистал послушною слезой!

IX

.....  
.....  
.....

X

Come seppre presto fingere,  
Tener dentro una speranza,  
Disilludere, far credere,  
Far la vittima, il geloso,  
Volta a volta tenebroso,  
Arrendevole e testardo,  
Premuroso e indifferente!  
Tanto languido in silenzio,  
Quanto ardente nell'eloquio,  
Quanto sciatto e negligente  
Nelle lettere d'amore!  
Una cosa sola amando,  
Per quell'unica vivendo,  
Come ci si abbandonò!  
Pronto e tenero lo sguardo,  
Ora schivo ora insolente,  
In cui scintillava a volte  
Una lacrima obbediente!

## XI.

Как он умел казаться новым,  
Шутя невинность изумлять,  
Пугать отчаяньем готовым,  
Приятной лестью забавлять,  
Ловить минуту умиленья,  
Невинных лет предубежденья  
Умом и страстью побеждать,

Невольной ласки ожидать,  
Молить и требовать признанья,  
Подслушать сердца первый звук,  
Преследовать любовь, и вдруг  
Добиться тайного свиданья...  
И после ей наедине  
Давать уроки в тишине!

## XII.

Как рано мог уж он тревожить  
Сердца кокеток записных!  
Когда ж хотелось уничтожить  
Ему соперников своих,  
Как он язвительно злословил!  
Какие сети им готовил!  
Но вы, блаженные мужья,  
С ним оставались вы друзья:  
Его ласкал супруг лукавый,  
Фобласа давний ученик,  
И недоверчивый старик,  
И рогоносец величавый,  
Всегда довольный сам собой,  
Своим обедом и женой.

## XI

Come ben sapeva avvincere  
L'innocenza sorprendendola  
Con lo scherzo, spaventarla  
Con una disperazione  
Bell'e pronta, divertirla  
Con piacevoli lusinghe,  
Pronto a cogliere l'istante  
Della commozione, a vincere  
Gli innocenti pregiudizi  
Col cervello e la passione;  
Come ben sapeva attendere  
Che scattasse la carezza,  
Implorare e poi pretendere  
La dichiarazione, e cogliere  
Di quel cuore il primo battito;  
Incalzar l'amore, e a un tratto,  
Ottenere un *rendez-vous*...  
E impartirle poi lezioni  
Nel silenzio, a tu per tu!

## XII

Come presto turbò i cuori  
Di civette navigate!  
E che lingua velenosa  
Nel distruggere i rivali!  
Quali trappole gli tese!  
Solo voi, mariti beati,  
Rimaneste amici suoi:  
Lo blandiva il furbo sposo,  
Vecchio alunno di Faublas,<sup>11</sup>  
E il vegliardo sospettoso,  
E il cornuto maestoso,  
Sempre pago, sia di sé  
Che del pranzo e della moglie.

---

<sup>11</sup> Il dissoluto protagonista degli *Amours du chevalier de Faublas*, romanzo di J.B. Louvet de Couvray (1760-1797).

### XIII. XIV.

.....  
 .....  
 .....

### [XIII, XIV]

.....  
 .....  
 .....

### XV.

Бывало, он еще в постеле:  
 К нему записочки несут.  
 Что? Приглашенья? В самом деле,  
 Три дома на вечер зовут:  
 Там будет бал, там детский праздник.  
 Куда ж поскачет мой проказник?  
 С кого начнет он? Все равно:  
 Везде поспеть немудрено.  
 Покамест в утреннем уборе,  
 Надев широкий боливар,<sup>12</sup>  
 Онегин едет на бульвар  
 И там гуляет на просторе,  
 Пока недремлющий брежет  
 Не прозвонит ему обед.

### XV

È magari ancora a letto  
 Che già portan bigliettini.  
 Sono inviti? Sì, lo chiamano  
 In tre case per la sera:  
 Là c'è un ballo, qua un compleanno,  
 Dove andrà il mio bricconcello?  
 Da chi volerà per primo?  
 Fa lo stesso: andrà da tutti.  
 Messo intanto un bolivar  
 Sul completo da mattino  
 In calesse va al *boulevard*<sup>13</sup>  
 A sgranchirsi in libertà,  
 Finché il vigile Breguet  
 Non gli suona il *déjeuner*.

<sup>12</sup> “Cappello à la Bolivar.” [NdA]

<sup>13</sup> Per antonomasia: il Nevskij Prospekt, il grande viale, allora alberato, che dal Palazzo d’Inverno taglia la città in direzione di Mosca.

## XVI.

Уж тёмно: в санки он садится.  
 “Пади, пади!” - раздался крик;  
 Морозной пылью серебрится  
 Его бобровый воротник.  
 К Talon<sup>14</sup> помчался: он уверен,  
 Что там уж ждет его Каверин.  
 Вошел: и пробка в потолок,  
 Вина кометы брызнул ток,  
 Пред ним *roast-beef* окровавленный,  
 И трюфли, роскошь юных лет,  
 Французской кухни лучший цвет,  
 И Стразбурга пирог нетленный  
 Меж сыром Лимбургским живым  
 И ананасом золотым.

## XVII.

Еще бокалов жажда просит  
 Залить горячий жир котлет,  
 Но звон брегета им доносит,  
 Что новый начался балет.  
 Театра злой законодатель,  
 Непостоянный обожатель  
 Очаровательных актрис,  
 Почетный гражданин кулис,  
 Онегин полетел к театру,  
 Где каждый, вольностью дыша,  
 Готов хлопнуть *entrechat*,  
 Обшикать Федру, Клеопатру,  
 Моину вызвать (для того,  
 Чтоб только слышали его).

## XVI

Fa già buio: monta in slitta.  
 “Arri, arri!” echeggia il grido,  
 S’inargenta di nevischio  
 Il suo collo di castoro.  
 Da Talòn s’affretta: sa  
 Che Kavèrin già l’aspetta.  
 Entra e pam! tappo al soffitto  
 Fiotta il vin della cometa,  
 E ecco a lui: rosbif al sangue  
 Con tartufi - il più bel fiore  
 Della gallica cucina,  
 Lusso d’anni giovanili –  
 E, immortale, ecco il paté  
 Di Strasburgo, tra un formaggio  
 Pizzichino del Limburgo  
 E un bell’ananas dorato.

## XVII

Vuol la sete ancora calici  
 Per estinguere l’ardore  
 Delle grasse cotolette,  
 Ma il Breguet suona: va in scena  
 Ora l’ultimo balletto.  
 Del teatro severo arbitro,  
*Fan* volubile d’attrici  
 Favolose, cittadino  
 Onorario delle quinte,  
 Vola Onegin a teatro,  
 Dove ognuno, liberando  
 Da ogni freno il cuore, è pronto  
 A applaudire l’*entrechat*,  
 A fischiar Fedra, Cleopatra,  
 E acclamare la Moïna<sup>15</sup>  
 (Solo per farsi sentire).

<sup>14</sup> “Noto ristorante.” [NdA]

<sup>15</sup> Personaggio del *Fingal* di V.A. Òzerov (1769-1816), tragedia sentimentale di ambientazione ossianica. Fu il cavallo di battaglia della regina delle scene russe, la Katerina Semënova della prossima strofa.

## XVIII.

Волшебный край! там в стары годы,  
 Сатиры смелый властелин,  
 Блистал Фонвизин, друг свободы,  
 И переимчивый Княжнин;  
 Там Озеров невольны дани  
 Народных слез, рукоплесканий  
 С молодой Семеновой делил;  
 Там наш Катенин воскресил  
 Корнеля гений величавый;  
 Там вывел колкий Шаховской  
 Своих комедий шумный рой,  
 Там и Дидло венчался славой,  
 Там, там под сению кулис  
 Младые дни мои неслись.

## XIX.

Мои богини! что вы? где вы?  
 Внемлите мой печальный глас:  
 Всё те же ль вы? другие ль девы,  
 Сменив, не заменили вас?  
 Услышу ль вновь я ваши хоры?  
 Узрю ли русской Терпсихоры  
 Душой исполненный полет?  
 Иль взор унылый не найдет  
 Знакомых лиц на сцене скучной,  
 И, устремив на чуждый свет  
 Разочарованный лорнет,  
 Веселья зритель равнодушный,  
 Безмолвно буду я зевать  
 И о былом вспоминать?

## XVIII

Regno magico! Là, un tempo,  
 Il signore della satira,  
 Della libertà l'amico,  
 Fonvizin splendé, e il versatile  
 Kniažnin; là spartì Òzerov  
 Con la giovane Semjònova  
 Le spontanee offerte - lacrime  
 E applausi - della gente;  
 Là resuscitò Katènin  
 Di Corneille l'augusto genio;  
 Là Šakòvskoj dette l'anda  
 Allo sciame rumoroso  
 Delle sue commedie; là  
 Anche Didelot ebbe gloria,  
 Là, là all'ombra delle quinte  
 La mia gioventù passò.<sup>16</sup>

## XIX

Mie divine! Dove siete?  
 Cosa ne è di voi? Ascoltate  
 La mia voce sconsolata:  
 Siete ancora quelle stesse?  
 O ci sono altre fanciulle?  
 Udrò ancora i vostri cori?  
 Vedrò ancora volar l'anima  
 D'una russa Tersicore?<sup>17</sup>  
 O lo sguardo malinconico  
 Non vedrà più i cari volti  
 Su una scena che l'annoia,  
 E su un mondo estraneo alzando  
 La *lorgnette* disincantata,  
 Spettatore senza gioia,  
 Dovrò sbadigliare, assorto  
 Nei ricordi del passato?

<sup>16</sup> D.I. Fonvizin (1745-1792), J. Knjaznin (1742-1791), P.A. Katènin (1792-1853), A. Šakòvskoj (1777-1846), autori di tragedie e commedie; Didelot (1767-1837) coreografo.

<sup>17</sup> Da leggere alla greca, o alla russa.

## XX.

Театр уж полон; ложи блещут;  
 Партер и кресла, все кипит;  
 В райке нетерпеливо плещут,  
 И, взвившись, занавес шумит.  
 Блистательна, полувоздушна,  
 Смычку волшебному послушна,  
 Толпою нимф окружена,  
 Стоит Истомина; она,  
 Одной ногой касаясь пола,  
 Другою медленно кружит,  
 И вдруг прыжок, и вдруг летит,  
 Летит, как пух от уст Эола;  
 То стан совет, то разовьет,  
 И быстрой ножкой ножку бьет.

## XXI.

Всё хлопает. Онегин входит,  
 Идет меж кресел по ногам,  
 Двойной лорнет скосясь наводит  
 На ложи незнакомых дам;  
 Все ярусы окинул взором,  
 Всё видел: лицами, убором  
 Ужасно недоволен он;  
 С мужчинами со всех сторон  
 Раскланялся, потом на сцену  
 В большом рассеянье взглянул,  
 Отворотился - и зевнул,  
 И молвил: "всех пора на смену;  
 Балеты долго я терпел,  
 Но и Дидло мне надоел".<sup>18</sup>

## XX

Teatro pieno; i palchi splendono;  
 Prime file e platea brulicano;  
 Dal loggione ecco, si applaude:  
 Fruscia, alzandosi, il sipario.  
 Scintillante, eterea, docile  
 Al fatato archetto, in mezzo  
 A una nuvola di ninfe,  
 Sta l'Istòmina,<sup>19</sup> sfiorando  
 Con un piede il pavimento,  
 Mentre l'altro, lento, gira,  
 E d'un tratto vola, vola,  
 Come piuma al soffio d'Eolo;  
 Ora avvita ora distende  
 La figura, e svelta batte  
 Col piedino sul piedino.

## XXI

Tutti applaudono. Entra Onegin,  
 Scorre posti e piedi altrui,  
 Punta ai palchi la *lorgnette*  
 Sulle dame sconosciute;  
 Ogni fila ha già percorso,  
 Visto tutto: storce il naso  
 A ogni volto, ad ogni *mise*;  
 Porge agli uomini un inchino  
 Tutt'intorno, e poi, svagato,  
 Volge gli occhi sulla scena,  
 Si rigira e, sbadigliando:  
 "È ora – dice – di cambiare,  
 Da un bel po' reggo i balletti,  
 Ma anche Didelot ha stufato".

<sup>18</sup> Indice di carattere freddo, degno di Childe Harold. I balletti del signor Didelot sono ricchi di vivace immaginazione e d'insolito fascino. Un nostro scrittore romantico ha trovato in essi maggiore intensità di poesia che non in tutta la letteratura francese. [NdA]

<sup>19</sup> A.I. Istòmina (1799-1848), danzatrice, interpretò il balletto che Didelot trasse dal *Prigioniero del Caucaso* di Puškin.



## XXII.

Еще амуры, черти, змеи  
 На сцене скачут и шумят;  
 Еще усталые лакеи  
 На шубах у подъезда спят;  
 Еще не перестали топать,  
 Сморгаться, кашлять, шикать, хлопать;  
 Еще снаружи и внутри  
 Везде блистают фонари;

Еще, прозябнув, бьются кони,  
 Наскуча упряжью своей,  
 И кучера, вокруг огней,  
 Бранят господ и бьют в ладони:

А уж Онегин вышел вон;  
 Домой одеться едет он.

## XXIII.

Изображу ль в картине верной  
 Уединенный кабинет,  
 Где мод воспитанник примерный  
 Одет, раздет и вновь одет?  
 Все, чем для прихоти обильной  
 Торгует Лондон щепетильный  
 И по Балтийским волнам  
 За лес и сало возит нам,

Все, что в Париже вкус голодный,  
 Полезный промысел избрав,  
 Изобретает для забав,  
 Для роскоши, для неги модной, -  
 Всё украшало кабинет  
 Философа в осьмнадцать лет.

## XXII

Sulla scena ancora impazzano  
 Amorini, draghi e diavoli;  
 All'ingresso ancora dormono  
 I lacché, in pelliccia, stanchi;  
 Dentro, ancora non la smettono  
 Di fischiare, di tossire,  
 Di soffiarsi il naso, battere  
 Piedi e mani; ancora splendono  
 Dentro e fuori i lampadari;  
 Stanchi d'essere bardati  
 Irrequieti ancora s'agitano  
 I cavalli intirizziti,  
 E i cocchieri, intorno ai fuochi,  
 Si riscaldano le mani  
 E bestemmiano ai padroni:  
 Ma è già uscito intanto Onegin:  
 Corre a casa per cambiarsi.

## XXIII

Devo farvi il quadro esatto  
 Del solingo camerino  
 Dove l'esemplare alunno  
 Delle mode va a vestirsi,  
 A spogliarsi e a rivestirsi?  
 Tutte le minuzie che  
 Per il ricco ghiribizzo  
 Smercia Londra e ci spedisce  
 Sopra i flutti del mar Baltico  
 Contro il nostro legno e sego;  
 Tutto ciò che il non mai sazio  
 Gusto parigino inventa,  
 Ben proficua attivita!  
 Per divertimenti, lusso,  
 E mollezze della moda, —  
 Tutto ornava il camerino  
 Del filosofo ventenne.<sup>20</sup>

<sup>20</sup> Per ragioni di metro (e 'del diciottenne filosofo' non mi piace)  
 invecchio Onegin di due anni.

## XXIV.

Янтарь на трубках Цареграда,  
 Фарфор и бронза на столе,  
 И, чувств изнеженных отрада,  
 Духи в граненом хрустале;  
 Гребенки, пилочки стальные,  
 Прямые ножницы, кривые,  
 И щетки тридцати родов  
 И для ногтей и для зубов.

Руссо (замечу мимоходом)  
 Не мог понять, как важный Грим  
 Смел чистить ногти перед ним,  
 Красноречивым сумасбродом.<sup>21</sup>  
 Защитник вольности и прав  
 В сем случае совсем не прав.

## XXV.

Быть можно дельным человеком  
 И думать о красе ногтей:  
 К чему бесплодно спорить с веком?  
 Обычай деспот меж людей.  
 Второй Чадаев, мой Евгений,  
 Боясь ревнивых осуждений,  
 В своей одежде был педант  
 И то, что мы назвали франт.  
 Он три часа по крайней мере  
 Пред зеркалами проводил  
 И из уборной выходил  
 Подобный ветреной Венере,  
 Когда, надев мужской наряд,  
 Богиня едет в маскарад.

<sup>21</sup> “*Tout le mond sut qu’il mettait du blanc; et moi, qui n’en croyais rien, je commençais de le croire, non seulement par l’embellissement de son teint et pou avoir trouvé des tasses de blanc sur sa toilette, mais sur ce qu’entrant un matin dans sa chambre, je le trouvai brossant ses ongles avec une petite vergette faite exprès, ouvrage qu’il continua fièrement devant moi. Je jugeais qu’un homme qui passe deux heures tous les matins à brosser ses ongles, peut bien passer quelques instants à remplir de blanc les creux de sa peau*” (*Confessions* di J.-J. Rousseau). Grimm era più progredito del suo secolo: oggi in tutta l’Europa colta le unghie si puliscono mediante uno speciale spazzolino.

## XXIV

Ambra in pipe di Bisanzio,<sup>22</sup>  
 Tavolino in smalto e bronzo,  
 E profumi – voluttà  
 Di femminei sensi – in fiale  
 Di cristallo sfaccettato;  
 Pettinelle, limettine,  
 Forbicette dritte e curve,  
 Spazzolini – trenta tipi,  
 Sia da unghie che da denti.  
 Rousseau (faccio qui un inciso)  
 Non riuscì a capacitarsi  
 Che il posato Grimm osasse  
 Farsi le unghie in faccia a lui,  
 Stravagante chiacchierone.  
 Si sbagliava, qui, il patrono  
 Di diritti e libertà.

## XXV

Si può esser gente a modo  
 E tenere a aver belle unghie:  
 Perché andar contro corrente?  
 L’uso è un despota fra gli uomini.  
 Nuovo Čadàev<sup>23</sup>, il mio Eugenio,  
 A zittir le malelingue,<sup>24</sup>  
 Nel vestire era pignolo:  
 Quel che è detto un vero *lord*.  
 Agli specchi dedicava  
 Come minimo tre ore,  
 E dal camerino usciva  
 Quale Venere leggera  
 Che, divina, in veste d’uomo  
 Vada a un ballo mascherato.

<sup>22</sup> Narghilè. D’ambra i bocchini, immagino.

<sup>23</sup> P.Ja. Čadàev (1793-1856), *maitre à penser*, e anche a vestire, nella Mosca degli anni ’30. Fu dichiarato ufficialmente pazzo per le sue idee mistiche, tendenti al cattolicesimo romano.

<sup>24</sup> “Temendo i biasimi gelosi”, dei rivali in amore.

## XXVI.

В последнем вкусе туалетом  
 Заняв ваш любопытный взгляд,  
 Я мог бы пред ученым светом  
 Здесь описать его наряд;  
 Конечно б это было смело,  
 Описывать мое же дело:  
 Но панталоны, фрак, жилет,  
 Всех этих слов на русском нет;  
 А вижу я, винюсь пред вами,  
 Что уж и так мой бедный слог  
 Пестреть гораздо б меньше мог  
 Иноплеменными словами,  
 Хоть и заглядывал я встарь  
 В Академический Словарь.

## XXVII.

У нас теперь не то в предмете:  
 Мы лучше поспешим на бал,  
 Куда стремглав в ямской карете  
 Уж мой Онегин поскакал.  
 Перед померкшими домами  
 Вдоль сонной улицы рядами  
 Двойные фонари карет  
 Веселый изливают свет  
 И радуги на снег наводят:  
 Усеян плошками кругом,  
 Блестит великолепный дом;  
 По цельным окнам тени ходят,  
 Мелькают профили голов  
 И дам и модных чудаков.

## XXVI

Attirato il vostro sguardo  
 Sul *dernier cri* della moda,  
 Potrei dire al colto mondo  
 Come il Nostro era abbigliato;  
 Non c'è dubbio che descrivere  
 Spetta a me di farlo, ma  
*Pantaloni, frak, gilet,*  
 Non ci sono in lingua russa;  
 Lo confesso, anche così  
 Il mio lessico dimesso  
 Potrebbe esser meno fitto  
 Di parole forestiere –  
 Benché a lungo il Dizionario  
 Della Crusca abbia spulciato.<sup>25</sup>

## XXVII

Ma non è questo ora il punto:  
 Affrettiamoci piuttosto  
 Verso il ballo a cui il mio Eugenio  
 In carrozza è galoppato.  
 Lungo l'assonnata strada,  
 Fra le buie case spandono  
 Sulla neve iridescente  
 Luce allegra i doppi fari  
 Della fila di landò.  
 Circondato di lumini  
 Brilla splendido un palazzo,  
 Ombre passano sui vetri,  
 Coi profili delle teste  
 Delle dame e dei gagà.

<sup>25</sup> *Akademìčeskij Slovar'*, il purista Dizionario dell'Accademia Russa (che s'ispirò proprio al nostro).

## XXVIII.

Вот наш герой подъехал к сеням;  
Швейцара мимо он стрелой  
Взлетел по мраморным ступеням,  
Расправил волоса рукой,  
Вошел. Полна народу зала;  
Музыка уж греметь устала;  
Толпа мазуркой занята;  
Кругом и шум и теснота;  
Бренчат кавалергарда шпоры;

Летают ножки милых дам;  
По их пленительным следам  
Летают пламенные взоры,  
И ревом скрипок заглушен  
Ревнивый шепот модных жен.

## XXIX.

Во дни веселий и желаний  
Я был от балов без ума:  
Верней нет места для признаний  
И для вручения письма.  
О вы, почтенные супруги!  
Вам предложу свои услуги;  
Прошу мою заметить речь:  
Я вас хочу предостеречь.  
Вы также, маменьки, построже  
За дочерьми смотрите вслед:  
Держите прямо свой лорнет!  
Не то... не то, избави боже!  
Я это потому пишу,  
Что уж давно я не грешу.

## XXVIII

È all'ingresso il nostro eroe;  
Passa accanto al lacché e vola  
Sopra il marmo dei gradini,  
Si ravvia i capelli ed entra.  
Sala zeppa; già la musica  
S'è stancata di far chiasso;  
La mazurca ora folleggia;  
Ressa e strepito d'intorno  
Agli sproni tintinnanti  
D'ufficiali della guardia,  
Mentre volano i piedini  
Delle deliziose dame;  
Infuocati sguardi volano  
Dietro a quelle orme incantevoli,  
E il lamento dei violini  
Copre il mormorio geloso  
Delle mogli oggi di moda.<sup>26</sup>

## XXIX

Nei miei giorni allegri e ardenti  
Per i balli andavo pazzo:  
Non c'è luogo più affidabile  
Per dichiarazioni e lettere.  
Ohé, mariti rispettabili,  
A voi offro i miei servigi;  
Annotate quel che dico:  
Sul chi vive voglio mettermi.  
E anche voi, mammine, state  
Alle figlie un po' più attente:  
Dritta in pugno, la *lorgnette*!  
Che se no... Dio ce ne scampi!  
Scrivo questo sol perché  
Già da tempo più non pecco.

<sup>26</sup> Infedeli, come la protagonista della satira di I.I. Dmitriev *La moglie alla moda*.

## XXX.

Увы, на разные забавы  
 Я много жизни погубил!  
 Но если б не страдали нравы,  
 Я балы б до сих пор любил.  
 Люблю я бешеную младость,  
 И тесноту, и блеск, и радость,  
 И дам обдуманый наряд;  
 Люблю их ножки; только вряд  
 Найдете вы в России целой  
 Три пары стройных женских ног.

Ах! долго я забыть не мог  
 Две ножки... Грустный, охладельный,  
 Я все их помню, и во сне  
 Они тревожат сердце мне.

## XXXI.

Когда ж, и где, в какой пустыне,  
 Безумец, их забудешь ты?  
 Ах, ножки, ножки! где вы ныне?  
 Где мнете вешние цветы?  
 Взлелеяны в восточной неге,  
 На северном, печальном снеге  
 Вы не оставили следов:

Любили мягких вы ковров  
 Роскошное прикосновение.  
 Давно ль для вас я забывал  
 И жажду славы и похвал,  
 И край отцов, и заточенье?

Исчезло счастье юных лет -  
 Как на лугах ваш легкий след.

## XXX

Ahimé, il più della mia vita  
 In sollazzi ho sperperato!  
 Ma se fosse consuetudine  
 Ancora oggi andrei per balli:  
 La sfrenata gioventù amo -  
 Gioia, sfarzo, pigia pigia,  
 E i vestiti ricercati,  
 E i piedini, delle dame;  
 Anche se, in tutta la Russia,  
 È già tanto se trovate  
 Solo tre paia di gambe  
 Femminili *comme il faut*.  
 Ah, quanto ebbi a lungo in testa  
 Due piedini... Triste e freddo,  
 Li ricordo ancora, e in sogno  
 A turbarmi il cuor mi vengono.

## XXXI

Quando, dove, in che deserto,  
 Pazzo, te li scorderai?  
 Ah, piedini miei piedini!  
 Dove siete? Dove andate,  
 Quali fiori ora calcate?  
 Usi agli agi dell'Oriente  
 L'orma vostra non lasciate  
 Sulla triste neve nordica:  
 Voi dei soffici tappeti  
 Amavate il molle tatto.  
 Io per voi non scordai allora  
 Bramosie d'elogi e gloria,  
 La mia patria e la prigionia?  
 Dei miei anni giovanili  
 La felicità svanì -  
 Come dai prati fioriti  
 La leggera vostra impronta.

## XXXII.

Дианы грудь, ланиты Флоры  
 Прелестны, милые друзья!  
 Однако ножка Терпсихоры  
 Прелестней чем-то для меня.  
 Она, пророчествуя взгляду  
 Неоценимую награду,  
 Влечет условною красой  
 Желаний своевольный рой.  
 Люблю ее, мой друг Эльвина,  
 Под длинной скатертью столов,  
 Весной на мураве лугов,  
 Зимой на чугуне камина,  
 На зеркальном паркете зал,  
 У моря на граните скал.

## XXXIII.

Я помню море пред грозою:  
 Как я завидовал волнам,  
 Бегущим бурной чередою  
 С любовью лечь к ее ногам!  
 Как я желал тогда с волнами  
 Коснуться милых ног устами!

Нет, никогда средь пылких дней  
 Кипящей младости моей  
 Я не желал с таким мученьем  
 Лобзать уста молодых Армид,  
 Иль розы пламенных ланит,  
 Иль перси, полные томленьем;  
 Нет, никогда порыв страстей  
 Так не терзал души моей!

## XXXII

Seni ha Diana, e gote Flora,  
 Incantevoli, miei cari!  
 Ma il piedino di Tersicore  
 Per me ha un che d'incanto in più.  
 Profetando all'occhio un premio  
 Di valore inestimabile,  
 Con la sua beltà simbolica  
 Il riottoso sciame attira  
 Dei desideri. Io l'amo,  
 Cara Elvina, amica mia,<sup>27</sup>  
 Sotto i drappi delle mense,  
 Sui primaverili prati,  
 Sugli alari nell'inverno,  
 Sui parquets tirati a specchio,  
 Sul granito degli scogli.

## XXXIII

Mi ricordo un mare, avanti  
 La tempesta: le onde a schiere  
 Accorrevano amorose  
 Per giacersi ai piedi suoi!  
 Come le invidiavo, avido  
 Di sfiorare insieme a loro  
 Con la bocca i cari piedi!  
 Mai, nei turbolenti giorni  
 Della mia gioventù fervida,  
 Mai, con tanto sfinimento,  
 Spasimai baciare labbra  
 Io di giovinette Armide,  
 Infocate, rosee gote,  
 Seni gonfi di languore;  
 No, mai foga di passioni  
 Tormentò così il mio petto!

---

<sup>27</sup> Nome convenzionale, usato altre volte dal Poeta.

## XXXIV.

Мне памятно другое время!  
 В заветных иногда мечтах  
 Держу я счастливое стремя...  
 И ножку чувствую в руках;  
 Опять кипит воображенье,  
 Опять ее прикосновенье  
 Зажгло в увядшем сердце кровь,  
 Опять тоска, опять любовь!..

Но полно прославлять надменных  
 Болтливой лирою своей;  
 Они не стоят ни страстей,  
 Ни песен, ими вдохновенных:

Слова и взор волшебниц сих  
 Обманчивы... как ножки их.

## XXXV.

Что ж мой Онегин? Полусонный  
 В постелю с бала едет он:  
 А Петербург неугомонный  
 Уж барабаном пробужден.  
 Встает купец, идет разносчик,  
 На биржу тянется извозчик,  
 С кувшином охтенка спешит,  
 Под ней снег утренний хрустит.

Проснулся утра шум приятный.  
 Открыты ставни; трубный дым  
 Столбом восходит голубым,  
 И хлебник, немец аккуратный,  
 В бумажном колпаке, не раз  
 Уж отворял свой васисдас.

## XXXIV

E ricordo un'altra volta!  
 Nei miei sogni più segreti  
 Reggo una felice staffa...<sup>28</sup>  
 E un piedino sento, in mano;  
 E di nuovo io fantastico:  
 Quel contatto m'ha riacceso  
 Nel cuore avvizzito il sangue,  
 E di nuovo mi tormento,  
 E di nuovo ecco l'amore!...  
 Ma via, basta, celebrare  
 Con la mia lira ciarliera  
 Le superbe; non si meritano  
 Né canti né passioni  
 Che pur possano ispirare:  
 Di maliarde come queste  
 Detti e sguardi sono inganni...  
 Come i loro bei piedini.

## XXXV

E il mio Onegin? Va, tra il sonno,  
 Dalla festa dritto a letto,  
 Mentre già il tamburo sveglia  
 L'irrequieta Pietroburgo.  
 S'alza il bottegaio, è in strada  
 Già il corriere, si trascina  
 Al posteggio il fiaccheraio,  
 Va di fretta col suo secchio  
 La lattaia, scricchiolando  
 Sulla neve mattutina.  
 Si risveglia il grato suono  
 Del mattino. Si spalancano  
 Le finestre; dai camini  
 In colonne blu esce il fumo,  
 E il fornaio, che è un tedesco  
 Precisino, s'è affacciato  
 Col suo berrettin di carta  
 Già più volte al vasistas.

<sup>28</sup> Non insolito in Puškin questo attribuire all'oggetto le sensazioni che provoca.

## XXXVI.

Но, шумом бала утомленный,  
И утро в полночь обротя,  
Спокойно спит в тени блаженной  
Забав и роскоши дитя.  
Проснется за-полдень, и снова  
До утра жизнь его готова,  
Однообразна и пестра.  
И завтра то же, что вчера.

Но был ли счастлив мой Евгений,  
Свободный, в цвете лучших лет,  
Среди блистательных побед,  
Среди вседневных наслаждений?  
Вотще ли был он средь пиров  
Неосторожен и здоров?

## XXXVII.

Нет: рано чувства в нем остыли;  
Ему наскучил света шум;  
Красавицы не долго были  
Предмет его привычных дум;  
Измены утомить успели;  
Друзья и дружба надоели,  
Затем, что не всегда же мог  
Beef-steaks и стразбургский пирог  
Шампанской обливать бутылкой  
И сыпать острые слова,  
Когда болела голова;  
И хоть он был повеса пылкой,  
Но разлюбил он наконец  
И брань, и саблю, и свинец.

## XXXVI

Ma, dal ballo affaticato,  
Preso il giorno per la notte,  
Nella quieta oscurità  
Se la dorme beato il figlio  
Della crapula e del lusso:  
S'alzerà all'una, e di nuovo  
Fino all'alba successiva  
È già scritta la sua vita:  
Variopinta e sempre uguale,  
Il domani come l'ieri.  
Ma che, forse era felice  
Il mio Eugenio, così libero,  
Nel fior fiore dei meglio anni,  
Fra conquiste sfolgoranti,  
E piaceri quotidiani?  
Senza effetti, fra i bagordi,  
Passò integro e sventato?

## XXXVII

No: ben presto si freddarono  
Le emozioni in lui: il bel mondo  
Lo annoiò col suo frastuono;  
Più non furono le belle  
Suo pensiero dominante;  
Si stancò e di tradimenti  
E d'amici e d'amicizie:  
Non poteva mica sempre  
Innaffiar paté e bisticche  
Con bottiglie di *champagne*,  
E sfornare motti arguti  
Anche avendo il malditesta!  
Mise infine da una parte –  
Lui, galletto lesto a accendersi –  
Lingua aguzza, piombo e sciabola.



## XXXVIII.

Недуг, которого причину  
 Давно бы отыскать пора,  
 Подобный английскому сплину,  
 Короче: русская хандра  
 Им овладела понемногу;  
 Он застрелиться, слава богу,  
 Попробовать не захотел,  
 Но к жизни вовсе охладел.  
 Как Child-Harold, угрюмый, томный  
 В гостиных появлялся он;  
 Ни сплетни света, ни бостон,  
 Ни милый взгляд, ни вздох нескромный,  
 Ничто не трогало его,  
 Не замечал он ничего.

## XXXIX. XL. XLI.

.....  
 .....  
 .....

## XXXVIII

Un malessere, che ormai  
 Sarebbe ora d'indagare,  
 Simile all'inglese *spleen*,  
 La nostrale *chandrà*, insomma,  
 Entrò in lui poco per volta.<sup>29</sup>  
 Grazie a Dio, nemmen per scherzo  
 Fece il gesto di spararsi;  
 Ma alla vita si freddò.  
 Compariva nei salotti  
 Tetro e languido: un *Childe-Harold*;  
 Non le chiacchiere, né il *boston*,<sup>30</sup>  
 Né un'occhiata carezzevole,  
 Né un sospiro manifesto,  
 Nulla più riuscì a toccarlo,  
 Nulla più lo interessò.

## XXXIX XL XLI

.....  
 .....  
 .....

<sup>29</sup> Ipocondria, indolenza, scontento e frustrazione – stato d'animo così frequente nella nobiltà russa del tempo da informare di sé tutto un romanzo: l'*Oblòmov*, il capolavoro di Ivàn Gončaròv.

<sup>30</sup> Gioco di carte, simile al tressette.

## XLII.

Причудницы большого света!  
 Всех прежде вас оставил он;  
 И правда то, что в наши лета  
 Довольно скучен высший тон;  
 Хоть, может быть, иная дама  
 Толкует Сея и Бентама,  
 Но вообще их разговор  
 Несносный, хоть невинный вздор;

К тому ж они так непорочны,  
 Так величавы, так умны,  
 Так благочестия полны,  
 Так осмотрительны, так точны,  
 Так неприступны для мужчин,  
 Что вид их уж рождает *сплин*.<sup>31</sup>

## XLIII.

И вы, красотки молодые,  
 Которых позднею порой  
 Уносят дрожки удалые  
 По петербургской мостовой,  
 И вас покинул мой Евгений.  
 Отступник бурных наслаждений,  
 Онегин дома заперся,  
 Зевая, за перо взялся,  
 Хотел писать - но труд упорный  
 Ему был тошен; ничего  
 Не вышло из пера его,  
 И не попал он в цех задорный  
 Людей, о коих не сужу,  
 Затем, что к ним принадлежу.

## XLII

Capricciose del bel mondo!  
 Voi per prime lasciò Onegin;  
 Vero è che un tono alto  
 Oggigiorno annoia alquanto;  
 Ma se, forse, qualche dama  
 Parla di Bentham e Say,<sup>32</sup>  
 La conversazione in genere  
 È d'una stupidità,  
 Benché ingenua, insopportabile.  
 Tutte, poi, son così caste,  
 Così sagge e contegnose,  
 Così pien di devozione,  
 Così accorte e puntigliose,  
 Così ostiche per gli uomini,  
 Che guardarle basta e avanza  
 A far venire lo *spleen*.

## XLIII

E voi, giovani bellezze,  
 Che in carrozze audaci andate  
 A ora piccola di notte  
 Per le vie di Pietroburgo,  
 Anche voi lasciò il mio Eugenio.  
 Chiuso in casa, ora, l'apostata  
 Dei piaceri tempestosi,  
 Sbadigliando, penna in mano,  
 Vuole scrivere – ma è dura:  
 Cimentarsi gli dà nausea;  
 Nulla gli esce dalla penna.  
 Fu così che non fu ammesso  
 Nella litigiosa gilda  
 Di coloro che non giudico  
 Perché anch'io ne faccio parte.

<sup>31</sup> Tutta questa strofa ironica altro non è che una lode sottile delle nostre compatriote. Così Boileau, facendo finta di rimproverarlo, glorifica Luigi XIV. Le nostre signore congiungono la cultura all'amabilità, e una severa purezza di costumi con quell'incanto orientale che tanto affascinava la signora di Staël. (Vedi: *Dix ans d'exil*) [NdA]

<sup>32</sup> J.-B. Say (1767-1832), francese, e J. Bentham (1748-1832), inglese, economisti. Loro opere sono presenti nella biblioteca di Puškin.

## XLIV.

И снова, преданный безделью,  
 Томясь душевной пустотой,  
 Уселся он - с похвальной целью  
 Себе присвоить ум чужой;  
 Отрядом книг уставил полку,  
 Читал, читал, а всё без толку:  
 Там скука, там обман иль бред;

В том совести, в том смысла нет;  
 На всех различные вериги;  
 И устарела старина,  
 И старым бредит новизна.

Как женщин, он оставил книги,  
 И полку, с пыльной их семьей,  
 Задернул траурной тафтой.

## XLV.

Условий света свергнув бремя,  
 Как он, отстав от суеты,  
 С ним подружился я в то время.  
 Мне нравились его черты,  
 Мечтам невольная преданность,  
 Неподражательная странность  
 И резкий, охлажденный ум.

Я был озлоблен, он угрюм;  
 Страстей игру мы знали оба:  
 Томила жизнь обоих нас;  
 В обоих сердца жар угас;  
 Обоих ожидала злоба  
 Слепой Фортуны и людей  
 На самом утре наших дней.

## XLIV

E di nuovo in preda all'ozio,  
 Alla pena per il vuoto  
 Che ha nell'anima, si siede  
 Col lodevole proposito  
 D'aquisir l'ingegno altrui;  
 Ha un ripiano pien di libri:  
 Lègge, lègge – ma a che prò?  
 Qui follia, là noia o inganno;  
 Dove manca la coscienza,  
 Dove il senso: ciascun libro  
 Ha con sé le sue catene;  
 È obsoleto il mondo antico,  
 Ma per lui delira il nuovo.  
 Via le donne, toccò ai libri:  
 Sul ripiano, e sulla loro  
 Polverosa famigliola,  
 Stese un funebre lenzuolo.

## XLV

Come lui, deposto il peso  
 Della vita in società,  
 Via dal chiasso, fu a quel tempo  
 Che divenni amico suo.  
 Mi piacevano i suoi tratti,  
 Il suo abbandonarsi ai sogni,  
 La sua innata stravaganza  
 E la mente, acuta e fredda.  
 Irritato io, lui cupo;  
 Ben conoscevano il gioco  
 Ambedue, delle passioni:  
 Ambedue la vita aveva  
 Tormentato, e ad ambedue  
 Spento il fuoco in cuore; entrambi,  
 La malvagità degli uomini  
 E del Fato ci aspettava  
 Proprio all'alba dei dì nostri.

## XLVI.

Кто жил и мыслил, тот не может  
В душе не презирать людей;  
Кто чувствовал, того тревожит  
Призрак невозвратимых дней:  
Тому уж нет очарований.  
Того змия воспоминаний,  
Того раскаянье грызет.  
Все это часто придает  
Большую прелесть разговору.

Сперва Онегина язык  
Меня смущал; но я привык  
К его язвительному спору,

И к шутке с желчью пополам,  
И злости мрачных эпиграмм.

## XLVII.

Как часто летнею порою,  
Когда прозрачно и светло  
Ночное небо над Невою,<sup>33</sup>  
И вод веселое стекло  
Не отражает лик Дианы,  
Вспомня прежних лет романы,  
Вспомня прежнюю любовь,  
Чувствительны, беспечны вновь,  
Дыханьем ночи благосклонной  
Безмолвно упивались мы!  
Как в лес зеленый из тюрьмы  
Перенесен колодник сонный,  
Так уносились мы мечтой  
К началу жизни молодой.

<sup>33</sup> I lettori ricorderanno l'incantevole descrizione di una notte di Pietroburgo, nell'idillio di Gnedič: "Ecco la notte: ma non si spengono le fasce dorate delle nubi. Senza stelle e senza luna pur risplendono gli spazi del cielo. Vele si scorgono, sul lontano lido, di vascelli appena visibili, che paiono fluttuare nell'azzurrità del cielo. E il cielo notturno scintilla d'uno splendore senz'ombre, e la porpora dell'Occidente si fonde con l'oro dell'Est: pare che dalla sera l'aurora faccia sorgere il roseo mattino. E' il tempo dorato in cui i giorni d'estate vincono la signoria della notte, e lo sguardo dello straniero è incantato a guardare il cielo del Nord, in cui magicamente l'ombra si confonde con la dolce luce, quale mai ha adornato il mezzogiorno; quella luminosità che è simile agli incanti d'una fanciulla del nord. i cui occhi azzurri e le rosse guance sono appena adombrati dalle chiare onde dei riccioli. Allora sulla Neva e

## XLVI

Chi ha vissuto e riflettuto,  
Non può che sprezzare gli uomini;  
Chi passioni e sentimenti  
Ha provato, lo tormenta  
Il fantasma d'un passato  
Che non torna: non più incanti!  
Il serpente dei ricordi,  
Dei rimpianti, lo rimorde.  
Tutto questo dà un gran fascino,  
Spesso, alla conversazione.  
Sulle prime mi turbò  
Come si esprimeva Onegin,  
Ma poi feci l'abitudine  
Al suo dialogo pungente,  
Ai suoi scherzi misti al fiele,  
E alla rabbia che metteva  
Nelle sue battute nere.

## XLVII

Spesso, nelle notti estive,  
Quando il cielo terso splende  
Sulla Neva, e il gaio vetro  
Delle acque non riflette  
Di Selene il casto volto,  
Ah, come c'inebriavamo,  
In silenzio, del respiro  
Della notte favorevole,  
Al ricordo d'un romanzo  
Dei bei tempi, d'un amore  
Terminato, nuovamente  
Spensierati, appassionati!  
Come un ergastolano  
Che nel sonno sia portato  
Di prigioniero in verde bosco,  
Così in sogno riandavamo  
Ai verdi anni della vita.<sup>34</sup>

<sup>34</sup> sulla lussuosa Pietroburgo la sera è senza tenebra e le notti rapide sono senz'ombra; allora Filomela può appena terminare i canti notturni che subito intona un nuovo cantico per salutare il giorno che nasce. Ma è tardi, già ha soffiato la frescura sulle tundre della Neva; la rugiada s'è posata... È mezzanotte: la Neva è immota, dopo lo sciabordio serale di migliaia di remi; si sono dispersi gli ospiti della città; non c'è voce sulla riva, né creste di schiuma sul liquido elemento; tutto tace. Solo di quando in quando viene dai ponti un rumore sull'acqua, solo un grido prolungato giunge a noi da un luogo lontano, dove, nella notte, la sentinella risponde al grido della sentinella. Tutto dorme... [NdA]

## XLVIII.

С душою, полной сожалений,  
И опершись на гранит,  
Стоял задумчиво Евгений,  
Как описал себя Пиит.<sup>35</sup>  
Все было тихо; лишь ночные  
Перекликались часовые;  
Да дрожек отдаленный стук  
С Мильонной раздавался вдруг;

Лишь лодка, веслами махая,  
Плыла по дремлющей реке:  
И нас пленяли вдалеке  
Рожок и песня удалая...

Но слаще, средь ночных забав,  
Напев Торкватовых октав!

## XLIX.

Адриатические волны,  
О Брента! нет, увижу вас,  
И вдохновенья снова полный,  
Услышу ваш волшебный глас!  
Он свят для внуков Аполлона;  
По гордой лире Альбиона  
Он мне знаком, он мне родной.  
Ночей Италии златой  
Я негой наслажусь на воле,  
С венецианкою младой,  
То говорливой, то немой,

Плывя в таинственной гондоле;  
С ней обретут уста мои  
Язык Петрарки и любви.

<sup>35</sup> “Davvero vede la benigna dea / il poeta che trascorre / in delirio la insonne notte, / appoggiato al granito” (Murav’ëv, *Alla dea della Neva*). [NdA]

## XLVIII

Di rimpianti colma l’anima,  
Appoggiato sul granito,  
Stava Eugenio pensieroso,  
Come si descrisse il Vate.<sup>36</sup>  
Tutto tace; s’ode solo  
Il richiamo delle ronde,  
E lo strepito lontano  
Di carrozze, che d’un tratto  
Viene giù dalla Mil’jonnaja;<sup>37</sup>  
Agitando i remi avanza  
Sopra il fiume addormentato  
Una barca: e s’è rapiti  
Da un gioioso canto, e un corno,  
Che riecheggia in lontananza...  
Ma il più dolce, fra gli incanti  
Della notte, era la musica  
Delle ottave di Torquato.<sup>38</sup>

## XLIX

Brenta, e voi, adriatiche onde!  
Vi vedrò un dì, e, nuovamente  
Pieno d’estro, ascolterò  
La fatata vostra voce,  
Sacra ai posteri d’Apollo,  
E a me resa familiare  
Da un cantor fiero d’Albione.<sup>39</sup>  
Al sereno mi godrò  
La dolcezza delle notti  
Dell’Italia d’oro, al fianco  
D’una tosa veneziana  
Ora cheta ora ciarliera,  
Mentre scivola la gondola  
Misteriosa; la mia bocca  
Da lei imparerà la lingua  
Del Petrarca e dell’amore.

<sup>36</sup> I primi di novembre 1824 Puskin manda il primo capitolo dell’Onegin al fratello Lev, accompagnandolo con lo schizzo qui riportato in copertina: lui e Onegin, affacciati sulla Neva.

<sup>37</sup> La prima parallela al lungo-Neva del Palazzo (Dvorskaja).

<sup>38</sup> Il Tasso incarnò, all’epoca, la figura del poeta per antonomasia. Difficile stabilire quanto Puškin lo apprezzasse per averlo letto direttamente o per fama riflessa. Diversi poeti italiani figurano nella sua biblioteca, ed egli stesso tradusse un brano di Pindemonte.

<sup>39</sup> Byron, che nel *Childe-Harold* descrive il suo viaggio in Italia.

## L.

Придет ли час моей свободы?  
 Пора, пора! - взываю к ней;  
 Брожу над морем, жду погоды,  
 Маню ветрила кораблей.  
 Под ризой бурь, с волнами споря,  
 По вольному распутью моря  
 Когда ж начну я вольный бег?

Пора покинуть скучный берег  
 Мне неприязненной стихии,  
 И средь полуденных зыбей,  
 Под небом Африки моей,  
 Вдыхать о сумрачной России,  
 Где я страдал, где я любил,  
 Где сердце я похоронил.

## LI.

Онегин был готов со мною  
 Увидеть чуждые страны;  
 Но скоро были мы судьбою  
 На долгий срок разведены.  
 Отец его тогда скончался.  
 Перед Онегиным собрался  
 Заимодавцев жадный полк.  
 У каждого свой ум и толк:  
 Евгений, тяжбы ненавидя,  
 Довольный жребием своим,  
 Наследство предоставил им,  
 Большой потери в том не видя  
 Иль предузнав издалика  
 Кончину дяди-старика.

## L

Riavrò la mia libertà? <sup>40</sup>  
 Sarebbe ora! Io la imploro;  
 Vo su e giù sul lungomare,  
 Guardo il tempo, faccio segni  
 Alle vele delle navi.  
 Sotto cappe di tempeste,  
 Combattendo con le onde,  
 Quando finalmente avrò  
 Corsa libera nel libero  
 Crocevia del mare? È tempo  
 Di lasciar l'uggiosa sponda  
 D'un ambiente ostile, e in mezzo  
 Ai meridionali flutti,  
 Sotto il cielo della mia Africa, <sup>41</sup>  
 Sospirar la grigia Russia,  
 Dove amai, dove soffrii,  
 E il mio cuore seppellii.

## LI

Era pronto allora Onegin  
 A viaggiare con me all'estero;  
 Ma il destino ci divise  
 Presto, e a lungo. Fu a quel tempo  
 Che morì suo padre, e un'avidò  
 Reggimento di strozzini  
 S'adunò davanti a lui,  
 Tutti sotto a dir la sua.  
 Liti odiando, e accontentandosi  
 Della propria sorte, Eugenio  
 Lasciò loro il testamento,  
 Non vedendovi gran perdita,  
 O la fine prevedendo,  
 Da lontano, dello zio.

<sup>40</sup> Scritto a Odessa. [NdA]

<sup>41</sup> Accenno al bisnonno africano del Poeta, Gannibal, la cui vita è descritta nel racconto incompiuto *L'arabo di Pietro il Grande*.

## LII.

Вдруг получил он в самом деле  
 От управителя доклад,  
 Что дядя при смерти в постеле  
 И с ним проститься был бы рад.  
 Прочтя печальное посланье,  
 Евгений тотчас на свиданье  
 Стремглав по почте поскакал  
 И уж заранее зевал,  
 Приготовляясь, денег ради,  
 На вздохи, скуку и обман  
 (И тем я начал мой роман);

Но, прилетев в деревню дяди,  
 Его нашел уж на столе,  
 Как дань готовую земле.

## LIII.

Нашел он полон двор услуги;  
 К покойнику со всех сторон  
 Съезжались недруги и други,  
 Охотники до похорон.  
 Покойника похоронили.  
 Попы и гости ели, пили,  
 И после важно разошлись,  
 Как будто делом занялись.  
 Вот наш Онегин сельский житель,  
 Заводов, вод, лесов, земель  
 Хозяин полный, а досель  
 Порядка враг и расточитель,  
 И очень рад, что прежний путь  
 Переменил на что-нибудь.

## LII

E difatti, all'improvviso,  
 Il castaldo lo informò  
 Che lo zio s'era allettato,  
 E che prima di morire  
 Gli voleva dire addio.  
 Letto il triste annuncio, Eugenio  
 Partì subito in corriera  
 Per vederlo, preparandosi,  
 Sbadigliando già in anticipo,  
 A sospiri, noia e rëcite  
 Per amore del quattrino  
 (E qui inizia il mio romanzo).  
 Ma arrivato nel villaggio  
 Dello zio, lo trovò steso  
 Sulla tavola: tributo  
 Bell'e pronto per la terra.

## LIII

Pien di servi era il palazzo;  
 Da ogni dove, amici e no,  
 I patiti delle esequie  
 Eran corsi dall'estinto.  
 Seppellirono la salma.  
 Preti e ospiti mangiarono  
 Bevvero e salutarono,  
 Come avessero un impegno.  
 E ecco Onegin insediato  
 Nella piena proprietà  
 D'acque, boschi, terre e fabbriche,  
 Lui, l'anarchico d'un tempo,  
 Lo sprecone, ora è felice  
 Che la vecchia strada, infine,  
 Sia cambiata in qualcos'altro.

## LIV.

Два дня ему казались новы  
 Уединенные поля,  
 Прохлада сумрачной дубровы,  
 Журчанье тихого ручья;  
 На третий роща, холм и поле  
 Его не занимали боле;  
 Потом уж наводили сон;  
 Потом увидел ясно он,  
 Что и в деревне скука та же,  
 Хоть нет ни улиц, ни дворцов,  
 Ни карт, ни балов, ни стихов.  
 Хандра ждала его на страже,  
 И бегала за ним она,  
 Как тень иль верная жена.

## LV.

Я был рожден для жизни мирной,  
 Для деревенской тишины:  
 В глуши звучнее голос лирный,  
 Живее творческие сны.  
 Досугам посвятяться невинным,  
 Брожу над озером пустынным,  
 И *far niente* мой закон.  
 Я каждым утром пробужден  
 Для сладкой неги и свободы:  
 Читаю мало, долго сплю,  
 Летучей славы не ловлю.  
 Не так ли я в былые годы  
 Провел в бездействии, в тени  
 Мои счастливейшие дни?

## LIV

Per due giorni gli sembrarono  
 Novità i campi solinghi,  
 La fresca ombra del querceto,  
 Il mormorio del ruscello;  
 Ma già al terzo, boschi e campi  
 Non gli dissero più nulla:  
 Gli facevan venir sonno;  
 Finché vide che la noia  
 Era uguale anche in campagna:  
 Senza strade, né palazzi,  
 Giochi, balli e poesie.  
 Sempre all'erta, lo aspettava  
 La *chandra* e lo pedinava  
 Come un'ombra o fida moglie.

## LV

Io son nato per la quiete,  
 Per la vita di campagna:  
 Più è in disparte e più sonora  
 È la voce della lira,  
 E la fantasia più accesa.  
 In ingenui passatempo  
 Vago sul lago deserto,  
 E *far niente* è la mia legge.  
 Ogni giorno mi risveglio  
 A una dolce fannullaggine,  
 Leggo poco, dormo assai,  
 Gloria effimera non cerco.  
 Non ho forse già passato  
 Così, in ombra e senza impegni,  
 I miei giorni più felici?



## LVI.

Цветы, любовь, деревня, праздность,  
 Поля! я предан вам душой.  
 Всегда я рад заметить разность  
 Между Онегиным и мной,  
 Чтобы насмешливый читатель  
 Или какой-нибудь издатель  
 Замысловатой клеветы,  
 Сличая здесь мои черты,  
 Не повторял потом безбожно,  
 Что намарал я свой портрет,  
 Как Байрон, гордости поэт,  
 Как будто нам уж невозможно  
 Писать поэмы о другом,  
 Как только о себе самом.

## LVII.

Замечу кстати: все поэты -  
 Любви мечтательной друзья.  
 Бывало, милые предметы  
 Мне снились, и душа моя  
 Их образ тайный сохранила;  
 Их после Муза оживила:

Так я, беспечен, воспевал  
 И деву гор, мой идеал,  
 И пленниц берегов Салгира.  
 Теперь от вас, мои друзья,  
 Вопрос нередко слышу я:

“О ком твоя вздыхает лира?  
 Кому, в толпе ревнивых дев,  
 Ты посвятил ее напев?

## LVI

Fiori, amore, ozio, campagna!  
 Vostro son, con tutta l'anima.  
 Noto sempre con piacere  
 Differenze fra me e Onegin  
 Perché il beffardo lettore  
 O qualche editore in vena  
 Di calunnie strampalate,  
 Qui confronti il mio carattere  
 E non vada poi a ripetere  
 Che è soltanto il mio ritratto  
 Quello che ho scarabocchiato,  
 Come Byron, il poeta  
 Dell'orgoglio, quasi che  
 Mi riesca scriver solo  
 Di me stesso, e non degli altri.

## LVII

A proposito, sapete:  
 Tutti i poeti sono amici  
 Dell'amore sognatore.  
 Io sognavo i cari oggetti,  
 E la mia anima serbava  
 Quelle immagini che poi  
 La mia Musa rianimava.  
 Fu così che spensierato  
 L'ideale mio cantai:  
 La fanciulla delle vette,  
 E le belle prigioniere  
 Delle rive del Salghir.<sup>42</sup>  
 Cari amici, da voi ora  
 Sento spesso la domanda:  
 “Per chi langue la tua lira?  
 A chi è che hai dedicato  
 Il suo canto, tra la folla  
 Di gelose damigelle?

<sup>42</sup> Allusione ai poemi *Il Prigioniero del Caucaso* e *La Fontana di Bachčisaraj*.

## LVIII.

Чей взор, волнуя вдохновенье,  
Умильной лаской наградил  
Твое задумчивое пенье?  
Кого твой стих боготворил?”  
И, други, никого, ей-богу!

Любви безумную тревогу  
Я безотрадно испытал.  
Блажен, кто с нею сочетал  
Горячку рифм: он тем удвоил  
Поэзии священный бред,  
Петрарке шествуя вослед,

А муки сердца успокоил,  
Поймал и славу между тем;  
Но я, любя, был глуп и нем.

## LIX.

Прошла любовь, явилась Муза,  
И прояснился темный ум.  
Свободен, вновь ищу союза  
Волшебных звуков, чувств и дум;

Пишу, и сердце не тоскует,  
Перо, забывшись, не рисует,  
Близ неоконченных стихов,  
Ни женских ножек, ни голов;  
Погасший пепел уж не вспыхнет,

Я всё грущу; но слез уж нет,  
И скоро, скоро бури след  
В душе моей совсем утихнет:  
Тогда-то я начну писать  
Поэму песен в двадцать пять.

## LVIII

“Di chi, gli occhi che hanno scosso  
Il tuo petto, e compensato  
D’una tenera carezza  
Il tuo canto pensieroso?  
Chi, il tuo verso ha immortalato?”  
Ma nessuna, amici, giuro!  
Dell’amore i folli palpiti  
Io li ho avuti senza gioia.  
Beato chi li accompagnò  
Con la febbre delle rime:  
Raddoppiò il sacro delirio  
Della Musa, camminando  
Sulle orme del Petrarca:  
Acquietò le pene in cuore  
E acquistò pure la gloria;  
Sì, non fece come me,  
Quando amai: stupido e muto.

## LIX

Via l’amore, ecco la Musa,  
A schiarirmi l’umor nero.  
Libero, di nuovo cerco  
D’intrecciar magiche rime  
Con pensieri e sentimenti.  
Scrivo, e il cuore non dà in smanie;  
Accanto a versi incompiuti  
Non disegna la mia penna  
Piedi o teste femminili,  
Distraendosi: la cenere  
Spenta non divampa più.  
Sempre triste sono, ma  
Senza lacrime, e ben presto  
Ogni traccia di tempesta  
Sparirà dalla mia anima:  
Comincerò allora a scrivere  
Un poema in trenta canti.<sup>43</sup>

<sup>43</sup> Cinque più del testo, per ragioni di metro. Tanto poi non lo scrisse.

## LX.

Я думал уж о форме плана,  
И как героя назову;  
Покамест моего романа  
Я кончил первую главу;  
Пересмотрел все это строго:  
Противоречий очень много,  
Но их исправить не хочу.  
Цензуре долг свой заплачу,  
И журналистам на съеденье  
Плоды трудов моих отдам:

Иди же к невским берегам,  
Новорожденное творенье,  
И заслужи мне славы дань:  
Кривые толки, шум и брань!

## LX

Ho pensato già all'intreccio,  
E anche al nome dell'eroe;  
Ma ecco che il primo capitolo  
Del romanzo ho qui finito:  
L'ho rivisto con rigore:  
Molte, le contraddizioni,  
Ma correggerle non voglio;  
Al censore pagherò  
Quel che devo, e darò il frutto  
Delle mie fatiche in pasto  
Agli ingordi giornalisti:  
Vai tu dunque sulle rive  
Della Neva, a meritarmi,  
Creatura appena nata,  
L'appannaggio della gloria:  
Stroncature, insulti e chiacchiere!



## ГЛАВА ВТОРАЯ

O rus!...  
*Hor.*

О Русь!

### I.

Деревня, где скучал Евгений,  
Была прелестный уголок;

Там друг невинных наслаждений  
Благословить бы небо мог.  
Господский дом уединенный,  
Горой от ветров огражденный,  
Стоял над речкою. Вдали  
Пред ним пестрели и цвели  
Луга и нивы золотые,  
Мелькали сёлы; здесь и там  
Стада бродили по лугам,  
И сени расширял густые  
Огромный, запущённый сад,  
Приют задумчивых Дриад.

### II.

Почтенный замок был построен,  
Как замки строиться должны:  
Отменно прочен и спокоен  
Во вкусе умной старины.  
Везде высокие покои,  
В гостиной штофные обои,  
Царей портреты на стенах,  
И печи в пестрых изразцах.

Всё это ныне обветшало,  
Не знаю право почему;  
Да, впрочем, другу моему  
В том нужды было очень мало,  
Затем что он равно зевал  
Средь модных и старинных зал.

## CAPITOLO SECONDO

O rus!...  
*Orazio*

O Rus'!<sup>44</sup>

### I

Un incanto era il villaggio  
Dove Eugenio s'annoiava;  
Là un cultor di gioie semplici  
Benedetto avrebbe il cielo:  
Appartata, a piè d'un colle  
Che dai venti la ripara,  
Sta la casa padronale  
Su un ruscello, e a lei davanti  
L'occhio spazia su distese  
Di dorati prati e campi;  
S'intravedono villaggi,  
Greggi al pascolo qua e là,  
E un immenso, incolto parco  
Spande la sua fitta ombra,  
Di pensose driadi asilo.

### II

Il maniero, venerando,  
Era fatto come devono  
I manieri essere fatti:  
Solidissimo e tranquillo,  
All'antica e saggia usanza:  
Soffitti alti dappertutto,  
Carta da parati in sala,  
Quadri, ai muri, degli zar,  
E gran stufe di maiolica.  
Oggi, non si sa perché,  
Tutto questo sa di vecchio;  
Ma al mio amico d'altra parte  
Importava poco o niente:  
Vecchia o nuova, in ogni sala  
Sbadigliava indifferente.

<sup>44</sup> Strana coincidenza linguistica (non senza segrete consonanze) fra il latino *rus*, campagna, e l'antico nome della Russia.

### III.

Он в том покое поселился,  
Где деревенский старожил  
Лет сорок с ключницей бранился,  
В окно смотрел и мух давил.

Все было просто: пол дубовый,  
Два шкафа, стол, диван пуховый,  
Нигде ни пятнышка чернил.

Онегин шкафы отворил:  
В одном нашел тетрадь расхода,  
В другом наливки целый строй,  
Кувшины с яблочной водой  
И календарь осьмого года;  
Старик, имея много дел,  
В иные книги не глядел.

### IV.

Один среди своих владений,  
Чтоб только время проводить,  
Сперва задумал наш Евгений  
Порядок новый учредить.  
В своей глуши мудрец пустынный,  
Ярем он барщины старинной  
Оброком легким заменил;  
И раб судьбу благословил.

Зато в углу своем надулся,  
Увидя в этом страшный вред,  
Его расчетливый сосед.  
Другой лукаво улыбнулся,  
И в голос все решили так,  
Что он опаснейший чужак.

### III

Prese alloggio nella stanza  
Dove il vecchio campagnolo  
Era stato quarant'anni  
A beccarsi con l'economa,  
A guardare alla finestra  
E a schiacciar mosche sui vetri.  
Spoglio, semplice l'arredo:  
Sul parquet di quercia c'erano  
Un sofà imbottito, un tavolo  
(O, non una macchiolina,  
Benché minima, d'inchiostro)  
E due armadi. Li aprì Onegin:  
Qua il quaderno delle uscite,  
Là, tra orcioli d'acquavite  
E una schiera di rosolii,  
L'almanacco dell'anno otto...  
Il buon vecchio, pien d'impegni,  
Altri libri non leggeva.<sup>45</sup>

### IV

Solo, nella sua tenuta,  
Per passare il tempo, Eugenio  
Pensò bene d'instaurare  
Un nuovo ordine di cose.  
Nel suo angolo sperduto,  
Il sapiente solitario  
Mutò in lieve tassa il giogo  
Dei diritti padronali:  
Benedì la sorte, il servo.  
Ma, nel canto suo, un vicino  
Sparagnino s'arrabbiò,  
Grave danno in ciò vedendo;  
Rise un altro a bocca storta,  
E all'unisono conclusero  
Che era un tipo, quell'Onegin,  
Strambo, e assai pericoloso.<sup>46</sup>

<sup>45</sup> Ecco descritti in pratica gli "onestissimi principi" dello zio, di cui all'incipit del romanzo.

<sup>46</sup> La servitù della gleba, istituita nel 1649, sarà abolita nel 1861, ma già agli inizi del secolo l'intelligencija – sull'onda degli ideali della rivoluzione francese – ne sollecitava l'abolizione. Onegin cambia in piccola tassa, *obròk*, la dura corvée di tre giorni a settimana, *bàrščina*, durante i quali il servo doveva lavorare gratis per il padrone.

## V.

Сначала все к нему езжали;  
 Но так как с заднего крыльца  
 Обыкновенно подавали  
 Ему донского жеребца,  
 Лишь только вдоль большой дороги  
 Заслышит их домашни дроги, -  
 Поступком оскорбясь таким,  
 Все дружбу прекратили с ним.

“Сосед наш неуч, сумасбродит,  
 Он фармазон; он пьет одно  
 Стаканом красное вино;  
 Он дамам к ручке не подходит;

Все да да нет; не скажет да-с  
 Иль нет-с”. Таков был общий глас.

## VI.

В свою деревню в ту же пору  
 Помещик новый прискакал  
 И столь же строгому разбору  
 В соседстве повод подавал.  
 По имени Владимир Ленской,  
 С душою прямо геттингенской,  
 Красавец, в полном цвете лет,  
 Поклонник Канта и поэт.  
 Он из Германии туманной  
 Привез учености плоды:  
 Вольнолюбивые мечты,  
 Дух пылкий и довольно странный,  
 Всегда восторженную речь  
 И кудри черные до плеч.

## V

Da principio tutti andarono  
 A trovarlo, ma poi, visto  
 Che sul retro lui teneva  
 Uno stallone del Don  
 Sempre pronto alla bisogna  
 Non appena una carrozza  
 Scricchiolava sul viale,  
 Tutti, offesi dalla cosa,  
 Con lui ruppero i rapporti.  
 “Che somaro strampalato  
 D’un vicino! È un farmasone!”<sup>47</sup>  
 Beve solo vino rosso  
 Nel bicchiere! Alle signore  
 Bciamani non ne fa;  
 Dice sempre *si, no, e mai*  
*Sissignore o nossignore*”.<sup>48</sup>  
 Questa fama si era fatto.

## VI

C’era un altro proprietario  
 Giunto allora in quei paraggi  
 Che era stato criticato  
 Duramente dai vicini.  
 Vladimiro Lenskij, il nome,<sup>49</sup>  
 Gottinghiana la sua anima:  
 Un kantiano nel fior fiore  
 Dell’età: bello e poeta.  
 Questi i frutti degli studi  
 Che con sé aveva portato  
 Dalle nebbie di Germania:  
 Fantasie di libertà,  
 Mente fervida e un po’ strana,  
 Foga, sempre, nel discorso  
 E la zazzera sul dorso.

<sup>47</sup> “Framassone”, in russo *frankmasòn*, che i campagnoli storpiano in “farmazòn”.

<sup>48</sup> Conformemente all’uso russo di aggiungere una –s (forse l’iniziale di *sudar*’, signore) rispondendo a un estraneo o a un superiore.

<sup>49</sup> Come Onegin dal lago Onega, Lenskij prende nome dal fiume Lena.

## VII.

От хладного разврата света  
Еще увянуть не успев,  
Его душа была согрета  
Приветом друга, лаской дев.

Он сердцем милый был невежда,  
Его лелеяла надежда,  
И мира новый блеск и шум  
Еще пленяли юный ум.

Он забавлял мечтою сладкой  
Сомненья сердца своего;  
Цель жизни нашей для него  
Была заманчивой загадкой,  
Над ней он голову ломал  
И чудеса подозревал.

## VIII.

Он верил, что душа родная  
Соединиться с ним должна,  
Что, безотрадно изнывая,  
Его вседневно ждет она;  
Он верил, что друзья готовы  
За честь его принять оковы,  
И что не дрогнет их рука  
Разбить сосуд клеветника;<sup>50</sup>  
Что есть избранные судьбами,  
Людей священные друзья;  
Что их бессмертная семья  
Неотразимыми лучами,  
Когда-нибудь, нас озарит  
И мир блаженством одарит.

## VII

La cordialità, l'affetto  
Degli amici e delle amiche,  
Riscaldava la sua anima  
Non ancora resa vizza  
Dal marciume che è nel mondo.  
Cuore tenero e inesperto,  
Lo blandiva la speranza,  
E ogni novità del secolo,  
Il suo chiasso e il luccichìo,  
Seducanti erano ancora  
Per la sua giovane mente.  
In un dolce sogno i dubbi  
Del suo cuore distraeva;  
Per lui, il fine della vita  
Era un fascinoso enigma  
Su cui il capo si rompeva  
E i miracoli ammetteva.

## VIII

Lui credeva nel destino:  
In un'anima gemella  
Che languendo sconsolata  
Ogni giorno lo aspettava;  
In amici sempre pronti  
Ad andare per lui in carcere,  
E a smentire senza indugi  
Chi l'avesse calunniato;  
Negli eletti del destino,  
Sacri amici delle genti,  
La cui stirpe imperitura  
Coi suoi raggi irresistibili  
Un dì ci illuminerà  
E la gioia ci darà.

<sup>50</sup> *Razbìt' sosùd*, rompere il vaso, smontare una costruzione, di calunnie in questo caso.



## IX.

Негодование, сожаленье,  
 Ко благу чистая любовь  
 И славы сладкое мученье  
 В нем рано волновали кровь.  
 Он с лирой странствовал на свете;  
 Под небом Шиллера и Гете  
 Их поэтическим огнем  
 Душа воспламенилась в нем.

И Муз возвышенных искусства,  
 Счастливец, он не постыдил;  
 Он в песнях гордо сохранил  
 Всегда возвышенные чувства,

Порывы девственной мечты  
 И прелесть важной простоты.

## X.

Он пел любовь, любви послушный,  
 И песнь его была ясна,  
 Как мысли девы простодушной,  
 Как сон младенца, как луна  
 В пустынях неба безмятежных,  
 Богиня тайн и вздохов нежных.

Он пел разлуку и печаль,  
 И нечто, и туманну даль,  
 И романтические розы;  
 Он пел те дальние страны,  
 Где долго в лоно тишины  
 Лились его живые слезы;

Он пел поблеклый жизни цвет  
 Без малого в осьмнадцать лет.

## IX

La pietà, l'indignazione,  
 Un sincero amor del bene,  
 Della gloria il dolce anelito  
 Gli agitaron presto il sangue.  
 Viaggiando per il mondo  
 Con la lira, sotto il cielo  
 Grigio di Schiller e Goethe  
 S'era accesa la sua anima  
 Dello stesso loro fuoco.  
 Per fortuna non offese  
 L'arte delle eccelse Muse:  
 Seppe sempre degnamente  
 Custodire nei suoi canti  
 Elevati sentimenti,  
 Slanci d'un intatto sogno,  
 Con una semplicità  
 Incantevole e profonda.

## X

D'amor servo, amor cantava,  
 Con un canto puro come  
 I pensieri d'una vergine,  
 Come il sogno d'un bambino,  
 O la luna, nei sereni  
 Spazi dell'immensità –  
 Dea di teneri sospiri  
 E misteri. Lui cantava  
 La tristezza, il nonsocché,  
 La nebbiosa lontananza,  
 Il distacco e le romantiche  
 Rose; le lontane terre  
 Dove lungamente in grembo  
 Al silenzio erano scorse  
 Le sue lacrime cocenti;  
 Lui cantava l'appassito  
 Fiore della vita, e ancora  
 Non aveva diciottanni!

## XI.

В пустыне, где один Евгений  
Мог оценить его дары,  
Господ соседственных селений  
Ему не нравились пиры;  
Бежал он их беседы шумной.  
Их разговор благоразумный  
О сенокосе, о вине,  
О псарне, о своей родне,  
Конечно, не блистал ни чувством,  
Ни поэтическим огнем,  
Ни остротою, ни умом,  
Ни общежития искусством;  
Но разговор их милых жен  
Гораздо меньше был умен.

## XII.

Богат, хорош собою, Ленской  
Везде был принят как жених;  
Таков обычай деревенской;  
Все дочек прочили своих  
За *полурусского соседа*;  
Взойдет ли он, тотчас беседа  
Заводит слово стороной  
О скуке жизни холостой;  
Зовут соседа к самовару,  
А Дуня разливает чай,  
Ей шепчут: “Дуня, примечай!”  
Потом приносят и гитару:  
И запищит она (бог мой!).  
Приди в чертог ко мне златой!.. <sup>51</sup>

## XI

Nel deserto dove Eugenio  
Era il solo che potesse  
Apprezzare il suo talento,  
Non amava Vladimiro  
Le chiassose tavolate  
Dei vicini possidenti:  
Quei discorsi pien di senno  
Sulla mietitura, il vino, <sup>52</sup>  
Il canile, la famiglia,  
Certamente non brillavano  
Per arguzia o sentimento,  
Per acume o estro poetico  
E nemmeno *savoir-faire*;  
Figuriamoci i discorsi  
Delle loro care mogli.

## XII

Ricco e bello, è accolto ovunque  
Lenskij come un fidanzato;  
Così usano in campagna;  
Destinate ha ognun le figlie  
Al *vicino mezzorusso*;  
Appena entra, ecco si parla  
Di che noia sia la vita  
Dello scapolo; lo invitano  
Al samovar, e a Dunja  
Che gli versa il tè bisbigliano:  
“Dunja, attenta!”, poi le portano  
La chitarra, e quella (oddio!)  
Incomincia a cinguettare:  
“Vieni al bel castello mio!...”

<sup>51</sup> Dalla prima parte della *Rusalka del Dnepr*. [NdA]

<sup>52</sup> Siamo a Odessa, sul Mar Nero, terra di vigne.

### XIII.

Но Ленский, не имев конечно  
Охоты узы брака несть,  
С Онегиным желал сердечно  
Знакомство покороче свести.  
Они сошлись. Волна и камень,  
Стихи и проза, лед и пламень  
Не столь различны меж собой.  
Сперва взаимной разнотой  
Они друг другу были скучны;  
Потом понравились; потом  
Съезжались каждый день верхом,  
И скоро стали неразлучны.  
Так люди (первый каюсь я)  
От делать нечего друзья.

### XIV.

Но дружбы нет и той меж нами.  
Все предрассудки истребя,  
Мы почитаем всех нулями,  
А единицами - себя.  
Мы все глядим в Наполеоны;

Двуногих тварей миллионы  
Для нас орудие одно;  
Нам чувство дико и смешно.  
Сноснее многих был Евгений;

Хоть он людей конечно знал  
И вообще их презирал, -  
Но (правил нет без исключений)  
Иных он очень отличал  
И вчуже чувство уважал.

### XIII

Non aveva però Lenskij  
Punta voglia di sposarsi,  
Solo Onegin gli premeva  
Di conoscere al più presto.  
S'incontrarono. Onda e scoglio,  
Verso e prosa, fiamma e ghiaccio  
Più contrasto non farebbero.  
Sulle prime, esser diversi  
Fu un reciproco fastidio,  
Poi si piacquero; ed in seguito,  
Incontrandosi ogni giorno  
A cavallo, diventarono  
Ben presto inseparabili.  
Così gli uomini (e io per primo)  
Dal far niente fraternizzano.

### XIV

Ma nemmeno questo genere  
D'amicizia è più tra noi.  
Spenti tutti i pregiudizi  
Giudichiamo tutti zero:  
Noi soltanto siamo unici,  
Noi soltanto Napoleoni;  
Gli altri, bipedi a milioni,  
Sono solo uno strumento;  
Riteniamo il sentimento  
Cosa barbara e ridicola.  
Sopportabile, in tal senso,  
Era Eugenio più di tanti,  
Benché, conoscendo gli uomini,  
Per lo più li disprezzasse.  
Ma ogni regola ha eccezioni:  
Di certuni aveva stima  
E rispetto pur essendo  
Di tutt'altri sentimenti.

## XV.

Он слушал Ленского с улыбкой.  
 Поэта пылкий разговор,  
 И ум, еще в суждениях зыбкой,  
 И вечно вдохновенный взор, -  
 Онегину всё было ново;  
 Он охладительное слово  
 В устах старался удержать  
 И думал: глупо мне мешать  
 Его минутному блаженству;  
 И без меня пора придет;  
 Пускай покамест он живет  
 Да верит мира совершенству;  
 Простим горячке юных лет  
 И юный жар и юный бред.

## XVI.

Меж ими всё рождало споры  
 И к размышлению влекло:  
 Племен минувших договоры,<sup>53</sup>  
 Плоды наук, добро и зло,  
 И предрассудки вековые,  
 И гроба тайны роковые,  
 Судьба и жизнь в свою чреду,  
 Все подвергалось их суду.

Поэт в жару своих суждений  
 Читал, забывшись, между тем  
 Отрывки северных поэм,  
 И снисходительный Евгений,  
 Хоть их не много понимал,  
 Прилежно юноше внимал.

## XV

Sorrideva, a ascoltar Lenskij:  
 Il suo afflato di poeta,  
 Il giudizio ancora incerto,  
 E l'eterno occhio ispirato, -  
 Tutto ciò era nuovo a Eugenio,  
 Che evitava ogni espressione  
 Che raggelasse l'amico:  
 Sarei stupido – pensava –  
 A sciupargli il breve incanto;  
 Accadrà, anche senza me;  
 Viva e creda, fino allora,  
 Nella perfezion del mondo;  
 Perdoniamogli la febbre  
 E il delirio dell'età.

## XVI

Su ogni cosa si trovavano  
 A discutere e a ridire:  
 Sugli accordi del passato,  
 E sui frutti delle scienze,  
 Sopra il bene e il male, e i tanti  
 Pregiudizi secolari,  
 Sui misteri della vita,  
 Del destino e della tomba:  
 Ogni cosa era passata  
 Al setaccio. E mentre il poeta  
 Nell'ardore dei giudizi  
 Declamava fuor di sé  
 Brani di poemi nordici,<sup>54</sup>  
 Accondiscendente, Eugenio  
 Benché poco ci capisse,  
 L'ascoltava attentamente.

<sup>53</sup> *Plemjòn minùvšik dogovòry*: accordi (contratti, trattati) delle passate generazioni, stirpi. In genere si fa riferimento ai contratti sociali, con allusione a Rousseau. Ma si potrebbe pensare anche alle 'convenzioni' del passato, su cui tutti concordano, e alle scoperte scientifiche che le mettono in dubbio.

<sup>54</sup> Le saghe, da poco riscoperte e divulgate in tutta Europa da letterati e musicisti..

## XVII.

Но чаще занимали страсти  
 Умы пустынных моих.  
 Ушед от их мятежной власти,  
 Онегин говорил об них  
 С невольным вздохом сожаленья.  
 Блажен, кто ведал их волненья  
 И наконец от них отстал;

Блаженней тот, кто их не знал,

Кто охлаждал любовь - разлукой,  
 Вражду - злословием; порой  
 Зевал с друзьями и с женой,

Ревнивой не тревожась мукой,  
 И дедов верный капитал  
 Коварной двойке не вверял.

## XVIII.

Когда прибегнем мы под знамя  
 Благоразумной тишины,  
 Когда страстей угаснет пламя  
 И нам становятся смешны  
 Их своеволие иль порывы  
 И запоздалые отзвывы, -  
 Смиранные не без труда,  
 Мы любим слушать иногда  
 Страстей чужих язык мятежный,  
 И нам он сердце шевелит.  
 Так точно старый инвалид  
 Охотно клонит слух прилежный  
 Рассказам юных усачей,  
 Забытый в хижине своей.

## XVII

Ma, più spesso, le passioni  
 Occupavano i pensieri  
 Dei romiti miei. Scampato  
 Alla loro furia, Onegin,  
 Ne parlava con rimpianto,  
 Sospirando inconsciamente:  
 Beato chi le ha conosciute  
 E ha saputo distaccarsene!  
 Più beato ancora chi  
 Non le ha conosciute affatto;  
 Chi l'amore ha raffreddato  
 Col distacco, e ha spento l'odio  
 Col dir male del nemico;  
 Chi talvolta, sì, sbadiglia  
 Con gli amici e con la moglie,  
 Ma di gelosia non frigge,  
 E il bel gruzzolo dei nonni  
 Non lo affida a un due di picche.

## XVIII

Quando, sotto la bandiera  
 Della quiete e del giudizio,  
 Si sarà spenta la fiamma  
 Delle passioni, e ridicolo  
 Ci parrà il loro capriccio,  
 E ogni slancio o eco tardiva, -  
 Dómi (non senza fatica)  
 Ci farà piacere udire  
 Il linguaggio tempestoso  
 Delle altrui passioni, e un moto  
 Avrà il cuore. Proprio come,  
 Solo, nella sua bicocca,  
 Tende il capo il vecchio reduce  
 Per sentir meglio i racconti  
 Dei baffuti giovanotti.

## XIX.

Зато и пламенная младость  
 Не может ничего скрывать.  
 Вражду, любовь, печаль и радость  
 Она готова разболтать.  
 В любви считаясь инвалидом,  
 Онегин слушал с важным видом,  
 Как, сердца исповедь любя,  
 Поэт высказывал себя;  
 Свою доверчивую совесть  
 Он простодушно обнажал.  
 Евгений без труда узнал  
 Его любви младую повесть,  
 Обильный чувствами рассказ,  
 Давно не новыми для нас.

## XX.

Ах, он любил, как в наши лета  
 Уже не любят; как одна  
 Безумная душа поэта  
 Еще любить осуждена:  
 Всегда, везде одно мечтанье,  
 Одно привычное желанье,  
 Одна привычная печаль.  
 Ни охлаждающая даль,  
 Ни долгие лета разлуки,  
 Ни музам данные часы,  
 Ни чужеземные красы,  
 Ни шум веселий, ни Науки  
 Души не изменили в нем,  
 Согретою девственным огнем.

## XIX

Ma la gioventù focosa  
 Nulla sa tenersi dentro:  
 Odio e amor, tristezza e gioia,  
 Tutto è pronta a spifferare.  
 Vecchio reduce d'amore  
 Ritenendosi Eugenio  
 Ascoltava serio il poeta  
 Che gli apriva il proprio cuore,  
 E gli confidava, candido,  
 Tutto quel che aveva dentro.  
 Fu così che agevolmente  
 Seppe Eugenio della storia  
 Del suo amor di gioventù:  
 Zeppa di quei sentimenti  
 Non più nuovi, ormai, per noi.

## XX

Sì, lui amava come adesso  
 Più non usa; come solo  
 È destino che ami ancora  
 La folle anima d'un poeta:  
 Sempre e ovunque un solo sogno,  
 Sempre un solo desiderio,  
 Sempre un'unica tristezza.  
 Non il gelido distacco  
 Dello stare via tant'anni,  
 Né l'amore per le muse,  
 Né le esotiche bellezze,  
 Né gli studi, né le feste,  
 Eran valsi a far cambiare  
 La sua anima, in cui ardeva  
 Una fiamma verginale.

## XXI.

Чуть отрок, Ольгою плененный,  
 Сердечных мук еще не знав,  
 Он был свидетель умиленный  
 Ее младенческих забав;  
 В тени хранительной дубравы  
 Он разделял ее забавы,  
 И детям прочили венцы  
 Друзья соседы, их отцы.  
 В глуши, под сению смиренной,  
 Невинной прелести полна,  
 В глазах родителей, она  
 Цвела как ландыш потаенный,  
 Не знаемый в траве глухой  
 Ни мотыльками, ни пчелой.

## XXII.

Она поэту подарила  
 Младых восторгов первый сон,  
 И мысль об ней одушевила  
 Его цевницы первый стон.  
 Простите, игры золотые!  
 Он рощи полюбил густые,  
 Уединенье, тишину,  
 И Ночь, и Звезды, и Луну,  
 Луну, небесную лампаду,  
 Которой посвящали мы  
 Прогулки средь вечерней тьмы,  
 И слезы, тайных мук отраду...  
 Но нынче видим только в ней  
 Замену тусклых фонарей.

## XXI

D'Olga preso ancor fanciullo,  
 D'amorosi affanni ignaro,  
 Era stato il testimone  
 Dei suoi svaghi di bambina;  
 Con lei all'ombra delle querce  
 Ogni gioco divideva,  
 E già sposi li facevano  
 I vicini amici e i babbi.  
 In quell'angolo di pace,  
 Piena d'un ingenuo fascino  
 Lei fioriva sotto gli occhi  
 Della mamma e del papà  
 Come un candido mughetto  
 Che la fitta erba del prato  
 Celi all'ape e alle farfalle.

## XXII

Era stata il primo sogno  
 Dei suoi slanci di ragazzo:  
 Per lei emise il primo gemito  
 La zampogna del poeta.  
 Così: addio, giochi dorati!  
 Fitte selve prese a amare,  
 E silenzi, e solitudine,  
 E poi Stelle, e Notte, e Luna,  
 Luna, la celeste lampada,  
 A cui un tempo consacrammo  
 Passeggiate al buio, e lacrime,  
 Di segrete pene balsamo...  
 E oggi in lei vediamo solo  
 Un rimpiazzo dei lampioni.

## XXIII.

Всегда скромна, всегда послушна,  
 Всегда как утро весела,  
 Как жизнь поэта простодушна,  
 Как поцелуй любви мила,  
 Глаза как небо голубые;  
 Улыбка, локоны льняные,  
 Движенья, голос, легкий стан,  
 Всё в Ольге... но любой роман  
 Возьмите и найдете верно  
 Ее портрет: он очень мил,  
 Я прежде сам его любил,  
 Но надоел он мне безмерно.  
 Позвольте мне, читатель мой,  
 Заняться старшею сестрой.

## XXIV.

Ее сестра звалась Татьяна... <sup>55</sup>  
 Впервые именем таким  
 Страницы нежные романа  
 Мы своевольно освятим.  
 И что ж? оно приятно, звучно;  
 Но с ним, я знаю, неразлучно  
 Воспоминанье старины  
 Иль девичьей! Мы все должны  
 Признаться: вкусу очень мало  
 У нас и в наших именах  
 (Не говорим уж о стихах);  
 Нам просвещение не пристало  
 И нам досталось от него  
 Жеманство, - больше ничего.

## XXIII

Sempre affabile, modesta,  
 Sempre allegra come l'alba,  
 Pura come il suo poeta,  
 Dolce come il primo bacio,  
 Occhi azzurri come il cielo,  
 E il sorriso, e i biondi riccioli,  
 Voce, corpo, portamento –  
 Tutto, in Olga... ma prendete  
 Un qualsiasi romanzo,  
 C'è di certo il suo ritratto:  
 Uno schianto – anch'io l'ho amato,  
 Ma perdio se m'ha stufato.  
 E ora, caro il mio lettore,  
 Fammi dir della maggiore.

## XXIV

Il suo nome era Tatiana...  
 Noi per primi battezziamo  
 L'eroina d'un romanzo  
 Con un nome come questo.  
 È un bel nome, suona bene;  
 Certo, me ne rendo conto,  
 Sa d'antichità, di vergini! <sup>56</sup>  
 È così, bisogna ammetterlo:  
 Nomi nostri usano poco  
 (Versi, poi, non ne parliamo);  
 La cultura, qui da noi,  
 Non attacca, non s'addice,  
 Di lei c'è toccato poco:  
 Solo il vezzo, - e nulla più.

<sup>55</sup> I nomi greci dal dolce suono, come Agafon, Filat, Fjødora, Fjokla, ecc. sono usati da noi solo fra il popolino. (N.d.A.)

<sup>56</sup> Diffuso e radicato è in Russia il culto di santa Tatiana, martire sotto Alessandro Severo.



## XXV.

Итак, она звалась Татьяной.  
 Ни красотой сестры своей,  
 Ни свежестью ее румяной  
 Не привлекла б она очей.  
 Дика, печальна, молчалива,  
 Как лань лесная боязлива,  
 Она в семье своей родной  
 Казалась девочкой чужой.  
 Она ласкаться не умела  
 К отцу, ни к матери своей;  
 Дитя сама, в толпе детей  
 Играть и прыгать не хотела  
 И часто целый день одна  
 Сидела молча у окна.

## XXVI.

Задумчивость, ее подруга  
 От самых колыбельных дней,  
 Течение сельского досуга  
 Мечтами украшала ей.  
 Ее изнеженные пальцы  
 Не знали игл; склонясь на пяльцы,  
 Узором шелковым она  
 Не оживляла полотна.

Охоты властвовать примета,  
 С послушной куклою дитя  
 Приготавливается шутя  
 К приличию, закону света,

И важно повторяет ей  
 Уроки маминьки своей.

## XXV

Così dunque si chiamava.  
 Ma su sé non attirava  
 Sguardi, come la sorella,  
 Per bellezza o esuberanza.  
 Schiva, triste, cheta, timida  
 Quale cerva alla foresta,  
 Appariva in casa sua  
 Quasi fosse figlia altrui.  
 Non sapeva far moine  
 Con la mamma o col papà;  
 Da bambina non giocava  
 Né saltava assieme agli altri;.  
 Tutto il giorno spesso stava  
 Zitta e sola alla finestra.

## XXVI

La pensosità, sua amica  
 Fin dai giorni della culla,  
 Le addolciva di bei sogni  
 La monotonia dei campi.  
 Le sue dita delicate  
 Ignoravano ago e filo;  
 Mai un lino aveva ornato,  
 Testa china sul telaio,  
 Ricamandolo di seta.  
 Le bambine (e questo è un segno  
 Dell'istinto a comandare)  
 Si preparano giocando  
 Con la bambola obbediente  
 Alle buone creanze e regole  
 Della vita in società,  
 Ripetendo a quella, serie,  
 Le lezioni di mamma.

## XXVII.

Но куклы даже в эти годы  
 Татьяна в руки не брала;  
 Про вести города, про моды  
 Беседы с нею не вела.  
 И были детские проказы  
 Ей чужды, страшные рассказы  
 Зимою в темноте ночей  
 Пленяли больше сердце ей.  
 Когда же няня собирала  
 Для Ольги на широкий луг  
 Всех маленьких ее подруг,  
 Она в горелки не играла,  
 Ей скучен был и звонкий смех,  
 И шум их ветреных утех.

## XXVIII.

Она любила на балконе  
 Предупреждать зари восход,  
 Когда на бледном небосклоне  
 Звезд исчезает хоровод,  
 И тихо край земли светлеет,  
 И, вестник утра, ветер веет,  
 И всходит постепенно день.  
 Зимой, когда ночная тень  
 Полмиром доле обладает,  
 И доле в праздной тишине,  
 При отуманенной луне,  
 Восток ленивый почивает,  
 В привычный час пробуждена  
 Вставала при свечах она.

## XXVII

Ma una bambola in quegli anni  
 Mai Tatiana prese in braccio,  
 Nè parlò con lei di mode,  
 O dei fatti di città.  
 Fredda ai giochi dell'infanzia  
 Incantavan più il suo cuore  
 I racconti del terrore  
 Nelle buie notti d'inverno.  
 E le volte che la *njanja*  
 Radunava le amichette  
 D'Olga sopra il vasto prato  
 Mai giocava a chiapparello:  
 Risa e chiasso aveva in uggia  
 Di quei giochi spensierati.

## XXVIII

Sul balcone amava attendere  
 L'alba, quando il girotondo  
 Delle stelle in ciel si spenge,  
 E rischiara all'orizzonte,  
 E, foriero del mattino,  
 Soffia il vento, e si fa giorno  
 Poco a poco. Nell'inverno,  
 Quando più sull'emisfero  
 Regna l'ombra della notte,  
 E più a lungo il pigro Oriente  
 Dorme in quiete oziosa sotto  
 Una luna annuvolata,  
 Alla solita ora lei  
 Si svegliava e, lesta, al lume  
 Di candela, si levava.

## XXIX.

Ей рано нравились романы;  
Они ей заменяли все;  
Она влюблялася в обманы  
И Ричардсона и Руссо.  
Отец ее был добрый малый,  
В прошедшем веке запоздалый;  
Но в книгах не видал вреда;  
Он, не читая никогда,  
Их почитал пустой игрушкой  
И не заботился о том,  
Какой у дочки тайный том  
Дремал до утра под подушкой.  
Жена ж его была сама  
От Ричардсона без ума.

## XXX.

Она любила Ричардсона  
Не потому, чтобы прочла,  
Не потому, чтоб Грандисона  
Она Ловласу предпочла<sup>57</sup>;  
Но в старину княжна Алина,  
Ее московская кузина,  
Твердила часто ей об них.  
  
В то время был еще жених  
Ее супруг, но по неволе;  
Она вздыхала о другом,  
Который сердцем и умом  
Ей нравился гораздо боле:  
Сей Грандисон был славный франт,  
Игрок и гвардии сержант.

<sup>57</sup> Eroi di due famosi romanzi. [NdA]

## XXIX

Molto presto amò i romanzi:  
Tutto essi erano per lei;  
La intrigavano gli inganni  
Di Rousseau e di Richardson.<sup>58</sup>  
Il suo babbo era un buonuomo,  
Arretrato di cent'anni,  
Che nei libri (mai letto uno)  
Non vedeva male alcuno:  
Li credeva un gioco frivolo,  
Non curandosi che sotto  
Il guanciaie della figlia  
Sonnacchiasse fino all'alba  
Quel tal tomo misterioso.  
D'altra parte anche sua moglie  
Per quei libri andava folle.<sup>59</sup>

## XXX

Lei, poi, Richardson lo amava  
Non perché l'avesse letto,  
O perché più le piacesse  
Grandison di Lovelace,  
Ma perché qualche anno prima  
La principessa Alina,  
Sua cugina moscovita,  
Gliene aveva straparlatto.  
Era ancora fidanzata,  
Controvoglia, a suo marito;  
Spasimava per un altro,  
Che per cuore e per cervello  
Le piaceva assai di più:  
Era un noto elegantone  
Questo Grandison: sergente  
Della Guardia e giocatore.

<sup>58</sup> La *Nouvelle Eloise* fu pubblicata in Russia nel 1769. Grande successo ebbero anche i romanzi epistolari di Samuel Richardson (*Pamela*, *Clarissa Harlowe*, e soprattutto la *Storia di Sir Charles Grandison*).

<sup>59</sup> “Andava pazza per Richardson.”

## XXXI.

Как он, она была одета  
 Всегда по моде и к лицу;  
 Но, не спросясь ее совета,  
 Девицу повезли к венцу.  
 И, чтоб ее рассеять горе,  
 Разумный муж уехал вскоре  
 В свою деревню, где она,  
 Бог знает кем окружена,  
 Рвалась и плакала сначала,  
 С супругом чуть не развелась;  
 Потом хозяйством занялась,  
 Привыкла и довольна стала.  
 Привычка свыше нам дана:  
 Замена счастью она.<sup>60</sup>

## XXXII.

Привычка уладила горе,  
 Неотразимое ничем;  
 Открытие большое вскоре  
 Ее утешило совсем:  
 Она меж делом и досугом  
 Открыла тайну, как супругом  
 Самодержавно управлять,  
 И всё тогда пошло на статью.  
 Она езжала по работам,  
 Солила на зиму грибы,  
 Вела расходы, брила лбы,  
 Ходила в баню по субботам,  
 Служанок била осердясь -  
 Все это мужа не спросясь.

## XXXI

Lei vestiva sempre chic  
 E alla moda, come lui;  
 Senonché la maritarono  
 Senza chiederle il parere.  
 E lo sposo, saggiamente,  
 A attutire il suo dolore,  
 La portò tosto in campagna,  
 Dove lei, Dio sa da chi  
 Circondata, i primi giorni  
 Strillò e pianse fino a quasi  
 Separarsi dal marito;  
 Poi si dedicò alla casa,  
 E col tempo si calmò.  
 L'abitudine, si sa,  
 Ci fa da felicità.

## XXXII

Da abitudine ammansita  
 Più amarezza non mostrò;  
 Presto poi una gran scoperta  
 Totalmente l'acquietò:  
 Fra un riposo e una faccenda  
 Scoprì come comandare  
 A bacchetta suo marito.  
 Tutto allora s'aggiustò:  
 Lei sviaggia sui lavori,  
 Lei d'inverno sala i funghi,<sup>61</sup>  
 Lei tien cassa, tosa reclute,<sup>62</sup>  
 Tutti i sabati fa il bagno,<sup>62</sup>  
 Dà labbrate alle fantesche  
 Quando ha i nervi – il tutto senza  
 Render conto a suo marito.

<sup>60</sup> “L'abitudine dal cielo ci fu data :/ Essa è il sostituto della felicità”.

“*Si j'avais la folie de croire encore au bonheur, je le chercherais dans l'habitude*” (Chateaubriand). [NdA]

<sup>61</sup> Era il padrone che sceglieva, fra i giovani del villaggio, chi mandare militare. Scelta d'una certa importanza, durando allora la leva venticinque anni. All' 'abile arruolato' era tagliato il ciuffo sulla fronte.

<sup>62</sup> Al bagno russo, affine alla sauna, si andava più di rado, e soprattutto insieme al coniuge.

## XXXIII.

Бывало, писывала кровью  
 Она в альбомы нежных дев,  
 Звала Полиною Прасковью  
 И говорила нараспев,  
 Корсет носила очень узкий,  
 И русский Н как N французский  
 Произносить умела в нос;  
 Но скоро все перевелось;  
 Корсет, Альбом, княжну Алину,  
 Стишков чувствительных тетрадь  
 Она забыла; стала звать  
 Акулькой прежнюю Селину  
 И обновила наконец  
 На вате шлафор и чепец.

## XXXIV.

Но муж любил ее сердечно,  
 В ее затеи не входил,  
 Во всем ей веровал беспечно,  
 А сам в халате ел и пил;  
 Покойно жизнь его катилась;  
 Под вечер иногда сходилась  
 Соседей добрая семья,  
 Нецеремонные друзья,  
 И потужить и позлословить  
 И посмеяться кой о чем.  
 Проходит время; между тем  
 Прикажут Ольге чай готовить,  
 Там ужин, там и спать пора,  
 И гости едут со двора.

## XXXIII

Da principio era usa scrivere  
 Col suo sangue sopra gli album  
 Delle tenere fanciulle,  
 Chiamar *Pauline* Praskovja  
 E parlar col birignao,  
 Strangolarsi nel corsetto,  
 Dir nel naso, alla francese,  
 La N russa; ma ben presto  
 Scordò tutto: album, corsetto,  
 Principessa Alina e versi  
 (I suoi sfoghi in un quaderno);  
 Cominciò a chiamar *Céline*  
 Come prima, Akulka, e infine  
 Tirò fuori la vestaglia  
 Ovattata e la cuffietta.

## XXXIV

Suo marito l'amò molto:  
 Mai entrava nei suoi estri,  
 Le credeva a occhi chiusi,  
 E anche lui in vestaglia, a tavola;  
 Calma scorre la sua vita:  
 Verso sera a volte arriva  
 La famiglia d'un vicino,  
 E tra amici, in libertà,  
 Giù con lagne e maldicenze  
 E sfottò su questo e quello.  
 Passa il tempo; intanto s'ordina  
 Il tè a Olga; ed è già l'ora  
 Di cenare, di dormire,  
 E per gli ospiti d'uscire.

## XXXV.

Они хранили в жизни мирной  
 Привычки милой старины;  
 У них на масленице жирной  
 Водились русские блины;  
 Два раза в год они говели;  
 Любили круглые качели,<sup>63</sup>  
 Подблюдны песни, хоровод;<sup>64</sup>  
 В день Троицын, когда народ  
 Зевая слушает молебен,  
 Умильно на пучок зари  
 Они роняли слезки три;  
 Им квас как воздух был потребен,  
 И за столом у них гостям  
 Носили блюда по чинам.

## XXXVI.

И так они старели оба.  
 И отворились наконец  
 Перед супругом двери гроба,  
 И новый он приял венец.  
 Он умер в час перед обедом,  
 Оплаканный своим соседом,  
 Детьми и верною женой  
 Чистосердечней, чем иной.  
 Он был простой и добрый барин,  
 И там, где прах его лежит,  
 Надгробный памятник гласит:  
 Смиранный грешник, Дмитрий Ларин,  
 Господний раб и бригадир  
 Под камнем сим вкушает мир.

## XXXV

Conservavarono, tranquilli,  
 Gli usi del buon tempo andato:  
 Le frittelle a carnevale,  
 Il digiuno a Pasqua e Avvento,  
 Le canzoni del piattino,  
 Le altalene e i balli tondi;  
 Per la Santa Trinità,  
 Quando il popolo sbadiglia  
 Mentre ascolta la funzione,  
 Tre commosse lacrimucce  
 Su un ciuffetto di *zarja*<sup>65</sup>.  
 Come l'aria era per loro  
 Il *kvas*,<sup>66</sup> e gli ospiti a tavola  
 Si servivano per grado.

## XXXVI

Invecchiaron così.  
 E al marito infin s'aprirono  
 Le porte della tomba:  
 E una nuova corona ebbe.<sup>67</sup>  
 Morì un'ora avanti pranzo,  
 Dal vicino suo fu pianto,  
 Dalle figlie e dalla moglie,  
 Pura e onesta fra le donne.  
 Fu un signore buono e semplice;  
 Dove giace la sua cenere  
 Una scritta dice: "L'umile  
 Peccatore, Dmitrij Larin,  
 Di Dio servo e brigadiere"<sup>68</sup>  
 Qui si gode la sua pace."

<sup>63</sup> *Kruglye kačëli*, specie di ruota panoramica.

<sup>64</sup> *Podbljudny pesni*, canzoni del piattino. Vedi 5, VIII.

<sup>65</sup> Per la Trinità era usanza piangere su un rametto di quest'erba (sedano di monte?) in memoria dei defunti.

<sup>66</sup> Sorta di birra ottenuta mettendo a fermentare avanzi di pane in acqua: bevanda nazionale russa.

<sup>67</sup> Dopo quella delle nozze. Sulla fronte del defunto si poneva una coroncina con l'effigie di Gesù, Maria e Giovanni Battista, con su scritto il cosiddetto inno 'dei tre santi' (*trisyjätaja pèsnja*).

<sup>68</sup> Grado intermedio fra colonnello e generale (oggi abolito).

## XXXVII.

Своим пенатам возвращенный,  
 Владимир Ленский посетил  
 Соседа памятник смиренный,  
 И вздох он пеплу посвятил;  
 И долго сердцу грустно было.  
 “Poor Yorick!”<sup>69</sup> - молвил он уныло, -  
 Он на руках меня держал.  
 Как часто в детстве я играл  
 Его Очаковской медалью!  
 Он Ольгу прочил за меня,  
 Он говорил: дождусь ли дня?..”  
 И, полный искренней печалю,  
 Владимир тут же начертал  
 Ему надгробный мадригал.

## XXXVIII.

И там же надписью печальной  
 Отца и матери, в слезах,  
 Почтил он прах патриархальный...

Увы! на жизненных браздах  
 Мгновенной жатвой поколенья,  
 По тайной воле провиденья,  
 Восходят, зреют и падут;

Другие им вослед идут...  
 Так наше ветреное племя  
 Растет, волнуется, кипит  
 И к гробу прадедов теснит.  
 Придет, придет и наше время,  
 И наши внуки в добрый час  
 Из мира вытеснят и нас!

## XXXVII

Ai penati suoi tornato  
 Visitò Lenskij la tomba  
 Del vicino, e consacrò  
 Alle ceneri un sospiro;  
 E fu triste, a lungo, in cuore.  
 “Povero Yorick!” – gemeva, –  
 “Quante volte da bambino  
 Ho giocato in collo a lui  
 Con la sua medaglia d’oro!”<sup>70</sup>  
 Promettendomi Olga disse:  
 A quel giorno arriverò?...”  
 E lì, su due piedi, colmo  
 Di sincera commozione,  
 Vladimiro prese a scrivere  
 Per lui un funebre rondò.

## XXXVIII

Più in là, sulla triste lapide  
 Del padre e della madre,  
 Onorò di calde lacrime  
 La patriarcale cenere...  
 Nelle briglie della vita  
 Mèsse d’un istante sono  
 Le generazioni, ahimé!  
 Per disegno misterioso  
 Della provvidenza sorgono,  
 Maturano e tramontano;  
 E altre seguono... Così  
 La sventata nostra stirpe  
 Cresce, s’agita, fermenta,  
 Spinge gli avi nella tomba.  
 Verrà, verrà il nostro tempo,  
 Che i nipoti, alla buon’ora,  
 Caceranno via anche noi!

<sup>69</sup> “*Povero Yorick!*”, esclamazione di Amleto davanti al teschio del buffone (v. Shakespeare e Sterne). [NdA]

<sup>70</sup> “Con la sua medaglia di Očakov” – ricevuta per aver partecipato alla presa dell’omonima fortezza turca, nel 1788.

## XXXIX.

Покамест упивайтесь ею,  
 Сей легкой жизнью, друзья!  
 Ее ничтожность разумею,  
 И мало к ней привязан я;  
 Для призраков закрыл я вежды;  
 Но отдаленные надежды  
 Тревожат сердце иногда:  
 Без неприметного следа  
 Мне было б грустно мир оставить.  
 Живу, пишу не для похвал;  
 Но я бы, кажется, желал  
 Печальный жребий свой прославить,  
 Чтоб обо мне, как верный друг,  
 Напомнил хоть единый звук.

## XL.

И чье-нибудь он сердце тронет;  
 И, сохраненная судьбой,  
 Быть может, в Лете не потонет  
 Строфа, слагаемая мной;  
 Быть может (лестная надежда!),  
 Укажет будущий невежда  
 На мой прославленный портрет  
 И молвит: то-то был поэт!  
 Прими ж мои благодаренья,  
 Поклонник мирных Аонид,  
 О ты, чья память сохранит  
 Мои летучие творенья,  
 Чья благосклонная рука  
 Потреплет лавры старика!

## XXXIX

Di lei, amici, della lieve  
 Vita intanto ubriacatevi!  
 Sì, lo so, che è una miseria;  
 Io ci son poco attaccato,  
 Ai fantasmi ho chiuso gli occhi;  
 Ma speranze vaghe turbano  
 Alle volte il cuore: è triste,  
 Senza lasciar traccia andarsene.  
 Non per essere lodato  
 Vivo e scrivo; ma perché,  
 Forse, vorrei render celebre  
 La mia amara sorte, a che  
 Da fedele amico parli  
 Anche un solo suon, di me:

## XL

Qualche cuore toccherà;<sup>71</sup>  
 E, serbata dal destino,  
 Forse, non affonderà  
 La mia strofa nell'oblio;  
 Forse un postero ignorante  
 (Lusinghevole speranza!)  
 Sul mio celebre ritratto  
 Dirà: quello era un poeta!  
 Il mio grazie dunque accetta,  
*Fan* delle paciose Aònidi,<sup>72</sup>  
 Tu, che in mente serberai  
 Le mie alate creature,  
 E, benevolo, d'un vecchio  
 Accarezzerei gli allori!

<sup>71</sup> Il soggetto è *он*: il suono del verso precedente.

<sup>72</sup> Muse (dai monti Aoni, in Beozia, ad esse sacri).



## ГЛАВА ТРЕТЬЯ

Elle était fille, elle était amoureuse.  
*Malfilatre*

### I.

“Куда? Уж эти мне поэты!”  
- Прощай, Онегин, мне пора.  
“Я не держу тебя; но где ты  
Свои проводишь вечера?”  
- У Лариных. - “Вот это чудно.  
Помилуй! и тебе не трудно  
Там каждый вечер убивать?”  
- Ни мало. - “Не могу понять.  
Отселе вижу, что такое:  
Во-первых (слушай, прав ли я?),  
Простая, русская семья,  
К гостям усердие большое,  
Варенье, вечный разговор  
Про дождь, про лён, про скотный двор...”

### II.

- Я тут еще беды не вижу.  
“Да, скука, вот беда, мой друг”.  
- Я модный свет ваш ненавижу;  
Милее мне домашний круг,  
Где я могу... - “Опять эклога!  
Да полно, милый, ради бога.  
Ну что ж? ты едешь: очень жаль.  
Ах, слушай, Ленской; да нельзя ль  
Увидеть мне Филлиду эту,  
Предмет и мыслей, и пера,  
И слез, и рифм et cetera?..  
Представь меня”. - Ты шутишь. - “Нету”.  
- Я рад. - “Когда же?” - Хоть сейчас.  
Они с охотой примут нас.

## CAPITOLO TERZO

Fanciulla era, e innamorata.  
*Malfilâtre*<sup>73</sup>

### I

“Dove scappi? Ah, questi poeti!”  
“Devo andare, Onegin, ciao.”  
“Non ti voglio trattenere,  
Ma di' un po': dov'è che passi  
Le serate?” “Vo dai Larin.”  
“Ma no! Scusa, e non ti pesa  
Perder là tutte le sere?”  
“Neanche un po'.” “Fammi capire.  
Da qui vedo già la cosa:  
Anzitutto è una famiglia  
Russa, semplice (o mi sbaglio?):  
Gran cordialità con gli ospiti,  
Marmellata, eterne chiacchiere  
Su maltempo, lino, stalle...”

### II

“E con ciò, che male c'è?”  
“Noia, caro, ecco che male.”  
“Odio il vostro mondo chic;  
A me piace più una cerchia  
Familiare, dove posso...”  
“Un'altra ègloga? No, basta,  
Vai, vai pure là. Peccato.  
Senti, Lenskij, non potrei  
Ammirar codesta Fillide,  
Meta di pensieri, lettere,  
Rime, lacrime e quant'altro?  
Mi presenti?” “Scherzi?” “Affatto.”  
“Con piacere.” “E quando?” “Anche ora.  
Ne saranno più che lieti.”<sup>74</sup>

<sup>73</sup> J.C.L. de Clinchamp de Malfilâtre, poeta e traduttore (1732-1767). La citazione è tratta dal poemetto *Narcisse*, di cui Puškin possedeva una copia.

<sup>74</sup> “Essi ci accoglieranno volentieri”.

### III.

Поедем. -

Поскакали други,  
Явились; им расточены  
Порой тяжелые услуги  
Гостеприимной старины.  
Обряд известный угощения:  
Несут на блюдечках варенья,  
На столик ставят воцаной  
Кувшин с брусничною водой,

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### IV.

Они дорогой самой краткой  
Домой летят во весь опор.<sup>75</sup>  
Теперь послушаем украдкой  
Героев наших разговор:  
- Ну что ж, Онегин? ты зеваешь. -  
- “Привычка, Ленской”. - Но скучаешь  
Ты как-то больше. - “Нет, равно.  
Однако в поле уж темно;  
Скорей! пошел, пошел, Андрюшка!  
Какие глупые места!  
А кстати: Ларина проста,  
Но очень милая старушка,  
Боюсь: брусничная вода  
Мне не наделала б вреда.

<sup>75</sup> Nell'edizione precedente, invece di *volano a casa*, per errore era scritto *volano d'inverno* (il che non aveva alcun senso). I critici, che non avevano capito di che si trattava, dissero che il passo discordava con le strofe successive. Ci permettiamo di garantire che nel nostro romanzo il tempo è calcolato sul calendario. [NdA]

### III

“Forza, andiamo!” –

E via, al galoppo,  
Ecco arrivano: si sprecano  
Su di loro i convenevoli  
Che un dì usava fare agli ospiti.  
È la nota cerimonia  
Del ricevimento: portano  
Marmellata nei piattini,  
E sul tavolino buono<sup>76</sup>  
Viene messa una caraffa  
D'acqua di mirtilli rossi,

.....  
.....  
.....  
.....

### IV

Per traverse, a briglia sciolta,  
I due a casa volano. E ora,  
Di nascosto ai nostri eroi,  
Ascoltiamo cosa dicono:  
“Che c'è Onegin? Sbadigli?”  
“Scusa Lenskij, è l'abitudine.”  
“Sembri stufo più del solito.”  
“No, lo stesso. È che nei campi  
Fa già scuro; presto, Andrjuška  
Corri, dà! Che posti stupidi!  
A proposito: la Làrina,  
È un po' rustica, però,  
Che simpatica vecchietta!  
Purché non mi faccia male  
L'acqua di mirtilli rossi.

<sup>76</sup> *Voščanòj*, lucidato a cera.

## V.

Скажи: которая Татьяна?”  
 - Да та, которая грустна  
 И молчалива, как Светлана,  
 Вошла и села у окна. -  
 “Неужто ты влюблен в меньшую?”  
 - А что? - “Я выбрал бы другую,  
 Когда б я был, как ты, поэт.  
 В чертах у Ольги жизни нет.  
 Точь-в-точь в Вандиковой Мадоне:  
 Кругла, красна лицом она,  
 Как эта глупая луна  
 На этом глупом небосклоне.”  
 Владимир сухо отвечал  
 И после во весь путь молчал.

## VI.

Меж тем Онегина явленье  
 У Лариных произвело  
 На всех большое впечатленье  
 И всех соседей развлекло.  
 Пошла догадка за догадкой.  
 Все стали толковать украдкой,  
 Шутить, судить не без греха,  
 Татьяне прочить жениха;  
 Иные даже утверждали,  
 Что свадьба слажена совсем,  
 Но остановлена затем,  
 Что модных колец не достали.  
 О свадьбе Ленского давно  
 У них уж было решено.

## V

Dimmi: e qual era Tatiana?”  
 “Quella entrata a capo chino,  
 E in silenzio, alla Svetlana,<sup>77</sup>  
 S’è seduta alla finestra.”  
 “E magari tu ami l’altra.”  
 “Cioè?” “Niente. Se ero in te,  
 Avrei scelto la maggiore.  
 Olga ha un viso senza vita,  
 Proprio come una Madonna  
 Di Van Dyck: bello, rotondo,  
 Come questa insulsa luna  
 Lassù in questo insulso cielo.”  
 Secco Lenskij replicò,  
 E più oltre non fiato.

## VI

Ma la visita d’Onegin  
 Impressione grande ha fatto  
 Nel frattempo in tutti i Larin,  
 E scalpore fra i vicini.  
 Una voce tira l’altra:  
 Chi ne parla di nascosto,  
 Chi ci scherza, chi maligna,  
 Chi fidanza già Tatiana;  
 Altri dicono che le nozze  
 Sono bell’e combinate,  
 Ma rinviate perché mancano  
 Gli anelli, di gran moda.  
 Quanto a Lenskij, già da un pezzo  
 Le sue nozze eran fissate.

<sup>77</sup> Eroina dell’omonima ballata di V.A.Žukovskij (che a sua volta si era rifatto alla *Lenore* del Bürger).

## VII.

Татьяна слушала с досадой  
 Такие сплетни; но тайком  
 С неизъяснимою отрадой  
 Невольно думала о том;  
 И в сердце дума заронила;  
 Пора пришла, она влюбилась.  
 Так в землю падшее зерно  
 Весны огнем оживлено.  
 Давно ее воображенье,  
 Сгорая негой и тоской,  
 Алкало пищи роковой;

Давно сердечное томленье  
 Теснило ей младую грудь;  
 Душа ждала... кого-нибудь,

## VIII.

И дождалась... Открылись очи;  
 Она сказала: это он!  
 Увы! теперь и дни и ночи,  
 И жаркий одинокий сон,  
 Всё полно им; всё дева милой  
 Без умолку волшебной силой  
 Твердит о нем. Докучны ей  
 И звуки ласковых речей,  
 И взор заботливой прислуги.  
 В уныние погружена,  
 Гостей не слушает она  
 И проклиная их досуги,  
 Их неожиданный приезд  
 И продолжительный присест.

## VII

Ascoltava infastidita  
 Queste dicerie Tatiana,  
 Ma in segreto (e con piacere)  
 Non volendo ci pensava;  
 E il pensier le cadde in cuore;  
 Era l'ora dell'amore.  
 Così cade in terra il seme  
 E il tepor di primavera  
 Lo risveglia. Già da tempo,  
 Di languore e d'ansia ardendo,  
 La sua fantasia bramava  
 Il fatale nutrimento,  
 E il suo cuore si stringeva  
 Dalla pena nel suo petto  
 Di fanciulla: l'anima era  
 In attesa... di qualcuno.

## VIII

E aspettò... Gli occhi si aprirono;  
 Disse: "È lui!" E ahimé ora tutto –  
 Giorno, notte, e il solitario  
 Caldo sonno – è di lui pieno;  
 Tutto come per incanto  
 Di lui parla senza posa  
 Alla tenera fanciulla.  
 Le fanno uggia ora i discorsi  
 Amorevoli e gli sguardi  
 Della premurosa *njanja*.  
 Sprofondata nel magone  
 Non dà ascolto agli ospiti, anzi,  
 Maledice che abbian tempo  
 Di far visite inattese,  
 E non levin mai le tende.<sup>78</sup>

<sup>78</sup> "E maledice il loro tempo libero, i loro arrivi inattesi, e il prolungato star seduti".

## IX.

Теперь с каким она вниманьем  
 Читает сладостный роман,  
 С каким живым очарованьем  
 Пьет обольстительный обман!  
 Счастливой силою мечтанья  
 Одушевленные созданья,  
 Любовник Юлии Вольмар,  
 Малек-Адель и де Линар,  
 И Вертер, мученик мятежный,  
 И бесподобный Грандисон,<sup>79</sup>  
 Который нам наводит сон, -  
 Все для мечтательницы нежной  
 В единый образ облеклись,  
 В одном Онегине слились.

## X.

Воображаясь героиней  
 Своих возлюбленных творцов,  
 Кларисой, Юлией, Дельфиной,  
 Татьяна в тишине лесов  
 Одна с опасной книгой бродит,  
 Она в ней ищет и находит  
 Свой тайный жар, свои мечты,  
 Плоды сердечной полноты,  
 Вздыхает и, себе присвоя  
 Чужой восторг, чужую грусть,  
 В забвенье шепчет наизусть  
 Письмо для милого героя...  
 Но наш герой, кто б ни был он,  
 Уж верно был не Грандисон.

<sup>79</sup> Giulia Wolmar, *La nuova Eloisa*; Malek-Adel, eroe di un mediocre romanzo di madame Cottin; Gustav de Linar, eroe di un incantevole racconto della baronessa Krudener. [NdA]

## IX

Con che impegno ora si legge  
 Un romanzo sdolcinato,  
 Con che vivo incanto beve  
 Il suo seducente inganno!  
 Le creature rese vive  
 Da un felice estro fantastico:  
 Il Saint-Preux che Giulia amò,  
 Malek-Adel, de Linar,  
 Werther, martire ribelle,  
 Grandison, l'impareggiabile<sup>80</sup>  
 (Che a noi invece mette sonno) –  
 Tutti quanti – per la tenera  
 Sognatrice confluirono  
 In un'unica figura:  
 Tutti fusi in un Oegin.

## X

Figurandosi eroina  
 Dei suoi autori prediletti,  
 Giulia, Clarissa, Delfina,<sup>81</sup>  
 Va Tatiana per i boschi  
 Tutta sola in compagnia  
 Del pericoloso libro,  
 In cui cerca e trova il fuoco  
 Suo segreto, i sogni, i frutti  
 D'ogni cuore che trabocca,<sup>82</sup>  
 Fa un sospiro e, sua facendo  
 L'altrui pena o l'altrui gioia,  
 S'abbandona, e tra sé mormora  
 Una lettera al suo eroe...  
 Che è anche il nostro, e chiunque sia,  
 Certo un Grandison non è.

<sup>80</sup> Saint-Preux, l'amante di Julie Wolmar nella *Nouvelle Eloise* di Rousseau; Malek-Adel, protagonista della *Mathilde* di M. Cottin-Risteau; de Linar, dal romanzo epistolare *Valerie*, della baronessa Krudener; Werther, di Goethe; Grandison, il già ricordato, virtuoso gentleman di Samuel Richardson.

<sup>81</sup> Giulia Wolmar e Clarissa Harlowe. Delfina è la protagonista dell'omonimo romanzo di M.me de Staël.

<sup>82</sup> "I frutti della pienezza di cuore".

## XI.

Свой слог на важный лад настроя,  
 Бывало, пламенный творец  
 Являл нам своего героя  
 Как совершенства образец.  
 Он одарял предмет любимый,  
 Всегда несправедно гонимый,  
 Душой чувствительной, умом  
 И привлекательным лицом.  
 Питая жар чистейшей страсти,  
 Всегда восторженный герой  
 Готов был жертвовать собой,  
 И при конце последней части  
 Всегда наказан был порок,  
 Добру достойный был венок.<sup>83</sup>

## XII.

А нынче все умы в тумане,  
 Мораль на нас наводит сон,  
 Порок любезен - и в романе,  
 И там уж торжествует он.  
 Британской музыки небылицы  
 Тревожат сон отроковицы,  
 И стал теперь ее кумир  
 Или задумчивый Вампир,  
 Или Мельмот, бродяга мрачный,  
 Иль Вечный Жид, или Корсар,  
 Или таинственный Сбогар.<sup>84</sup>

Лорд Байрон прихотью удачной  
 Облек в унылый романтизм  
 И безнадежный эгоизм.

## XI

L'ispirato artista un tempo  
 Impostando alto il suo stile  
 Ci mostrava il proprio eroe  
 Come un pozzo di virtù.  
 Al suo beniamino – sempre  
 Angariato ingiustamente –  
 Dava un'anima sensibile,  
 Un bel viso e un bel cervello.  
 Una fiamma alimentando  
 Di purissima passione,  
 L'eroe era sempre pronto  
 E entusiasta d'immolarsi,  
 E alla fine della storia  
 Sempre il vizio era punito  
 E premiata la virtù.

## XII

Oggi invece nella nebbia  
 Son le menti: la morale  
 Ci concilia il sonno – e il vizio  
 Anche nel romanzo (dove  
 Già peraltro trionfa) è amabile.  
 Turba Albion con le sue fole  
 Il riposo delle vergini,  
 I cui idoli sono ora  
 Il Vampiro pensieroso,  
 O anche Melmoth, il viandante  
 Delle tenebre, o il Corsaro,  
 L'Ebreo Errante, oppure Sboгар,  
 Il bandito misterioso.<sup>85</sup>  
 Con felice stravaganza  
 Seppe rendere Lord Byron  
 Malinconico e romantico  
 Anche il disperato egoismo.

<sup>83</sup> “E alla fine dell'ultima parte / Sempre il vizio era punito, / Al bene (andava) la meritata corona.”

<sup>84</sup> *Vampiro*, racconto erroneamente attribuito a lord Byron; *Melmoth*, opera geniale di Maturin; *Jean Sboгар*, noto romanzo di Charles Nodier. [NdA]

<sup>85</sup> *The Vampyre*, attribuito a Byron; *Melmoth the Wanderer*, di Maturin; *The Corsar* di Byron; *L'ebreo errante*, non quello di Goethe, che è del 1836, ma dello Schubart; *Jean Sboгар*, di Nodier: tutti best-sellers in voga fra la seconda e la terza decade del 1800 (come per la generazione precedente – la mamma di Tatiana – lo erano stati *Grandison*, *Pamela* e *Clarissa Harlowe*).

## XIII.

Друзья мои, что ж толку в этом?  
 Быть может, волею небес,  
 Я перестану быть поэтом,  
 В меня вселится новый бес,  
 И, Фебовы презрев угрозы,  
 Унижусь до смиренной прозы;  
 Тогда роман на старый лад  
 Займет веселый мой закат.  
 Не муки тайные злодейства  
 Я грозно в нем изображу,  
 Но просто вам перескажу  
 Преданья русского семейства,  
 Любви пленительные сны <sup>86</sup>  
 Да нравы нашей старины.

## XIV.

Перескажу простые речи  
 Отца иль дяди старика,  
 Детей условленные встречи  
 У старых лип, у ручейка;  
 Несчастной ревности мученья,  
 Разлуку, слезы примиренья,  
 Поссору вновь, и наконец  
 Я поведу их под венец...  
  
 Я вспомню речи неги страстной,  
 Слова тоскующей любви,  
 Которые в минувши дни  
 У ног любовницы прекрасной  
 Мне приходили на язык,  
 От коих я теперь отвык.

---

<sup>86</sup> “Avvincenti sogni d’amore”.

## XIII

Ma c'è un senso in questo, amici?  
 Forse, per voler del cielo,  
 Smetterò d'esser poeta,  
 Di covare un altro demone,  
 E, infischandomi d'Apollo,  
 Mi darò all'umile prosa.  
 Un romanzo in vecchio stile  
 Allieterà il mio tramonto:  
 Non vi terrorizzerò  
 Coi tormenti misteriosi  
 Della malvagità, no:  
 Vi racconterò, alla buona,  
 Una storia familiare,  
 Un amore coi suoi sogni,  
 E le antiche usanze russe.

## XIV

Esporrò i discorsi semplici  
 D'un padre o un vecchio zio,  
 Di ragazzi che s'incontrano  
 Al ruscello o ai vecchi tigli;  
 I tormenti della misera  
 Gelosia, e rotture, e pianti  
 Di riconciliazione,  
 E daccapo liti e infine  
 Li porterò all'altare...  
 Ricorderò i discorsi  
 Dell'ardente tenerezza,  
 Le parole appassionate  
 Che nei giorni scorsi, ai piedi  
 D'una bella mia amorosa,  
 Mi venivan sulle labbra,  
 E ora non mi vengon più. <sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> “A cui ora sono estraneo, disabituato.” La *prekràsnaia ljubòvnica* è Amalia Rippa, che Puškin conobbe a Odessa a fine estate 1823, entrambi da poco in città: lei ventenne sposa d'un ricco mercante, lui ventiquattrenne confinato. Bella, alta, lunghi riccioli neri (lunghe anche i ‘piedini’, a quanto pare), cappello nero da uomo e abiti da amazzone, fumatrice accanita, bruciò in amori e divertimenti quel po’ di vita che le restava: morirà di tisi due anni dopo a Firenze, città materna.

## XV.

Татьяна, милая Татьяна!  
 С тобой теперь я слезы лью;  
 Ты в руки модного тирана  
 Уж отдала судьбу свою.  
 Погибнешь, милая; но прежде  
 Ты в ослепительной надежде  
 Блаженство темное зовешь,  
 Ты негу жизни узнаешь,  
 Ты пьешь волшебный яд желаний,  
 Тебя преследуют мечты:  
 Везде воображаешь ты  
 Приюты счастливых свиданий;  
 Везде, везде перед тобой  
 Твой искуститель роковой.

## XVI.

Тоска любви Татьяну гонит,  
 И в сад идет она грустить,  
 И вдруг недвижны очи клонит,  
 И лень ей далее ступить.  
 Приподнялася грудь, ланиты  
 Мгновенным пламенем покрыты,  
 Дыханье замерло в устах,  
 И в слухе шум, и блеск в очах...  
 Настанет ночь; луна обходит  
 Дозором дальный свод небес,  
 И соловей во мгле древес  
 Напевы звучные заводит.  
 Татьяна в темноте не спит  
 И тихо с няней говорит:

## XV

Ah Tatiana, mia Tatiana!  
 Con te piango, ora che hai messo  
 La tua sorte nelle mani  
 D'un tiranno oggi di moda.  
 Perirai, cara; ma prima,  
 Accecata di speranza,  
 Chiamerai un'oscura gioia;  
 Sì, la voluttà di vivere  
 Conoscerai, berrai il magico  
 Filtro dei desideri;  
 Sarai preda di visioni:  
 Dappertutto vedrai luoghi  
 Ai felici incontri adatti;  
 Dappertutto il tuo fatale  
 Tentatore avrai davanti.

## XVI

Da amorosa pena spinta  
 In giardino va Tatiana,  
 Triste, e a un tratto china gli occhi,  
 Fissa, e avanti più non va.  
 Le sobbalza il petto, e un subito  
 Fuoco inonda le sue le gote,  
 Muore il fiato sulle labbra,  
 Nelle orecchie ha un rombo, e gli occhi  
 Le sfarfallano... Fa notte;  
 Va di ronda in ciel la luna,  
 E nel fitto della macchia  
 Il sonoro canto intona  
 L'usignolo. A letto, al buio,  
 Sta Tatiana, ma non dorme:  
 Parla piano con la *njanja*.<sup>88</sup>

<sup>88</sup> "Tatiana nel buio non dorme / e sottovoce parla con la njanja".  
 La scena si sposta, durante i tre punti, dal giardino alla camera da letto: chiedo scusa, al lettore e al Poeta, d'averlo evidenziato con quell' "a letto", non presente nel testo.



## XVII.

“Не спится, няня: здесь так душно!  
Открой окно да сядь ко мне”.  
- Что, Таня, что с тобой? - “Мне скучно,  
Поговорим о старине”.  
- О чем же, Таня? Я, бывало,  
Хранила в памяти не мало  
Старинных былей,небылиц  
Про злых духов и про девиц;  
А нынче всё мне тёмно, Таня:  
Что знала, то забыла. Да,  
Пришла худая черед!  
Зашибло... - “Расскажи мне, няня,  
Про ваши старые года:  
Была ты влюблена тогда?”

## XVIII.

- И, полно, Таня! В эти лета  
Мы не слыхали про любовь;  
А то бы согнала со света  
Меня покойница свекровь. -  
“Да как же ты венчалась, няня?”  
- Так, видно, бог велел. Мой Ваня  
Моложе был меня, мой свет,  
А было мне тринадцать лет.

Недели две ходила сваха  
К моей родне, и наконец  
Благословил меня отец.  
Я горько плакала со страха,  
Мне с плачем косу расплели,  
Да с пеньем в церковь повели.

## XVII

“Non ho sonno, qui si soffoca!  
*Njanja*, apri la finestra  
E poi siedi accanto a me.”  
“Beh, che c’è, Tania?” “M’annoio,  
Parlami dei vecchi tempi.”  
“E di che, Tania? Una volta  
Quanti fatti avevo a mente!  
Quante storie di ragazze  
E di spiriti maligni;  
Ma ora è tutto un buio, Tania:  
Quel che c’era, se n’è andato.”<sup>89</sup>  
Il mio turno è ormai arrivato!  
È finita...” “Su, su, parlami  
Dei tuoi tempi, *njanja*, dimmi:  
Sei mai stata innamorata?”

## XVIII

“Ma che dici, Tania! Amore  
A quei tempi non usava;  
Guai: dal mondo mi levava  
La mia suocera buonanima.” –  
“E a sposarti come hai fatto?”  
“Così, come Iddio comanda.  
Il mio Vania era più giovane  
Di me – e avevo, stella mia,  
Tredicianni. La sensale  
Per due settimane o che  
Venne in casa, finché il babbo  
Non mi benedì. Io piangevo  
Di paura, fra le lacrime  
Mi disfecero la treccia,  
E tra un canto e un responsorio  
Mi portarono all’altare.

<sup>89</sup> “Ciò che sapevo l’ho scordato.”

## XIX.

И вот ввели в семью чужую...  
 Да ты не слушаешь меня... -  
 “Ах, няня, няня, я тоскую,  
 Мне тошно, милая моя:  
 Я плакать, я рыдать готова!..”  
 - Дитя мое, ты нездорова;  
 Господь помилуй и спаси!  
 Чего ты хочешь, попроси...  
 Дай окроплю святой водою,  
 Ты вся горишь... - “Я не больна:  
 Я... знаешь, няня... влюблена”  
 - Дитя мое, господь с тобою! -  
 И няня девушку с мольбой  
 Крестила дряхлую рукой.

## XX.

“Я влюблена”, - шептала снова  
 Старушке с горестью она.  
 - Сердечный друг, ты нездорова. -  
 “Оставь меня: я влюблена”.  
 И между тем луна сияла  
 И томным светом озаряла  
 Татьяны бледные красы,  
 И распущенные власы,  
 И капли слез, и на скамейке  
 Пред героиней молодой,  
 С платком на голове седой,  
 Старушку в длинной телогрейке  
 И все дремало в тишине  
 При вдохновительной луне.

## XIX

E poi, ecco, in casa d'altri...  
 Ma m'ascolti?...” “Oh *njanja*, *njanja*,  
 Io mio rodo, mi tormento:  
 Vorrei pianger, singhiozzare!...”  
 “Bimba mia, tu non stai bene;  
 Dio ti salvi e ti protegga!  
 Dillo a me, cosa vorresti...  
 Su, ti spruzzo d'acqua santa,  
 Bruci tutta...” – “Non sto male,  
*Njanja*... io sono... innamorata.”  
 “Bimba mia, Dio sia con te!”  
 E, pregando, con la mano  
 Sua decrepita la vecchia  
 Fece il segno della croce  
 Sulla povera fanciulla.

## XX

“Sono innamorata,” mormora  
 Di nuovo, mestamente.  
 “No, cuor mio, tu sei malata.”  
 “Sono innamorata, smettila!”  
 Splende intanto in ciel la luna,  
 Che di fioca luce il pallido  
 Volto di Tatiana illumina,  
 I capelli, i lucciconi,  
 E, su uno sgabello, accanto  
 Alla giovane eroina,  
 La vecchietta in palandrana  
 E con la pezzuola in testa.  
 Tutto dorme nella quiete  
 D'una luna ispiratrice.

## XXI.

И сердцем далеко носилась  
 Татьяна, смотря на луну...  
 Вдруг мысль в уме ее родилась...  
 “Поди, оставь меня одну.  
 Дай, няня, мне перо, бумагу,  
 Да стол подвинь; я скоро лягу;  
 Прости”. И вот она одна.  
 Всё тихо. Светит ей луна.  
 Облокотясь, Татьяна пишет.  
 И всё Евгений на уме,  
 И в необдуманном письме  
 Любовь невинной девы дышет.  
 Письмо готово, сложено...  
 Татьяна! для кого ж оно?

## XXII.

Я знал красавиц недоступных,  
 Холодных, чистых, как зима,  
 Неумолимых, неподкупных,  
 Непостижимых для ума;  
 Дивился я их спеси модной,  
 Их добродетели природной,  
 И, признаюсь, от них бежал,  
 И, мнится, с ужасом читал  
 Над их бровями надпись ада:  
 Оставь надежду навсегда.<sup>90</sup>  
 Внушать любовь для них беда,  
 Пугать людей для них отрада.  
 Быть может, на берегах Невы  
 Подобных дам видали вы.

<sup>90</sup> “Lasciate ogni speranza, voi ch’entrate”. Il nostro modesto autore ha tradotto solo la prima metà del famoso verso. [NdA]

## XXI

Alza gli occhi a lei Tatiana,  
 Il suo cuor lontano vola...  
 Un’idea le viene in mente...  
 “Ora vai, lasciami sola.  
 Porta carta e penna, *njanja*,  
 E avvicina il tavolino;  
 Dormirò tra un po’; a domani.”  
 Ecco: è sola. Tutto tace.  
 China, al chiar di luna, scrive.  
 Sempre Eugenio ha nella mente,  
 E respira, in quella lettera  
 Scritta d’impeto, l’amore  
 D’una vergine innocente.  
 Pronto è il foglio, già piegato...  
 Ma, Tatiana! per chi è?

## XXII

So di belle inaccessibili,  
 Fredde e pure come il ghiaccio,<sup>91</sup>  
 Ostinate, incorruttibili,  
 Vero rebus per la mente:  
 Lo facessero per spocchia  
 O per loro virtù innata,  
 Lo confesso, io le fuggivo  
 Spaventato, come avessero  
 Scritta in fronte quell’epigrafe:  
 “Lasciate ogni speranza...”  
 Disgraziato chi innamorano:  
 A impaurir la gente, godono.  
 Forse, in riva alla Nevà,  
 Anche voi ne conoscete.

<sup>91</sup> “Fredde, pure, come l’inverno” (‘come il verno’ mi tentava, non fosse ‘verno’ parola così poetica e antiquata).

## XXIII.

Среди поклонников послушных  
 Других причудниц я видал,  
 Самолюбиво равнодушных  
 Для вздохов страстных и похвал.  
 И что ж нашел я с изумленьем?  
 Они, суровым поведением  
 Пугая робкую любовь,  
 Ее привлечь умели вновь,  
 По крайней мере, сожаленьем,  
 По крайней мере, звук речей  
 Казался иногда нежней,

И с легковерным ослепленьем  
 Опять любовник молодой  
 Бежал за милой суетой.

## XXIV.

За что ж виновнее Татьяна?  
 За то ль, что в милой простоте  
 Она не ведает обмана  
 И верит избранной мечте?  
 За то ль, что любит без искусства,  
 Послушная влеченью чувства,  
 Что так доверчива она,  
 Что от небес одарена  
 Воображением мятежным,  
 Умом и волею живой,  
 И своенравной головой,  
 И сердцем пламенным и нежным?  
 Ужели не простите ей  
 Вы легкомыслия страстей?

## XXIII

Tra mansueti spasimanti  
 Altre strambe ho conosciuto,  
 Per egoismo indifferenti  
 A sospir d'amore e lodi.  
 E che ho appreso con stupore?  
 Che una volta messo in fuga  
 Col contegno l'amor timido,  
 Riattirarlo a sé sapevano  
 Se non altro compatendolo,  
 Se non altro poi sembrava  
 Che più tenero, talvolta,  
 Fosse il tono dei discorsi,  
 E ecco il giovane amoroso  
 Che con credula cecaggine  
 Punto e a capo corre dietro  
 Alla sua cara vuotaggine.

## XXIV

Più colpevole è Tatiana?  
 Perché semplice com'è  
 Non conosce inganni, e crede  
 Nel suo sogno prediletto?  
 Perché amando senza astuzie  
 Segue il proprio sentimento,  
 Perché è piena di fiducia,  
 Perché il cielo le donò  
 Irrequieta fantasia,  
 Viva mente e volontà,  
 Una testa capricciosa  
 E un cuor tenero e fervente?  
 Non vorrete perdonarle  
 Se è sventata per passione?

## XXV.

Кокетка судит хладнокровно,  
Татьяна любит не шутя  
И предается безусловно  
Любви, как милое дитя.  
Не говорит она: отложим -  
Любви мы цену тем умножим,  
Вернее в сети заведем;  
Сперва тщеславие кольнем  
Надеждой, там недоуменьем  
Измучим сердце, а потом  
Ревнивым оживим огнем;

А то, скучая наслаждением,  
Невольник хитрый из оков  
Всечасно вырваться готов.

## XXVI.

Еще предвижу затрудненья:  
Родной земли спасая честь,  
Я должен буду, без сомненья,  
Письмо Татьяны перевести.  
Она по-русски плохо знала,  
Журналов наших не читала,  
И выражалася с трудом  
На языке своем родном,  
Итак, писала по-французски...  
Что делать! повторяю вновь:  
Доныне дамская любовь  
Не изъяснялася по-русски,  
Доныне гордый наш язык  
К почтовой прозе не привык.

## XXV

La civetta a freddo v'è data,  
Ma Tatiana ama sul serio  
E all'amore s'abbandona  
Da bambina, senza remore.  
Lei non dice: "Tempo al tempo -  
Dell'amore il prezzo alziamo:  
Meglio in trappola cadrà;  
Di speranze stuzzichiamo  
Prima la sua vanità,  
Poi gli straccheremo il cuore  
Col chissà, forse, vedremo,  
E a calor di gelosia  
Poi glielo rianimeremo;  
Altrimenti il furbo schiavo,  
Annoiato dal piacere,  
Sarà pronto a liberarsi  
Dai suoi ceppi a ogni momento."

## XXVI

Altro intoppo: mi sa che  
Per salvar l'onore patrio  
Dovrò qui tradur la lettera  
Di Tatiana. Lei sapeva  
Poco il russo, le riviste  
Nostre non leggeva, e a stento  
Nel suo idioma si esprimeva;  
Così, in francese scriveva...  
Cosa farci? Mi ripeto:  
Mai l'amore delle dame  
S'è finora espresso in russo,  
Mai la nostra fiera lingua  
S'è adattata, fino ad oggi,  
Alla prosa epistolare.

## XXVII.

Я знаю: дам хотят заставить  
 Читать по-русски. Право, страх!  
 Могу ли их себе представить  
 С “Благонамеренным” в руках!<sup>92</sup>  
 Я шлюсь на вас, мои поэты;  
 Не правда ль: милые предметы,  
 Которым, за свои грехи,  
 Писали втайне вы стихи,  
 Которым сердце посвящали,  
 Не все ли, русским языком  
 Владея слабо и с трудом,  
 Его так мило искажали,  
 И в их устах язык чужой  
 Не обратился ли в родной?

## XXVIII.

Не дай мне бог сойтись на бале  
 Иль при разъезде на крыльце  
 С семинаристом в желтой шале  
 Иль с академиком в чепце!  
 Как уст румяных без улыбки,  
 Без грамматической ошибки  
 Я русской речи не люблю.  
 Быть может, на беду мою,  
 Красавиц новых поколенья,  
 Журналов вняв молящий глас,  
 К грамматике приучит нас;  
 Стихи введут в употребленье;  
 Но я... какое дело мне?  
 Я верен буду старине.

## XXVII

Sì, lo so: voglion far leggere  
 Alle dame il russo. Orrore!  
 Non riesco a immaginarnele  
 Con in mano “Il benpensante”!  
 Chiedo a voi, poeti miei:  
 Non è ver che i cari oggetti  
 (Cui, per i peccati vostri,  
 Di nascosto avete scritto  
 Ed il cuore consacrato)  
 Hanno tutte, dominandolo  
 Debolmente e con fatica,  
 Deformato il russo idioma?  
 Che una lingua forestiera  
 Sulla loro bocca, forse,  
 Sembra esser la natia?

## XXVIII

Dio ne guardi io incontri a un ballo  
 O, mentre esco, per le scale,  
 Un pedante in scialle giallo  
 O un docente con la cuffia!<sup>93</sup>  
 Bocca rossa senza riso  
 Non mi piace, così il russo  
 Senza errori di grammatica.  
 Forse, la nuova mandata  
 Di bellezze, a mia disgrazia,  
 Dando ascolto alle riviste,  
 L’abbicci ci insegnerà;  
 Metteranno in voga i versi;  
 Quanto a me, cosa m’importa?  
 Starò agli usi d’una volta.

<sup>92</sup> Rivista pubblicata un tempo piuttosto irregolarmente, dal quondam A.Izmajlov. L’editore si scusò una volta col pubblico dicendo che di festa ‘era andato a spasso’. [NdA]

<sup>93</sup> La tirata (scialle, cuffia) è contro le *femmes savantes*, discenti e docenti, sostenitrici del purismo linguistico.

## XXIX.

Неправильный, небрежный лепет,  
 Неточный выговор речей  
 По прежнему сердечный трепет  
 Произведут в груди моей;  
 Раскаяться во мне нет силы,  
 Мне галлицизмы будут милы,  
 Как прошлой юности грехи,  
 Как Богдановича стихи.<sup>94</sup>  
 Но полно. Мне пора заняться  
 Письмом красавицы моей;  
 Я слово дал, и что ж? ей-ей  
 Теперь готов уж отказаться.  
 Я знаю: нежного Парни<sup>95</sup>  
 Перо не в моде в наши дни.

## XXX.

Певец Пиров и грусти томной ,  
 Когда б еще ты был со мной,  
 Я стал бы просьбою нескромной  
 Тебя тревожить, милый мой:  
 Чтоб на волшебные напевы  
 Переложил ты страстной девы  
 Иноплеменные слова.  
 Где ты? приди: свои права  
 Передаю тебе с поклоном...  
 Но посреди печальных скал,  
 Отвыкнув сердцем от похвал,  
 Один, под финским небосклоном,  
 Он бродит, и душа его  
 Не слышит горя моего.

<sup>94</sup> Ippolit Fedorovič Bogdànovič (1743-1803), imitatore di La Fontaine, traduttore di Metastasio.

<sup>95</sup> Evariste de Parny (1753-1814), compose versi d'argomento amoroso (quando non proprio erotico) di raffinata eleganza. Ammirato e imitato in Russia ai tempi del Nostro.

## XXIX

Un confuso balbettio,  
 Un errore di pronuncia,  
 Sempre un fremito producono,  
 Come un tempo, nel mio petto;  
 Né ho la forza di pentirmi:  
 Avrò cari i gallicismi  
 Come son cari i peccati  
 Di gioventù, come i versi  
 Di Bogdànovič. Ma basta.  
 È ora ormai che della lettera  
 Della mia bella m'occupi;  
 L'ho promesso, e quasi quasi  
 Sarei pronto a ritirarmi.  
 Lo so: il tenero Parny  
 Non va più molto oggidì.

## XXX

O Cantore dei Banchetti  
 E della malinconia,  
 Se con me tu fossi ancora,  
 Ti disturberei pregandoti  
 Indiscreto di ripetere  
 Con il magico tuo canto  
 Le parole forestiere  
 D'un'appassionata vergine.  
 Dove sei, mio caro? Vieni:  
 Io m'inchino a te, e i diritti  
 Mie i ti cedo... Ma lui vaga  
 Solitario fra gli scogli,  
 Sotto il cielo di Finlandia,  
 E la sua anima non sente  
 L'amarezza della mia.<sup>96</sup>

<sup>96</sup> Baratýnskij, che prestava allora servizio militare in Finlandia (da soldato semplice, essendo stato espulso anni prima dal Corpo dei Paggi imperiali per presunto furto). Puškin si riferisce qui al suo racconto in versi *Eda*, "storia della seduzione d'una contadinella finlandese da parte d'un ufficiale degli ussari alloggiato nella di lei umile casa." (D.S.Mirskij)

## XXXI.

Письмо Татьяны предо мною;  
Его я свято берегу,  
Читаю с тайною тоскою  
И начитаться не могу.  
Кто ей внушал и эту нежность,  
И слов любезную небрежность?  
Кто ей внушал умильный вздор,  
Безумный сердца разговор,  
И увлекательный и вредный? <sup>97</sup>

Я не могу понять. Но вот  
Неполный, слабый перевод,  
С живой картины список бледный,  
Или разыгранный Фрейшиц  
Перстами робких учениц:

Письмо  
Татьяны к Онегину

Я к вам пишу - чего же боле?  
Что я могу еще сказать?  
Теперь, я знаю, в вашей воле  
Меня презреньем наказать.  
Но вы, к моей несчастной доле  
Хоть каплю жалости храня,  
Вы не оставите меня.  
Сначала я молчать хотела;  
Поверьте: моего стыда  
Вы не узнали б никогда,  
Когда б надежду я имела  
Хоть редко, хоть в неделю раз  
В деревне нашей видеть вас,

## XXXI

Ho davanti a me la lettera;  
Per me è come una reliquia,  
Con segreta ansia la leggo  
E non posso mai saziarmene.  
Chi può averle mai ispirato  
Così tanta tenerezza  
E graziosa sciatteria?  
Tante amabili sciocchezze  
E uno sproloquiar del cuore  
Che più avvince e più fa male?  
Non riesco a concepirlo.  
Ma ecco a voi una traduzione  
Incompleta: scialba copia  
D'un vivente quadro, un Freischütz <sup>98</sup>  
Eseguito dalle gracili  
Dita d'una allieva timida:

Lettera  
di Tatiana a Onegin

Io vi scrivo – che altro più?  
Cosa posso dire ancora?  
Lo so, adesso voi potete  
Castigarmi col disprezzo.  
Ma se un po' di pietà avete  
Della mia infelice sorte,  
Non mi cestinate. Io, prima,  
Non volevo dirvi niente;  
La vergogna mia, credetemi,  
Mai l'avreste conosciuta,  
Se speranza avessi avuto  
Di vedervi qua da noi,  
Anche solo raramente,  
Anche un giorno a settimana:

<sup>97</sup> E' uno dei rari passi del romanzo, se non l'unico, in cui l'ironia del poeta cede il passo al cuore dell'uomo. Bazzarelli traduce: "Chi le ha ispirato... il discorso folle e avvincente e dolorante del cuore?" Ma – più che il dolore del cuore di chi scrive – *vrednyj* indica il danno, il guasto che quello sproloquio provoca nel cuore di chi legge.

<sup>98</sup> *Il Franco Cacciatore* di Carl Maria von Weber, di gran moda nei teatri e salotti dell'epoca.



Чтоб только слышать ваши речи,  
Вам слово молвить, и потом  
Все думать, думать об одном  
И день и ночь до новой встречи.  
Но говорят, вы нелюдим;  
В глуши, в деревне всё вам скучно,  
А мы... ничем мы не блестим,  
Хоть вам и рады простодушно.

Зачем вы посетили нас?  
В глуши забытого селенья  
Я никогда не знала б вас,  
Не знала б горького мученья.  
Души неопытной волненья  
Смирив со временем (как знать?),  
По сердцу я нашла бы друга,  
Была бы верная супруга  
И добродетельная мать.

Другой!.. Нет, никому на свете  
Не отдала бы сердца я!  
То в вышнем суждено совете...  
То воля неба: я твоя;  
Вся жизнь моя была залогом  
Свиданья верного с тобой;  
Я знаю, ты мне послан богом,  
До гроба ты хранитель мой...  
Ты в сновиденьях мне являлся,  
Незримый, ты мне был уж мил,  
Твой чудный взгляд меня томил,  
В душе твой голос раздавался  
Давно... нет, это был не сон!  
Ты чуть вошел, я вмиг узнала,

Ascoltarvi conversare,  
Dirvi solo una parola,  
E pensare poi, pensare  
Giorno e notte sempre a quello,  
Fino al successivo incontro.  
Siete, dicono, un misantropo;  
V'annoiate in questa landa,  
E noi... certo, non brilliamo,  
Anche se, semplicemente,  
Siamo lieti di vedervi.

Ma perché siete venuto?  
In quest'angolo remoto  
Non avrei mai conosciuto  
Voi, né questo amaro strazio.  
E col tempo avrei, chissà,  
Acquietato i turbamenti  
Di quest'anima inesperta;  
Chissà, un altro avrei trovato  
Di mio gusto, e sarei stata  
Una buona madre e moglie.

Un altro!... No, a nessuno  
Avrei dato mai il mio cuore!  
Questo è scritto lassù... questo  
Volle il cielo: io sono tua;  
Pegno è stata la mia vita  
D'una cosa: incontrar te;  
Lo so, è Dio che t'ha mandato,  
Il mio angelo custode  
Tu sarai fino alla tomba...  
Tu apparivi nei miei sogni,  
Non ti conoscevo e già  
M'eri caro, mi sfiniva  
L'incantevole tuo sguardo <sup>99</sup>  
E da tempo nella mia anima  
Risunava la tua voce...  
No, che non è stato un sogno!  
T'ho riconosciuto subito:

---

<sup>99</sup> Peccato non poter usare qui 'meraviglioso' – cinque sillabe contro le due del russo *čùdnyj*: l'incanto procede dall'oggetto, la meraviglia dal soggetto.

Вся обомлела, запылала  
И в мыслях молвила: вот он!  
Не правда ль? я тебя слыхала:  
Ты говорил со мной в тиши,  
Когда я бедным помогала  
Или молитвой улаждала  
Тоску волнуемой души?  
И в это самое мгновенье  
Не ты ли, милое виденье,  
В прозрачной темноте мелькнул,  
Приникнул тихо к изголовью?  
Не ты ль, с отрадой и любовью,  
Слова надежды мне шепнул?  
Кто ты, мой ангел ли хранитель,  
Или коварный искушитель:  
Мои сомненья разреши.

Быть может, это всё пустое,  
Обман неопытной души!  
И суждено совсем иное...  
Но так и быть! Судьбу мою  
Отныне я тебе вручаю,  
Перед тобою слезы лью,  
Твоей защиты умоляю...  
Вообрази: я здесь одна,  
Никто меня не понимает,  
Рассудок мой изнемогает,  
И молча гибнуть я должна.  
Я жду тебя: единым взором  
Надежды сердца оживи,  
Иль сон тяжелый перерви,  
Увы, заслуженным укором!

Кончаю! Страшно перечесть...  
Стыдом и страхом замираю...  
Но мне порукой ваша честь,  
И смело ей себя вверяю...

Presi un colpo quando entrasti,  
Mi dissi: "Eccolo!", e avvampai.  
Non sentivo forse te  
Che in silenzio mi parlavi,  
Quando un povero aiutavo,  
O pregando confortavo  
La mia anima agitata?  
E proprio ora, in questo istante,  
Non sei tu, dolce visione,  
Che nel terso buio riluci  
E t'accosti al mio guanciaie?  
Che amoroso mi consoli  
Sussurrandomi parole  
Di speranza? Chi tu sia,  
Il mio angelo custode  
O un astuto tentatore,  
Ora dissipa i miei dubbi.

Forse tutto questo è inutile,  
L'illusione d'un'ingenua!  
La cui sorte è ben diversa...  
E sia pure! La mia sorte  
D'ora in poi è nelle tue mani,  
Ai tuoi piedi piango, imploro  
La tua protezione... Credimi:  
Sono sola qui, nessuno  
Mi capisce in questa casa,  
Non ci sto più con la testa,  
Chiusa in me dovrò morire.  
T'aspetto: un solo sguardo,  
E ravviva le speranze  
Del mio cuore, oppure spezza  
Questo sogno insopportabile,  
Col tuo – giusto ahimé – rimprovero!

E finisco. Di rileggere  
Ho terrore... Sto morendo  
Di vergogna e di paura...  
Ma ho garante il vostro onore,  
Con coraggio a lui m'affido...

## XXXII.

Татьяна то вздохнет, то охнет;  
 Письмо дрожит в ее руке;  
 Облатка розовая сохнет  
 На воспаленном языке.  
 К плечу головушкой склонилась.  
 Сорочка легкая спустилась  
 С ее прелестного плеча...  
 Но вот уж лунного луча  
 Сиянье гаснет. Там долина  
 Сквозь пар яснеет. Там поток  
 Засеребрился; там рожок  
 Пастуший будит селянина.

Вот утро: встали все давно,  
 Моей Татьяне всё равно.

## XXXIII.

Она зари не замечает,  
 Сидит с поникшею главой  
 И на письмо не напирает  
 Своей печати вырезной.  
 Но, дверь тихонько отпирая,  
 Уж ей Филиппевна седая  
 Приносит на подносе чай.  
 “Пора, дитя мое, вставай:  
 Да ты, красавица, готова!  
 О пташка ранняя моя!  
 Вечор уж как боялась я!  
 Да, слава богу, ты здорова!  
 Тоски ночной и следу нет,  
 Лицо твое как маков цвет”.

## XXXII

Ora piange, ora sospira,  
 E le trema in man la lettera;  
 L'ostia rosea si dissecca  
 Sulla lingua che va a fuoco.<sup>100</sup>  
 China il capo sulla spalla  
 Delicata, da cui scivola  
 La leggera camiciola...  
 Ma, ecco: già il chiaro di luna  
 Va spegnendosi. Traspale  
 La vallata fra le nebbie.  
 Il ruscello s'inargenta;  
 E già il corno del pastore  
 Dà la sveglia al contadino.  
 È già l'alba: ormai la gente  
 S'è levata, ma Tatiana  
 A ogni cosa è indifferente.

## XXXIII

Non s'accorge che è mattina,  
 Siede a testa china e l'ostia  
 Non appiccica alla lettera.  
 S'apre intanto pian la porta,  
 La canuta Filip'evna  
 Col vassoio porta il tè:  
 “Su, figliola, è ora d'alzarsi;  
 Ma... passerottino mio  
 Mattiniero: sei già pronta!  
 Che paura ieri sera!  
 Se Dio vuole, ora stai bene!  
 Non hai più nessuna traccia  
 Delle smanie di stanotte:  
 Hai un visino che è un papavero”.

<sup>100</sup> La busta essendo di là da venire, la lettera consisteva in uno o più fogli piegati e sigillati con apposite ostie di pasta di farina, da inumidire sulla lingua.

## XXXIV.

- Ах! няня, сделай одолжение. -  
 “Изволь, родная, прикажи”.  
 - Не думай... право... подозренье...  
 Но видишь... ах! не откажи. -  
 “Мой друг, вот бог тебе порука”.  
 - Итак, пошли тихонько внука  
 С запиской этой к О... к тому...  
 К соседу... да велеть ему -  
 Чтоб он не говорил ни слова,  
 Чтоб он не называл меня... -  
 “Кому же, милая моя?  
 Я нынче стала бестолкова.  
 Кругом соседей много есть;  
 Куда мне их и перечесть”.

## XXXV.

- Как недогадлива ты, няня! -  
 “Сердечный друг, уж я стара,  
 Стара: тупеет разум, Таня;  
 А то, бывало, я востра,  
 Бывало, слово барской воли...”  
 - Ах, няня, няня! до того ли?  
 Что нужды мне в твоём уме?  
 Ты видишь, дело о письме  
 К Онегину. - “Ну, дело, дело,  
 Не гневайся, душа моя,  
 Ты знаешь, непонятна я...  
 Да что ж ты снова побледнела?”  
 - Так, няня, право ничего.  
 Пошли же внука своего. —

## XXXIV

“Ah, fammi un favore, *njanja*.”  
 “Volentieri, cara, dimmi.”  
 “Non pensare... beh... un sospetto...  
 Però... non ti rifiutare!”  
 “Quant’è vero Iddio, tesoro.”  
 “Di’ all’orecchio a tuo nipote  
 Di portar questo biglietto  
 A O... sai, a quel... vicino...  
 Ma non dica, raccomandagli,  
 Nulla, né faccia il mio nome...”  
 “A chi hai detto, tesoruccio?  
 Guarda un po’ che rimbambita.  
 Qui c’è pieno di vicini,  
 Non li conto nemmeno più.”

## XXXV

“Che zuccona che sei, *njanja*!”  
 “Cuoricino mio, son vecchia;  
 Vecchia, Tania, e fuor di testa;  
 Una volta sì, ero un fulmine  
 Ai comandi del padrone...”  
 “*Njanja, njanja!* che m’importa?  
 Che mi serve la tua testa?  
 Qui si tratta d’una lettera  
 Per Onegin.” “Beh, sì, certo,  
 Cuore mio, non t’arrabbiare,  
 Lo sai che capisco poco...  
 Ma che hai? di nuovo sbianchi?”  
 “Niente, *njanja*, non è nulla.  
 Su, via, manda tuo nipote.”

## XXXVI.

Но день протек, и нет ответа.  
 Другой настал: все нет, как нет.  
 Бледна как тень, с утра одета,  
 Татьяна ждет: когда ж ответ?  
 Приехал Ольгин обожатель.  
 “Скажите: где же ваш приятель?”  
 Ему вопрос хозяйки был.  
 “Он что-то нас совсем забыл”.  
 Татьяна, вспыхнув, задрожала.  
 - Сегодня быть он обещал,  
 Старушке Ленской отвечал:  
 Да, видно, почта задержала. -  
 Татьяна потупила взор,  
 Как будто слыша злой укор.

## XXXVII.

Смеркалось; на столе блистая  
 Шипел вечерний самовар.  
 Китайский чайник нагревая;  
 Под ним клубился легкий пар.

Разлитый Ольгиной рукою,  
 По чашкам темною струею  
 Уже душистый чай бежал,  
 И сливки мальчик подавал;  
 Татьяна пред окном стояла,  
 На стекла хладные дыша,  
 Задумавшись, моя душа,  
 Прелестным пальчиком писала  
 На отуманенном стекле  
 Заветный вензель О да Е.

## XXXVI

Passa un giorno, passa l'altro,  
 E risposta non si vede.  
 Smorta, pallida, Tatiana  
 Fin dall'alba in piedi aspetta  
 La risposta, e intanto arriva  
 Il corteggiatore d'Olga.  
 “Dite un po': e quel vostro amico?”  
 Gli domanda la padrona,  
 “Non ci avrà dimenticati?”  
 Trema, e avvampa ora Tatiana.  
 “Ha promesso d'esser qui oggi;”  
 Dice Lenskij, “chissà, forse,  
 Avrà posta da sbrigare.”  
 Abbassò gli occhi Tatiana:  
 Per sé prese la frecciata.<sup>101</sup>

## XXXVII

Imbruniva. Il *samovar*  
 Della sera scintillava  
 Sulla tavola scaldando,  
 Fra gli sbuffi di vapore,  
 La teiera della Cina.  
 Profumato, nelle tazze  
 Già scendeva per man d'Olga  
 Il té in scuro rivoletto,  
 E la panna distribuiva  
 Vladimiro. Alla finestra  
 Stava, chiusa in sé, Tatiana,  
 Alitando sopra i vetri,  
 E scrivendo – anima mia! –  
 Col ditino suo adorabile  
 Il segreto e sospirato  
 Monogramma: O ed E.

<sup>101</sup> “Come udendo (in ciò) un aspro rimprovero.”

## XXXVIII.

И между тем душа в ней ныла,  
 И слез был полон томный взор.  
 Вдруг топот!.. кровь ее застыла.  
 Вот ближе! скачут... и на двор  
 Евгений! “Ах!” - и легче тени  
 Татьяна прыг в другие сени,  
 С крыльца на двор, и прямо в сад,  
 Летит, летит; взглянуть назад  
 Не смеет; мигом обежала  
 Куртины, мостики, лужок,  
 Аллею к озеру, лесок,  
 Кусты сирен переломала,  
 По цветникам летя к ручью,  
 И задыхаясь на скамью

## XXXIX.

Упала...  
 “Здесь он! здесь Евгений!  
 О боже! что подумал он!”  
 В ней сердце, полное мучений,  
 Хранит надежды темный сон;  
 Она дрожит и жаром пышет,  
 И ждет: нейдет ли? Но не слышит.  
 В саду служанки, на грядках,  
 Сбирали ягоды в кустах  
 И хором по наказу пели  
 (Наказ, основанный на том,  
 Чтоб барской ягоды тайком  
 Уста лукавые не ели,  
 И пеньем были заняты:  
 Затея сельской остроты!).

## XXXVIII

Langue intanto la sua anima,  
 E lo sguardo è pien di lacrime.  
 Ma d'un tratto ecco un galoppo!  
 Gela il sangue: s'avvicina!  
 Nel cortile è Eugenio! “Oh!” – e svelta  
 Più d'un'ombra si precipita  
 Tatiana all'altro ingresso,  
 E dal portico in giardino,  
 Senza mai voltarsi indietro,  
 Vola, vola oltre le aiuole,  
 Sopra il prato e i ponticelli,  
 Passa il viale che va al lago,  
 E il boschetto: corre e spezza  
 Le bordure di lillà,  
 E ansimando su una panca

## XXXIX

Cade...  
 “È qui! Eugenio è qui!  
 Oh Dio mio! che avrà pensato?”  
 Fra i tormenti, in fondo al cuore,  
 Serba un sogno di speranza;  
 Trema, è tutta un fuoco, aspetta:  
 “Verrà qui?” Ma non lo sente.  
 In giardino le fantesche  
 Per le prode colgon bacche  
 Dai cespugli e intanto in coro,  
 Come da istruzioni, cantano,  
 (L'ordine era di cantare  
 Perché quelle bocche furbe  
 Non potessero mangiare  
 Il raccolto del padrone:  
 Ma che astuti, i campagnoli!).

*Песня девушек*

Девицы, красавицы,  
Душеньки, подруженьки,  
Разыграйтесь, девицы,  
Разгуляйтесь, милые!  
Затяните песенку,  
Песенку заветную,  
Заманите молодца  
К хороводу нашему.  
Как заманим молодца,  
Как завидим издали,  
Разбежимтесь, милые,  
Закидаем вишеньем,  
Вишеньем, малиною,  
Красною смородиной.  
Не ходи подслушивать  
Песенки заветные,  
Не ходи подсматривать  
Игры наши девичьи.

*Canto delle fanciulle*

Ragazzine, bimbe belle,  
Tesorini miei, amichette,  
Su giocate, figlioline,  
Divertitevi, bellezze!  
Intonate la canzone,  
La canzoncina segreta,  
E attirate il giovanotto  
Al bel girotondo nostro.  
E quando lo attireremo  
E venir qua lo vedremo  
Belle mie, scappiamo via,  
E tiriamogli ciliegie,  
Ciliegine e ribes rosso,  
E fragoline di bosco.  
Non venire qui a ascoltare  
Le segrete canzoncine,  
Non venire qui a spiare  
I giochi di noi ragazze.

## XL.

Они поют, и с небреженьем  
Внимая звонкий голос их,  
Ждала Татьяна с нетерпеньем,  
Чтоб трепет сердца в ней затих,  
Чтобы прошло ланит пыланье.  
Но в персях то же трепетанье,  
И не проходит жар ланит,  
Но ярче, ярче лишь горит...

Так бедный мотылек и блещет  
И бьется радужным крылом,  
Пленный школьным шалуном  
Так зайчик в озиме трепещет,  
Увидя вдруг издалика  
В кусты припавшего стрелка.

## XLI.

Но наконец она вздохнула  
И встала со скамьи своей;  
Пошла, но только повернула  
В аллею, прямо перед ней,  
Блистая взорами, Евгений  
Стоит подобно грозной тени,  
И, как огнем обожжена,  
Остановилась она.  
Но следствия нежданной встречи  
Сегодня, милые друзья,  
Пересказать не в силах я;  
Мне должно после долгой речи  
И погулять и отдохнуть:  
Докончу после как-нибудь.

## XL

Loro cantano, e Tatiana,  
Mentre ascolta indifferente  
L'argentina loro voce,  
Con impazienza aspetta  
Che le passi il batticuore  
E il rossore che ha sul viso.  
Ma quel battito non cessa,  
E l'incendio delle gote,  
Anzi, avvampa sempre più...  
Così splende, e la cangiante  
Ala sbatte la farfalla  
Prigioniera del monello,  
Così palpita il leprotto  
Che nel seminato scorge  
Di lontano il cacciatore  
Appostato nei cespugli.

## XLI

Alla fine, sospirando,  
Si solleva dalla panca,  
E s'avvia; ma appena svolta  
Nel viale, a lei davanti  
Come un'ombra paurosa,  
Gli occhi lucidi, sta Eugenio.  
Quasi un fuoco la scottasse  
Si fermò Tatiana... Il séguito  
Di quest'improvviso incontro  
Non ho forza oggi, miei cari,  
Di narrarvi; devo proprio  
Dopo tanto aver discorso  
Far due passi e riposare:  
Finirò, poi, in qualche modo.



## ГЛАВА ЧЕТВЕРТАЯ

La morale est dans la nature des choses.  
*Necker*

I. II. III. IV. V. VI.

VII.

Чем меньше женщину мы любим,  
Тем легче нравимся мы ей,  
И тем ее вернее губим  
Средь обольстительных сетей.  
Разврат, бывало, хладнокровный  
Наукой славился любовной,  
Сам о себе везде трубя  
И наслаждаясь не любя.  
Но эта важная забава  
Достойна старых обезьян  
Хваленых дедовских времен:  
Ловласов обветшала слава  
Со славой красных каблуков  
И величавых париков.

VIII.

Кому не скучно лицемерить,  
Различно повторять одно,  
Стараться важно в том уверить,  
В чем все уверены давно,  
Всё те же слышать возраженья,  
Уничтожать предрассужденья,  
Которых не было и нет  
У девочки в тринадцать лет!  
Кого не утомят угрозы,  
Моленья, клятвы, мнимый страх,  
Записки на шести листах,  
Обманы, сплетни, кольца, слезы,  
Надзоры теток, матерей,  
И дружба тяжкая мужей!

## CAPITOLO QUARTO

La morale è nella natura delle cose.  
*Necker*

[I, II, III, IV, V, VI]

VII

Quanto men s'ama una donna,  
Tanto più piacciamo a lei,  
E maggior certezza abbiamo  
Di sedurla e rovinarla.  
La deboscia a sangue freddo  
Si vantò scienza amorosa,  
Strombazzando le sue imprese  
E godendo senza amore.  
Roba ormai da vecchie scimmie  
È quest'importante svago  
Dei tanto osannati tempi  
Dei nostri avi: al giorno d'oggi  
Son decrepite le glorie  
Dei Lovelace, dei tacchi rossi,<sup>102</sup>  
E dei tronfi parrucconi.

VIII

Come non stancarsi a fingere,  
A rifar le stesse cose,  
A cercare di far credere  
Quel che ognuno sa da un pezzo,  
A sentir gli stessi 'ma',  
A sfondare pregiudizi  
Che nemmen le tredicenni  
Hanno mai avuto e hanno?  
Chi può reggere a minacce,  
A preghiere e giuramenti,  
A messaggi di sei pagine,  
A calunnie, falsi allarmi,  
Sotterfugi, anelli, lacrime,  
Vigilanza di zie e mamme,  
E amicizia di mariti?

---

<sup>102</sup> Status symbol della nobiltà francese (*talons rouges*), moda introdotta, a quanto pare, dal fratello di Luigi XIV durante il carnevale del 1662: passando di notte per certi vicoli dove si macellavano animali si sporcò i tacchi (che portava alti, essendo bassotto) di sangue, e, non avendo tempo di cambiarsi, con quelli si presentò la mattina al Consiglio convocato dal re. Quella sera stessa tutti i gentiluomini di Corte avevano i tacchi rossi.

## IX.

Так точно думал мой Евгений.  
Он в первой юности своей  
Был жертвой бурных заблуждений  
И необузданных страстей.  
Привычкой жизни избалован,  
Одним на время очарован,  
Разочарованный другим,  
Желаньем медленно томим,  
Томим и ветреным успехом,

Внимая в шуме и в тиши  
Роптанье вечное души,  
Зевоту подавляя смехом:  
Вот как убил он восемь лет,  
Утрата жизни лучший цвет.

## X.

В красавиц он уж не влюблялся,  
А волочился как-нибудь;

Откажут - мигом утешался;  
Изменят - рад был отдохнуть.

Он их искал без упоенья,  
А оставлял без сожаленья,  
Чуть помня их любовь и злость.

Так точно равнодушный гость  
На вист вечерний приезжает,  
Садится; кончилась игра:  
Он уезжает со двора,  
Спокойно дома засыпает  
И сам не знает поутру,  
Куда поедет ввечеру.

## IX

Così Eugenio (presto vittima  
Di burrascosi errori  
E passioni incontrollate)  
La pensava. Rovinato  
Dalla vita che faceva,  
Lo incantava oggi una cosa  
Che doman lo deludeva;  
Lo struggeva a fuoco lento  
Prima il desiderio e poi  
La miseria del successo;<sup>103</sup>  
Nel tumulto e nella calma  
Sempre attento a quel che l'anima  
Mormorava, soffocava  
Lo sbadiglio col sorriso:  
Ecco come perse otto anni,  
Della vita il più bel fiore.

## X

Non s'innamorava più  
Delle belle, benché ancora  
Le filasse in qualche modo:  
Se era un 'no' si consolava  
Presto altrove; se tradivano,  
Pace, ripigliava fiato.  
Senza ebbrezza né rimpianto  
Le cercava e le lasciava,  
Ricordando a mala pena  
L'amor loro e la lor rabbia.  
Così arriva e indifferente  
Siede al *whist* serale un ospite,  
E finito il gioco parte:  
Va a dormir tranquillo a casa,  
E nemmeno lui sa, al mattino,  
Dove passerà la sera.

---

<sup>103</sup> “Tormentato lentamente dal desiderio, / Tormentato anche dal frivolo successo”.

## XI.

Но, получив посланье Тани,  
 Онегин живо тронут был:  
 Язык девических мечтаний  
 В нем думы роем возмутил;  
 И вспомнил он Татьяны милой  
 И бледный цвет и вид унылый;  
 И в сладостный, безгрешный сон  
 Душою погрузился он.  
 Быть может, чувствий пыл старинный  
 Им на минуту овладел;  
 Но обмануть он не хотел  
 Доверчивость души невинной.  
 Теперь мы в сад перелетим,  
 Где встретилась Татьяна с ним.

## XII.

Минуты две они молчали,  
 Но к ней Онегин подошел  
 И молвил: “вы ко мне писали,  
 Не отпирайтесь. Я прочел  
 Души доверчивой признанья,  
 Любви невинной излиянья;  
 Мне ваша искренность мила;  
 Она в волненье привела  
 Давно умолкнувшие чувства;  
 Но вас хвалить я не хочу;  
 Я за нее вам отплачу  
 Признаньем также без искусства;  
 Примите исповедь мою:  
 Себя на суд вам отдаю.

## XI

Fu colpito però Onegin  
 Dal messaggio di Tatiana:  
 Il linguaggio di quei sogni  
 Di fanciulla mosse in lui  
 Uno sciame di pensieri:  
 Ricordò il suo volto pallido,  
 Il suo aspetto malinconico,<sup>104</sup>  
 E con l'anima s'immerse  
 In un dolce e puro sogno.  
 Forse il vecchio ardor dei sensi  
 Per un attimo lo prese;  
 Ma non volle approfittare  
 Di quell'anima innocente.  
 Ma voliamo ora al giardino,  
 Dove avvenne il loro incontro.

## XII

Un po' stettero in silenzio,  
 Poi lui le si avvicinò  
 E: “M'avete scritto,” disse,  
 “Non negatelo. Gli sfoghi  
 E le confessioni ho letto  
 D'un'anima fiduciosa  
 E d'un innocente amore;  
 Caro m'è il vostro candore:  
 Sentimenti in me ha destato  
 Che da tanto eran sopiti;  
 Ma non voglio qui elogiarvi;  
 Anch'io, in cambio della vostra,  
 Vi farò una confessione  
 Senza fronzoli: accoglietela,  
 Sta a voi ora giudicarmi.

<sup>104</sup> “Della cara Tatiana ricordò / sia il colorito pallido, sia l'aspetto malinconico”.

### XIII.

“Когда бы жизнь домашним кругом  
Я ограничить захотел;  
Когда б мне быть отцом, супругом  
Приятный жребий повелел;  
Когда б семейственной картиной  
Пленился я хоть миг единый, -  
То верно б, кроме вас одной,  
Невесты не искал иной.

Скажу без блесков мадригальных:  
Нашед мой прежний идеал,  
Я верно б вас одну избрал  
В подруги дней моих печальных,  
Всего прекрасного в залог,  
И был бы счастлив... сколько мог!

### XIV.

“Но я не создан для блаженства;  
Ему чужда душа моя;  
Напрасны ваши совершенства:  
Их вовсе недостоин я.

Поверьте (совесть в том порукой),  
Супружество нам будет мукой.  
Я, сколько ни любил бы вас,  
Привыкнув, разлюблю тотчас;

Начнете плакать: ваши слезы  
Не тронут сердца моего,  
А будут лишь бесить его.  
Судите ж вы, какие розы  
Нам заготовит Гименей  
И, может быть, на много дней.

### XIII

“Caso mai mi fossi inteso  
Limitare la mia vita  
Alla casa, o una benevola  
Sorte avesse decretato  
Che io fossi padre e sposo,  
O anche solo per un attimo  
Fossi stato affascinato  
Dall'idillio familiare,  
Certo non avrei cercato  
Fidanzata altra da voi.  
Ve lo dico senza orpelli:  
Ritrovato il mio ideale,  
Voi avrei scelto per compagna  
Dei miei tristi giorni, pegno  
Di quel che c'è di più bello,  
E – per quello che è possibile –  
Felice sarei stato...

### XIV

Ma si vede non son nato,  
Io, per la felicità:  
La mia anima le è estranea.  
Vani sono i vostri pregi:  
Non li merito. Credetemi,  
In coscienza ve lo dico,  
Un supplizio diverrebbe  
Per noi il vincolo nuziale:  
Per quanto ora io v'amassi,  
Abituato come sono,  
Smetterei di farlo subito;  
Voi comincereste a piangere,  
E il mio cuore non sarebbe  
Scosso dalle vostre lacrime:  
Solo urtato. Giudicate  
Quali rose appresterebbe  
Imeneo per noi, e, chissà,  
Poi per quanti e quanti giorni!

## XV.

“Что может быть на свете хуже  
Семьи, где бедная жена  
Грустит о недостойном муже  
И днем и вечером одна;

Где скучный муж, ей цену зная  
(Судьбу, однако ж, проклиная),  
Всегда нахмурен, молчалив,  
Сердит и холодно-ревнив!

Таков я. И того ль искали  
Вы чистой, пламенной душой,  
Когда с такою простотой,  
С таким умом ко мне писали?

Ужели жребий вам такой  
Назначен строгою судьбой?

## XVI.

“Мечтам и годам нет возврата;  
Не обновлю души моей...  
Я вас люблю любовью брата  
И, может быть, еще нежней.  
Послушайте ж меня без гнева:  
Сменит не раз младая дева  
Мечтами легкие мечты;  
Так деревцо свои листы  
Меняет с каждою весною.  
Так, видно, небом суждено.  
Полюбите вы снова: но...  
Учитесь властвовать собою;  
Не всякий вас, как я, поймет;  
К беде неопытность ведет”.

## XV

“Non c'è peggio cosa al mondo  
D'una casa in cui una povera  
Moglie, giorno e notte sola,  
Intristisce sopportando  
Un marito di lei indegno;  
Che, dal canto suo, sapendo  
Quanto vale la sua sposa  
(Ma il destino suo imprecando)  
Sempre zitto se ne sta,  
Pien di stizza e malumore,  
E di fredda gelosia!  
Così sarei io. E voi, anima  
Appassionata e pura,  
Cercavate uno così  
Quando con tanto candore  
E con tanta intelligenza  
M'avete scritto? Possibile  
Che un destino come questo  
Vi riserbi il duro fato?

## XVI

“Anni e sogni non ritornano;  
Non rinverdirò la mia anima...  
Da fratello v'amo, e, forse,  
Anche più teneramente.  
Non v'arrabbiate, ascoltate:  
Le ragazze spesso mutano  
Lievi sogni in altri sogni;  
Così a ogni primavera  
Cambia l'albero le foglie.  
Così volle, certo, il cielo.  
Amerete ancora: ma...  
Imparate a dominarvi;  
Pochi altri, come me,  
Riuscirebbero a capirvi;  
Porta a guai l'inesperienza.”

## XVII.

Так проповедовал Евгений.  
 Сквозь слез не видя ничего,  
 Едва дыша, без возражений,  
 Татьяна слушала его.  
 Он подал руку ей. Печально  
 (Как говорится, машинально)  
 Татьяна, молча, оперлась,  
 Головкой томною склонясь;  
 Пошли домой вкруг огорода;  
 Явились вместе, и никто  
 Не вздумал им пенять на то:  
 Имеет сельская свобода  
 Свои счастливые права,  
 Как и надменная Москва.

## XVIII.

Вы согласитесь, мой читатель,  
 Что очень мило поступил  
 С печальной Таней наш приятель;  
 Не в первый раз он тут явил  
 Души прямое благородство,  
 Хотя людей недоброхотство  
 В нем не щадило ничего:  
 Враги его, друзья его  
 (Что, может быть, одно и то же)  
 Его честили так и сяк.  
 Врагов имеет в мире всяк,  
 Но от друзей спаси нас, боже!  
 Уж эти мне друзья, друзья!  
 Об них недаром вспомнил я.

## XVII

Così Eugenio predicava,  
 E Tatiana l'ascoltava,  
 Senza fiato, né parole,  
 Né vederci dalle lacrime.  
 Lui le porse il braccio e lei  
 Con far triste (o come dicono,  
 Meccanico) s'appoggiò,  
 Col capino su una parte;  
 E rientrarono dall'orto.  
 Furon visti insieme, ma  
 Nessuno ebbe a che ridere:  
 La libertà ha in campagna  
 I beati suoi diritti,  
 Come li ha l'altra Mosca.

## XVIII

Converrai anche tu, lettore:  
 Fu gentile il nostro amico  
 Con la povera Tatiana;  
 Né era quello il primo caso  
 In cui Eugenio dimostrava  
 Bontà d'animo, benché  
 La malignità del mondo  
 Non gli risparmiasse nulla:  
 Sia i nemici che gli amici  
 (Ma non è forse lo stesso?)  
 Ne dicevan peste e corna.  
 Ha nemici ognuno, ma  
 Dio ci guardi dagli amici!  
 Begli amici, sì, gli amici!  
 Non per nulla li rammento.

## XIX.

А что? Да так. Я усыпляю  
 Пустые, черные мечты;  
 Я только в скобках замечаю,  
 Что нет презренной клеветы,  
 На чердаке вралем рожденной  
 И светской чернью ободренной,  
 Что нет нелепицы такой,  
 Ни эпиграммы площадной,

Которой бы ваш друг с улыбкой,  
 В кругу порядочных людей,  
 Без всякой злобы и затей,  
 Не повторил сто крат ошибкой;  
 А впрочем, он за вас горой:  
 Он вас так любит... как родной!

## XX.

Гм! гм! Читатель благородный,  
 Здорова ль ваша вся родня?  
 Позвольте: может быть, угодно  
 Теперь узнать вам от меня,  
 Что значит именно родные.  
 Родные люди вот какие:  
 Мы их обязаны ласкать,  
 Любить, душевно уважать  
 И, по обычаю народа,  
 О рождестве их навещать,  
 Или по почте поздравлять,  
 Чтоб остальное время года  
 Не думали о нас они...  
 И так, дай бог им долги дни!

## XIX

Perché mai? Così. Un istante,  
 Che addormento le mie vane,  
 Nere fantasie, soltanto  
 Per notare fra parentesi  
 Che non c'è calunnia nata  
 In soffitta da un bugiardo <sup>105</sup>  
 E accresciuta dalla feccia  
 Del bel mondo, né triviale  
 Epigramma o assurdità,  
 Che – per sbaglio – un vostro amico  
 Non ripeta cento volte  
 Nei salotti bene – oh certo,  
 Senza aggiunte o cattiveria:  
 Sorridendo; lui, del resto,  
 Vi difende a spada tratta:  
 V'ama, lui, come un... parente!

## XX

Ehm! Lettore mio bennato,  
 Stanno bene i tuoi parenti?  
 Mi permetti? forse è bene  
 Che tu impari ora da me  
 Cosa vuol dire parenti:  
 'I parenti' è quella gente  
 Che bisogna vezzeggiare,  
 Benvolere, rispettare,  
 E, come usa dappertutto,  
 Fargli visita a Natale,  
 O mandar loro gli auguri,  
 Perché poi, il resto dell'anno,  
 Si dimentichin di noi...  
 E così, Dio li conservi!

<sup>105</sup> Si malignava che Puškin avesse partecipato alle orge che il principe Šachòvskoj organizzava nel suo appartamento all'ultimo piano di via Srèdnjaja a San Pietroburgo – chiamato appunto 'la soffitta' – luogo d'incontro, per altro, di gente di teatro, intellettuali e bohémien. Vi si tenevano letture e prove di novità teatrali. Così scriveva Puškin all'amico Katenin nel 1825: "...in quella mansarda ho passato una delle più belle serate della mia vita". E i maligni, si sa, sono sempre invidiosi della felicità altrui.

## XXI.

Зато любовь красавиц нежных  
 Надежней дружбы и родства:  
 Над нею и средь бурь мятежных  
 Вы сохраняете права.  
 Конечно так. Но вихорь моды,  
 Но своенравие природы,  
 Но мненья светского поток...

А милый пол, как пух, легок.  
 К тому ж и мнения супруга  
 Для добродетельной жены  
 Всегда почтенны быть должны;  
 Так ваша верная подруга  
 Бывает вмиг увлечена:  
 Любовью шутит сатана.

## XXII.

Кого ж любить? Кому же верить?  
 Кто не изменит нам один?  
 Кто все дела, все речи мерит  
 Услужливо на наш аршин?  
 Кто клеветы про нас не сеет?  
 Кто нас заботливо лелеет?  
 Кому порок наш не беда?  
 Кто не наскучит никогда?  
 Призрака суетный искатель,  
 Трудов напрасно не губя,  
 Любите самого себя,  
 Достопочтенный мой читатель!  
 Предмет достойный: ничего  
 Любезней верно нет его.

## XXI

Più affidabile è l'amore  
 D'una tenera bellezza,  
 Che non di parenti e amici:  
 Anche in mezzo a un finimondo  
 Tu, su quello – non ci piove –  
 Tieni stretti i tuoi diritti.  
 Ma il richiamo della moda,  
 Ma l'innata cocciutaggine,  
 Ma il 'così fan tutte'... insomma:<sup>106</sup>  
 Piuma al vento è il gentil sesso.  
 Se poi aggiungi che una moglie  
 Deve sempre rispettare  
 L'opinione del marito,  
 Può accader che la fedele  
 Tua compagna, paf, sparisca:  
 Con l'amore scherza il diavolo.

## XXII

A chi credere? Chi amare?  
 Chi non ci tradirà mai?  
 Chi ogni gesto, ogni parola  
 Sarà pronto a misurare  
 Con lo stesso nostro metro?  
 Chi non ci calunnierà?  
 Chi, coprendoti di coccole,  
 T'amerà col vizio tuo?<sup>107</sup>  
 Chi non ti verrà mai a noia?  
 Cercatore di fantasmi,  
 Non t'affaticare invano,  
 Mio lettore: ama te stesso!  
 Nessun altro al mondo c'è  
 D'amor degno più di te.

<sup>106</sup> Но мненья светского поток...: ma la corrente del mondano sentire.

<sup>107</sup> “Chi premurosamente ci vezzeggerà? / A chi il vizio nostro non (sarà) una sciagura?”



## XXIII.

Что было следствием свиданья?  
Увы, не трудно угадать!  
Любви безумные страданья  
Не перестали волновать  
Младой души, печали жадной;

Нет, пуще страстью безотрадной  
Татьяна бедная горит;  
Ее постели сон бежит;

Здоровье, жизни цвет и сладость,  
Улыбка, девственный покой,  
Пропало все, что звук пустой,  
И меркнет милой Тани младость:

Так одевает бури тень  
Едва рождающийся день.

## XXIV.

Увы, Татьяна увядает,  
Бледнеет, гаснет и молчит!  
Ничто ее не занимает,  
Ее души не шевелит.  
Качая важно головою,  
Соседи шепчут меж собою:  
Пора, пора бы замуж ей!..  
Но полно. Надо мне скорей  
Развеселить воображенье  
Картиной счастливой любви.  
Невольно, милые мои,  
Меня стесняет сожаленье;  
Простите мне: я так люблю  
Татьяну милую мою!

## XXIII

Conseguenze dell'incontro?  
Si fa presto a indovinarle!  
L'insensato mal d'amore  
Non la smise d'agitare  
L'anima della fanciulla,  
Assetata di tristezza;  
No, la povera Tatiana  
Più che mai brucia e si strugge  
Di passione sconsolata;  
Dal suo letto il sonno latita;  
Fiore e crema della vita,  
La salute, il bel sorriso  
E la calma verginale,  
Come un gemito svaniscono;  
Della nostra cara Tania  
La gioventù s'eclissa  
Come giorno appena nato  
Reso buio dal temporale.

## XXIV

Deperisce, ahimé, Tatiana:  
Taciturna, spenta, pallida!  
Nulla più che la interessi,  
Che sussurri alla sua anima.  
Scuote il capo il vicinato  
Mormorando fra sé e sé:  
"Cosa aspettano a sposarla!..."  
Ma ora basta. Sarà bene  
Rinfrancar la fantasia  
Quanto prima con l'idillio  
D'un amore fortunato.  
Cari miei, senza volerlo,  
Mi son mosso a compassione;  
Perdonatemi: amo troppo  
La mia povera Tatiana!

## XXV.

Час от часу плененный боле  
 Красами Ольги молодой,  
 Владимир сладостной неволе  
 Предался полною душой.  
 Он вечно с ней. В ее покое  
 Они сидят в потемках двое;

Они в саду, рука с рукой,  
 Гуляют утренней порой;  
 И что ж? Любовью упоенный,  
 В смятенье нежного стыда,  
 Он только смеет иногда,

Улыбкой Ольги ободренный,  
 Развитым локоном играть  
 Иль край одежды целовать.

## XXVI.

Он иногда читает Оле  
 Нравоучительный роман,  
 В котором автор знает боле  
 Природу, чем Шатобриан,  
 А между тем две, три страницы  
 (Пустые бредни, небылицы,  
 Опасные для сердца дев)  
 Он пропускает, покраснев.  
 Уединясь от всех далеко,  
 Они над шахматной доской,  
 На стол облокотясь, порой  
 Сидят, задумавшись глубоко,  
 И Ленской пешкою ладью  
 Берет в рассеяньи свою.

## XXV

Dalle grazie d'Olga avvinto  
 D'ora in ora sempre più  
 S'abbandona Vladimiro  
 Alla dolce schiavitù.  
 Non la lascia sola un attimo.  
 Tutti e due siedono al buio  
 Nella camera di lei;  
 O passeggian fin dall'alba  
 In giardino, fianco a fianco,  
 Mano nella mano, e a volte  
 – Perché no? – lui, titubante  
 Fra l'amore che lo inebria  
 E una tenera vergogna  
 Che lo turba, incoraggiato  
 Da un sorriso d'Olga, arriva  
 A giocare coi suoi riccioli,  
 O a baciarle il falpalà.

## XXVI

Altre volte lui le legge  
 Il romanzo d'un autore  
 Che conosce la natura  
 Meglio di Chateaubriand,<sup>108</sup>  
 Ma di tanto in tanto salta  
 (Sono solo vuote favole,  
 Fantasie pericolose  
 Per un cuore di fanciulla)  
 Due o tre pagine, arrossendo.  
 O anche siedono in disparte  
 Chini sugli scacchi, immersi  
 Nei pensieri, e Lenskij elimina –  
 Chissà dove è col cervello –  
 La sua torre col pedone.<sup>109</sup>

<sup>108</sup> P. aveva nella sua biblioteca (vasta e curiosa, anche verso i nostri autori) diverse opere di Chateaubriand (1768-1848), sia in lingua originale (*Le Génie du Christianisme*, *Atala*) che tradotte (*René*, *Les Martyrs*); l'ambiguità, morale e civile, del romantico francese gli farà però preferire – come *maîtres à penser* – i più risoluti, e scettici, anglo-tedeschi: qui forse si accenna al *Werther* di Goethe.

<sup>109</sup> “A volte, appartatisi lontano da tutti, siedono alla scacchiera, appoggiandosi coi gomiti sulla tavola, immersi in profondi pensieri, e Lenskij distrattamente prende la propria torre col pedone.”

## XXVII.

Поедет ли домой; и дома  
 Он занят Ольгою своей.  
 Летучие листки альбома  
 Прилежно украшает ей:  
 То в них рисует сельски виды,  
 Надгробный камень, храм Киприды,  
 Или на лире голубка  
 Пером и красками слегка;  
 То на листках воспоминанья  
 Пониже подписи других  
 Он оставляет нежный стих,  
 Безмолвный памятник мечтанья,  
 Мгновенной думы долгий след,  
 Все тот же после многих лет.

## XXVIII.

Конечно, вы не раз видали  
 Уездной барышни альбом,  
 Что все подружки измарали  
 С конца, с начала и кругом.  
 Сюда, назло правописанью,  
 Стихи без меры, по преданью  
 В знак дружбы верной внесены,  
 Уменьшены, продолжены.  
 На первом листике встречаешь  
*Qu' écririez-vous sur ces tablettes;*  
 И подпись: *t. à v. Annette;*  
 А на последнем прочитаешь:  
*“Кто любит более тебя,  
 Пусть пишет далее меня”.*

## XXVII

Anche a casa, non per questo  
 Lui trascura la sua Olga.  
 Svolazzanti fogli d'album  
 Le infioretta con impegno:  
 Ora è un georgico paesaggio,  
 Un sepolcro, un tempio a Venere,  
 Una lira e una colomba,  
 Un po' a penna e un po' a pastello;  
 Ora in fondo, fra le dediche,  
 Dopo le altrui firme, un tenero  
 Verso lascia, silenzioso  
 Monumento a una visione,  
 Lunga traccia d'un pensiero  
 D'un istante e sempre identico  
 A se stesso, anno dopo anno.

## XXVIII

Già altre volte avrete visto  
 L'album d'una signorina  
 Di provincia, che le amiche  
 Dappertutto hanno imbrattato;  
 Dove, in barba ad ogni regola  
 D'ortografia e di metrica,  
 Usa dedicare, in segno  
 D'amicizia eterna, versi  
 Troppo lunghi o troppo corti.  
 L'apri e al primo foglio trovi:  
*Qu'écritez-vous sur ces tablettes;*<sup>110</sup>  
 E la firma: *t. à v. Annette;*<sup>111</sup>  
 Poi, sull'ultimo risvolto:  
*“Se c'è chi t'ama di più  
 Scriva pure da qui in giù.”*

<sup>110</sup> “Cosa scriverete su questi fogli?” E qui non c'è modo di rispettarla noi, la nostra metrica. Ma ambasciator non porta pena.

<sup>111</sup> “Tutta vostra, Annette”. Il lettore russo però pronuncia la dedica per esteso: *toute à vous Annette*.

## XXIX.

Тут непременно вы найдете  
 Два сердца, факел и цветки;  
 Тут верно клятвы вы прочтете  
*В любви до гробовой доски;*  
 Какой-нибудь пиит армейской  
 Тут подмахнул стишок злодейской.  
 В такой альбом, мои друзья,  
 Признаться, рад писать и я,  
 Уверен будучи душою,  
 Что всякий мой усердный вздор  
 Заслужит благосклонный взор,  
 И что потом с улыбкой злою  
 Не станут важно разбирать,  
 Остро иль нет я мог соврать.

## XXX.

Но вы, разрозненные томы  
 Из библиотеки чертей,  
 Великолепные альбомы,  
 Мученье модных рифмачей,  
 Вы, украшенные проворно  
 Толстого кистью чудотворной  
 Иль Баратынского пером,  
 Пускай сожжет вас божий гром!  
 Когда блистательная дама  
 Мне свой *in-quarto* подает,  
 И дрожь и злость меня берет,  
 И шевелится эпиграмма  
 Во глубине моей души,  
 А мадригалы им пиши!

## XXIX

Immancabili i due cuori  
 Con fiammella e fiorellini,  
 Come pure i giuramenti:  
*“T’amerò fino alla tomba”;*  
 Un versetto scellerato  
 Di sicuro l’ha vergato  
 Qualche vate militare;  
 Volentieri anch’io, lo ammetto,  
 In quell’album scrivo, certo  
 Che alle mie brave scemenze  
 Guarderanno con clemenza,  
 E nessuno andrà a indagare  
 Sorridendo poi maligno  
 Se ho saputo o no mentire.

## XXX

Ma v’incenerisca il fulmine,  
 Voi, volumi squinternati  
 Della libreria del diavolo!  
 Voi sfarzosi album, tormento  
 Di rimaioli alla moda;  
 Voi in un attimo istoriati  
 Dal pennello portentoso  
 D’un Tolstòj <sup>112</sup> o dalla penna  
 Di Baratýnskij! Io, ogni volta  
 Che una dama tutta in ghingheri  
 Mi presenta il proprio *in-quarto*,  
 Tremo e m’altero, e nel petto  
 Mi serpeggia un epigramma –  
 Ma poi m’esce un madrigale! <sup>113</sup>

<sup>112</sup> Fjodor Petrovič Tolstòj (1783-1837), celebre pittore.

<sup>113</sup> “Ma scrivi loro un madrigale!”

## XXXI.

Не мадригалы Ленской пишет  
 В альбоме Ольги молодой;  
 Его перо любовью дышет,  
 Не холодно блещет остротой;  
 Что ни заметит, ни услышит  
 Об Ольге, он про то и пишет:  
 И полны истины живой  
 Текут элегии рекой.  
 Так ты, Языков вдохновенный,<sup>114</sup>  
 В порывах сердца своего,  
 Поёшь, бог ведаёт, кого,  
 И свод элегий драгоценный  
 Представит некогда тебе  
 Всю повесть о твоей судьбе.

## XXXII.

Но тише! Слышишь? Критик строгий  
 Повелевает сбросить нам  
 Элегии венки убогой,  
 И нашей братье рифмачам  
 Кричит: “да перестаньте плакать,  
 И все одно и то же квакать,  
 Жалеть о прежнем, о былом:

Довольно, пойте о другом!”  
 - Ты прав, и верно нам укажешь  
 Трубу, личину и кинжал,  
 И мыслей мертвый капитал  
 Отвсюду воскресить прикажешь:  
 Не так ли, друг? - Ничуть. Куда!  
 “Пишите оды, господа,

<sup>114</sup> Nikolaj Mihajlovič Jazykov (1803-46) il terzo grande, con Baratynskij e Puškin, della poesia russa del secolo d'oro.

## XXXI

Ma nell'album d'Olga Lenksij  
 Madrigali non ne scrive;  
 La sua penna spira amore,  
 Non di fredda arguzia brilla;  
 Tutto ciò che nota o sente  
 Dire d'Olga, quello scrive:  
 Vivi e veri, i suoi poemi  
 Come un fiume in piena scorrono.  
 Come te, estroso Jazykov,  
 Che nell'impeto del cuore  
 Canti Dio sa chi, ma un giorno  
 Il prezioso corpus delle  
 Tue elegie ti mostrerà  
 Come un album la storia,  
 Tutta intera, del tuo fato.

## XXXII

Zitto! Senti? Questo è il critico  
 Che ci ingiunge di buttare  
 L'ormai misera ghirlanda  
 Dell'elegia, gridando  
 Alla nostra associazione  
 Di poeti: “Su, smettetela!  
 Sempre a gemere e gracchiare  
 Le stesse cose, a rimpiangere  
 Il passato e quel che fu:  
 Ora basta, cantate altro!”<sup>115</sup>  
 “Dici bene, e giustamente  
 Tromba, maschera e pugnale”<sup>116</sup>  
 Tu ci additi, comandandoci  
 Di resuscitare ovunque  
 Un defunto patrimonio  
 Di pensieri.” “Non è forse  
 Così, amico?” “Nient'affatto.  
 E perché, poi?” “Scrivete odi,

<sup>115</sup> E' l'ex-compagno di scuola di P., il poeta e critico letterario Wilhelm Küchelbecker (1797-1846), idealista e conservatore. Attorno all'almanacco Mnemosyne da lui fondato si riunirà il circolo dei *ljubomudrie*, i filosofi, capeggiati da un lontano cugino di P., Dmitrij Venevitinov.

<sup>116</sup> Le forme ‘alte’ dell'ode: epica, tragica e satirica.

## XXXIII.

Как их писали в мощны годы,  
 Как было встарь заведено...”  
 - Одни торжественные оды!  
 И, полно, друг; не все ль равно?  
 Припомни, что сказал сатирик!  
 Чужого толка хитрый лирик  
 Ужели для тебя сносней  
 Унылых наших рифмачей? -  
 “Но все в элегии ничтожно;  
 Пустая цель ее жалка;  
 Меж тем цель оды высока  
 И благородна...” Тут бы можно  
 Поспорить нам, но я молчу;  
 Два века ссорить не хочу.

## XXXIV.

Поклонник славы и свободы,  
 В волненьи бурных дум своих  
 Владимир и писал бы оды,  
 Да Ольга не читала их.  
 Случалось ли поэтам слезным  
 Читать в глаза своим любезным  
 Свои творенья? Говорят,  
 Что в мире выше нет наград.  
 И впрямь, блажен любовник скромный,  
 Читающий мечты свои  
 Предмету песен и любви,  
 Красавице приятно-томной!  
 Блажен... хоть, может быть, она  
 Совсем иным развлечена.

## XXXIII

Come nel periodo d'oro,<sup>117</sup>  
 Come usava ai vecchi tempi...”  
 “Solo odi maestose?  
 Cosa cambia, amico? Hai in mente  
 Quel che disse quel satirico?  
 Forse che lo scaltro lirico  
 Delle ragioni altrui<sup>118</sup>  
 Ti riman più digeribile  
 Dei lagnosi nostri poeti?”  
 “L'elegia non vale nulla:  
 Il suo scopo, vano e inutile,  
 È alto e nobile nell'ode...”  
 Si potrebbe qui discutere,  
 Ma mi cheto; non mi va  
 Che due secoli s'azzuffino.

## XXXIV

Gloria e libertà osannando,  
 Nel tumulto dei pensieri  
 Suoi agitati Vladimiro  
 Poteva anche scrivere odi:  
 Olga non le avrebbe lette.  
 Quando mai è riuscito a un povero  
 Poeta leggere le sue opere  
 Con l'amata sua negli occhi?  
 Non c'è premio più alto al mondo,  
 Dicono. E davvero beato  
 È qualsiasi amante che  
 Lègga i sogni suoi all'oggetto  
 Del suo canto e del suo amore:  
 La sua bella in visibilio!  
 Beato, sì, ma... lei, chissà,  
 Con la testa dove sta.

<sup>117</sup> “Come ne scrivevano negli anni possenti”.

<sup>118</sup> Ivan I. Dmitriev (1760-1837). Uomo di stato e poeta, autore di satire, fra cui la già citata *Moglie alla moda* (1, XXVIII). Nella satira *Le ragioni altrui* prende in giro i poeti che celebrano in stile aulico fatti e sentimenti vissuti, appunto, dagli altri.

## XXXV.

Но я плоды моих мечтаний  
И гармонических затей  
Читаю только старой няне,  
Подруге юности моей,  
Да после скучного обеда  
Ко мне забредшего соседа,  
Поймав неожиданно за полу,  
Душу трагедией в углу,

Или (но это кроме шуток),  
Тоской и рифмами томим,  
Бродя над озером моим,  
Пугаю стадо диких уток:  
Вняв пенью сладкозвучных строф,  
Они слетают с берегов.

## XXVI. XXXVII.

А что ж Онегин? Кстати, братья!  
Терпенья вашего прошу:  
Его вседневные занятия  
Я вам подробно опишу.  
Онегин жил анахоретом;  
В седьмом часу вставал он летом  
И отправлялся налегке  
К бегущей под горой реке;  
Певцу Гюльнары подражая,  
Сей Геллеспонт переплывал,  
Потом свой кофе выпивал,  
Плохой журнал перебирая,  
И одевался...

## XXXV

Io soltanto alla mia *njanja*,  
All'amica della mia infanzia,  
Leggo i frutti dei miei sogni  
E dei miei svaghi melodici;  
O dopo un pranzo uggioso  
Piglio il primo che mi càpita  
Per un lembo del vestito  
E gli recito, in un angolo,  
L'anima delle tragedie.<sup>119</sup>  
O anche (mica scherzo) oppresso  
Dall'angoscia e dalle rime  
Lungo il lago erro e spavento  
Stormi d'anatre selvatiche:  
Che, ascoltate del mio canto  
Le dolcisonanti strofe,  
Dalle rive scappan via.

## XXVI, XXXVII

Ma, a proposito: e Onegin?  
Pazientate un po', fratelli,  
E vi spiegherò a puntino  
Come passa le giornate.  
L'eremita fa: d'estate,  
Alle sette è giù dal letto,  
E in mutande e canottiera<sup>120</sup>  
Scende al fiume, sotto il colle;  
Come il bardo di Gulnara<sup>121</sup>  
Attraversa il suo Ellesponto,  
Poi sorseggia il suo caffè,  
Rivistucole sfogliando,  
E si veste...

<sup>119</sup> "O anche dopo un pranzo noioso / A un vicino capitato da me per caso, / Dopo aver(lo) afferrato all'improvviso per una falda, / [Leggo] l'anima delle (mie) tragedie in un angolo".

<sup>120</sup> "E si dirige, vestito alla leggera".

<sup>121</sup> Lord Byron: Gulnara è l'eroina del *Corsaro*. P., come Byron (che attraversò a nuoto il Bosforo in poco più d'un'ora), era un provetto nuotatore, e faceva volentieri il bagno alla russa, anche d'inverno, nei fiumi gelati.

## XXXVIII. XXXIX.

Прогулки, чтение, сон глубокий,  
 Лесная тень, журчанье струй,  
 Порой белянки черноокой  
 Младой и свежий поцелуй,  
 Узде послушный конь ретивый,  
 Обед довольно прихотливый,  
 Бутылка светлого вина,  
 Уединенье, тишина:  
 Вот жизнь Онегина святая;  
 И нечувствительно он ей  
 Предался, красных летних дней  
 В беспечной неге не считая,  
 Забыв и город, и друзей,  
 И скуку праздничных затей.

## XL.

Но наше северное лето,  
 Карикатура южных зим,  
 Мелькнет и нет: известно это,  
 Хоть мы признаться не хотим.  
 Уж небо осенью дышало,  
 Уж реже солнышко блистало,  
 Короче становился день,  
 Лесов таинственная сень  
 С печальным шумом обнажалась,  
 Ложился на поля туман,  
 Гусей крикливых караван  
 Тянулся к югу: приближалась  
 Довольно скучная пора;  
 Стоял ноябрь уж у двора.

## XXXVIII, XXXIX

Passeggiate, libri, letto,  
 Ruscelletti e boschi ombrosi,  
 Gli occhi neri, a volte, e il tenero,  
 Fresco bacio d'una bionda,  
 Un cavallo ardente e docile,  
 La bottiglia di charetto  
 Su un menù piuttosto scelto,  
 Solitudine e silenzio:  
 Questa la vita beata  
 Cui si lasciò andare Eugenio  
 Senza più tenere il conto,  
 Nella sua spensieratezza,  
 Dei bei giorni estivi, immemore  
 Degli amici e della noia  
 Degli svaghi di città.<sup>122</sup>

## XL

Ma la nostra estate nordica  
 È una caricatura  
 Dell'inverno che fa al sud:  
 Una botta e via: si sa,  
 Ma non si vuole ammettere.  
 Già rifiata autunno il cielo,  
 Già si vela il solicello,  
 Son più corte le giornate,  
 E frusciando tristemente  
 Già si spoglia la recondita  
 Ombra dei boschi. Scende  
 La nebbia sui campi, stormi  
 D'ocche starnazzanti sfilano  
 Verso sud: s'avvicina  
 Un periodo alquanto uggioso;  
 Alle porte è già novembre.

<sup>122</sup> “Dimentico della città, degli amici / E della noia degli oziosi svaghi.”



# XLI.

Встает заря во мгле холодной;  
 На нивах шум работ умолк;  
 С своей волчихою голодной  
 Выходит на дорогу волк;  
 Его почуя, конь дорожный  
 Храпит - и путник осторожный  
 Несется в гору во весь дух;  
 На утренней заре пастух  
 Не гонит уж коров из хлева,  
 И в час полуденный в кружок  
 Их не зовет его рожок;  
 В избушке распевая, дева <sup>123</sup>  
 Прядет, и, зимних друг ночей,  
 Трещит лучинка перед ней.

# XLII.

И вот уже трещат морозы  
 И серебрятся средь полей...  
 (Читатель ждет уж рифмы розы;  
 На, вот возьми ее скорей!)  
 Опрятней модного паркета  
 Блистает речка, льдом одета.  
 Мальчишек радостный народ <sup>124</sup>  
 Коньками звучно режет лед;  
  
 На красных лапках гусь тяжелый,  
 Задумав плыть по лону вод,  
 Ступает бережно на лед,  
 Скользит и падает; веселый  
 Мелькает, вьется первый снег,  
 Звездами падая на брег.

<sup>123</sup> Nelle riviste si stupirono, leggendo che avevo chiamato 'fanciulla' una contadinotta, mentre poco più oltre delle nobili signorine vengono chiamate 'ragazzotte'. [NdA]

E a noi sia consentito 'isbetta': diminutivo, insolito alle nostre orecchie, ma qui necessario, di *izbà*.

<sup>124</sup> "Ciò significa" - nota uno dei nostri critici - "che i ragazzi pattinano coi pattini". Proprio così. [NdA]

# XLI

Nasce il dì nel freddo buio;  
 Muti d'opre i campi stanno;  
 Con la sua lupa famelica  
 Esce in strada il lupo; sbuffa  
 Nel fiutarlo il palafreno,  
 E in salita ansima e arranca  
 Il guardingo viaggiatore;  
 Più non spinge fuori all'alba  
 Le sue vacche dalla stalla  
 Il pastore, e a mezzogiorno  
 Più col corno non le chiama;  
 Nell'isbetta la fanciulla  
 Fila e canta, e a lei davanti  
 Il lucignolo, l'amico  
 Delle fredde notti crèpita.

# XLII

Ecco, già scricchiola il gelo  
 E s'inargentano i campi...  
 (Vuoi tu qui la rima in 'velo'? <sup>125</sup>  
 E su, pigliatela subito!)  
 Il fiumicello, più lustro  
 D'un parquet alla moda, splende  
 Nel suo abito di ghiaccio,  
 Su cui il popolo felice  
 Dei ragazzi strilla e pàttina;  
 La panciuta oca, pensando  
 Di buttarsi in acqua, azzarda  
 Sulle rosse patte un passo:  
 Scivola sul ghiaccio e cade;  
 E in un turbinio la prima  
 Neve scintillando allegra  
 Cade in stelle sulla riva. <sup>126</sup>

<sup>125</sup> "Il lettore già s'aspetta la rima 'rose'" Nel testo *morozy*, geli, rima con *rozy*, rose.

<sup>126</sup> "Più lucido d'un parquet alla moda / Splende il ruscello, vestito di ghiaccio. / Il felice popolo dei ragazzi / Coi pattini chiassosamente solca il ghiaccio; / Sulle rosse zampe la pesante oca, / Pensando di nuotare in seno all'acqua, / Cammina con cautela sul ghiaccio, / Scivola e cade; allegra / brilla, tùrbina la prima neve, / In stelle cadendo sulla riva."

## XLIII.

В глуши что делать в эту пору?  
 Гулять? Деревня той порой  
 Невольно докучает взору  
 Однообразной наготой.  
 Скакать верхом в степи суровой?

Но конь, притупленной подковой  
 Неверный зацепляя лед,  
 Того и жди, что упадет.

Сиди под кровлею пустынной,  
 Читай: вот Прадт, вот W. Scott.  
 Не хочешь? - поверяй расход,  
 Сердись иль пей, и вечер длинный  
 Кой-как пройдет, и завтра тож,  
 И славно зиму проведешь.

## XLIV.

Прямым Онегин Чильд Гарольдом  
 Вдался в задумчивую лень:  
 Со сна садится в ванну со льдом,  
 И после, дома целый день,  
 Один, в расчеты погруженный,  
 Тупым кием вооруженный,  
 Он на бильярде в два шара  
 Играет с самого утра.  
 Настанет вечер деревенский:  
 Бильярд оставлен, кий забыт,  
 Перед камином стол накрыт,  
 Евгений ждет: вот едет Ленской  
 На тройке чалых лошадей;  
 Давай обедать поскорей!

## XLIII

Cosa far con questo tempo  
 Nel deserto, passeggiare?  
 Anche non volendo annoia  
 La campagna a questi giorni,  
 Col suo aspetto piatto e spoglio.  
 Cavalcare nella steppa?  
 Metti pure in conto un tonfo  
 Del cavallo, che insicuro  
 Tenta il ghiaccio sopra i ferri.  
 Sotto il tetto tuo solingo  
 Siedi e leggi: eccoti Pradt,  
 Ecco Walter Scott.<sup>127</sup> Non vuoi?  
 Rifai i conti, bevi, arràbbiati,  
 E vedrai che in qualche modo  
 Passerà la lunga sera,  
 E così farà il domani,  
 E così pure l'inverno.

## XLIV

Proprio come *Childe-Harold*  
 S'abbandona a una pigrizia  
 Piena di pensieri Onegin:  
 S'alza e fa un bagno nel ghiaccio,  
 E poi a casa tutto il giorno,  
 Solo, preso dai suoi calcoli:  
 A biliardo con due bocce  
 Fin dall'alba gioca, armato  
 D'una stecca senza punta;  
 Quando la campagna imbruna  
 Lascia là biliardo e stecca,  
 E, fatta apparecchiare tavola,  
 Siede al caminetto e aspetta:  
 Ecco Lenskij su una trojka  
 Di leardi; presto: a cena!

<sup>127</sup> Dominique Dufour, abate di Pradt (1759-1837), deputato del clero, esule della rivoluzione, vescovo e ambasciatore sotto Napoleone, polemista antirusso. Walter Scott (1771-1831), romanziere inglese (notare – a differenza di Pradt – la grafia latina: il lettore russo pronuncia il nome per esteso: valter).

## XLV.

Вдовы Клико или Моэта  
 Благословенное вино  
 В бутылке мерзлой для поэта  
 На стол тотчас принесено.  
 Оно сверкает Ипокреной;<sup>128</sup>  
 Оно своей игрой и пеной  
 (Подобием того-сего)  
 Меня пленяло: за него  
 Последний бедный лепт, бывало,  
 Давал я. Помните ль, друзья?  
 Его волшебная струя  
 Рождала глупостей не мало,  
 А сколько шуток и стихов,  
 И споров, и веселых снов!

## XLVI.

Но изменяет пеной шумной  
 Оно желудку моему,  
 И я Бордо благоразумный  
 Уж нынче предпочел ему.  
 К Ай я больше не способен;  
 Ай любовнице подобен  
 Блестящей, ветреной, живой,  
 И своенравной, и пустой...  
 Но ты, Бордо, подобен другу,  
 Который, в горе и в беде,  
 Товарищ всегда, везде,  
 Готов нам оказать услугу  
 Иль тихий разделить досуг.  
 Да здравствует Бордо, наш друг!

## XLV

Sùbito, per il poeta,  
 Viene portato in tavola  
 Il benedetto vino  
 Della vedova Cliquot  
 O di Moët, scintillante  
 Come l'Ippocrene – al pari  
 Di quel fonte mi ammaliava  
 Col suo fiotto e la sua schiuma:  
 Fino all'ultimo mio povero  
 Spicciolo per lui spendevo;  
 Ricordate, amici? Il magico  
 Suo zampillo dava stura  
 A non poche stupidaggini:  
 Quanti scherzi, quanti versi,  
 Quante zuffe e lieti sogni!

## XLVI

Ma il mio stomaco è tradito  
 Dalla sua mussante schiuma,  
 Così adesso gli antepongo  
 Il giudizioso Bordeaux.  
 Per l'Aÿ<sup>129</sup> non son più adatto;  
 L'Aÿ è simile a un'amante  
 Sfavillante, ardente, frivola,  
 E capricciosa, e vuota...  
 Mentre tu, Bordeaux, sei proprio  
 Un amico, sempre pronto  
 Nel dolore e la disgrazia  
 A prestarci i tuoi servizi,  
 O a divider con noi l'ozio.  
 Viva il Bordeaux, amico nostro!

<sup>128</sup> “Nei miei verdi anni / il poetico Ay / mi piacque per la spuma scoppiettante. / Per questa immagine dell'amore / o della giovinezza spensierata”, eccetera (Messaggio a L.P.)

<sup>129</sup> (Pron. aï). Comune dello Champagne, vicino a Reims.

## XLVII.

Огонь потух; едва золою  
 Подернут уголь золотой;  
 Едва заметно струею  
 Виется пар, и теплотой  
 Камин чуть дышит. Дым из трубок  
 В трубу уходит. Светлый кубок  
 Еще шипит среди стола.  
 Вечерняя находит мгла...  
 (Люблю я дружеские враки  
 И дружеский бокал вина  
 Порою той, что названа  
 Пора меж волка и собаки,  
 А почему, не вижу я.)  
 Теперь беседуют друзья:

## XLVIII.

“Ну, что соседки? Что Татьяна?  
 Что Ольга резвая твоя?”  
 - Налей еще мне полстакана...  
 Довольно, милый... Вся семья  
 Здорова; кланяться велели.  
 Ах, милый, как похорошели  
 У Ольги плечи, что за грудь!  
 Что за душа!.. Когда-нибудь  
 Заедем к ним; ты их обяжешь;  
 А то, мой друг, суди ты сам:  
 Два раза заглянул, а там  
 Уж к ним и носу не покажешь.  
 Да вот... какой же я болван!  
 Ты к ним на той неделе зван. -

## XLVII

Spento è il fuoco; un vel di cenere  
 Copre l'oro della bragia;  
 Tremolando in tenui vortici  
 L'aria avvampa e dal calore  
 Il camino tira appena.  
 Per la cappa s'avvia il fumo  
 Delle pipe. Il vitreo calice  
 Mussa ancora sulla tavola.  
 Scende l'ombra della sera...  
 (Chiacchierare con l'amico,  
 Bere un goccio in compagnia,  
 Piace molto a me in quest'ora  
 Che fra cane e lupo <sup>130</sup> è detta –  
 Non so poi per qual motivo).  
 Ma ecco, i nostri amici parlano:

## XLVIII

“Beh, che fanno le vicine?  
 Come sta Tatiana? e Olga?  
 Che combina la birbona?”  
 “Versa un altro mezzo goccio...  
 Basta, caro... tutti bene;  
 Ti salutano. Ah, vedessi,  
 Caro mio, che belle spalle,  
 Che bel seno ha messo su Olga!  
 E che anima!.. Arriviamoci,  
 A trovarle, qualche giorno;  
 Tu sei in debito con loro:  
 Dimmi un po': vai là due volte,  
 Poi non ti fai veder più.  
 Già... che stupido! Oggi a otto  
 Sei invitato a casa loro.” <sup>131</sup>

<sup>130</sup> Dal francese “entre chien et loup”, tra il lusco e il brusco.

<sup>131</sup> “Amico mio, giudica ciò tu stesso:/ due volte hai fatto capolino, e là / da loro non mostri più nemmeno il naso.”

XLIX.

“Я?” - Да, Татьяны именины  
В субботу. Олинька и мать  
Велели звать, и нет причины  
Тебе на зов не приезжать. -  
“Но куча будет там народу  
И всякого такого сброду...”  
- И, никого, уверен я!  
Кто будет там? своя семья.  
Поедем, сделай одолжение!  
Ну, что ж? - “Согласен”. - Как ты мил! -  
При сих словах он осушил  
Стакан, соседке приношение,  
Потом разговорился вновь  
Про Ольгу: такова любовь!

L.

Он весел был. Чрез две недели  
Назначен был счастливый срок.  
И тайна брачных постели  
И сладостной любви венок <sup>132</sup>  
Его восторгов ожидали.  
Гимена хлопоты, печали,  
Зевоты хладная череда  
Ему не снились никогда.  
Меж тем как мы, враги Гимена,  
В домашней жизни зрим один  
Ряд утомительных картин,  
Роман во вкусе Лафонтена... <sup>133</sup>  
Мой бедный Ленской, сердцем он  
Для оной жизни был рожден.

<sup>132</sup> ‘Le sue estasi’, complemento oggetto. *Venòk* è la coroncina di fiori o metallo dorato che i testimoni reggono sul capo degli sposi durante la cerimonia: ogni sposo è il coronamento dell’altro. Così canta il pope: “Il servo (la serva) di DioX riceve come corona la serva (il servo) di DioY, in nome del Padre, eccetera.”

<sup>133</sup> “Auguste Lafontaine, autore di numerosi romanzi per famiglia.” [NdA]

XLIX

“Io?” – “Sì, sabato è il compleanno  
Di Tatiana. Olga e la mamma  
M’hanno detto d’invitarti,  
Non hai scuse se non vieni.”  
“Ma chissà che confusione,  
Che marmaglia ci sarà...”  
“Nient’affatto, t’assicuro!  
La famiglia, e chi ha da esserci?  
Forza, andiamo, fai il favore!”  
“E va bene.” “Ora mi piaci!”  
Così disse e alla salute  
Di Tatiana vuotò il calice,  
Poi tornò a parlare d’Olga:  
Cari miei, così è l’amore!

L

Gongolava. Il lieto giorno  
Era fra due settimane.  
E il mistero dell’alcova  
E del dolce amore il serto  
Attendevan le sue estasi:  
D’Imeneo le rogne, i guai,  
Le bordate di sbadigli,  
Lui nemmen se le sognava.  
Mentre noi, che Imeneo odiamo,  
Nella vita da sposati  
Non scorgiamo che un mortorio  
Di quadretti attapiranti, <sup>134</sup>  
Di lafonteniane lagne... <sup>135</sup>  
Il mio povero Lenskij era  
Nato sol per quella vita.

<sup>134</sup> Neologismo a rimpiazzo del desueto ‘attapinante’.

<sup>135</sup> August Heinrich Julius Lafontaine, (1759-1831), di famiglia francese esule in Prussia dopo la Rivoluzione. Cappellano militare e canonico della cattedrale di Magdeburgo, prolifico autore di noiosi romanzi edificanti (non che li abbia letti: mi fido del Poeta e, a controprova, del kaiser Federico Guglielmo III, loro accanito lettore e estimatore).

## LI.

Он был любим... по крайней мере  
 Так думал он, и был счастлив.  
 Стократ блажен, кто предан вере,  
 Кто, хладный ум угомонив,  
 Покоится в сердечной неге,  
 Как пьяный путник на ночлеге,<sup>136</sup>  
 Или, нежней, как мотылек,  
 В весенний впившийся цветок;  
 Но жалок тот, кто всё предвидит,  
 Чья не кружится голова,  
 Кто все движенья, все слова  
 В их переводе ненавидит,  
 Чье сердце опыт остудил  
 И забываться запретил!

## LI

Era amato... o così almeno  
 Lui pensava, e era felice.  
 Cento volte beato chi,  
 Acquetata la ragione,  
 Alla voluttà del cuore  
 S'abbandona, come fa  
 Stanco morto il viaggiatore  
 Nell'ostello, o ancor più tenera,  
 La farfalla, che nel fiore  
 Della primavera affonda;  
 Disgraziato chi prevede  
 Sempre tutto, a cui non gira  
 Mai la testa, chi non spreca  
 Mai un gesto, una parola;  
 Chi la vita in cuor freddò  
 E impedì lasciarsi andare!<sup>137</sup>

<sup>136</sup> *P'janyj*, ubriaco – ma intendi di stanchezza: stracco morto.

<sup>137</sup> “Il cui cuore l’esperienza gelò / E proibì lasciarsi andare.” *V ich perevode nenavidit*, interpretazione controversa. Opto per l’accezione di ‘spreco, sperpero’, per *perevòd*: lett. “Chi odia ogni gesto, ogni parola nel loro spreco”. Chi si reprime, insomma, chi misura ogni gesto e parola.

## ГЛАВА ПЯТАЯ

О, не знай сих страшных снов  
Ты, моя Светлана!  
*Жуковский*

### I.

В тот год осенняя погода  
Стояла долго на дворе,  
Зимы ждала, ждала природа.  
Снег выпал только в январе  
На третье в ночь. Проснувшись рано,  
В окно увидела Татьяна  
Поутру побелевший двор,

Куртины, кровли и забор,  
На стеклах легкие узоры,  
Деревья в зимнем серебре,  
Сорок веселых на дворе  
И мягко устланные горы  
Зимы блистательным ковром.  
Все ярко, все бело кругом.

### II.

Зима!.. Крестьянин, торжествуя,  
На дровнях обновляет путь;  
Его лошадка, снег почуя,  
Плетется рысью как-нибудь;  
Бразды пушистые взрывая,  
Летит кибитка удалая;<sup>138</sup>

Ямщик сидит на облучке  
В тулупе, в красном кушаке.<sup>139</sup>  
Вот бегают дворовый мальчик,  
В салазки жучку посадив,  
Себя в коня преобразив;

Шалун уж заморозил пальчик:  
Ему и больно и смешно,  
А мать грозит ему в окно...

<sup>138</sup> *Kibitka*, slitta (ma anche carro a 4 ruote) con telone.

<sup>139</sup> *Tulup*, cappotto contadino, lungo, di pelliccia.

## CAPITOLO QUINTO

Di questi sogni orrendi mai non fare,  
O mia Svetlana!  
*Žukovskij*<sup>140</sup>

### I

L'autunno non voleva  
Finir mai, quell'anno: a lungo  
La campagna dovè attendere  
L'arrivo dell'inverno.  
Solo il tre gennaio cadde,  
Di notte, la prima neve.  
Presto alzatasi, Tatiana  
Andò alla finestra e vide  
Il cortile già imbiancato,  
Tetti, aiole e recinzioni,  
I ricami sopra i vetri,  
Gli alberi inargentati,  
Gazze allegre nel cortile,  
E le morbide colline  
Ricoperte dal tappeto  
Scintillante dell'inverno.  
Tutto è bianco e abbaglia, intorno.

### II

Inverno! Il contadino,  
Esultante sulla slitta,  
Sulla via traccia la pista;  
Il suo cavallino fiuta  
La neve e in qualche modo  
Improvvisa un trotto: vola  
La *kibitka* ardita aprendo  
Solchi soffici, piumosi;  
Siede in serpa il guidatore,  
In *tulup* e cinta rossa.  
Ecco accorre, par che sia  
Un puledro, un garzoncello,  
Trascinando la sua slitta  
Su cui siede il cagnolino;  
Ha un ditino già marmato  
Il birbante, e gli fa male,  
Ma lui ride, e alla finestra  
C'è la mamma che lo sgrida...

<sup>140</sup> Dall'omonima ballata, v. nota 3, V, 3.

### III.

Но, может быть, такого рода  
Картины вас не привлекут:  
Всё это низкая природа;  
Изящного не много тут.  
Согретый вдохновенья богом,  
Другой поэт роскошным слогом  
Живописал нам первый снег  
И все оттенки зимних нег;<sup>141</sup>

Он вас пленит, я в том уверен,  
Рисуя в пламенных стихах  
Прогулки тайные в санях;  
Но я бороться не намерен  
Ни с ним покамест, ни с тобой,  
Певец Финляндки молодой!<sup>142</sup>

### IV.

Татьяна (русская душою,  
Сама не зная, почему)  
С ее холодною красою  
Любила русскую зиму,  
На солнце иней в день морозный,  
И сани, и зарю поздней  
Сиянье розовых снегов,  
И мглу крещенских вечеров.

По старине торжествовали  
В их доме эти вечера:  
Служанки со всего двора  
Про барышень своих гадали  
И им сулили каждый год  
Мужьев военных и поход.

### III

Ma, chissà, quadri del genere  
Non son poi di vostro gusto:  
È solo umile campagna;  
D'elegante c'è ben poco.  
Dal dio dell'ispirazione  
Infiammato, un altro poeta  
Ci ha dipinto col suo splendido  
Stile la prima neve  
E ogni minimo dettaglio  
Dei piaceri dell'inverno;  
V'incanterà, son sicuro,  
Quando in versi ardenti parla  
Di segrete corse in slitta;  
Ma non voglio gareggiare  
Io con lui, o con te, cantore  
Della finnica pulzella.

### IV

Tatiana (russa nell'anima,  
Neanche lei lo sa perché)  
Per la sua bellezza algida  
L'inverno russo amava:<sup>143</sup>  
Brina, sole e freddo cane,  
E la slitta, e lo splendore  
Delle rosee nevi all'alba,  
E le tenebrose sere  
Dell'Epifania.<sup>144</sup> Dai Larin  
Festeggiavan quelle sere  
Come usava un tempo: in casa  
Arrivavano le serve  
Da ogni parte del potere  
A predire la ventura  
Alle loro padroncine:  
E ogni volta eran mariti  
Militari e spostamenti.<sup>145</sup>

<sup>141</sup> Vedi *La prima neve*, poesia del principe Vjâzemskij.  
[NdA]

Di quest'ode fa parte il verso in epigrafe al primo capitolo dell'*Onegin*.

<sup>142</sup> Vedi la descrizione dell'inverno finlandese nell'*Eda* di Baratýnskij. [NdA]

<sup>143</sup> “Brina al sole in giorno gelido”.

<sup>144</sup> *Kreščènskie moròzy*, freddi dell'Epifania, così son detti i geli di fine gennaio (l'Epifania ortodossa cade il 19 gennaio).

<sup>145</sup> Al seguito del reggimento.



## V.

Татьяна верила преданьям  
Простонародной старины,  
И снам, и карточным гаданьям,  
И предсказаниям луны.  
Ее тревожили приметы;  
Таинственно ей все предметы  
Провозглашали что-нибудь,  
Предчувствия теснили грудь.

Жеманный кот, на печке сидя,  
Мурлыча, лапкой рыльце мыл:

То несомненный знак ей был,  
Что едут гости. Вдруг увидя  
Младой двурогий лик луны  
На небе с левой стороны,

## VI.

Она дрожала и бледнела.  
Когда ж падучая звезда  
По небу темному летела  
И рассыпалась, - тогда  
В смятенье Таня торопилась,  
Пока звезда еще катилась,  
Желанье сердца ей шепнуть.  
Когда случилось где-нибудь  
Ей встретить черного монаха  
Иль быстрый заяц меж полей  
Перебегал дорогу ей,  
Не зная, что начать со страха,  
Предчувствий горестных полна,  
Ждала несчастья уж она.

## V

E Tatiana ci credeva,  
Alle vecchie tradizioni:  
Sogni, oroscopi, tarocchi  
E letture della luna.<sup>146</sup>  
I presagi la inquietavano;  
Ogni cosa per lei aveva  
Sempre un senso misterioso,  
E il suo petto si stringeva  
Dai presentimenti: il gatto  
Che, seduto sulla stufa,  
Fa le fusa mentre lava  
Con la zampa il suo musetto,  
Per lei era segno certo  
Di qualche ospite in arrivo.  
Se vedeva il bicornuto  
Volto della prima luna  
A sinistra in cielo, subito

## VI

Tremava e impallidiva.  
Quando una stella cadente  
Nel buio cielo sfrecciava  
Per sparire, allora Tania,  
Prima ancora che svanisse  
S'affrettava a mormorarle,  
In orgasmo, il desiderio  
Che nel cuore le era nato.  
Se incontrava un frate nero  
O una lepre le passava  
Di traverso per i campi,  
Si fermava spaventata,  
Piena di tristi sentori,  
E aspettava una disgrazia.

---

<sup>146</sup> Nelle macchie lunari si cercavano le iniziali del futuro fidanzato.

## VII.

Что ж? Тайну прелесть находила  
И в самом ужасе она:  
Так нас природа сотворила,  
К противуречию склонна.  
Настали святки. То-то радость!  
Гадает ветреная младость,  
Которой ничего не жаль,  
Перед которой жизни даль  
Лежит светла, необозрима;

Гадает старость сквозь очки  
У гробовой своей доски,  
Всё потеряв невозвратимо;

И всё равно: надежда им  
Лжет детским лепетом своим.

## VIII.

Татьяна любопытным взором  
На воск потопленный глядит:  
Он чудно-вылитым узором  
Ей что-то чудное гласит;  
Из блюда, полного водою,  
Выходят кольца чередою;  
И вынулось колечко ей  
Под песенку старинных дней:  
“Там мужички-то всё богаты,  
Гребут лопатой серебро;  
Кому поем, тому добро  
И слава!” Но сулит утраты  
Сей песни жалостный напев;  
Милей кошурка сердцу дев.<sup>147</sup>

<sup>147</sup> “Chiama il gatto la gattina // a dormir sulla stufetta”. Presagio di nozze, mentre l'altra canzone preannuncia la morte. [NdA]

## VII

E che? Proprio dal terrore  
Era attratta lei: è così  
Che ci ha fatti la natura,  
Madre di contraddizione.<sup>148</sup>  
Si era già sotto le feste.  
Allegrìa! La spensierata  
Gioventù, che non ha nulla  
Da rimpiangere e ha davanti,  
Luminoso e sconfinato,  
L'orizzonte della vita,  
Fa l'oroscopo; e lo fa  
– Con gli occhiali – la vecchiaia  
Che ha già un piede nella fossa  
E ha per sempre perso tutto;<sup>149</sup>  
Fa lo stesso: pure a lei  
Dice il falso la speranza  
Col suo balbettio infantile.

## VIII

Sulla cera che rappiglia  
Fisso è l'occhio di Tatiana:  
Uno strano ghirighoro  
Le predice un che di strano;  
Dal piattino pieno d'acqua  
Tolto è a turno l'anellino;  
E il suo viene estratto assieme  
All'antica canzoncina.<sup>150</sup>  
“Là son ricchi i contadini,  
Con la pala argento ammucciano;  
Pace e bene a chi cantiamo!”  
Porta male, però, è triste  
L'aria di questa canzone;  
Le ragazze preferiscono  
Mille volte ‘La gattina’.

<sup>148</sup> “E che? Un misterioso fascino trovava / Proprio nel terrore: / Così ci ha creati la natura, incline alla contraddizione”.

<sup>149</sup> “Vicina alla propria pietra tombale, / e che ha irrevocabilmente perso tutto”.

<sup>150</sup> Ogni anello estratto è abbinato alla canzone appena cantata.

## IX.

Морозна ночь; всё небо ясно;  
 Светил небесных дивный хор  
 Течет так тихо, так согласно...  
 Татьяна на широкий двор  
 В открытом платье выходит,  
 На месяц зеркало наводит;  
 Но в темном зеркале одна  
 Дрожит печальная луна...  
 Чу... снег хрустит... прохожий; дева  
 К нему на цыпочках летит  
 И голосок ее звучит  
 Нежней свирельного напева:  
 Как ваше имя? <sup>151</sup> Смотрит он  
 И отвечает: Агафон.

## X.

Татьяна, по совету няни  
 Сбираясь ночью ворожить,  
 Тихонько приказала в бане  
 На два прибора стол накрыть;  
 Но стало страшно вдруг Татьяне...  
 И я - при мысли о Светлане  
 Мне стало страшно - так и быть...

С Татьяной нам не ворожить.  
 Татьяна поясок шелковый  
 Сняла, разделась и в постель  
 Легла. Над нею вьется Лель, <sup>152</sup>  
 А под подушкою пуховой  
 Девичье зеркало лежит.  
 Утихло все. Татьяна спит.

## IX

Notte gelida, serena;  
 Scorre placido il divino  
 Sciame delle stelle in cielo...  
 Esce, in abito scollato,  
 Tania, e scende nel cortile;  
 Volge al cielo lo specchietto; <sup>153</sup>  
 Ma nel buio vetro trema  
 Solo un'infelice luna...  
 Senti!... scricchiola la neve...  
 Un passante; la fanciulla  
 Da lui in punta di scarpine  
 Vola e con una vocina  
 Tenue più d'una zampogna:  
 "Come vi chiamate?" chiede.  
 Lui la guarda e fa: "Agafone". <sup>154</sup>

## X

Su consiglio della *njanja*  
 Si prepara ora Tatiana  
 A un notturno sortilegio:  
 Per due, in bagno, in gran segreto,  
 Tavola fa apparecchiare; <sup>155</sup>  
 Ma la piglia lo spavento  
 Tutt'a un tratto – e anch'io, pensando  
 A Svetlana, m'impaurisco...  
 E va bene: con Tatiana  
 Non faremo gli stregoni.  
 La sua cintola di seta  
 Slaccia e a letto se ne va.  
*Lel'* aleggia su di lei,  
 Mentre lo specchietto giace  
 Sotto il morbido guanciale.  
 Tutto tace. Dorme, Tania.

<sup>151</sup> In questo modo vengono a sapere il nome del loro futuro fidanzato. [NdA]

<sup>152</sup> *Lel'* è il Dio slavo dell'amore. Specchi, sortilegi, cene a due nella sauna, cintola slacciata: il paganesimo slavo riaffiora nel mondo onirico di Tatiana, come nel sogno di Gricko, nella Kovànščina.

<sup>153</sup> E' la "lettura della luna" di cui alla strofa V.

<sup>154</sup> Agafon fa parte dei bei nomi d'origine greca usati solo dal popolino (v. NdA al cap 2,XXIV). Nel contrasto fra i diminutivi (scarpine, vocetta) e il falso accrescitivo dell'umile nome cerco di rendere tutto il disappunto di Tatiana.

<sup>155</sup> Nel bagno russo, simile alla sauna, staccato dalla casa. Per Svetlana v. nota 2,V,3.

## XI.

И снится чудный сон Татьяне.  
 Ей снится, будто бы она  
 Идет по снеговой поляне,  
 Печальной мглой окружена;  
 В сугробах снежных перед нею  
 Шумит, клубит волной своею  
 Кипучий, темный и седой  
 Поток, не скованный зимой;  
 Две жордочки, склеены льдиной,  
 Дрожащий, гибельный мосток,  
 Положены через поток:  
 И пред шумящею пучиной,  
 Недоумения полна,  
 Остановилась она.

## XII.

Как на досадную разлуку,  
 Татьяна ропщет на ручей;  
 Не видит никого, кто руку  
 С той стороны подал бы ей;  
 Но вдруг сугроб зашевелился,  
 И кто ж из-под него явился?  
 Большой, взъерошенный медведь;  
 Татьяна ах! а он реветь,  
 И лапу с острыми когтями  
 Ей протянул; она скрепясь  
 Дрожащей ручкой оперлась  
 И боязливymi шагами  
 Перебралась через ручей;  
 Пошла - и что ж? медведь за ней!

## XI

E fa un sogno strano: sogna  
 Di camminare, avvolta  
 Da una tenebra sinistra,  
 Per una landa innevata;  
 Davanti a lei fra cumuli  
 Di neve romba e vòrtica  
 Un torrente che l'inverno  
 Non ha ancora congelato,  
 E ribolle oscuro, e schiuma;  
 Due assicelle, che dal ghiaccio  
 Son tenute assieme, fanno  
 Da rischioso, barcollante  
 Ponticello sul torrente:  
 E sull'assordante baratro  
 Lei si ferma titubante.

## XII

Se la piglia col torrente,  
 Quasi fosse lì a dispetto;  
 E non vede chi le dia  
 Una mano a traversare;  
 Ma ecco un mucchio sì scombuia,  
 E chi mai ne sbuca fuori?  
 Un enorme orso arruffato;  
 Ah! fa lei, ma quello ruggia  
 E l'unghiuta zampa porge;  
 Si fa cuore Tania: appoggia  
 La manina che le trema,  
 E a passetti timorosi  
 Attraversa il borro, e via.  
 Cosa – l'orso? Dietro a lei!

### XIII.

Она, взглянуть назад не смея,  
Поспешный ускоряет шаг;  
Но от косматого лакея  
Не может убежать никак;  
Кряхтя, валит медведь несносный;  
Пред ними лес; недвижны сосны  
В своей нахмуренной красе;  
Отягчены их ветви все  
Клоками снега; сквозь вершины  
Осин, берез и лип нагих  
Сияет луч светил ночных;  
Дороги нет; кусты, стремнины  
Метелью все занесены,  
Глубоко в снег погружены.

### XIV.

Татьяна в лес; медведь за нею;  
Снег рыхлый по колено ей;  
То длинный сук ее за шею  
Зацепит вдруг, то из ушей  
Златые серьги вырвет силой;  
То в хрупком снеге с ножки милой  
Увязнет мокрый башмачок;  
То выронит она платок;  
Поднять ей некогда; боится,  
Медведя слышит за собой,  
И даже трепетной рукой  
Одежды край поднять стыдится;  
Она бежит, он всё вослед:  
И сил уже бежать ей нет.

### XIII

Che ha paura di voltarsi,  
E il già svelto passo affretta;  
Ma non riesce ad allungare  
Sul suo ispido lacché,  
Su quell'orso seccatore  
Che grugnendo la tallona.  
Sono a un bosco; statue, i pini,  
Nella loro aspra bellezza:  
Ogni ramo è appesantito  
Da manipoli di neve;  
Tra le nude sommità  
Di betulle, pioppi e tigli  
Splende il raggio delle stelle;  
Niente vie: cespugli e rocce  
Ha coperto la tormenta,  
E occultato nella neve.

### XIV

Va nel bosco (e l'orso dietro)  
Nella neve alta al ginocchio;  
Ora al collo le si attaccano  
Le ramaglie, ora le strappano  
Gli orecchini d'oro, a forza;  
Ora nella neve friabile  
Resta l'umida scarpetta  
Via dal tenero piedino;  
È lo scialle ora a caderle,  
E raccogliarlo non può:  
Ha paura, sente l'orso  
Che la incalza, e ha anche vergogna  
A tenersi su la veste  
Con la trepida manina;  
Corre, e quello sempre appresso –  
Finché non ce la fa più.<sup>156</sup>

<sup>156</sup> Sul tema dell'orso e la ragazza ricordo il racconto *Lokis* di Merimée e il film *La bestia* di Borowczyk.

## XV.

Упала в снег; медведь проворно  
 Ее хватает и несет;  
 Она бесчувственно-покорна,  
 Не шевельнется, недохнет;  
 Он мчит ее лесной дорогой;  
 Вдруг меж деревьев шалаш убогой;  
 Кругом всё глушь; отсюда он  
 Пустынным снегом занесен,  
 И ярко светится окошко,  
 И в шалаше и крик, и шум;  
 Медведь промолвил: здесь мой кум:  
 Погрейся у него немножко!  
 И в сени прямо он идет,  
 И на порог ее кладет.

## XVI.

Опомнилась, глядит Татьяна:  
 Медведя нет; она в снях;  
 За дверью крик и звон стакана,  
 Как на больших похоронах;  
 Не видя тут ни капли толку,  
 Глядит она тихонько в щелку,  
 И что же видит?.. за столом  
 Сидят чудовища кругом:  
 Один в рогах с собачьей мордой,  
 Другой с петушьей головой,  
 Здесь ведьма с козьей бородой,  
 Тут остов чопорный и гордый,  
 Там карла с хвостиком, а вот  
 Полу-журавль и полу-кот.

## XV

Cade, nella neve; agile  
 L'orso se la piglia in braccio;  
 È stordita, tramortita,  
 Non si muove più, non fiata;  
 Vola quello per il bosco;  
 E ecco che spunta tra gli alberi  
 Una povera capanna;  
 Nulla intorno: solo neve;  
 Ma risplende un finestrino;  
 Grida e chiasso dentro. "Qui,"  
 Dice l'orso, "ci ho un compare:  
 Va' a scaldarti un po' da lui!"  
 Fila dritto alla capanna  
 E alla porta la depone.

## XVI

Si rià Tatiana, guarda:  
 È sparito l'orso, e lei  
 È a una porta <sup>157</sup>; di là gridano  
 E sbatacchiano bicchieri  
 Come ai grandi funerali;  
 Non capendo che succede  
 Mette l'occhio a una fessura,  
 E che vede?.. attorno a un tavolo  
 Son seduti mostri: ha un muso  
 Di cane uno, ma ha le corna,  
 Testa di galletto ha un altro;  
 Là una strega ha la barbetta  
 Da caprone, lì uno scheletro  
 Fa il gradasso, qua c'è un nano  
 Con la coda, e eccone un altro  
 Mezzo gatto e mezzo gru.

<sup>157</sup> *V senjàch*, nell'antiporta dell'izbà: all'esterno ma già al riparo. Dall'antiporta si accedeva alla parte riscaldata dell'izbà, oppure alla rimessa.

## XVII.

Еще страшней, еще чуднее:  
Вот рак верьхом на пауке,  
Вот череп на гусиной шее  
Вертится в красном колпаке,  
Вот мельница вприсядку пляшет  
И крыльями трещит и машет:  
Лай, хохот, пенье, свист и хлоп,  
Людская молвь и конский топ! <sup>158</sup>

Но что подумала Татьяна,  
Когда узнала меж гостей  
Того, кто мил и страшен ей,  
Героя нашего романа!  
Онегин за столом сидит  
И в дверь украдкою глядит.

## XVIII.

Он знак подаст: и все хлопочут;  
Он пьет: все пьют и все кричат;  
Он засмеется: все хохочут;  
Нахмурит брови: все молчат;  
Он там хозяин, это ясно:  
И Тане уж не так ужасно,  
И любопытная теперь  
Немного растворила дверь...  
Вдруг ветер дунул, загашая  
Огонь светильников ночных;  
Смутилась шайка домовых;  
Онегин, взорами сверкая,  
Из-за стола гремя встает;  
Все встали; он к дверям идет.

<sup>158</sup> Nelle riviste hanno criticato le parole: *hlop*, *molv'* e *top*, come neologismi malriusciti. Sono parole di schietta origine russa. "Uscì Bova dalla tenda a rinfrescarsi e udi in campo aperto *molv* di uomini e *top* di cavalli" (*Racconto del principe Bova*). *Hlop* si usa nel parlato al posto di *hlopànie*, come *sip* al posto di *sipenie*: "Lanciò un sibilo come un serpente" (Antichi versi russi). Non si deve privare della libertà la nostra ricca e bellissima lingua. [NdA]

## XVII

Sempre più mostruosi e strani:  
Ecco un granchio in groppa a un ragno,  
Qua si volta un teschio: ha un collo  
Da oca, e un basco rosso in testa;  
Là un mulino si scatena  
Nella *prisjadka*<sup>159</sup>, scricchiola  
E sbatacchia le ali: canti,  
Risa, fischi, bèrci, bòtti,  
Zoccolare di cavalli,  
Voci umane e abbaamenti!  
Cosa non pensò Tatiana  
Quando vide che tra gli ospiti  
C'è anche il suo bello e terribile,  
L'eroe del nostro romanzo!  
Sta seduto Eugenio a tavola  
E ogni tanto sbircia all'uscio.

## XVIII

A un suo cenno tutti scattano:  
Beve, e giù tutti a trincare;  
Ride, e tutti che sghignazzano;  
Fa il cipiglio: zitti tutti.  
Là il padrone, è chiaro, è lui:  
Non ha più paura Tania,  
E curiosa apre la porta  
Un pochino... ma uno spiffero  
Soffia all'improvviso e spenge  
Le lanterne; si spaventa  
La brigata dei folletti;  
S'alza con fracasso Onegin,  
Gli occhi in fiamme; tutti s'alzano;  
Alla porta si dirige.

<sup>159</sup> Ballo nazionale russo, col ballerino che s'accuccia e si rialza mulinando braccia e gambe.

## XIX.

И страшно ей; и торопливо  
 Татьяна силится бежать:  
 Нельзя никак; нетерпеливо  
 Метаясь, хочет закричать:  
 Не может; дверь толкнул Евгений:  
 И взорам адских привидений  
 Явилась дева; ярый смех  
 Раздался дико; очи всех,  
 Копыта, хоботы кривые,  
 Хвосты хохлатые, клыки,  
 Усы, кровавы языки,  
 Рога и пальцы костяные,  
 Всё указывает на нее,  
 И все кричат: мое! мое!

## XX.

Мое! - сказал Евгений грозно,  
 И шайка вся сокрылась вдруг;  
 Осталась во тьме морозной  
 Младая дева с ним сам-друг;  
 Онегин тихо увлекает<sup>160</sup>  
 Татьяну в угол и слагает  
 Ее на шаткую скамью  
 И клонит голову свою  
 К ней на плечо; вдруг Ольга входит,  
 За нею Ленской; свет блеснул;  
 Онегин руку замахнул,  
 И дико он очами бродит,  
 И незваных гостей бранит;  
 Татьяна чуть жива лежит.

## XIX

Ha paura ora Tatiana,  
 Cerca in fretta di scappare,  
 Ma non può; con impazienza  
 Si dimena, vuol gridare:  
 Niente; Eugenio scosta l'uscio  
 E agli sguardi di quei diavoli  
 Appare la ragazza.  
 Uno scroscio furibondo  
 Di risate viene giù:  
 Occhi, zoccoli, proboscidi,  
 Zanne, code, creste, baffi,  
 Lingue insanguinate, corna,  
 Dita ossute su lei puntano;  
 Tutti gridano: "Mia! Mia!"

## XX

"Mia!" – fa Onegin, minaccioso;  
 Si dilegua la brigata  
 E lì, al freddo e al buio, sola  
 Con lui resta la ragazza.  
 Calmo, Onegin la trascina  
 In un angolo, l'accomoda  
 Su una panca che traballa  
 E si china con la testa  
 Sulla di lei spalla; a un tratto  
 Entra Olga, e Lenskij dietro;  
 Brilla un lume; volge gli occhi  
 Torvi Onegin, e arrabbiato  
 Agli intrusi mostra il pugno;  
 Tania è più morta che viva.

<sup>160</sup> Uno dei nostri critici trova in questi versi una  
 sconvenienza per noi incomprensibile [NdA]



## XXI.

Спор громче, громче; вдруг Евгений  
 Хватает длинный нож, и вмиг  
 Повержен Ленской; страшно тени  
 Сгустились; нестерпимый крик  
 Раздался... хижина шатнулась...  
 И Таня в ужасе проснулась...  
 Глядит, уж в комнате светло;  
 В окне сквозь мерзлое стекло  
 Зари багряный луч играет;  
 Дверь отворилась. Ольга к ней,  
 Авроры северной алей  
 И легче ласточки, влетает;  
 “Ну, - говорит, - скажи ж ты мне,  
 Кого ты видела во сне?”

## XXII.

Но та, сестры не замечая,  
 В постеле с книгою лежит,  
 За листом лист перебирая,  
 И ничего не говорит.  
 Хоть не являла книга эта  
 Ни сладких вымыслов поэта,  
 Ни мудрых истин, ни картин;  
  
 Но ни Виргилий, ни Расин,  
 Ни Скотт, ни Байрон, ни Сенека,  
 Ни даже Дамских Мод Журнал  
 Так никого не занимал:  
 То был, друзья, Мартын Задека,<sup>161</sup>  
 Глава халдейских мудрецов,  
 Гадатель, толкователь снов.

## XXI

La baruffa cresce; a un tratto  
 Un coltello afferra Eugenio  
 E in un amen Lenskij è a terra;  
 Scende un buio spaventoso;  
 Lancinante echeggia un grido...  
 La capanna n'è squassata...  
 E si sveglia nel terrore  
 Tania... Già fa giorno in camera;  
 Sui ghiacciati vetri allegro  
 Gioca il raggio dell'aurora;  
 S'apre l'uscio, entra dentro Olga  
 Rosea più d'un'alba nordica,  
 Più leggera d'una rondine:  
 “Beh,” domanda, “chi sognavi?”

## XXII

Ma Tatiana non l'ascolta:  
 Sfoggia pagina per pagina  
 Un suo libro, stando in letto,  
 E non le risponde nulla.  
 Benché non ci sian figure,  
 In quel libro – né i soavi  
 Frutti d'una fantasia poetica,  
 Né le verità dei saggi –  
 Non c'è Seneca o Virgilio  
 Né Racine, né Scott, né Byron,  
 Né rivista d'alta moda  
 Che abbia avuto più successo:  
 Si trattava, amici miei,  
 Di Martyn Zadèk, il capo  
 Dei sapienti di Caldea,  
 Mago e interprete di sogni.

<sup>161</sup> I libri degli indovini sono da noi pubblicati sotto il nome di Martyn Zadek, personaggio rispettabile, che non ha mai scritto libri del genere, come osserva B.M. Fjodorov.[NdA]

## XXIII.

Сие глубокое творенье  
 Завез кочующий купец  
 Однажды к ним в уединенье  
 И для Татьяны наконец  
 Его с разрозненной Мальвиной  
 Он уступил за три с полтиной,  
 В придачу взяв еще за них  
 Собрание басен площадных,  
 Грамматику, две Петриады,  
 Да Мармонтеля третий том.  
 Мартин Задека стал потом  
 Любимец Тани... Он отрады  
 Во всех печалях ей дарит  
 И безотлучно с нею спит.

## XXIV.

Ее тревожит сновиденье.  
 Не зная, как его понять,  
 Мечтанья страшного значенье  
 Татьяна хочет отыскать.  
 Татьяна в оглавление кратком  
 Находит азбучным порядком  
 Слова: бор, буря, ведьма, ель,  
 Еж, мрак, мосток, медведь, мятель  
 И прочая. Ее сомнений  
 Мартын Задека не решит;  
 Но сон зловещий ей сулит  
 Печальных много приключений.  
 Дней несколько она потом  
 Все беспокоилась о том.

## XXIII

Tale opera profonda  
 Fu portata un dì in quell'eremo  
 Da un ambulante, e venduta  
 Per tre rubli e mezzo – in blocco  
 Con una Malvina acefala <sup>162</sup> –  
 A Tatiana, con la giunta  
 D'una raccolta di favole,  
 Due Petriadi, un Marmontel <sup>163</sup>  
 (Tomo terzo) e una grammatica.  
 Beniamino di Tatiana  
 Diventò Martìn Zadèk  
 Suo compagno inseparabile...  
 La consola d'ogni pena  
 E va a letto insieme a lei.

## XXIV

La tormenta il sogno fatto.  
 Non riuscendo a decifrarlo  
 Un significato cerca  
 Di quell'incubo pauroso.  
 Nel succinto indice Tania  
 Trova, in ordine alfabetico:  
 Bosco, nevicata, orso,  
 Ponte, riccio, strega, tenebra  
 E così via. Ma i dubbi  
 Martìn Zadèk non risolve;  
 Una sfilza di sventure  
 Le predice il brutto sogno.  
 Per parecchi giorni, in séguito,  
 Ne restò scombussolata.

<sup>162</sup> Romanzo della già ricordata (3,IX) M.S. Cottin-Risteanu.

<sup>163</sup> Molti furono i poemi dedicati a Pietro il Grande, da Kantemir a Lomonòsov a poeti di terz'ordine. Jean François Marmontel (1723-1799), amico di Voltaire; autore, fra l'altro, dei *Contes Moraux*, in 4 tomi.

## XXV.

Но вот багряною рукою <sup>164</sup>  
 Заря от утренних долин  
 Выводит с солнцем за собою  
 Веселый праздник имянин.  
 С утра дом Лариных гостями  
 Весь полон; целыми семьями  
 Соседи съехались в возках,  
 В кибитках, в бричках и в санях.  
 В передней толкотня, тревога;  
 В гостиной встреча новых лиц,  
 Лай мосек, чмокание девиц,  
 Шум, хохот, давка у порога,  
 Поклоны, шарканье гостей,  
 Кормилиц крик и плач детей.

## XXVI.

С своей супругою дородной  
 Приехал толстый Пустяков;  
 Гвоздин, хозяин превосходный,  
 Владелец нищих мужиков;  
 Скотинины, чета седа,я  
 С детьми всех возрастов, считая  
 От тридцати до двух годов;  
 Уездный франтик Петушков,  
 Мой брат двоюродный, Буянов,  
 В пуху, в картузе с козырьком <sup>165</sup>  
 (Как вам, конечно, он знаком),  
 И отставной советник Флянов,  
 Тяжелый сплетник, старый плут,  
 Обжора, взяточник и шут.

## XXV

Ma ecco l'alba rosea dita  
 Che col sole porta fuori  
 Dalle mattutine valli  
 Il gioioso dì onomastico.  
 Fin da presto casa Larin  
 Si riempie d'invitati;  
 In landò, calessi e slitte,  
 In *kibitke* a frotte arrivano  
 Le famiglie dei vicini.  
 Gran trambusto in anticamera;  
 In salotto, visi nuovi;  
 Ringhian cani, si sbaciucchiano  
 Le ragazze, risa, chiasso,  
 Pigia pigia sulla soglia,  
 Chi spedata <sup>166</sup>, chi saluta,  
 Strillan balie e bimbi piangono.

## XXVI

Ecco il grasso Pustjakòv  
 Con la sua cicciuta moglie;  
 Ecco Gvozdìn, gran signore  
 Di pezzenti contadini;  
 Gli Skotinin, capo bianco  
 E figlioli d'ogni età:  
 Dai trent'anni ai due; il gagà  
 Petuškòv; e mio cugino  
 Bujanòv – tanto di barba  
 E berretto con visiera  
 (Ma sì che lo conoscete),  
 Ecco Fljanòv, consigliere  
 In pensione, vecchia volpe,  
 Barattiere, sbafatore,  
 Gran pettegolo e buffone.

<sup>164</sup> Parodia dei noti versi di Lomonòsov: "L'alba con mano di porpora // esce dalle acque tranquille del mattino // col sole dietro di sé", eccetera. [NdA]

<sup>165</sup> "Bujanov, vicino mio...// è venuto ieri da me, con i baffi non rasati, // scarmigliato, peloso, con un berretto con la visiera..." (*Il vicino pericoloso*) [NdA]

<sup>166</sup> Non trovo 'spedatere' sui dizionari. Eppure rende bene (dalle mie parti) il battere dei piedi entrando in casa: per freddo, neve sulle scarpe, soggezione.

## XXVII.

С семьей Панфила Харликова  
 Приехал и мосье Трике,  
 Остряк, недавно из Тамбова,  
 В очках и в рыжем парике.  
 Как истинный француз, в кармане  
 Трике привез куплет Татьяне  
 На голос, знаемый детьми:  
*Réveillez-vous, belle endormie.*  
 Меж ветхих песен альманаха  
 Был напечатан сей куплет;  
 Трике, догадливый поэт,  
 Его на свет явил из праха,  
 И смело вместо belle Nina  
 Поставил belle Tatiana.

## XXVIII.

И вот из ближнего посада  
 Созревших барышень кумир,  
 Уездных матушек отрада,  
 Приехал ротный командир;  
 Вошел... Ах, новость, да какая!  
 Музыка будет полковая!  
 Полковник сам ее послал.  
 Какая радость: будет бал!

Девчонки прыгают заране;  
 Но кушать подали. Четой  
 Идут за стол рука с рукой.  
 Теснятся барышни к Татьяне;  
 Мужчины против; и, крестясь,  
 Толпа жужжит, за стол садясь.

## XXVII

E ecco, con i Charlikòv,  
 Fresco fresco da Tambòv  
 In parrucca rossa e occhiali  
 M'sié Triquet, spiritosone,  
 Che da buon francese ha in tasca  
 Per Tatiana una strofetta  
 Sulla nota aria che fa:  
*Réveillez vous, belle endormie.*<sup>167</sup>  
 La strofetta era stampata  
 In un vecchio canzoniere;  
 Triquet, poeta ingegnossissimo,  
 L'ha rispolverata, e al posto  
 Di *Ninà*, con somma audacia,  
 Ci ha piazzato *Tatianà*.

## XXVIII

E, dalla città, ecco l'idolo  
 Delle zitelle, il giubilo  
 D'ogni mamma del distretto:  
 È arrivato il capitano  
 Di compagnia; è entrato...  
 E che novità ha portato!  
 Nientemeno la fanfara!  
 L'ha mandata il colonnello.  
 Ci sarà il ballo, che gioia!  
 Le ragazze già saltellano;  
 Ma si pranza. A coppie vanno  
 Verso tavola a braccetto.  
 Intorno a Tania si stringono  
 Le signorine; di fronte  
 I giovanotti; e, segnandosi,  
 Rumoreggia la masnada  
 Mentre a tavola si siede.

---

<sup>167</sup> Vedi nota al 4, XXVIII, 10.

## XXIX.

На миг умолкли разговоры;  
 Уста жуют. Со всех сторон  
 Гремят тарелки и приборы  
 Да рюмок раздается звон.  
 Но вскоре гости понемногу  
 Подъемлют общую тревогу.  
 Никто не слушает, кричат,  
 Смеются, спорят и пищат.  
 Вдруг двери настезь. Ленской входит,  
 И с ним Онегин. “Ах, творец! -  
 Кричит хозяйка: - Наконец!”  
 Теснятся гости, всяк отводит  
 Приборы, стулья поскорей;  
 Зовут, сажают двух друзей.

## XXX.

Сажают прямо против Тани,  
 И, утренней луны бледней  
 И трепетней гонимой лани,  
 Она темнеющих очей  
 Не подымает: пышет бурно  
 В ней страстный жар; ей душно, дурно;  
 Она приветствий двух друзей  
 Не слышит, слезы из очей  
 Хотят уж капать; уж готова  
 Бедняжка в обморок упасть;  
 Но воля и рассудка власть  
 Превозмогли. Она два слова  
 Сквозь зубы молвила тишком  
 И усидела за столом.

## XXIX

Tacciono i discorsi un attimo;  
 Da ogni parte bocche masticano,  
 Sbattono posate e piatti  
 E tintinnano bicchieri.  
 Ma ben presto ricomincia  
 Il bailamme generale:  
 Pigolii, risate, dispute,  
 Nessun sente, tutti gridano.  
 S'apre l'uscio all'improvviso:  
 Entra Lenskij insieme a Onegin.  
 “Oh Dio santo! Finalmente!”  
 Grida la padrona. Gli ospiti  
 Si stringono, in fretta spostano  
 Stoviglie e sedie, e invitano  
 A sedersi i nostri amici.

## XXX

Proprio in faccia a Tania siedono,  
 Che, più bianca della luna,  
 Più tremante d'una cerva,  
 Nebbia vede, occhi non alza:  
 In lei brucia, infuria il fuoco  
 Della passione; sta male,  
 Soffoca; nemmeno sente  
 Il saluto dei due amici,  
 Già le spuntano le lacrime.  
 È sul punto, poverina,  
 Di svenire; ma prevalgono  
 Volontà e giudizio: biascica  
 Due parole, a denti stretti,  
 E si siede al proprio posto.

## XXXI.

Траги-нервических явлений,  
 Девичьих обмороков, слез  
 Давно терпеть не мог Евгений:  
 Довольно их он перенес.  
 Чудак, попав на пир огромный,  
 Уж был сердит. Но, девы томной  
 Заметья трепетный порыв,  
 С досады взоры опустив,  
 Надулся он и, негодуя,  
 Поклялся Ленского взбесить  
 И уж порядком отомстить.  
 Теперь, заране торжествуя,  
 Он стал чертить в душе своей  
 Каррикатуры всех гостей.

## XXXII.

Конечно, не один Евгений  
 Смятенье Тани видеть мог;  
 Но целью взоров и суждений  
 В то время жирный был пирог  
 (К несчастью, пересоленный)  
 Да вот в бутылке засмоленной,  
 Между жарким и блан-манже,  
 Цимлянское несут уже;<sup>168</sup>  
 За ним строй рюмок узких, длинных,  
 Подобно талии твоей,  
 Зизи, кристалл души моей,  
 Предмет стихов моих невинных,  
 Любви приманчивый фиял,  
 Ты, от кого я пьян бывал!

<sup>168</sup> Spumante prodotto nell'omonimo bacino della regione di Rostov, fra Don e Volga, giudicato dal Poeta perlomeno servito fuori luogo; vedo ora ([www.vniinapitkov.ru/](http://www.vniinapitkov.ru/)) che gli spumanti di Cimljansk hanno vinto tre medaglie d'oro e una d'argento al IX concorso internazionale di Mosca del 2005.

## XXXI

Da un bel pezzo non reggeva  
 Scene, svenimenti e lacrime  
 Di fanciulle Eugenio: troppe  
 Già n'aveva sopportate.  
 Già era nero, per trovarsi  
 (Un romito come lui)  
 A quel pranzo sterminato:  
 Vista l'aria imbarazzata  
 Della povera fanciulla  
 S'arrabbiò e giurò, piccato,  
 Di vendicarsi a puntino  
 Col mandare in bestia Lenskij.  
 Poi, gustando già il trionfo,  
 Prese a far caricature,  
 Fra sé e sé, di tutti gli ospiti.

## XXXII

Non fu certo solo Onegin  
 Ad accorgersi di Tania;  
 Ma fu proprio in quel momento  
 Che un pasticcio succulento  
 (Un po' troppo, ahimé, salato)  
 Su sé attrasse occhi e giudizi.  
 Fra l'arrosto e il *blanc-manger*  
 Già si porta lo Cimljansk,  
 Cui fa séguito una schiera  
 Di bicchieri alti e sottili  
 Come i tuoi fianchi, Zizi,<sup>169</sup>  
*Flûte* dell'anima mia,  
 Fiala promettente amore:  
 Quante volte di te, oggetto  
 Dei miei innocenti versi,  
 Io mi sono ubriacato!

<sup>169</sup> Evpraksija Nikolaevna Vul'f (1809-1883), vicina di Puškin a Trigorskoe, e suo ennesimo amore. Il Poeta la conobbe nel 1817, quando lei aveva 18 anni: "Fine, bionda, scintillante, svaporata e facile al riso" – dice di lei Troyat (e pare il ritratto dell'amante simile all'Ay dorato del 4, XLVI) – respinse sempre le sue avances ma gli fu sincera amica e confidente fin sul letto di morte.

Il traduttore paga anche qui dazio alla metrica, dovendo sostituire uno spiritoso *flûte* al luminoso e purissimo cristallo del testo: *Zizi, kristall duši moèj*.

## XXXIII.

Освободясь от пробки влажной,  
 Бутылка хлопнула; вино  
 Шипит; и вот с осанкой важной,  
 Куплетом мучимый давно,  
 Трике встает; пред ним собрание  
 Хранит глубокое молчанье.  
 Татьяна чуть жива; Трике,  
 К ней обратясь с листком в руке,  
 Запел, фальшивя. Плески, клики  
 Его приветствуют. Она  
 Певцу присесть принуждена;  
 Поэт же скромный, хоть великий,  
 Ее здоровье первый пьет  
 И ей куплет передает.

## XXXIV.

Пошли приветы, поздравленья;  
 Татьяна всех благодарит.  
 Когда же дело до Евгенья  
 Дошло, то девы томный вид,  
 Ее смущение, усталость  
 В его душе родили жалость:  
 Он молча поклонился ей,  
 Но как-то взор его очей  
 Был чудно нежен. Оттого ли,  
 Что он и вправду тронут был,  
 Иль он, кокетствуя, шалил,  
 Невольно ль иль из доброй воли,  
 Но взор сей нежность изъясил:  
 Он сердце Тани оживил.

## XXXIII

Salta l'umido turacciolo,  
 Schiocca la bottiglia; mussa  
 Lo spumante; e Triquet s'alza,  
 Con sussiego – da un bel po'  
 Lo tormenta la strofetta;  
 Scende in sala un gran silenzio.  
 Tania è più morta che viva.  
 Si rivolge a lei Triquet  
 Col foglietto in mano, e canta  
 Ma è stonato: lo salutano  
 Grida e applausi. Tatiana  
 È obbligata a riverirlo;  
 Umilmente, il gran poeta,  
 Beve alla di lei salute  
 E le porge la strofetta.

## XXXIV

Siamo agli auguri, ai saluti;  
 Dice grazie a ognun Tatiana.  
 Quando è il turno d'Eugenio,  
 Il suo viso esangue, stanco,  
 La sua confusione suscitano  
 In lui un senso di pietà:  
 Le si inchina muto, ma,  
 Stranamente, un che di tenero  
 Ha negli occhi. Commozione?  
 Guizzo di galanteria?  
 Che lo voglia o no il suo sguardo  
 Tenerezza esprime, e al cuore  
 Di Tatiana ridà vita.

## XXXV.

Гремят отдвинутые стулья;  
 Толпа в гостиную валит:  
 Так пчел из лакомого улья  
 На ниву шумный рой летит.  
 Довольный праздничным обедом  
 Сосед сопит перед соседом;  
 Подсели дамы к камельку;  
 Девушки шепчут в уголку;

Стол зеленый раскрыт:  
 Зовут зазорных игроков  
 Бостон и ломбер стариков,  
 И вист, доныне знаменитый,  
 Однообразная семья,  
 Все жадной скуки сыновья.

## XXXVI.

Уж восемь робертов сыграли  
 Герои виста; восемь раз  
 Они места переменили;  
 И чай несут. Люблю я час  
 Определять обедом, чаем  
 И ужином. Мы время знаем  
 В деревне без больших сует:  
 Желудок - верный наш брегет;  
 И к стате я замечу в скобках,  
 Что речь веду в моих строфах  
 Я столь же часто о пиррах,  
 О разных кушаньях и пробках,  
 Как ты, божественный Омир,  
 Ты, тридцати веков кумир!

## XXXV

Tramestio di sedie; in massa  
 Tutti accorrono in salotto:  
 Così vola il rumoroso  
 Sciame d'api dal suo ghiotto  
 Alveare al campo. Ronfano,  
 L'uno accanto all'altro, sazi  
 Del festivo pranzo gli ospiti;  
 Al camino son sedute  
 Le signore; le ragazze  
 Cicalecciano in un angolo;  
 S'aprono i tavoli verdi  
 Ai patiti delle carte:  
*Boston, lumber* caro ai vecchi,  
 E anche *whist*, sempre di moda:  
 La monotona famiglia  
 Di mai sazia noia figlia.

## XXXVI

Han già fatto otto partite  
 Gli eroi del *whist*; otto volte  
 Si son cambiati di posto;  
 Siamo al tè. A me l'ora piace  
 Dirla con *pranzo, tè, cena*.  
 Non ci vuol granché fatica,  
 In campagna, a saper l'ora:  
 Orologio è il nostro stomaco;  
 Per inciso, noto che  
 Spesso e volentieri parlo  
 Nei miei versi, di banchetti,  
 Vari intingoli e turaccioli:  
 Come te, divino Omero,  
 Idolo di trenta secoli!



## XXXVII. XXXVIII. XXXIX.

Но чай несут: девицы чинно  
 Едва за блюдечки взялись,  
 Вдруг из-за двери в зале длинной  
 Фагот и флейта раздались.  
 Обрадован музыки громом,  
 Оставя чашку чаю с ромом,  
 Парис окружных городков,  
 Подходит к Ольге Петушков,  
 К Татьяне Ленский; Харликову,  
 Невесту переспелых лет,  
 Берет тамбовский мой поэт,  
 Умчал Буянов Пустякову,  
 И в залу высыпали все,  
 И бал блестит во всей красе.

## XL.

В начале моего романа  
 (Смотрите первую тетрадь)  
 Хотелось вроде мне Альбана  
 Бал петербургский описать;  
 Но, развлечен пустым мечтаньем,  
 Я занялся воспоминаньем  
 О ножках мне знакомых дам.  
 По вашим узеньким следам,  
 О ножки, полно заблуждаться!  
 С изменой юности моей  
 Пора мне сделаться умней,  
 В делах и в слоге поправляться,  
 И эту пятую тетрадь  
 От отступлений очищать.

## XXXVII. XXXVIII. XXXIX

Ma ecco il tè: non fanno in tempo  
 A sfiorare le tazzine <sup>170</sup>  
 Le ragazze, tutte prese  
 Dal rituale, che già accordi  
 Di fagotto e flauto arrivano  
 Dalla porta del salone.  
 Messo via il suo tè col rum,  
 Paride del circondario,  
 Petuškov s'accosta a Olga,  
 A Tatiana Lenskij; abbranca  
 La matura Charlikova  
 Il mio poeta di Tambòv,  
 Bujanòv la Pustjakova,  
 E via tutti per la sala:  
 Nel suo sfarzo splende il ballo.

## XL

All'inizio del romanzo  
 M'ero inteso di descrivere  
 Un ballo a Pietroburgo  
 Nello stile dell'Albani; <sup>171</sup>  
 Ma, distratto da un miraggio,  
 Mi son messo a ricordare  
 I piedini delle donne  
 Che avevo conosciuto.  
 Ora basta, voi piedini,  
 Con le vostre lievi impronte!  
 M'imbrogliò la gioventù:  
 È ora di metter giudizio,  
 D'emendare fatti e stile,  
 Di tener questo capitolo  
 Sgombro da ogni digressione.

<sup>170</sup> Nel testo *bljudečki*, piattini: all'uso russo, che il tè freddi prima, l'eventuale zolletta di zucchero già in bocca. Da qui la composta attenzione delle fanciulle al rituale (*činnò*), anche per non macchiarsi il vestito buono.

<sup>171</sup> Francesco Albani (1578-1660), pittore bolognese, allievo e collaboratore dei Carracci, ammirato e citato da Puškin almeno quanto il suo amico Guido (Reni) da Stendhal.

# XLI.

Однообразный и безумный,  
 Как вихорь жизни молодой,  
 Кружится вальса вихорь шумный;  
 Чета мелькает за четой.  
 К минуте мщенья приближаясь,  
 Онегин, втайне усмехаясь,  
 Подходит к Ольге. Быстро с ней  
 Вертится около гостей,  
 Потом на стул ее сажает,  
 Заводит речь о том, о сем;  
 Спустя минуты две потом  
 Вновь с нею вальс он продолжает;  
 Все в изумленье. Ленский сам  
 Не верит собственным глазам.

# XLII.

Мазурка раздалась. Бывало,  
 Когда гремел мазурки гром,  
 В огромной зале всё дрожало,  
 Паркет трещал под каблуком,  
 Тряслися, дребезжали рамы;  
 Теперь не то: и мы, как дамы,  
 Скользим по лаковым доскам.

Но в городах, по деревням  
 Еще мазурка сохранила  
 Первоначальные красы:  
 Припрыжки, каблуки, усы  
 Всё те же: их не изменила  
 Лихая мода, наш тиран,  
 Недуг новейших россиян.

# XLI

Rumoroso e sempre uguale,  
 Gira il turbine del valzer,  
 Dissennato come il vortice  
 Della gioventù; balena  
 Una coppia dietro l'altra.  
 La vendetta s'avvicina:  
 Sorridendo fra sé e sé  
 Va a invitare Olga Onegin.  
 Con lei frulla in mezzo agli ospiti,  
 Poi a sedere l'accompagna  
 E con lei si mette a chiacchiera;  
 Due minuti, e un altro valzer  
 Fa con lei. Tutti rimangono.  
 Lenskij non crede ai suoi occhi.

# XLII

Incomincia la mazurca.  
 Rintronavan nei saloni  
 Le mazurche d'una volta:  
 Tintinnavano gli infissi,  
 Scricchiolava sotto i tacchi  
 Il parquet. Tremava tutto.  
 Ora non è più così:  
 Sul parquet lustro anche noi  
 Con le dame scivoliamo.  
 Ma in provincia, nei villaggi,  
 La mazurca ha mantenuto  
 Le attrattive sue congenite:  
 Saltarelli, tacchi e baffi  
 Son gli stessi: la precipite  
 Moda, nostro tiranno,  
 Guaio dei russi *à la page*,  
 Non è riuscita a cambiarla.

## XLIII. XLIV.

Буянов, братец мой задорный,  
К герою нашему подвел  
Татьяну с Ольгою; проворно  
Онегин с Ольгою пошел;  
Ведет ее, скользя небрежно,  
И наклонясь ей шепчет нежно  
Какой-то пошлый мадригал,  
И руку жмет - и запылал

В ее лице самолюбивом  
Румянец ярче. Ленской мой  
Всё видел: вспыхнул, сам не свой;  
В негодовании ревнивом  
Поэт конца мазурки ждет  
И в котильон ее зовет.

## XLV.

Но ей нельзя. Нельзя? Но что же?  
Да Ольга слово уж дала  
Онегину. О боже, боже!  
Что слышит он? Она могла...  
Возможно ль? Чуть лишь из пеленок,  
Кокетка, ветреный ребенок!  
Уж хитрость ведает она,  
Уж изменять научена!  
Не в силах Ленской снести удара;  
Проказы женские кляня,  
Выходит, требует коня  
И скачет. Пистолетов пара,  
Две пули - больше ничего -  
Вдруг разрешат судьбу его.

## XLIII. XLIV

Bujanòv, il baldanzoso  
E barbuto mio cugino,<sup>172</sup>  
Accompagna Olga e Tatiana  
Dal nostro eroe, che subito  
Con Olga se ne va;  
Se la porta mentre scivola  
Con noncuranza e, tenero,  
All'orecchio le sussurra  
Qualche spinto madrigale,  
E le stringe la manina -  
E lei avvampa dal rossore,  
Lusingata, sempre più.  
Il mio Lenskij vede tutto:  
È infuriato, fuor di sé;  
Nero di gelosia aspetta  
Che finisca la mazurka,  
E chiama Olga al *cotillon*.<sup>173</sup>

## XLV

Lei non può. Non può? E perché?  
Perché ha già promesso a Onegin!  
Oh Dio santo, ha udito bene?  
S'è permessa... ma è possibile?  
Dalle fasce è appena uscita  
Ed è già così civetta?  
Già ha imparato a simulare,  
A tradire, la mocciosa!  
Lenskij non sopporta il colpo;  
Imprecando alle frascette  
Delle donne esce, il cavallo  
Suo reclama e via al galoppo.  
Due pistole e due pallottole -  
Nulla più - decideranno  
In un amen la sua sorte.

<sup>172</sup> Per ragioni di metro richiamo la barba di Bujanòv, qui chiamato *bratec*, 'fratellino'.

<sup>173</sup> "Sorta di ballo a figure, con giuochi, originariamente contadinesco." (Zingarelli)



## ГЛАВА ШЕСТАЯ

La sotto i giorni nubilosi e brevi  
Nasce una gente a cui 'l morir non dole.  
*Petr.* <sup>174</sup>

### I.

Заметив, что Владимир скрылся,  
Онегин, скукой вновь гоним,  
Близ Ольги в думу погрузился,  
Довольный мщением своим.  
За ним и Олинька зевала,  
Глазами Ленского искала,  
И бесконечный котильон  
Ее томил, как тяжкий сон.

Но кончен он. Идут за ужин.  
Постели стелют; для гостей  
Ночлег отводят от сеней  
До самой девичьи. Всем нужен  
Покойный сон. Онегин мой  
Один уехал спать домой.

### II.

Всё успокоилось: в гостиной  
Храпит тяжелый Пустяков  
С своей тяжелой половиной.  
Гвоздин, Буянов, Петушков  
И Флянов, не совсем здоровый,  
На стульях улеглись в столовой,  
А на полу мосье Трике,  
В фуфайке, в старом колпаке.  
Девицы в комнатах Татьяны  
И Ольги все объаты сном.  
Одна, печальна под окном  
Озарена лучом Дианы,  
Татьяна бедная не спит  
И в поле темное глядит.

## CAPITOLO SESTO

Là sotto i giorni nubilosi e brevi,  
Nasce una gente a cui 'l morir non dole.  
*Petrarca*

### I

Visto Vladimiro andarsene,  
Pago della sua vendetta  
Si sprofonda accanto a Olga  
Nei pensieri Onegin, preso  
Nuovamente dalla noia.  
Anche Olinka sbadiglia,  
Cerca Lenskij con lo sguardo,  
Come un incubo le pesa  
L'infinito *cotillon*.  
Finalmente si va a cena.  
Fanno i letti; dall'ingresso  
Alla stanza delle ancelle  
Si prepara per la notte.  
Tutti cascano dal sonno.  
Solo Onegin è partito  
Per dormire a casa sua.

### II

Tutto è calmo ora: in salotto  
Russa il greve Pustjakòv  
Con la sua greve metà.  
Rovesciati sulle sedie  
Dormono in sala da pranzo  
I vicini: c'è Fljanòv,  
Che non sta del tutto bene,  
E Triquet, steso per terra  
In colbacco e camiciola.  
Nelle stanze d'Olga e Tania  
Dormon tutte le ragazze.  
Solo Tania, poveretta,  
Non chiude occhio: alla finestra,  
Rischiata dalla luna,  
Guarda triste i campi bui.

<sup>174</sup> Rime, XXVIII, vv. 49 e 51: è omesso il verso 50: "nemica naturalmente di pace". Il Petrarca allude al carattere bellicoso e fiero dei popoli iperborei.

### III.

Его неожиданным появлением,  
 Мгновенной нежностью очей  
 И странным с Ольгой поведением  
 До глубины души своей  
 Она проникнута; не может  
 Никак понять его; тревожит  
 Ее ревнивая тоска,  
 Как будто холодная рука  
 Ей сердце жмет, как будто бездна  
 Под ней чернеет и шумит...  
 “Погибну”, Таня говорит,  
 “Но гибель от него любезна.  
 Я не ропщу: зачем роптать?  
 Не может он мне счастья дать”.

### IV.

Вперед, вперед, моя история!  
 Лицо нас новое зовет.  
 В пяти верстах от Красногорья,  
 Деревни Ленского, живет  
 И здравствует еще доньше  
 В философической пустыне  
 Зарецкий, некогда буян,  
 Картежной шайки атаман,  
 Глава повес, трибун трактирный,  
  
 Теперь же добрый и простой  
 Отец семейства холостой,  
 Надежный друг, помещик мирный  
 И даже честный человек:  
 Так исправляется наш век!

### III

Quella visita inattesa,  
 L'improvvisa tenerezza  
 Dei suoi occhi, il modo strano  
 Di comportarsi con Olga –  
 L'han colpita nel profondo;  
 A capirlo non riesce;  
 Ansia e gelosia la straziano,  
 Come se una mano gelida  
 Le stringesse il cuore, o un baratro  
 Le si aprisse sotto i piedi...<sup>175</sup>  
 “Morirò”, dice Tatiana,  
 “Ma da lui anche la morte.  
 Non mi lagno, né ho ragione  
 Di lagnarmi: lui non può  
 Darmi la felicità”.

### IV

Ma su, avanti, storia mia!  
 Ché ci chiama un nuovo volto.  
 A sei verste da dove abita  
 Lenskij, a Krasnogor'e,  
 Vive e vegeta ancor oggi  
 Nel suo filosofico eremo  
 Tal Zareckij, attaccabrighe  
 Un dì, capo d'una banda  
 Di giocatori d'azzardo,  
 Bighelloni e testecalde:  
 Un tribuno da osteria, –  
 E ora invece è un bravo e semplice  
 Padre di famiglia scapolo,  
 Un amico da fidarsi,  
 Un tranquillo possidente  
 E perfino un galantuomo:  
 Così gli anni ci correggono!

<sup>175</sup> “Nereggiasse e rombasse sotto di lei”.

## V.

Бывало, льстивый голос света  
 В нем злую храбрость выхвалял:  
 Он, правда, в туз из пистолета  
 В пяти саженьях попадал,  
 И то сказать, что и в сраженьи  
 Раз в настоящем упоеньи  
 Он отличился, смело в грязь  
 С коня калмыцкого сваясь,  
 Как зюзя пьяный, и французам  
 Достался в плен: драгой залог!  
 Новейший Регул, чести бог,  
 Готовый вновь предаться узам,  
 Чтоб каждый вечер у Вери  
 В долг осушать бутылки три.

## VI.

Бывало, он трунил забавно,  
 Умел морочить дурака  
 И умного дурачить славно,  
 Иль явно, иль исподтишка,  
 Хоть и ему иные штуки  
 Не проходили без науки,  
 Хоть иногда и сам в просак  
 Он попадался, как простак  
 Умел он весело поспорить,  
 Остро и тупо отвечать,  
 Порой расчетливо смолчать,  
 Порой расчетливо повздорить,  
 Друзей поссорить молодых  
 И на барьер поставить их,

## V

Di lui circolava voce  
 Che era un tempo un fegataccio:  
 Certo che centrava un asso  
 A sei passi di distanza,  
 E una volta si distinse  
 In battaglia: in un autentico  
 Raptus si buttò nel fango  
 Dal suo cavallo calmucco,  
 Come un ubriaco, e fu preso  
 Dai francesi: bell'ostaggio!  
 Dio d'onore, nuovo Regolo,  
 Pronto a arrendersi di nuovo,  
 Pur di prosciugare, a credito,  
 Tre bottiglie da Very.<sup>176</sup>

## VI

Gli piaceva canzonare,  
 Buggerare gl'imbecilli,  
 E talvolta anche i non sciocchi,  
 Di soppiatto o apertamente,  
 Anche se gli scherzi altrui  
 Non passavano indolori:  
 Qualche volta come un fesso  
 Ci cascava pure lui.  
 Capace era di discutere,  
 Dar risposte acute o stupide,  
 Tacere ora a bella posta,  
 Ora a bella posta offendersi,<sup>177</sup>  
 Metter contro anche gli amici  
 Fino a spingerli a duello,

<sup>176</sup> Ristorante parigino.

<sup>177</sup> Povzdòrit', litigare.

## VII.

Иль помириться их заставить,  
 Дабы позавтракать втроем,  
 И после тайно обесславить  
 Веселой шуткою, враньем.  
 Sed alia tempora! Удалость  
 (Как сон любви, другая шалость)  
 Проходит с юностью живой.  
 Как я сказал, Зарецкий мой,  
 Под сень черемух и акаций  
 От бурь укрывшись наконец,  
 Живет, как истинный мудрец,  
 Капусту сажит, как Гораций,  
 Разводит уток и гусей  
 И учит азбуке детей.

## VIII.

Он был не глуп; и мой Евгений,  
 Не уважая сердца в нем,  
 Любил и дух его суждений,  
 И здравый толк о том, о сем.  
 Он с удовольствием, бывало,  
 Видался с ним, и так нимало  
 Поутру не был удивлен,  
 Когда его увидел он.  
 Тот после первого привета,  
 Прервав начатый разговор,  
 Онегину, ослабля взор,  
 Вручил записку от поэта.  
 К окну Онегин подошел  
 И про себя ее прочел.

## VII

O anche rappacificarli,  
 Per pranzare tutti insieme,  
 E alle spalle, poi, sparlare  
 Tra uno scherzo e una fandonia.  
 Altri tempi! – La baldanza  
 (E l'amore, altra mattana),  
 Passa con la gioventù.  
 Come ho detto, il mio Zareckij  
 Acquietato infine, all'ombra  
 Delle acacie e dei ciliegi <sup>178</sup>  
 Vive come un vero saggio,  
 Come Orazio fra i suoi cavoli:  
 Anatre e oche alleva, e insegna  
 Ai bambini l'abbicci.

## VIII

Uno stupido non era;  
 Il mio Eugenio ne stimava  
 Se non l'anima, il giudizio  
 E il buonsenso in ogni cosa.  
 Lo vedeva con piacere,  
 E così non fu sorpreso  
 Più di tanto quel mattino  
 Nello scorgerlo. Zareckij  
 Dopo i primi convenevoli  
 Troncò la conversazione  
 E abbozzando un gran sorriso  
 Porse a Onegin un biglietto.  
 Andò alla finestra Eugenio  
 E lo lesse fra sé e sé.

<sup>178</sup> Čerëmuha, ciliegio a grappoli, pado.



## IX.

То был приятный, благородный,  
 Короткий вызов иль картель:  
 Учтиво, с ясностью холодной  
 Звал друга Ленский на дуэль.  
 Онегин с первого движенья,  
 К послу такого порученья  
 Оборотясь, без лишних слов  
 Сказал, что он всегда готов.  
 Зарецкий встал без объяснений;  
 Остаться доле не хотел,  
 Имея дома много дел,  
 И тотчас вышел; но Евгений  
 Наедине с своей душой  
 Был недоволен сам с собой.

## X.

И поделом: в разборе строгом,  
 На тайный суд себя призвав,  
 Он обвинял себя во многом:  
 Во-первых, он уж был неправ,  
 Что над любовью робкой, нежной  
 Так подшутил вечор небрежно.  
 А во-вторых: пускай поэт  
 Дурачится; в осьмнадцать лет  
 Оно простительно. Евгений,  
 Всем сердцем юношу любя,  
 Был должен оказать себя  
 Не мячиком предрассуждений,  
 Не пылким мальчиком, бойцом,  
 Но мужем с честью и умом.

## IX

Si trattava d'un 'cartello'  
 Breve e nobile: con garbo,  
 Ma con fredda precisione  
 Lenskij lo sfidava a duello.  
 Su due piedi, Onegin, volto  
 Al latore del messaggio  
 Senza far troppi discorsi  
 Disse che era sempre pronto.  
 Senza dare spiegazioni  
 S'alzò subito Zareckij:  
 Non poteva trattenersi,  
 Certi impegni aveva a casa,  
 E andò via; ma Eugenio, quando  
 Restò solo con la sua anima,  
 Fu scontento di se stesso.

## X

E a ragione: ché di fronte  
 Al severo tribunale  
 Della sua coscienza Eugenio  
 S'accusò di molte colpe:  
 Anzitutto aver scherzato –  
 Grave errore – il giorno prima,  
 E con tanta leggerezza,  
 Su un amor tenero e schivo.  
 Poi, un poeta, a diciott'anni,  
 Se fa qualche stupidaggine  
 È scusato: stava a lui,  
 Se con tutto il cuor l'amava,  
 Far veder che non aveva  
 Pregiudizi – e non piccarsi  
 Come un bimbo, ma da uomo  
 Dimostrare giudizio e onore;

## XI.

Он мог бы чувства обнаружить,  
А не щетиниться, как зверь;  
Он должен был обезоружить  
Младое сердце. “Но теперь  
Уж поздно; время улетело...  
К тому ж - он мыслит - в это дело  
Вмешался старый дуэлист;  
Он зол, он сплетник, он речист...  
Конечно, быть должно презрение  
Ценой его забавных слов,  
Но шопот, хохотня глупцов...”  
И вот общественное мнение!  
Пружина чести, наш кумир!  
И вот на чем вертится мир!

## XII.

Кипя враждой нетерпеливой,  
Ответа дома ждет поэт;  
И вот сосед велеречивый  
Привез торжественно ответ.  
Теперь ревнивцу то-то праздник!  
Он всё боялся, чтоб проказник  
Не отшутился как-нибудь,  
Уловку выдумав и грудь  
Отворотив от пистолета.  
Теперь сомненья решены:  
Они на мельницу должны  
Приехать завтра до рассвета,  
Взвести друг на друга курок  
И метить в ляжку иль в висок.

## XI

Palesare il proprio animo,  
E non rizzare il pelo  
Come una bestia; calmare  
Quel giovane cuore. “Ormai  
Non è più il momento, è tardi...  
Per l'appunto,” pensò Eugenio,  
“C'è di mezzo quel pettegolo  
Di vecchio duellatore,  
Malizioso e chiacchierone...  
Certo, potrei ripagare  
Col disprezzo le sue ciance;  
Ma sai il chiasso, le risate  
Dei cretini...”. Ecco la molla  
Dell'onore, il nostro moloc:  
La pubblica opinione!  
Ecco il cardine del mondo!

## XII

D'impaziente odio bruciando  
La risposta aspetta il poeta;  
E ecco che, tronfio e solenne,  
Il vicino gliela porta.  
Come esulta ora il geloso!  
Che paura aveva avuto  
Che il furfante in qualche modo  
La buttasse sullo scherzo,  
Che inventando un trucco il petto  
Sottraesse alla pistola.  
È risolto ora ogni dubbio:  
Al mulino andar dovranno  
L'indomani all'alba, e il cane  
Alzeranno un contro l'altro:  
Coscia o tempia mireranno.

## XIII.

Решась кокетку ненавидеть,  
 Кипящий Ленский не хотел  
 Пред поединком Ольгу видеть,  
 На солнце, на часы смотрел,  
 Махнул рукою напоследок -  
 И очутился у соседок.  
 Он думал Олиньку смутить  
 Своим приездом поразить;  
 Не тут-то было: как и прежде,  
 На встречу бедного певца  
 Прыгнула Олинька с крыльца,  
 Подобно ветреной надежде,  
 Резва, беспечна, весела,  
 Ну точно так же, как была.

## XIV.

“Зачем вечер так рано скрылись?”  
 Был первый Олинкин вопрос.  
 Все чувства в Ленском помутились,  
 И молча он повесил нос.<sup>179</sup>  
 Исчезла ревность и досада  
 Пред этой ясностью взгляда,  
 Пред этой нежной простотой,  
 Пред этой резвою душой!..  
 Он смотрит в сладком умиленье;  
 Он видит: он еще любим;  
 Уж он раскаяньем томим,  
 Готов просить у ней прощенье,  
 Трепещет, не находит слов,  
 Он счастлив, он почти здоров...

## XIII

Non voleva vedere Olga  
 Prima dell'incontro, Lenskij,  
 Tanto s'era fitto in mente  
 Di spregiar quella civetta.  
 Guardava il sole, la pendola,  
 Finché, bah, agitò la mano  
 E scappò dalle vicine.  
 Pensava Olga che, confusa,  
 Si stupisse del suo arrivo;  
 Nulla, invece: come sempre  
 Dall'ingresso corse incontro  
 Al suo povero poeta,  
 Sbarazzina, allegra, simile  
 Alla frivola speranza,  
 Come ella era sempre stata.

## XIV

“Come mai siete sparito  
 Così presto ieri sera?”  
 Fu la prima sua domanda.  
 Si smarri Lenskij – confuso  
 Abbassò il capo. Svanirono  
 Gelosia e rabbia di fronte  
 A uno sguardo così puro,  
 Così fresco e così semplice,  
 A quell'anima di birba!..  
 E, commosso, dolcemente  
 La guardò: è ancora amato.  
 E già languido, pentito,  
 Pronto a chiederle perdono,  
 Palpita, non sa che dire,  
 È felice, quasi in sé...

<sup>179</sup> *Vešat', povesit' nos* = abbattersi, perdersi d'animo.

XV. XVI. XVII.

И вновь задумчивый, унылый  
 Пред милой Ольгою своей,  
 Владимир не имеет силы  
 Вчерашний день напомнить ей;  
 Он мыслит: “буду ей спаситель.  
 Не потерплю, чтоб развратитель  
 Огнем и вздохов и похвал  
 Младое сердце искушал;  
 Чтоб червь презренный, ядовитый  
 Точил лилеи стебелек;  
 Чтобы двухутренний цветок  
 Увял еще полураскрытый”.  
 Всё это значило, друзья:  
 С приятелем стреляюсь я.

XVIII.

Когда б он знал, какая рана  
 Моей Татьяны сердце жгла!  
 Когда бы ведала Татьяна,  
 Когда бы знать она могла,  
 Что завтра Ленский и Евгений  
 Заспорят о могильной сени;  
 Ах, может быть, ее любовь  
 Друзей соединила б вновь!  
 Но этой страсти и случайно  
 Еще никто не открывал.  
 Онегин обо всем молчал;  
 Татьяна изнывала тайно;  
 Одна бы няня знать могла,  
 Да недогадлива была.

XV, XVI, XVII

Ma di nuovo tra i pensieri,  
 Triste, non si sente Lenskij  
 Lì davanti alla sua Olga,  
 Di parlar della serata.  
 “Il suo salvatore,” pensa,  
 “Sarò. Non permetterò  
 Che col fuoco di lusinghe  
 E sospiri quel perverso  
 Tenti il suo giovane cuore;  
 Che quel verme velenoso  
 Roda il gambo di quel giglio;  
 Che quel fiore di due albe  
 Appassisca appena schiuso.”  
 Come a dire: con l’amico,  
 Cari miei, mi batterò.

XVIII

Se sapesse che ferita  
 Brucia in cuore alla mia Tania!  
 Se lei solo immaginasse  
 Che domani Lenskij e Eugenio  
 Si contenderanno l’ombra  
 Del sepolcro – chissà, forse  
 Il suo amore riunirebbe  
 Nuovamente i vecchi amici!  
 Ma nessuno ancora sa  
 Nulla della sua passione:  
 Nulla aveva detto Onegin,  
 E in silenzio lei soffriva;  
 Forse l’unica ad accorgersene  
 Era stata la sua *njanja* –  
 Ma era ormai rimbambinita.

## XIX.

Весь вечер Ленский был рассеян,  
То молчалив, то весел вновь;  
Но тот, кто музою взлелеян,  
Всегда таков: нахмуря бровь,  
Садился он за клавикорды  
И брал на них одни аккорды,  
То, к Ольге взоры устремив,  
Шептал: не правда ль? я счастлив.

Но поздно; время ехать. Сжалось  
В нем сердце, полное тоской;  
Прощаясь с девой молодой,  
Оно как будто разрывалось.  
Она глядит ему в лицо.  
“Что с вами?” - Так. - И на крыльцо.

## XX.

Домой приехав, пистолеты  
Он осмотрел, потом вложил  
Опять их в ящик и, раздетый,  
При свечке, Шиллера раскрыл;  
Но мысль одна его объемлет;  
В нем сердце грустное не дремлет:  
С неизъяснимою красой  
Он видит Ольгу пред собой.

Владимир книгу закрывает,  
Берет перо; его стихи,  
Полны любовной чепухи,  
Звучат и льются. Их читает  
Он вслух, в лирическом жару,  
Как Дельвиг пьяный на пиру.

## XIX

Ora tacito ora allegro  
Tutto il giorno fu svagato  
Vladimiro – anche se è tipico  
Degli alunni della Musa:  
Accigliato si metteva  
Al clavicordio, a trarne  
Qualche accordo, o bisbigliava,  
Dopo aver guardato Olga:  
“Che, non son felice forse?”  
Ma è già tardi; è ora d’andare.  
Gonfio d’amarezza, il cuore  
Gli si strinse in petto, e quando  
Salutò la giovinetta  
Sembrò quasi gli scoppiasse.  
“Ma che avete?” Lo guardò  
Olga in viso. “Nulla”. E uscì.

## XX

Giunto a casa esaminò  
Le pistole, le rimise  
Nell’astuccio, si svestì,  
E a lume di candela  
Aprì Schiller; ma un pensiero  
Solo ha in testa, e dentro al petto  
Non ha requie il cuore triste:  
Ineffabilmente bella  
Vede Olga avanti a sé.  
Chiude il libro e mette mano  
Alla penna Lenskij: scorrono  
Armoniosi i versi, pieni  
D’amorose stupidaggini,  
Che lui legge ad alta voce,  
D’estro lirico infiammato,  
Come Del’vig brillo a un pranzo.<sup>180</sup>

<sup>180</sup> Il barone Antòn Antònovič Del’vig (1798-1831), compagno di scuola e amico intimo di Puškin; autore d’epigrammi e idilli di classica perfezione.

## XXI.

Стихи на случай сохранились;  
 Я их имею; вот они:  
 “Куда, куда вы удалились,  
 Весны моей златые дни?  
 Что день грядущий мне готовит?  
 Его мой взор напрасно ловит,  
 В глубокой мгле таится он.  
 Нет нужды; прав судьбы закон.

Паду ли я, стрелой пронзенный,  
 Иль мимо пролетит она,  
 Всё благо: бдения и сна  
 Приходит час определенный,  
 Благословен и день забот,  
 Благословен и тьмы приход!

## XXII.

“Блеснет завтра луч денницы  
 И заиграет яркий день;  
 А я - быть может, я гробницы  
 Сойду в таинственную сень,

И память юного поэта  
 Поглотит медленная Лета,  
 Забудет мир меня; но ты

Придешь ли, дева красоты,  
 Слезу пролить над ранней урной  
 И думать: он меня любил,  
 Он мне единой посвятил  
 Рассвет печальный жизни бурной!..

Сердечный друг, желанный друг,  
 Приди, приди: я твой супруг!..”

## XXI

Questi versi son rimasti;  
 Per un caso li ho con me:  
 “Dove, dove siete andati  
 Giorni miei di primavera?  
 Che mi reca il dì futuro?  
 Il mio sguardo tenta invano  
 Di scoprirlo: fitta nebbia  
 Lo nasconde. Ma che importa?  
 Il destino è sempre giusto.  
 Sia che cada, io, trafitto  
 Dalla freccia, o lei mi sfiori,  
 Tutto è bene: sì, c'è un tempo  
 Per vegliare e per dormire,  
 Benedetto venga il giorno  
 Degli affanni, e benedetta  
 Venga anche l'oscurità!

## XXII

“Splenderà domani il raggio  
 Dell'aurora e il chiaro giorno  
 Tornerà all'usato suono,  
 Mentre forse il buio arcano  
 Della tomba io scenderò,  
 E d'un giovane poeta  
 La memoria inghiottirà  
 Lento il Lete: di me il mondo  
 Si scorderà; ma tu, figlia  
 Di bellezza, non verrai  
 Forse sulla mia immatura  
 Urna a piangere? e a pensare:  
 ‘Lui m'amò, soltanto a me  
 Consacrò la triste aurora  
 D'una vita tempestosa!..’  
 Mia diletta, mio tesoro,  
 Vieni, vieni dal tuo sposo!..”

## XXIII.

Так он писал темно и вяло  
 (Что романтизмом мы зовем,  
 Хоть романтизма тут ни мало  
 Не вижу я; да что нам в том?)  
 И наконец перед зарею,  
 Склонясь усталой головою,  
 На модном слове идеал  
 Тихонько Ленский задремал;  
 Но только сонным обаяньем  
 Он позабылся, уж сосед  
 В безмолвный входит кабинет  
 И будит Ленского воззванием:  
 “Пора вставать: седьмой уж час.  
 Онегин верно ждет уж нас”.

## XXIV.

Но ошибался он: Евгений  
 Спал в это время мертвым сном.  
 Уже редуют ночи тени  
 И встречен Веспер петухом;  
 Онегин спит себе глубоко.  
 Уж солнце катится высоко  
 И перелетная метель  
 Блестит и вьется; но постель  
 Еще Евгений не покинул,  
 Еще над ним летает сон.  
 Вот наконец проснулся он  
 И полы завеса раздвинул;  
 Глядит - и видит, что пора  
 Давно уж ехать со двора.

## XXIII

Tetro e languido scriveva  
 (Noi chiamiamo ciò ‘romantico’,  
 Benché qui io di romantico  
 Non ci veda poi granché –  
 Ma che importa?) finché, all’alba,  
 Reclinato il capo stanco  
 Sopra un termine alla moda –  
 Ideal – s’addormentò.  
 All’incanto di quel sonno  
 S’era appena abbandonato  
 Che nel silenzioso studio  
 Il vicino entra e lo desta:  
 “Son le sette, è ora d’alzarsi.  
 Forse Onegin già ci aspetta”.

## XXIV

Si sbagliava: è ancora immerso  
 Nel profondo sonno Eugenio.  
 Già dirada il buio, e il gallo  
 Canta il suo buondi a Lucifero;  
 Se la dorme ancora Onegin  
 Mentre il sole già alto splende  
 Scintillando sul nevischio  
 Che per l’aria mulinella:  
 Sprofondato nel suo letto,  
 Su lui il sonno ancora aleggia.  
 Ma ecco infine che apre gli occhi,  
 Scosta i lembi delle tende,  
 Guarda – e vede: da un bel po’  
 Doveva essere partito.

## XXV.

Он поскорей звонит. Вбегает  
 К нему слуга француз Гильо,  
 Халат и туфли предлагает  
 И подает ему белье.  
 Спешит Онегин одеваться,  
 Слуге велит приготовляться  
 С ним вместе ехать и с собой  
 Взять также ящик боевой.  
 Готовы санки беговые.  
 Он сел, на мельницу летит.  
 Примчались. Он слуге велит  
 Лепажу стволы роковые  
 Нести за ним, а лошадям  
 Отъехать в поле к двум дубкам.

## XXVI.

Опершись на плотину, Ленский  
 Давно нетерпеливо ждал;  
 Меж тем, механик деревенский,  
 Зарецкий жорнов осуждал.  
 Идет Онегин с извиненьем.  
 “Но где же, - молвил с изумленьем  
 Зарецкий, - где ваш секундант?”  
 В дуэлях классик и педант,  
 Любил методу он из чувства,  
 И человека растянуть  
 Он позволял - не как-нибудь,  
 Но в строгих правилах искусства,  
 По всем преданьям старины  
 (Что похвалить мы в нем должны).

## XXV

Suona in fretta: Guillot, il servo  
 Suo francese si precipita  
 Con ciabatte e accappatoio,  
 E gli dà la biancheria.  
 Mentre rapido si veste  
 Dice al servo d'approntarsi  
 Per uscire insieme a lui  
 Con l'astuccio da duello.  
 La veloce slitta è pronta.  
 Sale, e via verso il mulino.  
 Sono giunti. Dice al servo  
 Di portargli le fatali  
 Canne delle sue Lepage <sup>181</sup>  
 E nascondere i cavalli  
 Nello spiazzo fra due querce.

## XXVI

Appoggiato a una spalletta  
 Impaziente Lenskij aspetta,  
 Mentre critica i difetti  
 Della macina Zareckij,  
 Che è meccanico rurale.  
 Giunge Onegin, e si scusa.  
 “Ma dov'è il vostro padrino?”  
 Fa Zareckij stupefatto  
 (Da quel classico pedante  
 Che era, amava nei duelli  
 Sopra ogni altra cosa il metodo:  
 Era lecito ammazzarsi,  
 Solo non così, alla buona,  
 Ma secondo crismi e regole  
 Dell'antica tradizione  
 – Il che è da lodare in lui).

---

<sup>181</sup> Come nel resto (toilette, abiti e accessori – orologio Breguet – eccetera) il nostro amico si tratta piuttosto bene: le pistole di Henri Le Page, armaiolo in Parigi, erano il must del duellante chic (e previdente – chissà se anche Lenskij se le era potute permettere); dotate di traguardo e tacca di mira regolabili, finemente modellate e incise, erano veri e propri gioielli da un chilo e due, che ancora oggi vincono medaglie nel tiro di precisione. Foto e notizie su [www.davide-pedersoli.com](http://www.davide-pedersoli.com).



## XXVII.

“Мой секундант? - сказал Евгений, -  
Вот он: мой друг, monsieur Guillot.  
Я не предвижу возражений  
На представление мое:  
Хоть человек он неизвестный,  
Но уж конечно малый честный”.  
Зарецкий губу закусил.  
Онегин Ленского спросил:  
“Что ж, начинать?” - Начнем, пожалуй, -  
Сказал Владимир. И пошли  
За мельницу. Пока вдали  
Зарецкий наш и честный малой  
Вступили в важный договор,  
Враги стоят, потупя взор.

## XXVIII.

Враги! Давно ли друг от друга  
Их жажда крови отвела?  
Давно ль они часы досуга,  
Трапезу, мысли и дела  
Делили дружно? Ныне злобно,  
Врагам наследственным подобно,  
Как в страшном, непонятном сне,  
Они друг другу в тишине  
Готовят гибель хладнокровно...

Не засмеяться ли им, пока  
Не обагрилась их рука,  
Не разойтись ль полюбовно?..  
Но дико светская вражда  
Боится ложного стыда.

## XXVII

“Il padrino?” chiede Eugenio,  
“Eccolo: Monsieur Guillot.  
È un mio amico, e non m’aspetto  
Obiezioni a questa nomina:  
Benché sia uno sconosciuto  
Certamente è un galantuomo.”  
Si morse il labbro Zareckij.  
“Che si fa?” domanda Eugenio,  
“Si comincia?” – “Cominciamo,”  
Dice Lenskij, “prego.” E dietro  
Al mulino vanno. Mentre  
Importanti accordi prendono  
Zareckij e il *galantuomo*,  
Gli avversari si fronteggiano  
Più lontano, gli occhi a terra.

## XXVIII

Avversari! Ma quant’è,  
Che la voglia di scannarsi <sup>182</sup>  
Li ha divisi!.. Che da amici  
Più non condividon tavola,  
Idee, azioni, tempo libero...  
E son lì a darsi la morte  
L’un con l’altro a sangue freddo,  
In silenzio, e con rancore,  
Come atavici nemici,  
Come in uno spaventoso,  
Incomprensibile incubo...  
Perché non buttarla a ridere,  
Prima d’arrossar la mano,  
E da buoni amici andarsene?..  
Ma d’un falso disonore  
La mondana inimicizia <sup>183</sup>  
Ha un autentico terrore.

<sup>182</sup> *Žažda krovy*, sete di sangue.

<sup>183</sup> *Diko*, selvaggiamente, moltissimo, in modo assurdo.

## XXIX.

Вот пистолеты уж блеснули,  
Гремит о шомпол молоток.  
В граненый <sup>184</sup> ствол уходят пули,  
И щелкнул в первый раз курок.

Вот порох струйкой сероватой  
На полок сыплется. Зубчатый,  
Надежно ввинченный кремнь  
Взведен еще. За ближний пень  
Становится Гильо смущенный.  
Плащи бросают два врага.

Зарецкий тридцать два шага <sup>185</sup>  
Отмерял с точностью отменной,  
Друзей развел по крайний след,  
И каждый взял свой пистолет.

## XXX.

“Теперь сходитесь”.  
Хладнокровно,  
Еще не целя, два врага  
Походкой твердой, тихо, ровно  
Четыре перешли шага,  
Четыре смертные ступени.  
Свой пистолет тогда Евгений,  
Не престаивая наступать,  
Стал первый тихо подымать.  
Вот пять шагов еще ступили,  
И Ленский, жмуря левый глаз,  
Стал также целить - но как раз  
Онегин выстрелил... Пробили  
Часы урочные: поэт  
Роняет, молча, пистолет,

## XXIX

Ecco già che le armi luccicano,  
Che bacchette e cani echeggiano,  
Che affondano i proiettili  
Nelle canne esagonali,  
E una prima volta scattano  
I grilletti. Ecco la polvere  
Che in grigiastro rivoletto  
Cade nello scodellino.  
E di nuovo, ben serrata,  
Viene alzata la puntuta  
Selce. Guillot, impressionabile,  
Si nasconde dietro un albero.  
I due gettano il mantello,  
Con pignoleria, Zareckij  
Tra gli amici ha misurato  
Trentadue passi, scostandoli  
Alle estremità; ciascuno  
Stringe in pugno la pistola. <sup>186</sup>

## XXX

“E ora avanti”.  
Con incedere  
Fermo, calmo, regolare,  
Di quattro passi avanzano  
I nemici, quattro passi  
Verso la morte. Eugenio  
Senza smetter d'avanzare  
Alza calmo la pistola.  
Cinque passi fanno ancora,  
E anche Lenskij chiude l'occhio  
Per mirare – ma in quell'attimo  
Spara Onegin... È scoccata  
La fatale ora: il poeta  
In silenzio lascia andare  
La pistola,

<sup>184</sup> *Granënyj*, sfaccettato, esagonale; forma che agevola il tornitore nel “fare il solco all'anima... perché il proietto esca con maggiore impeto e precisione.” (Zingarelli)

<sup>185</sup> Il Dal' indica per il passo russo, *šag*, 11/4 di *aršin* (0.71 metri). Il che corrisponderebbe a 62 metri. Una bella distanza. Scelta obbligata, per i miopi, la sciabola.

<sup>186</sup> A quanto ho capito funziona così: una selce aguzza (pietra focaia) è stretta in una morsa a vite ricavata nella testa del cane: premendo il grilletto il cane scatta sbattendo la pietra contro una lastra d'acciaio (martellina) posta sopra uno scodellino pieno di polvere, la quale attraverso un foro nella canna (focone) comunica con la carica principale. Le scintille generate dall'urto pietra focaia-martellina danno fuoco al tutto. Il primo scatto (senza polvere) serve a verificare che il marchingegno funzioni: la cilecca valendo comunque un colpo.

## XXXI.

На грудь кладет тихонько руку  
И падает. Туманный взор  
Изображает смерть, не муку.  
Так медленно по скату гор,  
На солнце искрами блистая,  
Спадает глыба снеговая.  
Мгновенным холодом облит,  
Онегин к юноше спешит,  
Глядит, зовет его... напрасно:

Его уж нет. Младой певец  
Нашел безвременный конец!  
Дохнула буря, цвет прекрасный  
Увял на утренней заре,  
Потух огонь на алтаре!..

## XXXII.

Недвижим он лежал, и странен  
Был томный вид его чела.  
Под грудь он был навывлет ранен;  
Дымясь, из раны кровь текла.  
Тому назад одно мгновенье  
В сем сердце билось вдохновенье,  
Вражда, надежда и любовь,  
Играла жизнь, кипела кровь:

Теперь, как в доме опустелом,  
Всё в нем и тихо и темно;  
Замолкло навсегда оно.

Закрыты ставни, окны мелом  
Забелены. Хозяйки нет.  
А где, бог весть. Пропал и след.

## XXXI

l'altra mano  
Porta piano al petto, e cade.  
Morte, non dolore, esprime  
Il suo sguardo già annessiato.  
Così cade giù dal monte  
Scintillando al sole un blocco  
Di neve. Da un improvviso  
Brivido di gelo preso,  
Corre Onegin dal ragazzo,  
Guarda, chiama... inutilmente:  
Non c'è più. Un'acerba fine  
Toccò al giovane poeta!  
È soffiata la tempesta  
E nell'arco d'un mattino  
È appassito il fiore splendido,  
Spento è il fuoco sull'altare!

## XXXII

Era immobile, e un'insolito  
Languore aveva in fronte.  
Giù dal petto trapassato  
Fumido stillava il sangue.  
In quel cuore, fino allora,  
C'era stata ispirazione,  
Odio, speranza, amore:  
Vita che giocava, sangue  
Che ribolliva – e adesso?  
Come in una casa vuota,  
Tutto è silenzioso e buio;  
E per sempre tacerà.  
Chiuse son le imposte, a gesso  
Imbiancate le finestre.  
La padrona non c'è più.  
Dov'è andata Iddio lo sa.  
Anche l'orma sua è sparita.<sup>187</sup>

<sup>187</sup> “Perché avete ucciso Lenskij? Ieri Varia ha pianto tutto il giorno”. Questo il rimprovero che l'amica Nastas'ja Novosil'ceva fa al Poeta (trovo l'aneddoto nel commento di Eridano Bazzarelli). Secondo Varia, sedici anni, sorella di Nastas'ja, Lenskij doveva restare soltanto ferito; le cure di Olga avrebbero rinsaldato il loro amore. Per Nastas'ja invece era Onegin che doveva restare ferito: assistito da Tatiana, si sarebbe finalmente innamorato di lei. Spietato il Poeta: “No, Eugenio non la meritava”. Che mondaccio però, senza queste donne.

## XXXIII.

Приятно дерзкой эпиграммой  
 Взбесить оплошного врага;  
 Приятно зреть, как он, упрямо  
 Склонив бодливые рога,  
 Невольно в зеркало глядится  
 И узнавать себя стыдится;  
 Приятней, если он, друзья,  
 Завоет сдуру: это я!  
 Еще приятнее в молчанье  
 Ему готовить честный гроб  
 И тихо целить в бледный лоб  
 На благородном расстоянии;  
 Но отослать его к отцам  
 Едва ль приятно будет вам.

## XXXIV.

Что ж, если вашим пистолетом  
 Сражен приятель молодой,  
 Нескромным взглядом, иль ответом,  
 Или безделицей иной  
 Вас оскорбивший за бутылкой,  
 Иль даже сам в досаде пылкой  
 Вас гордо вызвавший на бой,  
 Скажите: вашею душой  
 Какое чувство овладеет,  
 Когда недвижим, на земле  
 Пред вами с смертью на челе,  
 Он постепенно костенеет,  
 Когда он глух и молчалив  
 На ваш отчаянный призыв?

## XXXIII

Piace far imbufalire  
 Con un perfido epigramma  
 Un nemico sprovveduto;  
 Osservarlo mentre pronto  
 A incornare a testa bassa  
 Si sorprende in uno specchio  
 E arrossisce a riconoscersi;  
 Meglio ancora se il grullo urla:  
 “Ma son io!” Ancor più piacevole  
 È ordinargli un bel sepolcro  
 E mirare poi tranquilli  
 A distanza ragguardevole  
 La sua fronte che si sbianca.  
 Ma spedirlo all’altro mondo  
 È difficile che piaccia.

## XXXIV

Se poi a essere colpito  
 È un ragazzo amico vostro  
 Che magari, alzato il gomito,  
 V’abbia offeso con un motto,  
 Uno sguardo indelicato  
 O qualche altra stupidaggine,  
 O anche sia stato lui stesso  
 In un impeto di rabbia  
 A sfidarvi a duello, ditemi:  
 Cosa proverete quando,  
 La morte in fronte, immobile,  
 È davanti a voi, per terra,  
 Che pian piano irrigidisce,  
 Muto e sordo ad ogni vostra  
 Disperata invocazione?

## XXXV.

В тоске сердечных угрызений,  
 Рукою стиснув пистолет,  
 Глядит на Ленского Евгений.  
 “Ну, что ж? убит”, - решил сосед.  
 Убит!.. Сим страшным восклицаньем  
 Сражен, Онегин с содроганьем  
 Отходит и людей зовет.  
 Зарецкий бережно кладет  
 На сани труп оледенелый;

Домой везет он страшный клад.  
 Почуя мертвого, храпят  
 И бьются кони, пеной белой  
 Стальные мочат удила,  
 И полетели как стрела.

## XXXVI.

Друзья мои, вам жаль поэта:  
 Во цвете радостных надежд,  
 Их не свершив еще для света,  
 Чуть из младенческих одежд,  
 Увял! Где жаркое волненье,  
 Где благородное стремленье

И чувств, и мыслей молодых,  
 Высоких, нежных, удалых?

Где бурные любви желанья,  
 И жажда знаний и труда,  
 И страх порока и стыда,

И вы, заветные мечтанья,  
 Вы, призрак жизни неземной,  
 Вы, сны поэзии святой!

## XXXV

Tormentato dal rimorso,  
 La pistola ancora in pugno,  
 Guarda verso Lenskij Eugenio.  
 “Ammazzato,” fa il vicino.  
 Ammazzato!.. Dall’orribile  
 Esclamazione colpito,  
 Va tremando a chiamar gente  
 Onegin, mentre Zareckij  
 L’ormai freddo corpo mette  
 Con gran cura sulla slitta,  
 E l’orribile bagaglio  
 Riporta indietro. I cavalli  
 Sbuffano fiutando il morto,  
 Bianco fan di schiuma il morso  
 Di metallo e scalpitando  
 Come frecce a casa volano.<sup>188</sup>

## XXXVI

Cari amici, a voi rincresce  
 Del poeta: ha appena smesso  
 I suoi panni di ragazzo,  
 E nel fior delle speranze  
 Non ancor compiute al mondo  
 È appassito! Dov’è andata  
 La sua ardente frenesia?  
 Dove, il generoso anelito  
 Di pensieri e sensi giovani,  
 Elevati, audaci e teneri?  
 Gli amorosi turbamenti,  
 La passione di conoscere  
 E di fare, e l’avversione  
 Per il vizio e il disonore?  
 Dove siete voi, recondite  
 Illusioni d’una vita  
 Non terrena, e voi, voi, sogni  
 Della santa poesia?

<sup>188</sup> “Fiutando il morto sbuffano / E scalpitano i cavalli, di bianca schiuma / Bagnano il morso d’acciaio / E volano via come frecce.”

## XXXVII.

Быть может, он для блага мира  
Иль хоть для славы был рожден;  
Его умолкнувшая лира  
Гремучий, непрерывный звон  
В веках поднять могла. Поэта,  
Быть может, на ступенях света  
Ждала высокая ступень.  
Его страдальческая тень,  
Быть может, унесла с собою  
Святую тайну, и для нас  
Погиб животворящий глас,  
И за могильною чертою  
К ней не домчится гимн времен,  
Благословение племен.

## XXXVIII. XXXIX.

А может быть и то: поэта  
Обыкновенный ждал удел.  
Прошли бы юношества лета:  
В нем пыл души бы охладел.  
Во многом он бы изменился,  
Расстался б с музами, женился,  
В деревне счастлив и рогат  
Носил бы стеганный халат;  
Узнал бы жизнь на самом деле,  
Подагру б в сорок лет имел,  
Пил, ел, скучал, толстел, хирел,  
И наконец в своей постеле  
Скончался б посреди детей,  
Плаксивых баб и лекарей.

## XXXVII

Chissà, forse a far del bene  
Era nato a questo mondo  
O anche solo per la gloria;  
La sua lira ammutolita  
Risonanti, eterni accordi  
Poteva alzar nei secoli.  
Forse a eccellere nel mondo  
Era destinato il poeta.  
Forse l'ombra sua dolente  
Ha portato con sé il sacro  
Segreto, e per noi è morta  
Una voce creatrice:  
Oltre il varco della tomba  
Non le arriverà, nei secoli,  
La lode delle genti.<sup>189</sup>

## XXXVIII, XXXIX

O un destino come tutti  
Aspettava forse il poeta.  
Con la gioventù l'ardore  
Si sarebbe spento in lui.  
Trasformato, detto addio  
Alle muse e presa moglie,  
In vestaglia trapuntata,  
Becco e contento, avrebbe  
In campagna conosciuto  
La vita così com'è:  
La podagra a quarant'anni,  
Mangia, bevi, ingrassa e annòti,  
Deperisci infine e muori  
Nel tuo letto, fra dottori,  
Figli e piagnistei di donne.

<sup>189</sup> “E oltre la soglia del sepolcro / A lei (*k nej*: all'ombra del poeta) non arriverà l'inno dei secoli, / La benedizione dei popoli”.

## XL.

Но что бы ни было, читатель,  
Увы, любовник молодой,  
Поэт, задумчивый мечтатель,  
Убит приятельской рукой!

Есть место: влево от селенья  
Где жил питомец вдохновенья,

Две сосны корнями срослись;  
Под ними струйки извились  
Ручья соседственной долины.  
Там пахарь любит отдыхать,  
И жницы в волны погружать  
Приходят звонкие кувшины;  
Там у ручья в тени густой  
Поставлен памятник простой.

## XLI.

Под ним (как начинает капать  
Весенний дождь на злак полей)

Пастух, плетя свой пестрый лапотъ,  
Поет про волжских рыбаей;

И горожанка молодая,  
В деревне лето провождая,  
Когда стремглав верхом она  
Несется по полям одна,  
Коня пред ним останавливает,  
Ремянный повод натянув,  
И, флер от шляпы отвернув,  
Глазами беглыми читает  
Простую надпись - и слеза  
Туманит нежные глаза.

## XL

Quel che sia, lettore mio,  
Fatto sta che il sognatore,  
Il ragazzo innamorato,  
Il poeta è stato ucciso  
Dalla mano dell'amico!  
C'è un posto, appena fuori  
Del villaggio dove visse  
Il pupillo della musa:  
Là due pini hanno intrecciato  
Le radici a piè d'un rivo  
Che vien dalla valle accanto.  
Là riposa volentieri  
L'aratore, e le sonanti  
Brocche vanno a empire d'acqua  
Le mietitrici; là un semplice  
Cippo sorge dove l'ombra  
È più fitta, accanto al rivo.

## XLI

Sotto ai pini (quando prende  
Una pioggia in primavera  
A bagnar l'erba dei campi)  
Il pastore intreccia, ai canti  
Dei pescatori del Volga,  
La sua ciocia variopinta;<sup>190</sup>  
E la giovane che viene  
Di città, l'estate, in villa,  
Quando sola per i campi  
S'è sfrenata a volontà,  
Tira a sé le ricche briglie<sup>191</sup>  
E là ferma il suo cavallo,  
E scostata la veletta  
Un'occhiata getta al semplice  
Epitaffio – e una lacrima  
I suoi teneri occhi vela.

<sup>190</sup> *Lapot'*, calzare di fibre di taglio.

<sup>191</sup> *Rèmjannyj*, fatte di sottili strisce di cuoio intrecciate.

## XLII.

И шагом едет в чистом поле,  
 В мечтанья погружаясь, она;  
 Душа в ней долго поневоле  
 Судьбою Ленского полна;  
 И мыслит: “что-то с Ольгой стало?  
 В ней сердце долго ли страдало,  
 Иль скоро слез прошла пора?  
 И где теперь ее сестра?  
 И где ж беглец людей и света,  
 Красавиц модных модный враг,  
 Где этот пасмурный чудак,  
 Убийца юного поэта?”  
 Со временем отчет я вам  
 Подробно обо всем отдам,

## XLIII.

Но не теперь. Хоть я сердечно  
 Люблю героя моего,  
 Хоть возвращусь к нему конечно,  
 Но мне теперь не до него.  
 Лета к суровой прозе клонят,  
 Лета шалунью рифму гонят,  
 И я - со вздохом признаюсь -  
 За ней ленивей волочусь.

Перу старинной нет охоты  
 Марать летучие листы;  
 Другие, хладные мечты,  
 Другие, строгие заботы  
 И в шуме света, и в тиши  
 Тревожат сон моей души.

## XLII

E fantasticando, assorta,  
 Per i campi al passo va;  
 E in cuor suo, senza volerlo,  
 Pensa a Lenskij, alla sua sorte;  
 “Che sarà successo d’Olga?  
 Si sarà sfinita il cuore,  
 O s’è presto consolata?  
 E dov’è ora sua sorella?  
 E il misantropo, lo snob  
 Delle belle snob nemico,  
 Dov’è quel bel tipo ombroso,  
 L’assassino del poeta?”  
 D’ogni cosa darò conto  
 Dettagliato, ma a suo tempo,

## XLIII

Non adesso. Anche se amo  
 Il mio eroe con tutto il cuore  
 (E a lui, certo, tornerò)  
 Di lui ora non dirò.  
 All’austera prosa inclinano  
 Gli anni, gli anni la monella  
 Rima scacciano, e anch’io –  
 Sospirando lo confesso –  
 Son più pigro a corteggiarla.  
 Di scarabocchiare fogli  
 Svolazzanti la mia penna  
 Non ha più l’antica smania;  
 Altri sogni, altri pensieri,  
 Freddi, seri, il sonno turbano  
 Della mia anima – e nel vortice  
 Del mondo e nella quiete.



## XLIV.

Познал я глас иных желаний,  
 Познал я новую печаль;  
 Для первых нет мне упований,  
 А старой мне печали жаль.  
 Мечты, мечты! где ваша сладость?  
 Где, вечная к ней рифма, младость?  
 Ужель и вправду наконец

Увял, увял ее венец?  
 Ужель и впрямь и в самом деле  
 Без элегических затей  
 Весна моих промчалась дней  
 (Что я шутя твердил доселе)?  
 И ей ужель возврата нет?  
 Ужель мне скоро тридцать лет?

## XLV.

Так, полдень мой настал, и нужно  
 Мне в том сознаться, вижу я.  
 Но так и быть: простимся дружно,  
 О юность легкая моя!  
 Благодарю за наслажденья,  
 За грусть, за милые мученья,  
 За шум, за бури, за пиры,  
 За все, за все твои дары;  
 Благодарю тебя. Тобою,  
 Среди тревог и в тишине,  
 Я наслаждался... и вполне;  
 Довольно! С ясною душою  
 Пускаюсь ныне в новый путь  
 От жизни прошлой отдохнуть.

## XLIV

Altri desideri chiamano,  
 Una nuova ansia conosco;  
 Quanto ai primi più non spero,  
 E dei vecchi crucci ho pena.  
 Sogni, sogni! dov'è andata  
 La dolcezza che avevate?  
 Dov'è andata giovinezza  
 Che con lei fa rima nata? <sup>192</sup>  
 È davvero ormai appassita  
 La ghirlanda sua? È fuggita  
 In un lampo, e senza fronzoli  
 D'elegie, la primavera  
 Dei miei giorni (come ho spesso  
 Qui, scherzando, ripetuto)?  
 Proprio non ritornerà?  
 Presto avrò dunque trent'anni?

## XLV

Così, è giunto il mio meriggio,  
 Devo ammetterlo: lo vedo.  
 Beh, da amici salutiamoci,  
 Giovinezza mia leggera!  
 Ti ringrazio per le gioie,  
 Le tristezze, i dolci affanni,  
 Le tempeste, il chiasso, i pranzi,  
 Tutto quello che m'hai dato;  
 Grazie ancora. Di te sempre,  
 Nel subbuglio e nella quiete,  
 Ho goduto... e a sazietà;  
 Ora basta! A mente chiara  
 Una nuova strada ho preso,  
 A rifarmi del passato.

<sup>192</sup> “Sogni, sogni! Dov'è la vostra dolcezza?/ Dove, eterna sua rima, la giovinezza?”

## XLVI.

Дай оглянусь. Простите ж, сени,  
 Где дни мои текли в глуши,  
 Исполнены страстей и лени  
 И снов задумчивой души.  
 А ты, младое вдохновенье,  
 Волнуй мое воображенье,  
 Дремоту сердца оживляй,

В мой угол чаще прилетай,  
 Не дай остыть душе поэта,  
 Ожесточиться, очерстветь  
 И наконец окаменеть  
 В мертвящем упоенье света,  
 В сем омуте, где с вами я  
 Купаюсь, милые друзья!

## XLVI

Uno sguardo indietro, l'ultimo.  
 Vi saluto, eremi ombrosi  
 Dove scorsero i miei giorni  
 Pieni d'ozio e di passioni,  
 Persa l'anima nei sogni.  
 Ma tu, estro giovanile,  
 Scuoti la mia fantasia!  
 Sveglia il cuore intorpidito;  
 Nel mio angolo più spesso  
 Fatti vivo, non far sì  
 Che l'anima d'un poeta  
 Si raffreddi e s'indurisca  
 Come pietra nel mortale  
 Incantesimo del mondo –  
 Questo gorgo in cui con voi,  
 Cari amici, sguazzo anch'io!

## ГЛАВА СЕДЬМАЯ

Москва, России дочь любима,  
Где равную тебе сыскать?  
*Дмитриев.*

Как не любить родной Москвы?  
*Баратынский.*

Гоненье на Москву! что значит видеть свет!  
Где ж лучше?  
Где нас нет.  
*Грибоедов.*

### I.

Гонимы вешними лучами,  
С окрестных гор уже снега  
Сбежали мутными ручьями  
На потопленные луга.  
Улыбкой ясною природа  
Сквозь сон встречает утро года;  
Синея блещут небеса.  
Еще прозрачные, леса  
Как будто пухом зеленеют.

Пчела за данью полевой  
Летит из кельи восковой.  
Долины сохнут и пестреют;  
Стада шумят, и соловей  
Уж пел в безмолвии ночей.

### II.

Как грустно мне твое явленье,  
Весна, весна! пора любви!  
Какое томное волненье  
В моей душе, в моей крови!  
С каким тяжелым умилением  
Я наслаждаюсь дуновеньем  
В лицо мне веющей весны  
На лоне сельской тишины!  
Или мне чуждо наслажденье,  
И всё, что радует, живет,  
Всё, что ликует и блестит,  
Наводит скуку и томленье  
На душу мертвую давно,  
И всё ей кажется темно?

## CAPITOLO SETTIMO

Mosca, diletta figlia della Russia,  
Dove trovare una città a te pari?  
*Dmitriev.*

Nativa Mosca, come non amarti?  
*Baratýnskij*

Avercela con Mosca! Che vuol dire  
Girare il mondo! E dove si sta meglio?  
Dove non si è.  
*Griboedov.*

### I

Spinte dai primaverili  
Raggi ormai le nevi scendono  
Dai vicini monti in torbidi  
Rivi ad allagare i prati.  
Sorridente luminosa  
La natura in sonno accoglie  
Il mattino del nuovo anno.  
Azzurrino splende il cielo.  
Ancora spogli verdeggiano  
Come di peluria i boschi.  
Dal ceroso bugno l'ape  
All'agreste offerta vola.  
Di colori si rivestono  
Le prosciugate valli;  
Muggiscono gli armenti,  
E già canta l'usignolo  
Nel silenzio delle notti.

### II

Com'è triste il tuo ritorno,  
Primavera, primavera!  
Tu, stagione dell'amore!  
Che languore, che scompiglio  
Nel mio sangue, nel mio cuore!  
Che opprimente tenerezza  
In quel tuo alitarmi in viso  
Nel silenzio alto dei campi!  
Che la gioia mi sia estranea?  
Che ciò che ravviva e allieta,  
Ciò che giubila e risplende,  
Solo pena e noia rechi  
A quest'anima ormai morta  
E a cui tutto appare nero?

### III.

Или, не радуясь возврату  
Погибших осенью листов,  
Мы помним горькую утрату,  
Внимая новый шум лесов;  
Или с природой оживленной  
Сближаем думою смущенной  
Мы увяданье наших лет,  
Которым возрожденья нет?  
Быть может, в мысли к нам приходит  
Средь поэтического сна  
Иная, старая весна  
И в трепет сердце нам приводит  
Мечтой о дальней стороне,  
О чудной ночи, о луне...

### IV.

Вот время: добрые ленивцы,  
Эпикурейцы-мудрецы,  
Вы, равнодушные счастливыцы,  
Вы, школы Левшина<sup>193</sup> птенцы,  
Вы, деревенские Приамы,  
И вы, чувствительные дамы,  
Весна в деревню вас зовет,  
Пора тепла, цветов, работ,  
Пора гуляний вдохновенных  
И соблазнительных ночей.  
В поля, друзья! скорей, скорей,  
В каретах, тяжело нагруженных,  
На долгих или на почтовых<sup>194</sup>  
Тянитесь из застав градских.

### III

Che il fruscio nuovo del bosco  
Non ci allieti col ritorno  
Delle foglie che morirono  
Nell'autunno, ma una perdita  
Amara ci ricordi?  
Che, sgomenti, alla natura  
Rifioriente confrontiamo  
I nostri anni che sfioriscono  
E mai più ritorneranno?  
Forse, questa a una passata  
Primavera ci riporta,  
E in un sogno di poesia  
Ci consegna al batticuore  
D'un paese ormai lontano,  
D'una notte, d'una luna...<sup>195</sup>

### IV

Questa è l'ora, o miei infingardi,  
Voi, sapienti epicurei,  
Voi, beati indifferenti,  
Voi, matricole di Ljòvšin,<sup>196</sup>  
Voi, sentimentali dame,  
E voi Priami campagnoli:  
Primavera chiama ai campi,  
Ai lavori, al caldo, ai fiori,  
Alle allegre scampagnate  
E all'incanto delle notti.  
Sveglia, amici! su, in campagna!  
In carrozze sovraccariche,  
Di posta o da noleggio:  
Tutti via dalle città!

<sup>193</sup> Ljövšin, autore di molte opere di economia. [NdA]

<sup>194</sup> *Na dolgih ili na poštovih*, con cavalli a lunga percorrenza (da far mangiare e riposare) o da cambiare alle poste.

<sup>195</sup> “Forse, nei pensieri ci compare / Nel pieno d'un sogno poetico / Un'altra, antica primavera / E ci porta il cuore al tremito / Con la visione d'un paese lontano, / D'una notte meravigliosa, d'una luna...”

<sup>196</sup> V.A. Ljövšin (1746-1826), scrittore e traduttore, s'interessò d'agronomia, frutticoltura e botanica.

## V.

И вы, читатель благосклонный,  
 В своей коляске выписной  
 Оставьте град неугомонный,  
 Где веселились вы зимой;  
 С моею музой своенравной  
 Пойдемте слушать шум дубравный  
 Над безыменною рекой  
 В деревне, где Евгений мой,  
 Отшельник праздный и унылый,  
 Еще недавно жил зимой  
 В соседстве Тани молодой,  
 Моей мечтательницы милой;  
 Но где его теперь уж нет...  
 Где грустный он оставил след.

## VI.

Меж гор, лежащих полукругом,  
 Пойдем туда, где ручеек  
 Виясь бежит зеленым лугом  
 К реке сквозь липовый лесок.  
 Там соловей, весны любовник,  
 Всю ночь поет; цветет шиповник,  
 И слышен говор ключевой, -  
 Там виден камень гробовой  
 В тени двух сосен устарелых.

Пришельцу надпись говорит:  
 "Владимир Ленской здесь лежит,  
 Погибший рано смертью смелых,  
 В такой-то год, таких-то лет.  
 Покойся, юноша-поэт!"

## V

E anche te, lettore affabile,  
 Nel tuo *brum* d'importazione,<sup>197</sup>  
 Lascia la città frenetica  
 Che d'inverno t'ha svagato,  
 E vien qui a ascoltar le querce  
 Con la mia musa ritrosa  
 Sopra un fiume senza nome,  
 Nelle terre in cui il mio Eugenio,  
 Eremita triste e ozioso,  
 Ha passato quest'inverno  
 Non distante da Tatiana,  
 La mia cara sognatrice;  
 Ma lui ora non c'è più...  
 Solo la sua triste impronta.

## VI

Lassù andremo, fra quei monti,  
 Dove il rivo, serpeggiando  
 Tra un prativo verde e i tigli  
 D'un boschetto, corre al fiume.  
 Là tutta la notte canta  
 L'usignolo, il vagheggino  
 Della primavera, e al garrulo  
 Parlottio d'un fonte sboccia  
 La rosa canina; là  
 È visibile nell'ombra  
 Di due pini secolari  
 Una lapide. Al viandante  
 L'iscrizione dice: "Qui  
 Vladimiro Lenskij giace,  
 Morto prematuramente  
 Della morte degli audaci,  
 In tale anno, a tale età.  
 Pace a te, giovane poeta!"

<sup>197</sup> *Vypisnòj*, lett. registrato; sul Dal' è sinonimo di *privoznòj*, proveniente dall'estero. *Brum*, da Lord Brougham, è "carrozza signorile, chiusa, a un cavallo, per due persone." (Zingarelli)

## VII.

На ветви сосны преклоненной,  
 Бывало, ранний ветерок  
 Над этой урною смиренной  
 Качал таинственный венок.  
 Бывало, в поздние досуги  
 Сюда ходили две подруги.  
 И на могиле при луне,  
 Обнявшись, плакали оне.

Но ныне... памятник унылый  
 Забыт. К нему привычный след  
 Заглох. Венка на ветви нет;

Один, под ним, седой и хилый  
 Пастух по-прежнему поет  
 И обувь бедную плетет.

## VIII. IX. X.

Мой бедный Ленской! изнывая,  
 Не долго плакала она.  
 Увы! невеста молодая  
 Своей печали неверна.  
 Другой увлек ее вниманье,  
 Другой успел ее страданье  
 Любовной лестью усыпить,  
 Улан умел ее пленить,  
 Улан любим ее душою...  
 И вот уж с ним пред алтарем  
 Она стыдливо под венцом  
 Стоит с поникшей головою,  
 С огнем в потупленных очах,  
 С улыбкой легкой на устах.

## VII

Su quest'umile urna un tempo  
 Alla brezza del mattino  
 Ondeggiava una ghirlanda  
 Misteriosa, appesa al ramo  
 Pendente d'un pino. Un tempo  
 Qui venivano, sul tardi,  
 Due amiche a passeggiare.  
 E qui, al fare della luna,  
 S'abbracciavano piangendo.<sup>198</sup>  
 Ma oggi... il triste monumento  
 È abbandonato: scomparso  
 Il sentiero che lì andava;  
 Niente più corona al ramo;  
 Solo il canuto, decrepito  
 Pastore canta ancora  
 Come prima là vicino  
 Intrecciando la sua ciocia.<sup>199</sup>

## VIII, IX, X

Povero Lenskij! Straziata  
 Non ti pianse a lungo, ahimé,  
 La tua giovin fidanzata!  
 Si stancò del suo dolore.  
 Presto un altro la distrasse,  
 Uno che seppe acquietare  
 Con premure la sua pena,  
 Un ulano la incantò,  
 Un ulano è il suo diletto...  
 E ecco: è già con lui all'altare,  
 Ritrosetta, a capo chino  
 Sotto la corona<sup>200</sup>: un fuoco  
 Negli occhietti bassi, e un filo  
 Di sorriso sulle labbra.

<sup>198</sup> “Un tempo, nel tardo tempo libero / Qui venivano (a piedi) due amiche, / E sulla tomba al far della luna, / Abbracciatesi, piangevano.” *Pri lune*, all'apparire della luna (non necessariamente al sorgere), quando fa buio – come a nascondere il dolore.

<sup>199</sup> v. 6, XLI, 3-4

<sup>200</sup> v. 4, L, 4 nota.

## XI.

Мой бедный Ленской! за могилой  
В пределах вечности глухой  
Смутился ли, певец унылый,  
Измены вестью роковой,  
Или над Летой усыпленный  
Поэт, бесчувствием блаженный,  
Уж не смущается ничем,  
И мир ему закрыт и нем?..

Так! равнодушное забвенье  
За гробом ожидает нас.  
Врагов, друзей, любовниц глас  
Вдруг молкнет. Про одно именье  
Наследников сердитый хор  
Заводит непристойный спор.

## XII.

И скоро звонкий голос Оли  
В семействе Лариных умолк.  
Улан, своей невольник доли,  
Был должен с нею ехать в полк.  
Слезами горько обливаясь,  
Старушка, с дочерью прощаясь,  
Казалось, чуть жива была,  
Но Таня плакать не могла;  
Лишь смертной бледностью покрылось  
Ее печальное лицо.  
Когда все вышли на крыльцо,  
И всё, прощаясь, суетилось  
Вокруг кареты молодых,  
Татьяна проводила их.

## XI

Povero Lenskij! Oltretomba,  
Ai confini della sorda  
Eternità, non lo scosse,  
Triste poeta, la notizia  
Del fatale tradimento?  
O sul Lete addormentato,  
Senza più sensi beato,  
Nulla più lo turba, e il mondo  
Per lui è chiuso anche per quello?..  
È così! di là ci aspetta  
Un indifferente oblio.  
Di nemici, amici, amanti,  
Tacerà a un tratto la voce.  
Solo per ciò che fu tuo  
Verrà a oscena lite il coro  
Furibondo degli eredi.

## XII

Presto tacque in casa Larin  
La squillante voce d'Olga.  
Schiavo della propria sorte,  
Dové andar con lei l'ulano  
Al reggimento. La vecchia  
Madre, più morta che viva,  
Amare lacrime pianse  
Nel salutare la figlia.  
Ma non riuscì Tania a piangere:  
Solo triste era il suo viso  
Bianco d'un pallor mortale.  
Quando tutti usciron fuori  
A sbracciarsi a salutare  
I due giovani in carrozza  
Tania scese a accompagnarli.<sup>201</sup>

<sup>201</sup> “Quando tutti uscirono sul terrazzino, / E tutto, nel dirsi addio, si agitò / intorno alla carrozza dei giovani / Tatiana li accompagnò.” Strofa accusata d'essere impoetica (dai soliti critici ciabattini, s'intende).

## XIII.

И долго, будто сквозь тумана,  
Она глядела им вослед...  
И вот одна, одна Татьяна!  
Увы! подруга стольких лет,  
Ее голубка молодая,  
Ее наперсница родная,  
Судьбою вдаль занесена,  
С ней навсегда разлучена.  
Как тень она без цели бродит,  
То смотрит в опустелый сад...  
Нигде, ни в чем ей нет отрад,  
И облегченья не находит  
Она подавленным слезам -  
И сердце рвется пополам.

## XIV.

И в одиночестве жестоком  
Сильнее страсть ее горит,  
И об Онегине далеко  
Ей сердце громче говорит.  
Она его не будет видеть;  
Она должна в нем ненавидеть  
Убийцу брата своего;  
Поэт погиб... но уж его  
Никто не помнит, уж другому  
Его невеста отдалась.  
Поэта память пронеслась  
Как дым по небу голубому,  
О нем два сердца, может быть,  
Еще грустят... На что грустить?

## XIII

Come fra la nebbia, a lungo  
Li seguì con gli occhi... Ed ecco,  
È rimasta sola, sola!  
La sua amica di tanti anni,  
La sua cara piccioncina,  
La sua stretta confidente,  
Il destino gliel'ha tolta,  
Gliela porta via per sempre.  
Vaga attorno come un'ombra,  
Guarda il vuoto nel giardino...  
Da nessuna parte, in nulla  
Prova gioia o trova sfogo  
Alle lacrime represse -  
E il cuor le si spezza in due.

## XIV

Più l'accende la passione  
Nella cruda solitudine,  
E del lontano Onegin  
Con più forza il cuor le parla.  
Non lo rivedrà mai più;  
Dovrà solo odiare in lui  
L'assassino del fratello;  
Morto è il poeta... più nessuno  
Lo ricorda: già si è data  
La sua fidanzata a un altro.  
La memoria del poeta  
È svanita, come fumo  
Nell'azzurro cielo - tristi  
Son per lui solo due cuori,  
Forse... A cosa serve affliggersi?



## XV.

Был вечер. Небо меркло. Воды  
Струились тихо. Жук жужжал.  
Уж расходились хороводы;  
Уж за рекой, дымясь, пылал  
Огонь рыбакий. В поле чистом,  
Луны при свете серебристом  
В свои мечты погружена,  
Татьяна долго шла одна.

Шла, шла. И вдруг перед собою  
С холма господский видит дом,  
Селенье, рошу под холмом

И сад над светлою рекою.  
Она глядит - и сердце в ней  
Забилось чаще и сильнее.

## XVI.

Ее сомнения смущают:  
"Пойду ль вперед, пойду ль назад?..  
Его здесь нет. Меня не знают...  
Взгляну на дом, на этот сад".  
И вот с холма Татьяна сходит,  
Едва дыша; кругом обводит  
Недоуменья полный взор...  
И входит на пустынный двор.

К ней, лая, кинулись собаки.  
На крик испуганный ея  
Ребят дворовая семья  
Сбежалась шумно. Не без драки  
Мальчишки разогнали псов,  
Взяв барышню под свой покров.

## XV

Era sera. Già imbruniva.  
Le acque placide scorrevano.  
Ronzava un ronzon d'oro.<sup>202</sup>  
S'eran sciolti i balli tondi  
E oltre il fiume già fumava  
Il falò del pescatore.  
Per i campi vagò a lungo  
Nell'argenteo chiar di luna,  
Sola, immersa nei suoi sogni.  
E cammina cammina ecco  
Che da un colle a un tratto scorge  
Una casa padronale  
Col villaggio, e sotto il colle  
Un boschetto col giardino  
Che si specchia nel ruscello.  
Guarda – e il cuor le piglia a battere  
Sempre più forte e più fitto.

## XVI

È indecisa, imbarazzata:  
"Che fò? Vo, ritorno indietro?..  
Lui non c'è. Non mi conoscono...  
Darò un'occhiata alla casa,  
Al giardino." E eccola scesa  
Giù dal colle, senza fiato;  
Uno sguardo volge intorno,  
Pieno d'incertezza... Ed entra  
Nel cortile abbandonato.  
Abbaiano le si avventano  
Contro i cani; lesta accorre  
Al suo grido di spavento  
La masnada schiamazzante  
Dei ragazzi del podere,  
Che non senza zuffa scacciano  
I cani, e la signorina  
Prendon sotto protezione.

<sup>202</sup> Difficile immaginare, per chi le abbia almeno un po' osservate, cetonie che volano nel crepuscolo. Ma forse si tratta di qualche altro insetto.

## XVII.

"Увидеть барский дом нельзя ли?" -  
 Спросила Таня. Поскорей  
 К Анисье дети побежали  
 У ней ключи взять от сеней;  
 Анисья тотчас к ней явилась,  
 И дверь пред ними отворилась,  
 И Таня входит в дом пустой,  
 Где жил недавно наш герой.

Она глядит: забытый в зале  
 Кий на бильярде отдыхал,  
 На смятом канapé лежал  
 Манежный хлыстик. Таня дале;  
 Старушка ей: "а вот камин;  
 Здесь барин сиживал один.

## XVIII.

Здесь с ним обедал зимою  
 Покойный Ленский, наш сосед.  
 Сюда пожалуйста, за мною.  
 Вот это барский кабинет;

Здесь почивал он, кофей кушал,  
 Приказчика доклады слушал  
 И книжку поутру читал...  
 И старый барин здесь живал;

Со мной, бывало, в воскресенье,  
 Здесь под окном, надев очки,  
 Играть изволил в дурачки.

Дай бог душе его спасенье,  
 А косточкам его покой  
 В могиле, в мать-земле сырой!"

## XVII

"Posso visitar la casa?"  
 Chiede Tania, e quelli corrono  
 Come fulmini da Anis'ja  
 Che ha le chiavi dell'ingresso;<sup>203</sup>  
 È da lei subito Anis'ja,  
 E la porta si spalanca.  
 Entra Tania nella casa  
 In cui fino a poco fa  
 Ha vissuto il nostro eroe.  
 Guarda: in sala, sul biliardo  
 C'è la stecca senza punta,  
 Sopra un logoro sofà  
 Un frustino da cavallo.  
 Passa oltre. "Ecco il camino,"  
 Fa la vecchia, "qui il padrone  
 Era solito star solo.

## XVIII

Qui con lui Lenskij buon'anima,  
 Il vicino nostro, a pranzo  
 Si sedeva quest'inverno.  
 Ma venite, prego. Questo  
 È lo studio del padrone;  
 Qui prendeva il suo caffè,  
 Riposava, riceveva  
 I rapporti del fattore,  
 O leggeva la mattina  
 Qualche libro... Volentieri  
 Stava qui anche il vecchio zio;  
 Qualche volta, alla finestra,  
 La domenica, inforcava  
 I suoi occhiali e si degnava  
 Di giocar con me a *durački*.<sup>204</sup>  
 La salvezza Iddio conceda  
 All'anima sua, e riposo  
 Alle ossa nella tomba,  
 Nella fredda Madre-terra!"<sup>205</sup>

<sup>203</sup> "A prendere da lei le chiavi del portone". *Sèni* è propriamente il vestibolo d'ingresso, su cui s'aprivano le varie stanze.

<sup>204</sup> Gioco di carte per famiglia, da 2 a 7 giocatori, molto diffuso nella Russia del tempo.

<sup>205</sup> *Syròj*, umido, grezzo, crudo.

## XIX.

Татьяна взором умиленным  
 Вокруг себя на всё глядит,  
 И всё ей кажется бесценным,  
 Всё душу томную живит  
 Полу-мучительной отрадой:  
 И стол с померкшею лампадой,  
 И груда книг, и под окном  
 Кровать, покрытая ковром,  
  
 И вид в окно сквозь сумрак лунный,  
 И этот бледный полусвет,  
 И лорда Байрона портрет,  
 И столбик с куклою чугуновой  
 Под шляпой с пасмурным челом,  
 С руками, сжатыми крестом.

## XX.

Татьяна долго в келье модной  
 Как очарована стоит.  
 Но поздно. Ветер встал холодный.  
 Темно в долине. Роща спит  
 Над отуманенной рекою;  
 Луна сокрылась за горою,  
 И пилигримке молодой  
 Пора, давно пора домой.  
  
 И Таня, скрыв свое волнение,  
 Не без того, чтоб не вздохнуть,  
 Пускается в обратный путь.  
 Но прежде просит позволения  
 Пустынный замок навещать,  
 Чтоб книжки здесь одной читать.

## XIX

Uno sguardo intenerito  
 Posa Tania su ogni cosa:  
 Per lei tutto è inestimabile,  
 Tutto accende il cuore stanco  
 D'una gioia che è anche pena –  
 Ogni cosa: anche la tavola  
 Con la sua lampada spenta,  
 I libri am mucchiati, il letto,  
 La coperta trapuntata,  
 E il paesaggio che la luna  
 Lascia entrar dalla finestra,<sup>206</sup>  
 E la pallida penombra,  
 E il ritratto di Lord Byron,  
 E una statuetta in ghisa,  
 Col bicornio, cupa in volto  
 E le braccia al sen conserte.<sup>207</sup>

## XX

Come in *trance* indugia Tania  
 Nella cella ora di moda.<sup>208</sup>  
 Ma è tardi. Un vento freddo  
 S'è levato, il buio è sceso  
 Nella valle, e lungo il fiume  
 Dorme il bosco nella nebbia.  
 Dietro al monte s'è nascosta  
 La luna: è ora, per la giovane  
 Pellegrina, di tornare.  
 Nascondendo il turbamento,  
 Ma non senza sospirare,  
 Prese Tania per la strada  
 Del ritorno. Però prima  
 Chiese di poter tornare  
 Al maniero vuoto, a leggere  
 Da sola qualche libro.

<sup>206</sup> “E ciò che si vede nella finestra attraverso la semioscurità lunare.”

<sup>207</sup> “E la colonnetta con la figurina di ghisa / Con la fronte aggrottata sotto il cappello / Con le braccia conserte.” E’ il busto di Napoleone, personaggio caro ai romantici – tra i quali il Poeta annovera anche Onegin. *Kuklà* è propriamente bambola, pupazzo.

<sup>208</sup> Il *kabinet*, lo studio: una novità per la casa russa del tempo. *Kel’ja* è cella di monaco, eremita.

## XXI.

Татьяна с ключницей простилась  
 За воротами. Через день  
 Уж утром рано вновь явилась  
 Она в оставленную сень,  
 И в молчаливом кабинете,  
 Забыв на время всё на свете,  
 Осталась наконец одна,  
 И долго плакала она.  
 Потом за книги принялась.  
 Сперва ей было не до них,  
 Но показался выбор их  
 Ей странен. Чтению предалась  
 Татьяна жадною душой;  
 И ей открылся мир иной.

## XXII.

Хотя мы знаем, что Евгений  
 Издавна чтение разлюбил,  
 Однако ж несколько творений  
 Он из опалы исключил:  
 Певца Гяура и Жуана,  
 Да с ним еще два-три романа,  
 В которых отразился век,  
 И современный человек  
 Изображен довольно верно  
 С его безнравственной душой,  
 Себялюбивой и сухой,  
 Мечтанью преданной безмерно,  
 С его озлобленным умом,  
 Кипящим в действии пустом.

## XXI

E salutò la fattora.  
 Ma di nuovo, il giorno dopo,  
 Di buon'ora era all'ingresso  
 Vuoto, e, nel silente studio,  
 Per un attimo dimentica  
 D'ogni cosa al mondo, pianse,  
 Finalmente sola, a lungo.  
 Poi s'interessò dei libri,  
 Senza farci, sulle prime,  
 Granché caso: solo strana  
 Le sembrò la loro scelta.  
 Si tuffò nella lettura,  
 Tatiana, e un altro mondo  
 D'improvviso le si aprì.

## XXII

Non leggeva più – sappiamo –  
 Già da molto tempo Eugenio,  
 Qualche libro tuttavia  
 Dal suo bando aveva escluso:  
 Il cantore del Giaurro  
 E del Don Giovanni <sup>209</sup>, oltre  
 A due o tre romanzi in cui  
 Si rispecchiava il secolo,  
 E appariva ben ritratto  
 L'uomo del nostro tempo:  
 La sua anima amorale,  
 Egoista, inaridita,  
 Avida di fantasie;  
 La sua mente incattivita,  
 Fervida di vanità.

---

<sup>209</sup> Byron. *The Giaour* (l'Infedele) è del 1813 e *Don Juan* del 1824.

## XXIII.

Хранили многие страницы  
 Отметку резкую ногтей;  
 Глаза внимательной девицы  
 Устремлены на них живей.  
 Татьяна видит с трепетаньем,  
 Какою мыслью, замечаньем  
 Бывал Онегин поражен,  
 В чем молча соглашался он.  
 На их полях она встречает  
 Черты его карандаша.  
 Везде Онегина душа  
 Себя невольно выражает  
 То кратким словом, то крестом,  
 То вопросительным крючком.

## XXIV.

И начинает понемногу  
 Моя Татьяна понимать  
 Теперь яснее - слава богу -  
 Того, по ком она вздыхать  
 Осуждена судьбою властной:  
 Чудак печальный и опасный,  
 Созданье ада иль небес,  
 Сей ангел, сей надменный бес,  
  
 Что ж он? Ужели подражанье,  
 Ничтожный призрак, иль еще  
 Москвич в Гарольдовом плаще,  
  
 Чужих причуд истолкованье,  
 Слов модных полный лексикон?..

Уж не пародия ли он?

## XXIII

Molte pagine serbavano  
 Netto il segno delle unghie;  
 Là, con più viva attenzione,  
 L'occhio appunta la ragazza.  
 Con trepidazione scorge  
 Che pensieri o osservazioni  
 Han colpito Eugenio, e quali  
 In silenzio ha condiviso;  
 In corrispondenza, ai margini,  
 Trova i tratti del suo lapis.  
 Dappertutto si rivela  
 Non volendo, la sua anima:  
 Là una sigla, lì una croce,  
 Qua un punto interrogativo.

## XXIV

Comincia ora, poco a poco,  
 A capire la mia Tania,  
 Grazie a Dio! con più chiarezza  
 Per qual uomo è condannata  
 Dal destino a sospirare:  
 Un bislacco tristo e infido,  
 Una creatura del cielo  
 O dell'inferno: un angelo  
 O un demone orgoglioso,  
 Che cos'è? Un'imitazione,  
 Uno spettro miserabile,  
 O magari un moscovita  
 Travestito da Childe-Harold?  
 Un interprete nostrale  
 Di straniere stravaganze,  
 O soltanto un ricco lessico  
 Di termini alla moda?..  
 O, chissà, una parodia?

## XXV.

Ужель загадку разрешила?  
 Ужели слово найдено?  
 Часы бегут; она забыла,  
 Что дома ждут ее давно,  
 Где собралися два соседа  
 И где об ней идет беседа.  
 - Как быть? Татьяна не дитя, -  
 Старушка молвила кряхтя. -  
 Ведь Олинька ее моложе.  
 Пристроить девушку, ей-ей,  
 Пора; а что мне делать с ней?

Всем наотрез одно и то же:  
 Нейду. И всё грустит она  
 Да бродит по лесам одна. -

## XXVI.

"Не влюблена ль она?" - В кого же?  
 Буянов сватался: отказ.  
 Ивану Петушкову - тоже.  
 Гусар Пыхтин гостил у нас;  
 Уж как он Танею прельщался,  
 Как мелким бесом рассыпался!  
 Я думала: пойдет авось;  
 Куда! и снова дело врозь. -

"Что ж, матушка? за чем же стало?  
 В Москву, на ярманку невест!  
 Там, слышно, много праздных мест".  
 - Ох, мой отец! доходу мало. -  
 "Довольно для одной зимы,  
 Не то уж дам я хоть взаймы".

## XXV

Ha risolto ora l'enigma?  
 Ha trovato la parola? <sup>210</sup>  
 Passa il tempo; si dimentica  
 Che da un bel po' l'aspettano  
 A casa; due vicini  
 Sono là, e parlan di lei.  
 "Che ho da fare? Una bambina  
 Non è più Tatiana," geme  
 La vecchietta. "Eppure, Olga  
 È più giovane di lei.  
 Sarebbe ora, si capisce,  
 D'accasarla, la ragazza,  
 Ma che devo far con lei?  
 «Non accetto» dice a tutti  
 Risoluta. E sempre triste  
 Vaga sola per i boschi."

## XXVI

"Non sarà che è innamorata?"  
 "Ma di chi? La chiese in moglie  
 Bujanòv: gli disse no.  
 Stessa cosa a Petuškov.  
 Pychtin, l'ussaro nostro ospite,  
 N'era innamorato cotto:  
 Come si strusciava a Tania! <sup>211</sup>  
 Io pensavo: vai, ci siamo!  
 Macché, andò di nuovo buca."  
 "Che aspettate allora, *màtuška*, <sup>212?</sup>  
 Si va a Mosca! Là, alla fiera  
 Delle fidanzate, pare,  
 C'è un bel po' di posti vuoti."  
 "Eh, magari, a aver più soldi."  
 "Un inverno basteranno...  
 Se no ve li presto io."

<sup>210</sup> adatta a risolverlo.

<sup>211</sup> *Rassypăt'sja melkim besom* (lett. profondersi da piccolo diavolo) mostrarsi servizievole per ingraziarsi qlc.

<sup>212</sup> *Màtuška*, mamma - come poi, in risposta, al v. 12, *moj otèc*, padre mio (più comunemente *bàtjuška*, babbino): tipici appellativi russi.

## XXVII.

Старушка очень полюбила  
 Совет разумный и благой;  
 Сочлась - и тут же положила  
 В Москву отправиться зимой.  
 И Таня слышит новость эту.  
 На суд взыскательному свету  
 Представить ясные черты  
 Провинциальной простоты,  
 И запоздалые наряды,  
 И запоздалый склад речей;

Московских франтов и цирцей  
 Привлечь насмешливые взгляды!..  
 О страх! нет, лучше и верней  
 В глуши лесов остаться ей.

## XXVIII.

Вставая с первыми лучами,  
 Теперь в поля она спешит  
 И, умиленными очами  
 Их озирая, говорит:  
 "Простите, милые долины,  
 И вы, знакомых гор вершины,  
 И вы, знакомые леса;  
 Прости, небесная краса,  
 Прости, веселая природа;  
 Меняю милый, тихий свет  
 На шум блистательных сует...  
 Прости ж и ты, моя свобода!  
 Куда, зачем стремлюся я?  
 Что мне сулит судьба моя?"

## XXVII

Apprezzò molto la vecchia  
 Il consiglio ragionevole;  
 Fece due conti e decise  
 D'andar quell'inverno a Mosca.  
 Anche Tania n'è al corrente.  
 Dovrà sottoporre al rigido  
 Giudizio del gran mondo  
 I suoi evidenti, schietti  
 Trattati di provinciale,  
 Il suo modo di parlare,  
 E i vestiti – un po' antiquati;  
 Suscitar gli sguardi ironici  
 Delle circi e dei gagà  
 Moscoviti! Oh che terrore!  
 No, piuttosto in mezzo a un bosco:  
 Ci sta meglio, e più al sicuro.

## XXVIII

Di buon'ora giù dal letto  
 Presto corre ai cari campi  
 E con occhi inteneriti  
 Contemplandoli "Addio," dice,  
 "Care valli e voi, a me noti  
 Boschi e vette; addio, bel cielo,  
 E addio a te, natura amena:  
 Con lo sfarzo di chiassose  
 Vanità cambio il mio amato,  
 Silenzioso mondo... E addio  
 Anche a te, mia libertà!  
 Dove corro? E perché? Cosa  
 Mi riserverà il destino?"

## XXIX.

Ее прогулки длятся доле.  
 Теперь то холмик, то ручей  
 Останавлиют поневоле  
 Татьяну прелестью своей.  
 Она, как с давними друзьями,  
 С своими рощами, лугами  
 Еще беседовать спешит.  
 Но лето быстрое летит.  
 Настала осень золотая.  
 Природа трепетна, бледна,  
 Как жертва, пышно убрана...  
 Вот север, тучи нагоняя,  
 Дохнул, завыл - и вот сама  
 Идет волшебница зима.

## XXX.

Пришла, рассыпалась; клоками  
 Повисла на суках дубов;  
 Легла волнистыми коврами  
 Среди полей, вокруг холмов;  
 Брега с недвижною рекою  
 Сравняла пухлой пеленою;  
 Блеснул мороз. И рады мы  
 Проказам матушки зимы.  
 Не радо ей лишь сердце Тани.  
 Нейдет она зиму встречать,  
 Морозной пылью подышать  
 И первым снегом с кровли бани  
 Умыть лицо, плеча и грудь:  
 Татьяне страшен зимний путь.

## XXIX

Le sue gite si prolungano.  
 Ora il poggio ora il ruscello  
 Controvoglia la trattengono  
 Coi loro incanti, e lei  
 Come con dei vecchi amici,  
 Di parlar mai smetterebbe  
 Coi suoi prati e i suoi boschetti.  
 Ma l'estate presto vola.  
 E il dorato autunno arriva.  
 Trema la natura, pallida  
 Come un'agghindata vittima...  
 Settentrione arriva, urlando:  
 Soffia e spinge le sue nuvole;  
 Mago Inverno si fa avanti.

## XXX

È già qui, dilaga; in fiocchi  
 Pende ai rami delle querce;  
 Giace in ondulate coltri  
 Sopra i campi, intorno ai colli;  
 Un paffuto velo stende  
 Sull'immoto fiume e gli argini;  
 Brilla il gelo. Coi suoi scherzi  
 Babbo Inverno ci diverte.  
 Non così il cuore di Tania.  
 Non va incontro lei all'inverno,  
 Non respira il suo nevischio,  
 Non si lava con la prima  
 Neve del tetto del bagno  
 Viso, petto e spalle: il viaggio  
 Che l'aspetta la ossessiona.<sup>213</sup>

<sup>213</sup> “Il viaggio invernale spaventa Tatiana.” Ancora usa, da quelle parti, ‘battezzarsi’ con la prima neve caduta sul tetto della *banja* – pulita e a portata di mano – e magari rotolarsi in quella del giardino, appena usciti dalla sauna.



## XXXI.

Отъезда день давно просрочен,  
 Проходит и последний срок.  
 Осмотрен, вновь обит, упрочен  
 Забвенью брошенный возок.  
 Обоз обычный, три кибитки  
 Везут домашние пожитки,  
 Кастрюльки, стулья, сундуки,  
 Варенье в банках, тюфяки,  
 Перины, клетки с петухами,  
 Горшки, тазы et cetera,  
 Ну, много всякого добра.

И вот в избе между слугами  
 Поднялся шум, прощальный плач:  
 Ведут на двор осьмнадцать кляч,

## XXXII.

В возок боярский их впрягают,  
 Готовят завтрак повара,  
 Горой кибитки нагружают,  
 Бранятся бабы, кучера.  
 На кляче тощей и косматой  
 Сидит фореитор бородатый,  
 Сбежалась челядь у ворот  
 Прощаться с барами. И вот

Уселись, и возок почтенный,  
 Скользя, ползет за ворота.

"Простите, мирные места!  
 Прости, приют уединенный!  
 Увижу ль вас?.." И слез ручей  
 У Тани льется из очей.

## XXXI

Scade il termine fissato,  
 Viene il dì della partenza.  
 La vettura, ormai in disuso,  
 Vien di nuovo tappezzata,  
 Controllata, rinforzata.  
 Segue il solito convoglio:  
 Tre *kibitke* pien di roba  
 Che c'è in casa: pentolame,  
 Bauli, seggiole, barattoli  
 Di marmellata, piumacci,  
 Materassi, orcioli, vasi,  
 Stie con tanto di galletti –  
 C'è di tutto, e in quantità.  
 Ma ecco, nell'*izbà* dei servi,  
 Che si levan grida e pianti  
 Dell'addio: diciotto brenne  
 In cortile hanno portato,

## XXXII

E le aggiogano alle carra  
 Dei signori, i cuochi approntano  
 La colazione, si stipano  
 Le *kibitke* già stracolme,  
 Donne sbraitano, e cocchieri.  
 Su un ronzino spelacchiato  
 Sta il barbuto battistrada,  
 Corrono al portone i servi  
 A salutar le padrone,  
 Che finalmente siedono,  
 E il convoglio ragguardevole  
 Dal portone lento scivola.  
 "Addio, posti miei tranquilli!  
 Solitario asilo, addio!  
 Vi rivedrò?.." E dagli occhi  
 Di Tatiana il pianto scorre.

## XXXIII.

Когда благому просвещенью  
Отдвинем более границ,  
Со временем (по расчисленью  
Философических таблиц,  
Лет чрез пятьсот) дороги верно  
У нас изменятся безмерно:

Шоссе Россию здесь и тут,  
Соединив, пересекут.  
Мосты чугунные чрез воды  
Шагнут широкою дугой,  
Раздвинем горы, под водой  
Пророем дерзостные своды,

И заведет крещеный мир  
На каждой станции трактир.

## XXXIV.

Теперь у нас дороги плохи,<sup>214</sup>  
Мосты забытые гниют,  
На станциях клопы да блохи  
Заснуть минуты не дают;

Трактиров нет. В избе холодной  
Высокопарный, но голодный  
Для виду прейскурант висит  
И тщетный дразнит аппетит,

Меж тем, как сельские циклопы  
Перед медлительным огнем  
Российским лечат молотком  
Изделье легкое Европы,  
Благословляя колеи  
И рвы отеческой земли.

<sup>214</sup> Le nostre strade sono un giardino per gli occhi: alberi, cigli erbosi, fossi. Molto lavoro, molta gloria. Peccato che talvolta siano impraticabili. Dagli alberi che fanno da sentinella i viaggiatori guadagnano poco; la strada, dirai, è buona, e ti salta in mente il verso: "per chi va a piedi!" In Russia si viaggia bene [in vettura] solo in due casi: quando scricchiolando rabbioso il nostro Mac Adam o Mac Eva inverno lancia il suo devastante assalto, incatena la strada con la sua ghisa ghiacciata e la prima neve ricopre le sue impronte con una sabbia piumosa. O quando penetra nei campi una siccità così torrida che perfino una mosca riesce a guardare a occhi chiusi una pozzanghera.

"La stazione [di posta]". *Principe Vjazemskij* [NdA]

## XXXIII

Quando sposteremo i limiti  
Dell'emerita istruzione,  
Col tempo (ossia, stando ai calcoli  
Di tabelle filosofiche,<sup>215</sup>  
Fra cinquecento anni circa)  
Cambieranno di sicuro  
Da così a così le strade:  
Il selciato dappertutto  
Attraverserà, riunendola,  
La Russia. Sopra i fiumi  
Passeranno a grandi arcate  
Ponti in ghisa; muoveremo  
Le montagne, scaveremo  
Volte audaci sotto l'acqua,  
E a ogni posta il buon cristiano  
Piazerà una trattoria.

## XXXIV

Ma oggi giorno, che sfacelo!  
Le nostre strade: marciscono,  
Dimenticati, i ponti;  
Nelle poste pulci e cimici  
Non ti danno tregua un attimo;  
Niente trattorie: per mostra  
Nell'*izbà* gelata penzola  
Una lista di cibarie:  
Tronfia quanto magra stuzzica  
Un inutile appetito.  
Rustici ciclopi intanto,  
A un incerto fuocherello,  
Col martello russo aggiustano  
Il leggero manufatto  
Dell'Europa (patrie buche  
E rotaie benedicendo<sup>216</sup>).

<sup>215</sup> Allusione alle statistiche del barone Charles Dupin (1784-1873), matematico e ingegnere francese, pubblicate nel 1827.

<sup>216</sup> Per il lavoro che gli procurano.

## XXXV.

За то зимы порой холодной  
 Езда приятна и легка.  
 Как стих без мысли в песне модной  
 Дорога зимняя гладка.  
 Автомедоны наши бойки,  
 Неутомимы наши тройки,  
 И версты, теща праздный взор,  
 В глазах мелькают как забор.<sup>217</sup>

К несчастью, Ларина тащилась,  
 Боясь прогонов дорогих,  
 Не на почтовых, на своих,  
 И наша дева насладилась  
 Дорожной скукою вполне:  
 Семь суток ехали оне.

## XXXVI.

Но вот уж близко. Перед ними  
 Уж белокаменной Москвы,  
 Как жар, крестами золотыми  
 Горят старинные главы.  
 Ах, братцы! как я был доволен,  
 Когда церквей и колоколен  
 Садов, чертогов полукруг  
 Открылся предо мною вдруг!

Как часто в горестной разлуке,  
 В моей блуждающей судьбе,  
 Москва, я думал о тебе!  
 Москва... как много в этом звуке  
 Для сердца русского слилось!  
 Как много в нем отозвалось!

<sup>217</sup> Paragone preso a prestito da K\*\*, conosciuto per la scherzosità della fantasia. Raccontava K. che una volta, inviato dal principe Potemkin come corriere all'imperatrice, viaggiò così veloce che la sua sciabola, la cui punta sporgeva dalla vettura, sbatteva nelle paline miliari come in uno steccato. [NdA]

## XXXV

Perciò è comodo e piacevole  
 Viaggiare nell'inverno.  
 Come un verso senza idee  
 D'una poesia alla moda  
 Liscia è l'invernale strada.  
 Bravi sono i nostri aurighi,  
 Instancabili le *trojke*,  
 E le verste<sup>218</sup>, distraendo  
 L'occhio in ozio, guizzan via  
 Come pali di steccato.  
 Ma la Làrina viaggiava  
 Con cavalli suoi, temendo  
 Le tariffe della posta...  
 E così la nostra Tania  
 Si dovè sorbir la noia  
 Del viaggio, tutta intera:  
 Sette notti e sette dì.

## XXXVI

Ma oramai sono vicine.  
 Mosca dalle bianche pietre  
 È davanti a loro: ardono  
 Come un incendio le croci  
 D'oro delle antiche cupole.  
 Ah fratelli! Che emozione  
 Quando avanti a me s'apriva  
 D'improvviso il semicerchio  
 Di chiese e campanili,  
 Di giardini e di palazzi!  
 Quante volte nel momento  
 Doloroso del distacco,  
 Nella mia raminga sorte,  
 Mosca, ho pensato a te! Mosca...  
 Quante cose un cuore russo  
 Sente fuse in questo nome!  
 Quante cose gli rievoca!

<sup>218</sup> Metonimia per 'palina miliare'.

## XXXVII.

Вот, окружен своей дубравой,  
Петровский замок. Мрачно он  
Недавною гордится славой.  
Напрасно ждал Наполеон,  
Последним счастьем упоенный,  
Москвы коленопреклоненной  
С ключами старого Кремля:  
Нет, не пошла Москва моя  
К нему с повинной головою.  
Не праздник, не приемный дар,  
Она готовила пожар  
Нетерпеливому герою.  
Отселе, в думу погружен,  
Глядел на грозный пламень он.

## XXXVIII.

Прощай, свидетель падшей славы,  
Петровский замок. Ну! не стой,  
Пошел! Уже столпы заставы  
Белеют; вот уж по Тверской  
Возок несется чрез ухабы.  
Мелькают мимо бутки, бабы,  
Мальчишки, лавки, фонари,  
Дворцы, сады, монастыри,  
Бухарцы, сани, огороды,  
Купцы, лачужки, мужики,  
Бульвары, башни, казаки,  
Аптеки, магазины моды,  
Балконы, львы на воротах  
И стаи галок на крестах.<sup>219</sup>

<sup>219</sup> “Baleno accanto a loro garitte, donne,/ Ragazzini, botteghe, lampioni,/ Palazzi, giardini, monasteri,/ Buchariani, slitte, orti,/ Mercanti, stamberghe, contadini,/ Boulevards, torri, cosacchi, /Farmacie, negozi di moda,/ Balconi, leoni sulle porte/ E stormi di cornacchie sulle croci.”

## XXXVII

Ecco il castello di Pietro,  
Che di querce cinto ostenta,  
Tetro, la sua fresca gloria.  
Qui Napoleone, in estasi  
Per gli ultimi successi,  
Aspettò Mosca in ginocchio  
Con le chiavi del Kremlin.  
No, da lui a testa china  
La mia Mosca non andò:  
Niente feste, niente offerte,<sup>220</sup>  
Ma un incendio preparò  
Per l'impaziente eroe.  
Da qui, immerso nei pensieri,  
Lui guardò l'orrenda vampa.

## XXXVIII

Addio, castello di Pietro,  
Testimone d'una gloria  
Caduta. Ma su, avanti!  
Già biancheggian le colonne  
Della dogana;<sup>221</sup> già vola  
Il convoglio sulle buche  
Della Tvèrskaja: balenano  
Slitte, boulevards, lampioni,  
Donne, ragazzini, parchi,  
Monasteri, bancarelle,<sup>222</sup>  
Guardiole, torri, palazzi,  
Catapecchie, orti, cosacchi,  
Bottegai, contadini,  
Farmacie, ateliers di moda,  
Logge, leoni sui portoni  
E cornacchie sulle croci.

<sup>220</sup> *Priëmnyj dar*, dono d'accettazione, d'ospitalità: l'offerta del pane e del sale.

<sup>221</sup> Le colonne dell'arco di trionfo intitolato a Kutuzov, sulla strada per San Pietroburgo, da dove provengono i nostri, posto di controllo di viaggiatori e merci.

<sup>222</sup> *Buchàrcy*, lett. abitanti di Buchara, vucumprà uzbeki, che sciorinavano le loro mercanzie ai lati della strada.

## XXXIX. XL.

В сей утомительной прогулке  
 Проходит час-другой, и вот  
 У Харитонья в переулке  
 Возок пред домом у ворот  
 Остановился. К старой тетке,  
 Четвертый год больной в чахотке,  
 Они приехали теперь.

Им настежь отворяет дверь  
 В очках, в изорванном кафтане,  
 С чулком в руке, седой калмык.  
 Встречает их в гостиной крик  
 Княжны, простертой на диване.  
 Старушки с плачем обнялись,  
 И восклицанья полились.

## XLI.

- Княжна, mon ange! - "Pachette!" - Алина!-  
 "Кто б мог подумать? - Как давно!  
 Надолго ль? - Милая! Кузина!  
 Садись - как это мудрено!  
 Ей-богу, сцена из романа..."  
 - А это дочь моя, Татьяна. -  
 "Ах, Таня! подойди ко мне -  
 Как будто брежу я во сне...  
 Кузина, помнишь Грандисона?"  
 - Как, Грандисон?.. а, Грандисон!  
 Да, помню, помню. Где же он? -  
 "В Москве, живет у Симеона;  
 Меня в сочельник навестил;  
 Недавно сына он женил.

## XXXIX, XL

Più d'un'ora durò questa  
 Massacrante passeggiata,  
 Fino a che, in San Charitone, <sup>223</sup>  
 Il convoglio si fermò  
 In un vicolo, al portone  
 D'un palazzo: eccoli a casa  
 D'una vecchia zia, malata  
 Di polmoni da quattro anni.  
 Viene a spalancar la porta,  
 Con gli occhiali, in caffettano  
 Strapanato e calza in mano, <sup>224</sup>  
 Un calmuco in là con gli anni.  
 Le riceve in sala un grido  
 Della principessa, stesa  
 Sul divano. Le due vecchie  
 Fra le lacrime s'abbracciano,  
 E comincia lo schiamazzo.

## XLI

"Principessa! Angelo mio!"  
 "Pachette!" <sup>225</sup> "Alina!" "Quant'è!  
 Che sorpresa! Vi fermate?"  
 "Oh, cara cugina!" "Siediti.  
 Mi par quasi impossibile!  
 La scena d'un romanzo..."  
 "E questa è la mia Tatiana."  
 "Vieni qui, Tania, avvicinati...  
 Se non è un sogno!.. Cugina,  
 Ti ricordi Grandison?"  
 "Quale Grandison? Ah, Grandison!  
 Mi ricordo, sì. E dov'è?"  
 "A Mosca è, sta in San Simeone;  
 Per Natale <sup>226</sup> era qui in visita;  
 Ha ammogliato è poco il figlio.

<sup>223</sup> Al n.8 del Vicolo Grande in S. Charitone abitarono i Puškin dal 1802 al 1807. Comune a tutto il mondo cristiano la toponomastica basata sulle chiese e relative parrocchie.

<sup>224</sup> Čjulòk, sing., è indumento intimo fatto a maglia. Il buon uomo passa il tempo a fare la calza.

<sup>225</sup> Diminutivo, alla francese, di Paša, dim. di Paraska, a sua volta dim. di PraskovijaParaskeue).

<sup>226</sup> Sočel'nik, lett. la Vigilia, per antonomasia (ma in Russia c'è anche quella dell'Epifania).

## XLII.

А тот... но после всё расскажем,  
 Не правда ль? Всей ее родне  
 Мы Таню завтра же покажем.  
 Жаль, разъезжать нет мочи мне;  
 Едва, едва таскаю ноги.  
 Но вы замучены с дороги;  
 Пойдемте вместе отдохнуть...  
 Ох, силы нет... устала грудь...

Мне тяжела теперь и радость,  
 Не только грусть... душа моя,  
 Уж никуда не годна я...  
 Под старость жизнь такая гадость..."  
 И тут, совсем утомлена,  
 В слезах раскашлялась она.

## XLIII.

Больной и ласки и веселье  
 Татьяну трогают; но ей  
 Не хорошо на новоселье,  
 Привыкшей к горнице своей.  
 Под занавескою шелковой  
 Не спится ей в постеле новой,  
 И ранний звон колоколов,  
 Предтеча утренних трудов,  
 Ее с постели подымает.  
 Садится Таня у окна.  
 Редет сумрак; но она  
 Своих полей не различает:  
 Пред нею незнакомый двор,  
 Конюшня, кухня и забор.

## XLII

E quel... ma si parlerà  
 Poi di tutto, non è vero?  
 E domani mostreremo  
 Tania a tutto il parentado.  
 Io purtroppo non mi sento  
 Più d'andare in giro; a stento  
 Mi trascino sulle gambe.  
 Ma già, voi sarete stanche;  
 Su che andiamo tutte a letto...  
 Che fiacchezza... il petto è stanco...  
 M'è di peso anche la gioia,  
 Ora, non solo i pensieri...  
 Ah, non son più buona a nulla...  
 La vecchiaia, anima mia,  
 È una vera porcheria..."  
 E qui, stanca da morire,  
 Prese a piangere e a tossire.

## XLIII

Le cordialità e lo spirito  
 Dell'inferma il cuore toccano  
 Di Tatiana; che, però,  
 Alla sua stanzetta avvezza,  
 Non si sente lì a suo agio:  
 Tende in seta, letto nuovo,  
 Non riesce a chiudere occhio.  
 È lo scampanio, che all'alba  
 Dà il via ai mattutini impegni,  
 A buttarla giù dal letto.  
 Va a sedersi alla finestra.  
 Si dirada il buio: al posto  
 Dei suoi campi c'è un cortile  
 Sconosciuto, una cucina,  
 Una scuderia e un recinto.

## XLIV.

И вот: по родственным обедам  
 Развозят Таню каждый день  
 Представить бабушкам и дедам  
 Ее рассеянную лень.  
 Родне, прибывшей издалеча,  
 Повсюду ласковая встреча,  
 И восклицанья, и хлеб-соль.  
 "Как Таня выросла! Давно ль  
 Я, кажется, тебя крестила?  
 А я так на руки брала!  
 А я так за уши драла!  
 А я так пряником кормила!"  
 И хором бабушки твердят:  
 "Как наши годы-то летят!"

## XLV.

Но в них не видно перемены;  
 Всё в них на старый образец:  
 У тетушки княжны Елены  
 Всё тот же тюлевый чепец;  
 Всё белится Лукерья Львовна,  
 Всё то же лжет Любовь Петровна,  
 Иван Петрович также глуп,  
 Семен Петрович также скуп,  
 У Пелагеи Николавны  
 Всё тот же друг мосьё Финмуш,  
 И тот же шпиц, и тот же муж;  
 А он, всё клуба член исправный,  
 Всё так же смирен, так же глух,  
 И так же ест и пьет за двух.

## XLIV

E così ogni giorno a pranzo  
 Dai parenti l'accompagnano,  
 A mostrare a nonne e nonni  
 La svagata sua indolenza.  
 Dappertutto è bene accolta  
 La parente di lontano:  
 Pane e sale <sup>227</sup> e grandi feste:  
 "Tania, oh come sei cresciuta!  
 Quant'è, che t'ho battezzata?!..  
 E io, in braccio ti tenevo!  
 Io gli orecchi ti tiravo!  
 Io ti davo il pan pepato!"  
 E giù tutti poi a ripetere:  
 "Come volano via gli anni!"

## XLV

Però in loro nulla cambia,  
 Son rimasti tali e quali:  
 La zia, principessa Elena,  
 Ha la stessa cuffia in tulle,  
 E Luker'ja L'vovna il trucco,  
 E Ljubòv Petrovna il solito  
 Vizio di dir bugie;  
 Sempre sciocco è Ivàn Petrovič,  
 E Semjòn Petrovič turchio;  
 Stesso amico ha (Msié Finemouche)  
 Pelaghèja Nikolavna,  
 Stesso *spitz*, stesso marito  
 (Socio assiduo del Club, <sup>228</sup>  
 Pasta d'uomo, sordo a tutto:  
 Pensa solo, come sempre,  
 A mangiare e ber per due).

<sup>227</sup> E' il *priëmnyj dar*, l'offerta tradizionale all'ospite, negata, et pour cause, a Napoleone (XXXVII, 10).

<sup>228</sup> Il Club Inglese, [www.anglclub.ru](http://www.anglclub.ru), ritrovo dei ricchi moscoviti, fondato nel 1772.

## XLVI.

Их дочки Таню обнимают.  
 Младые грации Москвы  
 Сначала молча озирают  
 Татьяну с ног до головы;  
 Ее находят что-то странной,  
 Провинциальной и жеманной,  
 И что-то бледной и худой,  
 А впрочем, очень недурной;  
 Потом, покорствуя природе,  
 Дружатся с ней, к себе ведут,  
 Цалуют, нежно руки жмут,  
 Взбивают кудри ей по моде  
 И поверяют нараспев  
 Сердечны тайны, тайны дев,

## XLVII.

Чужие и свои победы,  
 Надежды, шалости, мечты.  
 Текут невинные беседы  
 С прикрасой легкой клеветы.  
 Потом, в отплату лепетанья,  
 Ее сердечного признанья  
 Умильно требуют оне.  
 Но Таня, точно как во сне,  
 Их речи слышит без участия,  
 Не понимает ничего,  
 И тайну сердца своего,  
 Заветный клад и слез и счастья,  
 Хранит безмолвно между тем  
 И им не делится ни с кем.

## XLVI

Le figliole loro abbracciano  
 Tania. Le giovani grazie  
 Moscovite, sulle prime,  
 In silenzio la soppesano  
 Dalla testa ai piedi: trovano  
 Che è un po' strana, provinciale,  
 Affettata, magra e pallida,  
 Ma, del resto, assai carina;  
 Poi, cedendo alla loro indole,  
 Fanno con lei amicizia,  
 Se la rubano, la baciano,  
 Le stringono le mani,  
 La pettinano alla moda,  
 E neniando le confidano  
 I segreti che hanno in cuore:

## XLVII

Idee, sogni, marachelle  
 E conquiste proprie e altrui.  
 Le innocenti ciarle infiorano  
 D'una punta di calunnia.  
 Poi, a rifarsi delle chiacchiere,  
 Cercan di tirarle fuori  
 I segreti dal suo cuore.  
 Ma lei ascolta come in sogno,  
 Non partecipa ai discorsi,  
 Non capisce di che parlino,  
 E in silenzio custodisce  
 Il segreto del suo cuore:  
 Il tesoro suo nascosto  
 Di felicità e di lacrime  
 A nessuno lo confida.



## XLVIII.

Татьяна вслушаться желает  
В беседы, в общий разговор;  
Но всех в гостиной занимает  
Такой бессвязный, пошлый вздор;  
Всё в них так бледно равнодушно;  
Они клеветают даже скучно;  
В бесплодной сухости речей,  
Расспросов, сплетен и вестей

Не вспыхнет мысли в целы сутки,  
Хоть невзначай, хоть наобум;

Не улыбнется томный ум,  
Не дрогнет сердце, хоть для шутки.

И даже глупости смешной  
В тебе не встретишь, свет пустой.

## XLIX.

Архивны юноши толпою  
На Таню чопорно глядят  
И про нее между собою  
Неблагодарно говорят.  
Один какой-то шут печальный  
Ее находит идеальной,  
И, прислонившись у дверей,  
Элегию готовит ей.  
У скучной тетки Таню встретя,  
К ней как-то Вяземский подсел  
И душу ей занять успел.  
И, близ него ее заметя,  
Об ней, поправля свой парик,  
Осведомляется старик.

## XLVIII

Sì, darebbe volentieri  
Anche ascolto a quei discorsi,  
Se in salotto non regnasse  
Una tale scipitaggine;<sup>229</sup>  
Tutto è spento e piatto, in loro:  
Anche le calunnie annoiano;  
Nello sterile squallore  
Dei discorsi – fra domande,  
Novità e pettegolezzi –  
Non vien fuori, in tutto un giorno,  
Un pensiero che è un pensiero –  
Ma nemmeno a caso, a vanvera;  
Non un guizzo di sorriso  
Ha lo spirito, né un palpito  
Il cuore, nemmeno per scherzo.  
E perfino una scempiaggine  
Che ci strappi una risata,  
Vuoto mondo, manca in te.

## XLIX

La gioventù degli Archivi<sup>230</sup>  
Guarda con sussiego Tania:  
Di lei parlano tra loro  
Con freddezza. Solo un tale,  
Un patetico pagliaccio,  
Trova in lei la donna ideale  
E le scrive un'elegia  
Appoggiandosi a una porta.  
Da una sua noiosa zia  
La incontrò il principe Vjâzetskij;<sup>231</sup>  
Si sedette un po' con lei  
E riuscì a incantarle l'anima.  
Nel vederla accanto a lui,  
S'informò di lei, aggiustandosi  
Il parrucchino, un vecchietto.<sup>232</sup>

<sup>229</sup> “Tatiana vorrebbe prestare orecchio / Ai discorsi, alla comune conversazione: / Ma in salotto occupa tutti / Una tale sconclusionata, banale scipitaggine.”

<sup>230</sup> Sono gli uffici di Mosca del Ministero degli Esteri, in cui prestò servizio per qualche tempo Puškin.

<sup>231</sup> v. nota al 5, III, v.8.

<sup>232</sup> Probabile allusione all'ultrasessantenne Ivan I. Dmitriev (v. nota 4, XXXIV,6).

## L.

Но там, где Мельпомены бурной  
Протяжный раздаётся вой,  
Где машет мантию мишурной  
Она пред хладною толпой,  
Где Талия тихонько дремлет  
И плескам дружеским не внимлет,

Где Терпсихоре лишь одной  
Дивится зритель молодой  
(Что было также в прежни леты,  
Во время ваше и мое),  
Не обратились на нее  
Ни дам ревнивые лорнеты,  
Ни трубки модных знатоков  
Из лож и кресельных рядов.

## LI.

Ее привозят и в Собрание.  
Там теснота, волнение, жар,  
Музыки грохот, свеч блистанье,  
Мельканье, вихорь быстрых пар,  
Красавиц легкие уборы,

Людьми пестреющие хоры,  
Невест обширный полукруг,  
Всё чувства поражает вдруг.

Здесь кажут франты записные  
Свое нахальство, свой жилет  
И невнимательный лорнет.  
Сюда гусары отпускные  
Спешат явиться, прогреметь,  
Блеснуть, пленить и улететь.

## L

Ma là, dove echeggia il grido  
Della tragica Melpomene,  
Dove essa agita il suo manto  
Ingannevole davanti  
Alla folla distaccata;  
Dove, senza fare caso  
Ai condiscendenti applausi,  
Dorme placida Talia;  
Dove solo per Tersicore  
La gioventù va in estasi  
(Così fu nei tempi andati,  
Così è al tempo vostro e mio),  
Non si voltano gelosi  
Gli occhialini delle dame  
Verso Tania, né i binocoli  
Dei distinti intenditori  
Da palchetti e poltroncine.

## LI

Anche al Sobran'e<sup>233</sup> la portano:  
Fra la ressa, il caldo, il caos,  
Il baccano della musica,  
Il brillio delle candele,  
Il baluginante vortice  
Di fuggenti coppie, i diafani  
Paramenti delle belle,  
I vivaci capannelli,  
Il nutrito semicerchio  
Di ragazze da marito:  
Tutto qui colpisce i sensi.  
Qui i gagà da manuale  
Sfoggiano faccia e gilè  
E *lorgnette* impertinente.  
A venir qui si precipitano  
Gli ussari in permesso:  
Scintillanti, strepitosi,  
Fanno colpo e se ne vanno.

<sup>233</sup> Il circolo della nobiltà moscovita.

## LII.

У ночи много звезд прелестных,  
 Красавиц много на Москве.  
 Но ярче всех подруг небесных  
 Луна в воздушной синеве.  
 Но та, которую не смею  
 Тревожить лирою моею,  
 Как величавая луна,  
 Средь жен и дев блеснит одна.  
 С какою гордостью небесной  
 Земли касается она!  
 Как негой грудь ее полна!  
 Как томен взор ее чудесный!..  
 Но полно, полно; перестань:  
 Ты заплатил безумству дань.

## LIII.

Шум, хохот, беготня, поклоны,  
 Галоп, мазурка, вальс... Меж тем,  
 Между двух теток, у колоны,  
 Не замечаема никем,  
 Татьяна смотрит и не видит,  
 Волнение света ненавидит;  
 Ей душно здесь... она мечтой  
 Стремится к жизни полевой,  
 В деревню, к бедным поселянам,  
 В уединенный уголок,  
 Где льется светлый ручеек,  
 К своим цветам, к своим романам  
 И в сумрак липовых аллей,  
 Туда, где он являлся ей.

## LII

Ha la notte tante stelle  
 Quante belle donne ha Mosca.  
 Ma nel cielo blu è la luna  
 La più splendida di tutte.  
 Tale è colei che non oso  
 Disturbar con la mia lira:  
 Come la maestosa luna  
 Fra le belle unica splende.  
 Con che celestiale orgoglio  
 Sfiora appena questa terra!  
 Di che gioie ha colmo il seno!  
 Com'è languido e incantevole  
 Il suo sguardo!.. Basta, basta,  
 Ora smettila: hai già reso  
 Il tuo omaggio alla follia.<sup>234</sup>

## LIII

Risa, strepiti, saluti,  
 Valzer, mazurka, galop...  
 Nel frattempo, tra due zie,  
 Appoggiata a una colonna,  
 Non notata da nessuno,  
 Tania guarda ma non vede:  
 Il mondano chiasso ha in uggia;  
 Soffoca, lei, lì... ai suoi campi  
 Vola in sogno, al suo villaggio,  
 Alla sua povera gente,  
 A quell'angolo sperduto  
 Dove chiaro scorre il rivo,  
 Ai suoi fiori, ai suoi romanzi,  
 E al vialetto dove lui  
 Le apparì nella penombra.<sup>235</sup>

<sup>234</sup> Molte le aspiranti al titolo di 'luna' moscovita: la principessa Märija Raëvskaja-Volkònskaja (che il Poeta conobbe in Crimea, nel 1820), Sof'ja Urùsova (futura amante di Nicola I); la contessa Agrafëna Zakrëvskaja; la figlia dell'amico Rimskij-Kòrsakov, Aleksandra (Säšen'ka), o fors'anche la sua futura moglie, Natäl'ja Gončaròva, appena conosciuta (siamo nel 1828) a un ballo, e di cui Puškin restò, come ebbe a scrivere: 'innamorato, incantato (očaròvan), ogončaròvan...'

<sup>235</sup> "E nella semioscurità dei viali di tigli, / Là dove egli le apparve."

## LIV.

Так мысль ее далече бродит:  
 Забыт и свет и шумный бал,  
 А глаз меж тем с нее не сводит  
 Какой-то важный генерал.  
 Друг другу тетушки мигнули  
 И локтем Таню враз толкнули,  
 И каждая шепнула ей:  
 - Взгляни налево поскорей. -  
 "Налево? где? что там такое?"  
 - Ну, что бы ни было, гляди...  
 В той кучке, видишь? впереди,  
 Там, где еще в мундирах двое...  
 Вот отошел... вот боком стал...  
 "Кто? толстый этот генерал?"

## LV.

Но здесь с победою поздравим  
 Татьяну милую мою,  
 И в сторону свой путь направим,  
 Чтоб не забыть, о ком пою...

Да, кстати, здесь о том два слова:  
*Пою приятеля молодого*  
*И множество его причуд.*  
*Благослови мой долгий труд,*  
*О ты, эпическая муза!*  
*И верный посох мне вручив,*  
*Не дай блуждать мне вкось и вкрив.*

Довольно. С плеч долой обуза!  
 Я классицизму отдал честь:  
 Хоть поздно, а вступление есть.

## LIV

Mentre vaga col pensiero,  
 Dimenticando il mondo  
 E il chiassoso ballo, un certo  
 Generale, un pezzo grosso,  
 Non distoglie da lei gli occhi.  
 Tra di loro le zie ammiccano  
 E una gomitata insieme  
 Danno a Tania, bisbigliandole:  
 "Svelta, guarda là a sinistra."  
 "A sinistra? Dove? Cosa?"  
 "Beh, quello che c'è, tu guarda...  
 Là, più avanti, in quel gruppetto  
 Dove sono in tre, in divisa...  
 Ecco, è uscito... ora è di fianco..."  
 "Chi? Quel grosso generale?"

## LV

Qui però complimentiamoci  
 Con la mia cara Tatiana  
 Del successo, e dirigiamoci  
 Altrove: non vorrei  
 Ci scordassimo chi canto...  
 A proposito, diciamo  
 Due parole su di lui:  
*Canto il mio giovane amico*  
*E i suoi molti ghiribizzi.*  
*Benedici, epica Musa,*  
*Questa mia lunga fatica!*  
*Un bastone dammi, e solido,*  
*Che io non vagabondi a caso.*  
 E con ciò diciamo basta:  
 Giù il fardello dalle spalle!  
 Ho onorato il classicismo:  
 Tardi, ma il proemio c'è.<sup>236</sup>

<sup>236</sup> "E datomi un bastone sicuro / Non farmi vagabondare qua e là." *Otdat' čest'*, salutare militarmente – con una punta d'ironia per ciò che i classicisti consideravano regola inderogabile: il proemio con l'invocazione alla Musa.

## ГЛАВА ВОСЬМАЯ

Fare thee well, and if for ever  
Still for ever fare thee well.  
*Byron*

### I.

В те дни, когда в садах Лицея  
Я безмятежно расцветал,  
Читал охотно Апулея,  
А Цицерона не читал,  
В те дни, в таинственных долинах,  
Весной, при кликах лебединых,  
Близ вод, сиявших в тишине,  
Являться Муза стала мне.

Моя студенческая келья  
Вдруг озарилась: Муза в ней  
Открыла пир молодых затей,  
Воспела детские веселья,  
И славу нашей старины,  
И сердца трепетные сны.

### II.

И свет ее с улыбкой встретил;  
Успех нас первый окрылил;  
Старик Державин нас заметил  
И, в гроб сходя, благословил.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

## CAPITOLO OTTAVO

Addio, e se per sempre,  
Sia per sempre addio.  
*Byron*

### 1. I

Ai bei tempi in cui fiorivo  
Nei giardini di Liceo,  
E leggevo volentieri  
Apuleio (non Cicerone),  
In quei giorni, in primavera,  
In segrete valli, al grido  
Di candidi cigni, accanto  
A ruscelli scintillanti  
Nel silenzio, incominciò  
A apparirmi la Musa.  
S'inondò di luce a un tratto  
La mia cella di studente,  
E la Musa aprì la festa  
Dei miei primi ghiribizzi:  
Cantò i giochi dell'infanzia,  
E dei nostri avi la gloria,  
E gli aneliti del cuore.

### II

Le sorrise il mondo; le ali  
Ci donò il primo successo;  
Ci notò il vecchio Deržavin  
E, col piede nella tomba,  
Ci benedì.<sup>237</sup>

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

<sup>237</sup> All'esame di maturità, nel 1815, Puškin declamò la poesia *Ricordi di Càrskoe Selò* "a due passi da Deržavin". Il vecchio poeta, ricorda un compagno di classe di Puškin, "con le lacrime agli occhi, si gettò a baciare e accarezzare la sua testa ricciuta... Anche noi volevamo abbracciare il nostro cantore, ma lui non c'era già più: era scappato via!"

### III.

И я, в закон себе вменяя  
 Страстей единый произвол,  
 С толпою чувства разделяя,  
 Я Музу резвую привел  
 На шум пиров и буйных споров,  
 Грозы полуночных дозоров;  
 И к ним в безумные пиры  
 Она несла свои дары  
 И как Вакханочка резвилась,  
 За чашей пела для гостей,  
 И молодежь минувших дней  
 За нею буйно волочилась -  
 А я гордился меж друзей  
 Подругой ветреной моей.

### IV.

Но я отстал от их союза  
 И вдаль бежал... она за мной.  
 Как часто ласковая Муза  
 Мне улаждала путь немой  
 Волшебством тайного рассказа!  
 Как часто, по скалам Кавказа,  
 Она Ленорой, при луне,  
 Со мной скакала на коне!

Как часто по берегам Тавриды  
 Она меня во мгле ночной  
 Водила слушать шум морской,  
 Немолчный шепот Нереиды,  
 Глубокий, вечный хор валов,  
 Хвалебный гимн отцу миров.

### III

Anch'io, dandomi per legge  
 Unicamente il capriccio  
 Delle passioni, e spartendo  
 Con la folla i sentimenti,  
 Portai la mia Musa discola  
 Nel bailamme dei festini  
 E d'accese risse – incubo  
 Delle notturne ronde.  
 E in quei folli avvenimenti  
 Lei portò a tutti i suoi doni,  
 Folleggiò come una ménade,  
 Inneggiò brindando agli ospiti,  
 E la gioventù del tempo  
 La corteggiò con ardore –  
 Con gli amici andavo fiero  
 Della mia sventata amica.

### IV

Ma lasciai la compagnia,  
 Fuggii via... e lei dietro a me.<sup>238</sup>  
 Quante volte la mia Musa  
 Addolcì con la magia  
 D'una storia misteriosa  
 Il mio silenzioso viaggio!  
 Quante volte in mezzo agli orridi  
 Del Caucaso nevoso,  
 Lei, Lenora al chiar di luna,<sup>239</sup>  
 Cavalcò con me al galoppo!  
 Quante volte sulle rive  
 Della Tauride, di notte  
 M'accompagnò a ascoltare  
 Il rumor del mare, il murmure  
 Lungo della Nereide,  
 Il profondo, eterno coro  
 Delle onde, l'inno in gloria  
 Del genitor dei mondi.<sup>240</sup>

<sup>238</sup> Che non si trattasse d'una fuga volontaria lo chiarisce la variante: *Но Рок мне бросил взоры гнева / И вдаль занес – ma il Destino mi gettò sguardi d'ira / E mi portò lontano.*

<sup>239</sup> v. nota 2,V,3.

<sup>240</sup> Tento d'adequare i miei limitati mezzi al tono alto del Poeta, ricorrendo a ogni possibile licenza: dove stiracchio il testo (che dice semplicemente 'tra i picchi del Caucaso'), dove il senso ('lungo' anziché 'incessante'- il murmure), dove il metro (distraindo 'gloria' in 'glori-a', perché 'genitore' non mi piace.)

## V.

И, позабыв столицы дальней  
И блеск и шумные пиры,  
В глуши Молдавии печальной  
Она смиренные шатры  
Племен бродящих посещала,  
И между ими одичала,  
И позабыла речь богов  
Для скудных, странных языков,  
Для песен степи ей любезной...

Вдруг изменилось всё кругом:  
И вот она в саду моем  
Явилась барышней уездной,  
С печальной думою в очах,  
С французской книжкою в руках.

## VI.

И ныне Музу я впервые  
На светский раут<sup>241</sup> привожу;  
На прелести ее степные  
С ревнивой робостью гляжу.  
Сквозь тесный ряд аристократов,  
Военных франтов, дипломатов,

И гордых дам она скользит;  
Вот села тихо и глядит,  
Любуясь шумной теснотою,  
Мельканьем платьев и речей,  
Явленьем медленным гостей  
Перед хозяйкой молодою,  
И темной рамою мужчин  
Вкруг дам как около картин.

## V

E, scordata la lontana  
Capitale, lo splendore  
E il frastuono dei banchetti,  
Nelle lande di Moldavia  
Frequentò le umili tende  
Delle tribù girovaghe,  
Dove si inselvaticò  
E dimenticò il linguaggio  
Dei divini per quei miseri,  
Strani idiomi, per i canti  
Della steppa da lei amata...  
Ma d'un colpo cambiò tutto:  
E nel mio giardino apparve,  
Signorina di provincia,  
Con lo sguardo malinconico  
E un romanzo fra le mani.<sup>242</sup>

## VI

E ora per la prima volta  
Accompagno la mia Musa  
A una sera in società:  
Con la gelosia del timido  
La osservo mentre scivola  
Col suo fascino campestre  
Fra eleganti aristocratici,  
Ufficiali, diplomatici  
E impettite dame; ed ecco  
Che in silenzio siede e ammira  
La chiassosa, scintillante  
Ressa d'abiti e discorsi;  
La processione degli ospiti  
Dalla giovane padrona,  
E le nere schiere d'uomini  
Che incorniciano le dame  
Come fossero dei quadri;

<sup>241</sup> *Ràut*, serata senza ballo. Propriamente significa  
'folla'. [NdA]

E' l'inglese *rout*, scritto, all'uso russo, come si  
pronuncia.

<sup>242</sup> "E un libriccino francese fra le mani."

## VII.

Ей нравится порядок стройный  
Олигархических бесед,  
И холод гордости спокойной,  
И эта смесь чинов и лет.  
Но это кто в толпе избранной  
Стоит безмолвный и туманный?  
Для всех он кажется чужим.

Мелькают лица перед ним,  
Как ряд докучных привидений.  
Что, сплин иль страждущая спесь  
В его лице? Зачем он здесь?  
Кто он таков? Ужель Евгений?  
Ужели он?.. Так, точно он.  
- Давно ли к нам он занесен?

## VIII.

Всё тот же он, иль усмирился?  
Иль корчит так же чудака?  
Скажите, чем он возвратился?  
Что нам представит он пока?  
Чем ныне явится? Мельмотом,  
Космополитом, патриотом,  
Гарольдом, квакером, ханжой,  
Иль маской щегольнет иной,  
Иль просто будет добрый малой,  
Как вы да я, как целый свет?  
По крайней мере мой совет:  
Отстать от моды обветшалои.  
Довольно он морочил свет...  
- Знаком он вам? - И да и нет.

## VII

La forbita compitezza  
Dei colloqui fra potenti;  
La glaciale, compassata  
Dignità di quell'accollita  
D'età e gradi. Ma chi è là,  
Fra l'eletto gregge, che  
Taciturno e fosco sta,  
Quasi fosse stranio a tutti?  
Davanti a lui balenano  
Volti, come un carosello  
Di monotoni fantasmi.  
*Spleen*, cos'è, o dolente sprezzo  
Che ha sul viso? Perché è qui?  
Chi sarà? È per caso Onegin?..  
È così, sì, è proprio lui.  
“Ma da quanto è qui con noi?”

## VIII

“S'è calmato o è sempre il solito?  
Si dà ancora arie da eccentrico?  
Dite un po': e com'è tornato?  
Cosa vuol rappresentarci?  
Chi ci vuol sembrare, ora?  
Melmoth <sup>243</sup>, un cosmopolita,  
Un patriota, Harold, un quacchero,  
Un bigotto? Che altra maschera  
Sfoggerà? O semplicemente  
Sarà solo un bravo giovane  
Come tutti, voi e me?  
Così almen gli consiglierai:  
Lascia star codesta moda  
Antiquata; già fin troppo  
Hai gabbato il mondo...” “E che?  
Lo conoscete?” “Sì e no.”

---

<sup>243</sup> V. nota 3,XII,9



## IX.

- Зачем же так неблагоприятно  
Вы отзываетесь о нем?  
За то ль, что мы неугомонно  
Хлопочем, судим обо всем,  
Что пылких душ неосторожность  
Самолюбивую ничтожность  
Иль оскорбляет иль смешит,

Что ум, любя простор, теснит,  
Что слишком часто разговоры  
Принять мы рады за дела,  
Что глупость ветрена и зла,

Что важным людям важны вздоры,

И что посредственность одна  
Нам по плечу и не странна?

## X.

Блажен, кто с молоду был молод,  
Блажен, кто во-время созрел,  
Кто постепенно жизни холод  
С летами вытерпеть умел;  
Кто странным снам не предавался,  
Кто черни светской не чуждался,  
Кто в двадцать лет был франт иль хват,  
А в тридцать выгодно женат;  
Кто в пятьдесят освободился  
От частных и других долгов,  
Кто славы, денег и чинов  
Спокойно в очередь добился,  
О ком твердили целый век:  
N. N. прекрасный человек.

## IX

“E perché così malevolo  
Siete allora al suo riguardo?”  
Mah, sarà forse perché  
Tutti quanti ci affanniamo  
A sentenziare su tutto;  
Perché ridono o s’offendono  
Nullità piene di sé  
Della sconsideratezza  
Delle anime impulsive;  
Perché è angusta in noi la mente,  
Che vorrebbe più ampi spazi;  
Perché troppo spesso amiamo  
Più le chiacchiere dei fatti;  
Perché la stupidità  
Fa del male, oltre a esser frivola;  
Perché più importante uno è  
Più lo son le sue sciocchezze,  
E perché ci si confà  
(Non ci sembra stravagante)  
Solo la mediocrità.

## X

Beato chi seppe esser giovane,  
Chi con gli anni è maturato,  
E ha imparato a sopportare  
Via via il freddo della vita;  
Chi non s’è lasciato andare  
A strani sogni, e il profano  
Volgo non ha evitato;  
Chi, ventenne sveglio e *trendy*,  
S’è a trent’anni ben sposato;  
Chi a cinquanta ha sistemato  
I suoi debiti e gli altrui;<sup>244</sup>  
Chi per tempo e senza affanni,  
Gloria, soldi e gradi ha avuto,  
E di cui tutti ripetono:  
N.N.? un gran brav’uomo.

<sup>244</sup> Nei suoi confronti: i suoi crediti.

## XI.

Но грустно думать, что напрасно  
 Была нам молодость дана,  
 Что изменяли ей всечасно,  
 Что обманула нас она;  
 Что наши лучшие желанья,  
 Что наши свежие мечтанья  
 Истлели быстрой чередой,  
 Как листья осенью гнилой.  
 Несносно видеть пред собою  
 Одних обедов длинный ряд,

Глядеть на жизнь как на обряд,  
 И вслед за чинною толпой  
 Идти, не разделяя с ней  
 Ни общих мнений, ни страстей.

## XII.

Предметом став суждений шумных,  
 Несносно (согласитесь в том)  
 Между людей благоразумных  
 Прослыть притворным чудаком,  
 Или печальным сумасбродом,  
 Иль сатаническим уродом,  
 Иль даже Демоном моим.

Онегин (вновь займуся им),  
 Убив на поединке друга,  
 Дожив без цели, без трудов  
 До двадцати шести годов,  
 Томясь в бездействии досуга  
 Без службы, без жены, без дел,  
 Ничем заняться не умел.

## XI

Ma com'è triste pensare  
 Che la nostra gioventù  
 Ci fu data inutilmente,  
 Che l'abbiam sempre tradita,  
 O che è stata lei a ingannarci;  
 Che veloci, un dopo l'altro,  
 Son marciti i nostri sogni,  
 Le migliori aspirazioni,  
 Come foglie nel piovoso  
 Autunno. È insopportabile  
 Veder davanti a noi  
 Solo un séguito di pranzi;  
 Fare della vita un rito,  
 E andar dietro alla pia folla  
 Senza aver con lei a spartire  
 Né pensieri né passioni.

## XII

Converrete: è insopportabile  
 Ritrovarsi a essere oggetto  
 Di giudizi clamorosi,  
 Passar, tra la brava gente,  
 Per un finto originale,  
 Un bislacco triste, un mostro  
 Dell'inferno, o addirittura  
 Il mio Demone in persona.<sup>245</sup>  
 E torniamo al nostro Onegin,  
 Che, ucciso Lenskij in duello,  
 E vissuto senza scopo  
 Infiacchendosi nell'ozio,  
 Senza impegni né interessi,  
 Si trovò a ventisei anni  
 Senza impiego e senza moglie,  
 Non più buono a fare nulla.

<sup>245</sup> Allusione alla lirica *Il Demone* (1823), molto nota in Russia, anche se meno di quella di Lermontov.

### XIII.

Им овладело беспокойство,  
Охота к перемене мест  
(Весьма мучительное свойство,  
Немногих добровольный крест).  
Оставил он свое селенье,  
Лесов и нив уединенье,  
Где окровавленная тень  
Ему являлась каждый день,  
И начал странствия без цели,  
Доступный чувству одному;  
И путешествия ему,  
Как всё на свете, надоели;  
Он возвратился и попал,  
Как Чацкий, с корабля на бал.

### XIV.

Но вот толпа заколебалась,  
По зале шепот пробежал...  
К хозяйке дама приближалась,  
За нею важный генерал.  
Она была нетороплива,  
Не холодна, не говорлива,  
Без взора наглого для всех,  
Без притязаний на успех,  
Без этих маленьких ужимок,  
Без подражательных затей...  
Всё тихо, просто было в ней,  
Она казалась верный снимок  
*Du comme il faut...* (Шишков, прости:  
Не знаю, как перевести.)

### XIII

Gli saltò addosso la smania  
Di voler cambiare posto  
(Una cosa assai penosa,  
Croce che non molti abbracciano).  
Abbandonò il villaggio,  
Boschi, campi e solitudine,  
In cui un'ombra insanguinata  
Ogni giorno gli appariva;  
Cominciò a vagabondare  
Senza meta, aperto solo  
E soltanto a un sentimento;<sup>246</sup>  
Ma viaggiare lo annoiò  
Come ogni altra cosa al mondo.  
Tornò indietro, e come Čackij  
Dalla nave a un ballo andò.<sup>247</sup>

### XIV

Ma ecco che la folla ondeggia,  
Un brusio corre la sala...  
Una dama avanza verso  
La padrona, e dietro a lei,  
Impettito, un generale.  
Lei cammina lentamente,  
Non è fredda, né ciarliera,  
Non dispensa occhiate a tutti  
Né ha pretesa di far colpo,  
Non indulge a pose strane  
Né alle solite smorfiette...  
In lei tutto è calmo, semplice:  
È l'autentico ritratto  
Del *comme il faut...* (Šiškov scusami:  
Ma non so come tradurlo).<sup>248</sup>

<sup>246</sup> Da una variante sappiamo che è il sentimento patriottico: "Annoinandosi... si svegliò un bel giorno patriota... d'un tratto, signori, la Russia gli piacque immensamente... già se n'era innamorato, già per lei andava in delirio, già odiava l'Europa..."

<sup>247</sup> Il protagonista di *Gore ot umà* (*Che disgrazia, l'ingegno!*) di Griboedov.

<sup>248</sup> A.S. Šiškov (1754-1841), ministro dell'istruzione e presidente dell'Accademia Russa, paladino del purismo e della tradizione. Peccato che in 1,XXX avessi già usato questa espressione a proposito di gambe femminili. Non la cambierò.

## XV.

К ней дамы подвигались ближе;  
Старушки улыбались ей;  
Мужчины кланялись ниже,  
Ловили взор ее очей;  
Девицы проходили тише  
Пред ней по зале: и всех выше  
И нос и плечи подымал  
Вошедший с нею генерал.

Никто б не мог ее прекрасной  
Назвать; но с головы до ног  
Никто бы в ней найти не мог  
Того, что модой самовластной  
В высоком лондонском кругу  
Зовется *vulgar*. (Не могу...

## XVI.

Люблю я очень это слово,  
Но не могу перевести;  
Оно у нас покамест ново,  
И вряд ли быть ему в чести.  
Оно б годилось в эпиграмме...)  
Но обращаюсь к нашей даме.  
Беспечной прелестью мила,  
Она сидела у стола  
С блестящей Ниной Воронскою,  
Сей Клеопатрою Невы;  
И верно б согласились вы,  
Что Нина мраморной красою  
Затмить соседку не могла,  
Хоть ослепительна была.

## XV

A lei le dame si stringono;  
Le vecchine le sorridono;  
Invidiosi d'un suo sguardo  
Si sprofondano in inchini  
Gli uomini; la voce abbassano  
Nel passar davanti a lei  
Le ragazze per la sala,  
E tiene alti naso e spalle  
Più di tutti il generale  
Che era entrato insieme a lei.  
Anche se nessun poteva  
Dir di lei che era bellissima,  
Niente, dalla testa ai piedi,  
Si poteva in lei trovare  
Di ciò che in un club di Londra  
Chiamerebbero *volgare*.

## XVI

(Non so... adoro questo termine,  
Ma non so come tradurlo;  
Da noi ora è troppo nuovo,  
Dubito che avrà successo.  
È più adatto a un epigramma...) <sup>249</sup>  
Ma torniamo alla signora,  
Che incantevole, d'un fascino  
Non curato, siede a tavola  
Con la splendida Vorònskaja, <sup>250</sup>  
La Cleopatra della Neva;  
E con me concorderete  
Che, benché così abbagliante  
Di marmorea bellezza,  
Non potrebbe, la regina,  
Oscurar la sua vicina.

<sup>249</sup> Altra parola avversata dai puristi, inutilmente perché il concetto (occidentale e borghese) non poteva trovare espressione adeguata nel russo del tempo, dove il *vulgas* esprime l'anima del popolo. *I vřjad li byt' emu v česti*: ed è poco probabile che abbia successo. Oggi è tranquillamente aggettivo e sostantivo: *vul'garn-yj, -ost'*.

<sup>250</sup> Stando agli studiosi, sotto il nome di Nina Vorònskaja potrebbero celarsi le mortali spoglie della generalessa A. F. Zakrèvskaja, o della contessa E.M. Zavadòvskaja.

## XVII.

“Ужели, - думает Евгений, -  
 Ужель она? Но точно... Нет...  
 Как! из глуши степных селений...”  
 И неотвязчивый лорнет  
 Он обращает поминутно  
 На ту, чей вид напомнил смутно  
 Ему забытые черты.  
 “Скажи мне, князь, не знаешь ты,  
 Кто там в малиновом берете  
 С послом испанским говорит?”  
 Князь на Онегина глядит.  
 - Ага! давно ж ты не был в свете.  
 Постой, тебя представлю я. -  
 “Да кто ж она?” - Женя моя. -

## XVIII.

“Так ты женат! не знал я ране!  
 Давно ли?” - Около двух лет. -  
 “На ком?” - На Лариной. - “Татьяне!”  
 - Ты ей знаком? - “Я им сосед”.  
 - О, так пойдем же. - Князь подходит  
 К своей жене и ей подводит  
 Родню и друга своего.  
 Княгиня смотрит на него...  
 И что ей душу не смутило,  
 Как сильно ни была она  
 Удивлена, поражена,  
 Но ей ничто не изменило:  
 В ней сохранился тот же тон,  
 Был также тих ее поклон.

## XVII

“Che sia lei?” si chiede Eugenio  
 “Impossibile... Macché...  
 Da quel buco nella steppa...”  
 Ma rivolge, più insistente,  
 L’indiscreta sua *lornette*  
 Su colei che vagamente  
 Gli rammenta un volto obliato.  
 “Di’ un po’, principe: chi è quella  
 Col cappello cremisino,  
 Là, col console di Spagna?”  
 Al che il principe lo guarda:  
 “Ma, da quanto manchi al mondo?!  
 Vieni, su, che ti presento.”  
 “Sì, ma dimmi chi è.” “Mia moglie.”

## XVIII

“Sei sposato?! Non sapevo!  
 E da quanto?” “Due anni.” “E a chi?”  
 “Una Làrina.” “Tatiana!”  
 “La conosci?” “Si confina.”  
 “Dài, sbrighiamoci,” fa il principe;  
 Dalla moglie va e presenta  
 Il cugino e caro amico.  
 Lei lo guarda e... se nel petto  
 Forte il cuore le balzò  
 Di sorpresa e turbamento  
 Il suo volto non mostrò  
 La pur minima emozione:  
 Il suo *aplomb* di principessa  
 Tenne, e calma s’inclinò.

## XIX.

Ей-ей! не то, чтоб содрогнулась,  
 Иль стала вдруг бледна, красна...  
 У ней и бровь не шевельнулась;  
 Не сжала даже губ она.  
 Хоть он глядел нельзя прилежней,  
 Но и следов Татьяны прежней  
 Не мог Онегин обрести.  
 С ней речь хотел он завести  
 И - и не мог. Она спросила,  
 Давно ль он здесь, откуда он  
 И не из их ли уж сторон?  
 Потом к супругу обратила  
 Усталый взгляд; скользнула вон...  
 И недвижим остался он.

## XX.

Ужель та самая Татьяна,  
 Которой он наедине,  
 В начале нашего романа,  
 В глухой, далекой стороне,  
 В благом пылу нравоученья  
 Читал когда-то наставленья,  
 Та, от которой он хранит  
 Письмо, где сердце говорит,  
 Где всё наруже, всё на воле,  
 Та девочка... иль это сон?..  
 Та девочка, которой он  
 Пренебрегал в смиренной доле,  
 Ужели с ним сейчас была  
 Так равнодушна, так смела?

## XIX

Già: non solo non si scosse,  
 Né sbiancò, o diventò rossa,  
 Ma nemmeno mosse ciglio,  
 Né increspò le labbra. Eugenio  
 La guardò con attenzione,  
 Ma in lei traccia non trovò  
 Di colei che conosceva.  
 Le voleva dir qualcosa  
 Ma, ma, non poté: fu lei  
 Che gli chiese se era molto  
 Che era lì, e donde veniva:  
 Dalle loro parti, forse?  
 Poi guardò stanca il marito,  
 E andò via... Restò basito:

## XX

Come! Lei, quella Tatiana  
 Con cui stava solo a sola,  
 All'inizio del romanzo,  
 In quel posto ormai lontano,  
 E a cui in vena di morale  
 Fece quella paternale?  
 La Tatiana di cui serba  
 Una lettera sincera  
 Dove un cuore parla a un cuore? <sup>251</sup>  
 Era lei... non era un sogno?..  
 La fanciulla che quel giorno  
 Trascurò nell'umil sorte,  
 Quella stessa con lui ora  
 Così fredda e così forte?

---

<sup>251</sup> "Una lettera dove il cuore parla, / dove tutto è evidente, tutto è in libertà, "

## XXI.

Он оставляет раут тесный,  
 Домой задумчив едет он;  
 Мечтой то грустной, то прелестной  
 Его встревожен поздний сон.  
 Проснулся он; ему приносят  
 Письмо: князь N. покорно просит  
 Его на вечер. “Боже! к ней!..  
 О, буду, буду!” и скорей  
 Марают он ответ учивый.  
 Что с ним? в каком он странном сне!  
 Что шевельнулось в глубине  
 Души холодной и ленивой?  
 Досада? суетность? иль вновь  
 Забота юности - любовь?

## XXII.

Онегин вновь часы считает,  
 Вновь не дождется дня конца.  
 Но десять бьет; он выезжает,  
 Он полетел, он у крыльца,  
 Он с трепетом к княгине входит;  
 Татьяну он одну находит,  
 И вместе несколько минут  
 Они сидят. Слова нейдут  
 Из уст Онегина. Угрюмый,  
 Неловкий, он едва, едва  
 Ей отвечает. Голова  
 Его полна упрямой думой.  
 Упрямо смотрит он: она  
 Сидит покойна и вольна.

## XXI

Lascia Onegin la riunione,  
 Torna a casa tra i pensieri;  
 S'addormenta tardi e sogna  
 Incubi ora, ora delizie.  
 Si risveglia; c'è una lettera:  
 È un invito a una serata  
 Dal principe I.. “Dio mio!  
 Da lei!... Oh, ci andrò, ci andrò!”  
 E all'istante dà conferma  
 Gentilmente. Ma che ha?  
 In che strano sogno vive!  
 Cosa s'agita sul fondo  
 Della sua anima indolente?  
 Vanità? Ripicca? O il vecchio  
 Cruccio di gioventù – amore?

## XXII

E di nuovo conta le ore  
 Che da notte lo separano.<sup>252</sup>  
 Battono le dieci; esce,  
 Vola, è già all'ingresso, entra  
 Da Tatiana, il cuore in gola;  
 Lei è sola, con lei siede  
 Qualche minuto. Non gli escono  
 Di bocca le parole.  
 Le risponde appena, cupo,  
 Impacciato, tutto preso  
 Da un pensiero suo ostinato.  
 E ostinato anche la guarda;  
 Mentre lei è serena e franca.

<sup>252</sup> “Di nuovo non aspetta [con pazienza] la fine del giorno.”

## XXIII.

Приходит муж. Он прерывает  
 Сей неприятный *tête-à-tête*;  
 С Онегиным он вспоминает  
 Проказы, шутки прежних лет.  
 Они смеются. Входят гости.  
 Вот крупной солью светской злости  
 Стал оживляться разговор;  
 Перед хозяйкой легкий вздор  
 Мелькал без глупого жеманства,

И прерывал его меж тем  
 Разумный толк без пошлых тем,  
 Без вечных истин, без педанства,  
 И не пугал ничьих ушей  
 Свободной живостью своей.

## XXIV.

Тут был однако<sup>253</sup> цвет столицы,  
 И знать и моды образцы,  
 Везде встречаемые лица,  
 Необходимые глупцы;  
 Тут были дамы пожилые  
 В чепцах и розах, с виду злые;  
 Тут было несколько девиц,  
 Не улыбающихся лиц;

Тут был посланник, говоривший  
 О государственных делах;  
 Тут был в душистых седирах  
 Старик, по-старому шутивший:  
 Отменно тонко и умно,  
 Что нынче несколько смешно.

## XXIII

Entra il principe e interrompe  
 L'increscioso *tête-à-tête*;  
 Con Onegin parla e rievoca  
 Scherzi e imprese dei bei tempi.  
 Ridono. Arrivano ospiti.  
 Col suo sale grosso il *gossip*  
 Dà il via alla conversazione;<sup>254</sup>  
 Senza smancerie ridicole  
 Guizzano le amenità  
 Davanti alla padrona;  
 Ogni tanto le interrompe  
 Un discorso intelligente,  
 Privo di volgarità,  
 Verità eterne o sentenze,  
 Che non turba orecchio alcuno  
 Con la sua spontanea *verve*.

## XXIV

Si ritrova qui il fior fiore  
 Della capitale: i nobili,  
 I campioni del buon gusto,  
 I presenti dappertutto,  
 Gli immancabili imbecilli;  
 Le attempate dame in cuffia,  
 Roselline e occhio maligno,  
 E anche qualche giovinetta  
 Incapace di sorridere;  
 Un ministro che non parla  
 D'altro che d'affar di stato;  
 E un vecchietto tutto bianco  
 E olezzante, che canzona  
 All'antica: con acume  
 E finezza – cosa che  
 Oggi appare un po' ridicola.

<sup>253</sup> Al tempo di Puškin однако si usava anche in senso non avversativo, come intercalare: видно, верно, кажется, будто бы, конечно (Dal'). L'uso da parte mia del presente storico è dovuto, qui come altrove, solo a ragioni metriche, per brevità.

<sup>254</sup> “Ecco che col sale grosso della mondana malignità / Comincia a animarsi la conversazione.”



## XXV.

Тут был на эпиграммы падкий  
 На всё сердитый господин:<sup>255</sup>  
 На чай хозяйский слишком сладкий,  
 На плоскость дам, на тон мужчин,  
 На толки про роман туманный,  
 На вензель, двум сестрицам данный,  
 На ложь журналов, на войну,  
 На снег и на свою жену.

.....  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....

## XXVI.

Тут был Проласов, заслуживший  
 Известность низостью души,  
 Во всех альбомах притупивший,  
 St.-Priest, твои карандаши;<sup>256</sup>  
 В дверях другой диктатор бальный  
 Стоял картинкою журнальной,  
 Румян, как вербный херувим,  
 Затянут, нем и недвижим,  
 И путешественник залётный,  
 Перекрахмаленный нахал,  
 В гостях улыбку возбуждал  
 Своей осанкою заботной,  
 И молча обмененный взор  
 Ему был общий приговор.<sup>257</sup>

<sup>255</sup> Al posto di *gospodin* una variante ha *knjaz' Brodin*, un'altra *graf Turin*.

<sup>256</sup> Noto caricaturista, figlio d'immigrati. In altre edizioni anziché Prolasov è scritto Saburov, personaggio del mondo del teatro, accusato da Puškin d'essere un calunniatore.

<sup>257</sup> "E uno sguardo scambiato in silenzio / Era per lui una condanna generale." L'unica variante ha *bystro*, velocemente, al posto di *molčà*. Passo controverso.

## XXV

C'è un patito d'epigrammi  
 Che s'arrabbia d'ogni cosa:  
 Del tè troppo zuccherato,  
 Delle ciance delle dame,  
 Del *bon ton* scarso degli uomini,  
 Delle critiche a un romanzo,<sup>258</sup>  
 Del monogramma che han dato  
 A due giovani sorelle,<sup>259</sup>  
 Delle frottole che stampano  
 Le riviste, della guerra,  
 Della neve e di sua moglie.

.....  
 .....  
 .....

## XXVI

C'è Prolasov, che s'è fatto  
 Fama d'anima spregevole,  
 Tanto da spuntarti il lapis,  
 O Saint-Priest, su tutti gli album;  
 E c'è un despota dei balli  
 Roseo come un cherubino:<sup>260</sup>  
 Che macchietta da rivista!  
 Se ne sta zitto e impalato  
 Alla porta, e accanto a lui  
 C'è un inglese di passaggio,  
 Un bulletto inamidato<sup>261</sup>  
 Che un sorriso strappa agli ospiti  
 Col suo fare preoccupato:  
 Muto, in ogni sguardo avverte  
 La censura della gente.

<sup>258</sup> "Dei discorsi circa un confuso romanzo."

<sup>259</sup> *Venzel'*, monogramma in metallo prezioso, anche con gemme. Quello imperiale, d'oro e brillanti, era assegnato alle giovinette della nobiltà ammesse a Corte. In una variante anziché *sestricam*, sorelline, c'è *sirotkam*, orfanelle. Difficile capire l'intento di Puškin – se d'approvazione o di critica – nel riferire il fatto: una elargizione, pare, da parte della zarina, a favore delle figlie orfane d'un generale.

<sup>260</sup> *Verbnyj cheruvim*, cherubino [da processione della Domenica] delle Palme.

<sup>261</sup> *Putešestvennik*, viaggiatore (*blestjâščij Londònskoj*: un brillante londinese – così specifica la variante al 8, XXVII). *Perekrachmàlennyj*, tutto, o eccessivamente, inamidato.

## XXVII.

Но мой Онегин вечер целый  
 Татьяной занят был одной,  
 Не этой девочкой несмелой,  
 Влюбленной, бедной и простой,  
 Но равнодушною княгиней,  
 Но неприступною богиней  
 Роскошной, царственной Невы.  
 О люди! все похожи вы  
 На прародительницу Эву:  
 Что вам дано, то не влечет;  
 Вас непрестанно змий зовет  
 К себе, к таинственному древу:  
 Запретный плод вам подавай,  
 А без того вам рай не рай.

## XXVIII.

Как изменилася Татьяна!  
 Как твердо в роль свою вошла!  
 Как утеснительного сана  
 Приемы скоро приняла!  
 Кто б смел искать девчонки нежной  
 В сей величавой, в сей небрежной  
 Законодательнице зал?  
 И он ей сердце волновал!  
 Об нем она во мраке ночи,  
 Пока Морфей не прилетит,  
 Бывало, девственно грустит,  
 К луне подымлет томны очи,  
 Мечтая с ним когда-нибудь  
 Свершить смиренный жизни путь!

## XXVII

Ma il mio Onegin non pensò  
 Che a Tatiana, quella sera;  
 Non alla fanciulla timida,  
 Innamorata e povera,  
 Ma alla fredda principessa,  
 Alla dea inaccessibile  
 Della sfarzosa Neva.  
 Come siete tutti uguali  
 All'antica madre Eva,  
 Gente! Quello che vi è dato  
 Non v'attira; senza tregua  
 Il serpente a sé vi chiama,  
 Al suo misterioso albero:  
 Non è tale il paradiso  
 Se non c'è il frutto proibito. <sup>262</sup>

## XXVIII

Com'è cambiata Tatiana!  
 Com'è entrata nel suo ruolo!  
 Come ha subito imparato  
 Le incombenze del suo grado! <sup>263</sup>  
 Chi potrebbe ravvisare  
 La fanciulla delicata  
 In quest'algida, solenne  
 Primadonna dei salotti? <sup>264</sup>  
 Lui, le aveva scosso il cuore?!  
 Per lui aveva speso in lacrime  
 Le sue notti di fanciulla,  
 Nell'attesa di Morfeo?  
 E alla luna aveva alzato  
 Gli occhi languidi, sognando  
 Di far l'umile viaggio  
 Della vita assieme a lui?!

<sup>262</sup> “Devono promettervi il frutto proibito / Senza il quale per voi il paradiso non è il paradiso.”

<sup>263</sup> “Come ha imparato in fretta / le procedure del suo impegnativo titolo.”

<sup>264</sup> *Zakonodàtel'nica*, colei che detta legge, che è arbitro, modello, in particolare di moda. Ma già in italiano, vedete, ‘arbitra’ non si dice, e ‘modella’ è un'altra cosa.

## XXIX.

Любви все возрасты покорны;  
 Но юным, девственным сердцам  
 Ее порывы благотворны,  
 Как бури вешние полям:  
 В дожде страстей они свежают,  
 И обновляются, и зреют -  
 И жизнь могущая дает  
 И пышный цвет и сладкий плод.

Но в возраст поздний и бесплодный,  
 На повороте наших лет,  
 Печален страсти мертвый след:  
 Так бури осени холодной  
 В болото обращают луг  
 И обнажают лес вокруг.

## XXX.

Сомнения нет: увы! Евгений  
 В Татьяну как дитя влюблен;  
 В тоске любовных помышлений  
 И день и ночь проводит он.  
 Ума не внемля строгим пеням,  
 К ее крыльцу, стеклянным сениям  
 Он подъезжает каждый день;  
 За ней он гонится как тень;  
 Он счастлив, если ей накинёт  
 Боа пушистый на плечо,  
 Или коснется горячо  
 Ее руки, или раздвинет  
 Пред нею пестрый полк ливрей,  
 Или платок подымет ей.

## XXIX

Ogni età cede all'amore;  
 Ma i suoi slanci, per i giovani  
 Cuori vergini, son come  
 Per i campi i temporali  
 In primavera: rinfrescano,  
 Rinnovano, e maturano  
 L'anima nella pioggia  
 Delle passioni – e il suo fiore  
 Splendido, e il suo dolce frutto  
 La possente vita genera.  
 Ma in età sterile e tarda,  
 Alla svolta dei nostri anni,  
 Com'è triste l'ombra smorta  
 Della passione! Così  
 Nell'autunno freddo i prati  
 Muta in fango il temporale,  
 E all'intorno spoglia i boschi.

## XXX

Non c'è dubbio: di Tatiana  
 Ahimé, Eugenio è innamorato;  
 Notte e giorno si tormenta  
 Nei pensier d'amore. Sordo  
 Alle antifone severe  
 Della ragione, ogni giorno  
 Passa sotto il suo portone;<sup>265</sup>  
 La pedina come un'ombra;  
 È felice se può metterle  
 Sulle spalle il boa di piume,  
 O sfiorarle, ardentemente,  
 La mano, o aprirle un varco  
 Fra una schiera variopinta  
 Di livree, o anche raccoglierle  
 Di terra il fazzoletto.

<sup>265</sup> “Ogni giorno passa [in carrozza] sotto il suo terrazzino, l'ingresso a vetri.”

## XXXI.

Она его не замечает,  
 Как он ни бейся, хоть умри.  
 Свободно дома принимает,  
 В гостях с ним молвит слова три,  
 Порой одним поклоном встретит,  
 Порою вовсе не заметит:  
 Кокетства в ней ни капли нет -  
 Его не терпит высший свет.  
 Бледнеть Онегин начинает:  
 Ей иль не видно, иль не жаль;  
 Онегин сохнет, и едва ль  
 Уж не чахоткою страдает.  
 Все шлют Онегина к врачам,  
 Те хором шлют его к *водам*.

## XXXII.

А он не едет; он заране  
 Писать ко прадедам готов  
 О скорой встрече; а Татьяне  
 И дела нет (их пол таков);  
 А он упрям, отстать не хочет,  
 Еще надеется, хлопочет;  
 Смелей здорового, больной  
 Княгине слабою рукой  
 Он пишет страстное посланье.  
  
 Хоть толку мало вообще  
 Он в письмах видел не вотще;  
 Но, зная, сердечное страданье  
 Уже пришло ему невмочь.  
 Вот вам письмо его точь-в-точь.

## XXXI

Ma qualsiasi cosa faccia,  
 Puoi crepare, lei lo ignora.  
 Lo riceve apertamente,  
 Con lui scambia tre parole,  
 Lo saluta a volte, e a volte  
 Lo trascura totalmente:  
 Ma non per civetteria -  
 L'alta società la vieta.  
 Che lo ignori o non le importi,  
 Lui incomincia a farsi pallido,  
 A dimagrire, Onegin;  
 Non sarà per caso tifico?  
 Lo spediscono dai dottori,  
 E i dottori in coro: alle *acque*.<sup>266</sup>

## XXXII

Ma non va; è pronto anzitempo  
 A annunciare agli avi il prossimo  
 Loro incontro; ma a Tatiana  
 (È una donna...) cosa importa?  
 Lui però non vuole cedere,  
 È ostinato, ancora spera,  
 Tenta ancora: con più ardore  
 Che se fosse stato sano  
 Con l'esangue mano scrive  
 Un'appassionata lettera  
 Alla principessa. In genere  
 Non s'aspettava granché  
 Dalle lettere: si vede  
 Era troppo il maldicuoore,  
 Non ce la faceva più.  
 Tal e quale, ecco la lettera.<sup>267</sup>

<sup>266</sup> “E forse anche soffre già di tisi. / Tutti mandano Onegin dai dottori, / E quelli in coro lo mandano alle acque.”

<sup>267</sup> “Benché in genere poca utilità / Lui vedesse, non invano, nelle lettere; / Ma, si vede, il dolore del cuore / Già gli era arrivato a essere insopportabile.” *Nevmòč'* è forma colloquiale del predic. *nevmozotù* (+Dat), ‘è impossibile, insopportabile’.

Письмо  
Онегина к Татьяне

Предвижу всё: вас оскорбит  
Печальной тайны объясненье.  
Какое горькое презренье  
Ваш гордый взгляд изобразит!  
Чего хочу? с какою целью  
Открою душу вам свою?  
Какому злобному веселью,  
Быть может, повод подаю!

Случайно вас когда-то встреть,  
В вас искру нежности заметя,  
Я ей поверить не посмел:  
Привычке милой не дал ходу;  
Свою постылую свободу  
Я потерять не захотел.  
Еще одно нас разлучило...  
Несчастной жертвой Ленской пал...  
Ото всего, что сердцу мило,  
Тогда я сердце оторвал;  
Чужой для всех, ничем не связан,  
Я думал: вольность и покой  
Замена счастью. Боже мой!  
Как я ошибся, как наказан!

Нет, поминутно видеть вас,  
Повсюду следовать за вами,  
Улыбку уст, движенье глаз  
Ловить влюбленными глазами,  
Внимать вам долго, понимать  
Душой всё ваше совершенство,  
Пред вами в муках замирать,  
Бледнеть и гаснуть... вот блаженство!

Lettera  
d'Onegin a Tatiana

Già lo so: il triste segreto  
Che ho da dirvi vi urterà.  
Che un disprezzo amaro il vostro  
Fiero sguardo esprimerà!  
Cosa voglio? A quale scopo  
Vi sto aprendo la mia anima?  
A che trista gioia ahimé  
Offrirò, chissà, lo spunto!

V'ho incontrata un dì, per caso,  
In voi scorsi una scintilla  
Di tenerezza a cui  
Non osai credere: a un rito  
A me caro rinunciai;<sup>268</sup>  
Non m'andava dover perdere  
La mia odiosa libertà.  
Ci divise un'altra cosa...  
Lenskij, sventurata vittima...  
Il mio cuore strappai allora  
Da ogni cosa al cuore cara;  
Ligio a nulla, a tutti estraneo,  
Mi dicevo: "Non avrò  
La felicità, ma in cambio  
Ho la libertà, la pace."  
Oh Dio mio, che sbaglio ho fatto!  
Come l'ho pagato caro!

No, vedervi ad ogni istante,  
Pedinarvi ovunque, cogliere  
Un sorriso delle labbra,  
Una mossa dei vostri occhi  
Coi miei occhi innamorati,  
Ascoltarvi a lungo, intendere  
Tutta, con la mia anima,  
La vostra perfezione,  
E davanti a voi mancare,  
Accasciarmi fra i tormenti,  
Impallidire e spegnermi...  
Ecco la felicità!

---

<sup>268</sup> "A una cara abitudine non detti corso", al corteggiamento.

И я лишен того: для вас  
Ташусь повсюду наудачу;  
Мне дорог день, мне дорог час:  
А я в напрасной скуке трачу  
Судьбой отсчитанные дни.  
И так уж тягостны они.  
Я знаю: век уж мой измерен;  
Но чтоб продлилась жизнь моя,  
Я утром должен быть уверен,  
Что с вами днем увижусь я...

Боюсь: в мольбе моей смиренной  
Увидит ваш суровый взор  
Затеи хитрости презренной -  
И слышу гневный ваш укор.  
Когда б вы знали, как ужасно  
Томиться жаждою любви,  
Пылать - и разумом всечасно  
Смирять волнение в крови;

Желать обнять у вас колени,  
И, зарыдав, у ваших ног  
Излить мольбы, признанья, пени,  
Всё, всё, что выразить бы мог.  
А между тем притворным хладом  
Вооружать и речь и взор,  
Вести спокойный разговор,  
Глядеть на вас веселым взглядом!..

Но так и быть: я сам себе  
Противиться не в силах боле;  
Всё решено: я в вашей воле,  
И предаюсь моей судьбе.

Che non ho: qua e là, per voi,  
Mi trascino senza meta;  
M'è di peso il giorno e l'ora:  
Nella noia passo i giorni  
Che il destino mi riserva.  
Son così penosi, ormai.  
Lo so, il tempo mio è contato;  
Ma perché abbia ancora un séguito  
La mia vita, ogni mattina  
Debbo avere la certezza  
Che in giornata vi vedrò...

Ho paura che in quest'umile  
Mia preghiera il vostro sguardo  
Inclemente possa scorgere  
Qualche basso infingimento.  
Sento già il vostro rimprovero.  
Ah, sapeste com'è orribile  
Il desiderio d'amore:  
Bruciare – e di continuo  
Acquietar con la ragione  
Il subbuglio dentro il sangue;  
Abbracciarvi le ginocchia,  
E, piangendo, ai vostri piedi  
Rovesciar preghiere, canti,  
Confessioni, tutto, tutto  
Quello che riuscissi a esprimere.  
E dover armare invece  
Ogni sguardo, ogni parola  
Di freddezza simulata,  
Conversar con voi tranquillo  
E guardarvi lieto in viso!..

Quel che sia: non ho più forza  
Di resistere a me stesso;  
Ho deciso: a voi m'arrendo,  
M'abbandono al mio destino.

## XXXIII.

Ответа нет. Он вновь посланье:  
 Второму, третьему письму  
 Ответа нет. В одно собранье  
 Он едет; лишь вошел... ему  
 Она навстречу. Как сурова!  
 Его не видят, с ним ни слова;  
 У! как теперь окружена  
 Крещенским холодом она!  
 Как удержать негодование  
 Уста упрямые хотят!  
 Вперил Онегин зоркий взгляд:  
 Где, где смятенье, состраданье?  
 Где пятна слез?... Их нет, их нет!  
 На сем лице лишь гнева след...

## XXXIV.

Да, может быть, боязни тайной,  
 Чтоб муж иль свет не угадал  
 Проказы, слабости случайной...  
 Всего, что мой Онегин знал...  
 Надежды нет! Он уезжает,  
 Свое безумство проклиная -  
 И, в нем глубоко погружен,  
 От света вновь отрекся он.  
 И в молчаливом кабинете  
 Ему припомнилась пора,  
 Когда жестокая хандра  
 За ним гналась в шумном свете,  
 Поймала, за ворот взяла  
 И в темный угол заперла.

## XXXIII

Non risponde. Un'altra lettera  
 Lui le manda, e un'altra ancora.  
 Nulla. Va a un ricevimento;  
 Entra... e è lì, di fronte a lui.  
 Come è seria! Non lo guarda  
 Né gli parla: uh! pare avvolta  
 Da una nuvola di ghiaccio! <sup>269</sup>  
 Le ostinate labbra cercano  
 Di trattener lo sdegno!  
 La guardò negli occhi Onegin:  
 Dove sono più le lacrime,  
 La pietà, la commozione?..  
 Non c'è più traccia di loro!  
 Solo sdegno c'è in quel volto...

## XXXIV

Certo, forse, è per paura  
 Che il marito o altri scoprano  
 Quel suo antico peccatuccio... <sup>270</sup>  
 Che il mio Onegin ben conosce...  
 Non c'è più speranza! Esce,  
 Maledice quanto è pazzo -  
 E di nuovo, sprofondato  
 Nel pensier di lei, dal mondo  
 Si ritira. Nel silenzio  
 Del suo studio si rammenta  
 Di quando l'ipocondria  
 Lo inseguiva fra la gente,  
 Lo agguantava per il bavero,  
 E lo chiudeva in un angolo.

<sup>269</sup> *Kreščenskim chòlodom*, dal gelo dell'Epifania: v. nota al 5, IV, 8

<sup>270</sup> "La marachella, l'occasionale debolezza..."

## XXXV.

Стал вновь читать он без разбора.  
 Прочел он Гиббона, Руссо,  
 Манзони, Гердера, Шамфора,  
 Madame de Staël, Биша, Тиссо,  
 Прочел скептического Бейля,  
 Прочел творенья Фонтенеля,<sup>271</sup>  
 Прочел из наших кой-кого,  
 Не отвергая ничего:  
 И альманахи, и журналы,  
 Где поученья нам твердят,  
 Где нынче так меня бранят,  
 А где такие мадригалы  
 Себе встречал я иногда:  
*E sempre bene*, господа.

## XXXVI.

И что ж? Глаза его читали,  
 Но мысли были далеко;  
 Мечты, желанья, печали  
 Теснились в душу глубоко.  
 Он меж печатными строками  
 Читал духовными глазами  
 Другие строки. В них-то он  
 Был совершенно углублен.  
 То были тайные преданья  
 Сердечной, темной старины,  
 Ни с чем не связанные сны,  
 Угрозы, толки, предсказания,  
 Иль длинной сказки вздор живой,  
 Иль письма девы молодой.

<sup>271</sup> Autori di vario genere, non tutti oggi presenti nella biblioteca del Poeta: romanzieri Rousseau e Manzoni (di cui Puškin possedeva *I Promessi Sposi* sia in italiano che in francese), storico il Gibbon, filosofi Herder e Bayle (chiamato 'scettico' per la diffidenza verso ogni visione unitaria del mondo, sia scientifica che religiosa), letterati Chamfort e M.me de Staël, medici Bichat e Tissot (di quest'ultimo erano celebri in tutta Europa *L'onanisme* e *l'Avis au peuple sur sa santé*, trattati sui mali della masturbazione). Chiude questo secondo catalogo di libri Bernard Fontenelle, multiforme talento delle lettere d'oltralpe.

## XXXV

Cominciò di nuovo a leggere  
 A casaccio: Rousseau, Gibbon,  
 Chamfort, Herder e Manzoni,  
 La De Staël, Bichat, Tissot,  
 Bayle lo scettico, e le opere  
 Di Fontenelle – tutto legge,  
 Anche qualche nostro autore,  
 Senza farsi mancar nulla:  
 Ivi incluse le riviste  
 Con noi prodighe di prediche,  
 In cui oggi mi si striglia –  
 Ma alle volte ci ho trovato  
 Madrigali come questo:  
*Sempre bene*, miei signori.

## XXXVI

E con ciò? Gli occhi leggevano  
 Ma la mente era lontana;  
 Sogni, affanni, desideri  
 Lo assillavano nell'anima.  
 Con gli occhi dello spirito  
 Altre righe lui leggeva  
 Tra le righe della stampa:  
 Ne era totalmente preso.  
 Erano echi misteriosi  
 D'un oscuro e caro al cuore  
 Tempo antico; voci, sogni  
 Non legati ad alcunché,  
 Minacce, avvertimenti,  
 Sia le fole pittoresche  
 D'un romanzo, sia le lettere  
 D'una giovane fanciulla.<sup>272</sup>

<sup>272</sup> Traduco un po' a senso, nella convinzione che questa *starinà* abbia a che fare col vissuto d'un'anima, più che d'un popolo. *Predan'e*, di solito tradotto con 'tradizione', vale anche 'ricordo, voce del passato, memoria d'un avvenimento' (Dal'). "Erano misteriosi ricordi / d'un oscuro, commovente tempo antico, / Sogni non collegati a nulla, / Minacce, voci, presagi, sia le vive sciocchezze d'un lungo racconto, sia le lettere d'una giovane fanciulla."



## XXXVII.

И постепенно в усыпление  
И чувств и дум впадает он,  
А перед ним Воображенье  
Свой пестрый мечет фараон.  
То видит он: на талом снеге,  
Как-будто спящий на ночлеге,  
Недвижим юноша лежит,  
И слышит голос: что ж? убит.

То видит он врагов забвенных,  
Клеветников, и трусов злых,  
И рой изменниц молодых,  
И круг товарищей презренных,  
То сельский дом - и у окна  
Сидит *она*... и всё она!

## XXXVIII.

Он так привык теряться в этом,  
Что чуть с ума не своротил,  
Или не сделался поэтом.  
Признаться: то-то б одолжил! <sup>273</sup>

А точно: силой магнетизма  
Стихов российских механизма  
Едва в то время не постиг  
Мой бестолковый ученик.

Как походил он на поэта,  
Когда в углу сидел один,  
И перед ним пылал камин,

И он мурлыкал: *Benedetta*  
Иль *Idol mio* и ронял  
В огонь то туфлю, то журнал.

<sup>273</sup> “Bisogna riconoscerlo: [ci] avrebbe obbligato ben bene [a essergliene grati] !”

## XXXVII

E pian piano in un torpore  
Di pensieri e sentimenti  
Scivola; davanti a lui  
L'Immaginazione scopre  
Le sue carte variopinte. <sup>274</sup>  
Guarda, e vede: c'è un ragazzo  
Steso a terra, par che dorma  
Sulla neve che si scioglie,  
E una voce fa: “Ammazzato.”  
Ora vede i suoi nemici  
Già scordati, i detrattori,  
I vigliacchi, e il fitto stuolo  
Di fanciulle traditore  
E d'ignobili compagni; <sup>275</sup>  
Guarda ancora: e alla finestra  
D'una casa di campagna  
Siede *lei*... e sempre lei!

## XXXVIII

A smarrirsi in queste gabbole  
S'avvezzò a tal punto che  
Mancò poco che ammattì,  
O che diventò poeta.  
(Quanto a questo, ringraziamolo!)  
Sì, fu grazie al magnetismo  
Che il negato mio discepolo  
A quel tempo fu lì lì  
Per capire il meccanismo  
Della metrica nostrana.  
Quanto assomigliava a un poeta  
Quando si sedeva, solo,  
In un angolo, davanti  
Al caminetto acceso,  
Canticchiando *Benedetta*  
O *Idol mio* <sup>276</sup> e nel fuoco  
Gli finiva per cadere  
La rivista o la pantofola!

<sup>274</sup> “Il suo variopinto Faraone.” Gioco allora in voga: il mazziere estrae via via e scopre la carta dal cui valore dipende se la puntata di ciascun giocatore è vincente o no.

<sup>275</sup> “Ora vede nemici dimenticati, / Calunniatori, e maligni codardi, / E lo sciame delle giovani traditrici, / E il circolo di spregevoli compagni,”

<sup>276</sup> *Benedetta sia la madre*, popolare barcarola veneziana; *Idol mio, pace più non ho*, duetto del compositore Vincenzo Gabussi (1800-1846)

## XXXIX.

Дни мчались; в воздухе нагретом  
 Уж разрешалась зима;  
 И он не сделался поэтом,  
 Не умер, не сошел с ума.  
 Весна живет его: впервые  
 Свои покои запертые,  
 Где зимовал он как сурок,  
 Двойные окны, камелек  
 Он ясным утром оставляет,  
 Несется вдоль Невы в санях.

На синих, иссеченных льдах  
 Играет солнце; грязно тает  
 На улицах разрытый снег.

Куда по нем свой быстрый бег

## XL.

Стремит Онегин? Вы заране  
 Уж угадали; точно так:  
 Примчался к ней, к своей Татьяне  
 Мой неисправленный чудака.  
 Идет, на мертвеца похожий.  
 Нет ни одной души в прихожей.  
 Он в залу; дальше: никого.  
 Дверь отворил он. Что ж его  
 С такою силой поражает?  
 Княгиня перед ним, одна,  
 Сидит, не убрана, бледна,  
 Письмо какое-то читает  
 И тихо слезы льет рекой,  
 Опершись на руку щекой.

## XXXIX

Passa il tempo; l'aria tiepida  
 Scioglie già l'inverno; e Onegin  
 Non è diventato poeta,  
 Non è morto né impazzito.  
 Primavera lo risveglia:  
 In un limpido mattino  
 Per la prima volta lascia  
 Doppi vetri e caminetto  
 Del suo chiuso romitorio,  
 Dove come una marmotta  
 Ha svernato, e sfreccia in slitta  
 Lungo la Nevà: sui ghiacci  
 Azzurrini e frastagliati  
 Gioca il sole; per le strade  
 Va sciogliendosi la neve  
 In poltiglia rimestata.  
 Ma dov'è che così in fretta

## XL

Corre Onegin per quel brago?  
 Bravi, avete indovinato:  
 Va da lei, la sua Tatiana,  
 Il mio *snob* incorreggibile.  
 Scende, bianco come un morto.  
 Non c'è un'anima nell'atrio.  
 Passa in sala, e oltre: nessuno.  
 Una porta apre, s'arresta.  
 Che cos'è che l'ha colpito?  
 Sola, in vestaglia, pallida,  
 Davanti a lui è seduta  
 La principessa: legge  
 Una lettera, e in silenzio,  
 Mano sulla guancia, piange.

# XLI.

О, кто б немых ее страданий  
В сей быстрый миг не прочитал!  
Кто прежней Тани, бедной Тани  
Теперь в княгине б не узнал!  
В тоске безумных сожалений  
К ее ногам упал Евгений;

Она вздрогнула и молчит,  
И на Онегина глядит  
Без удивления, без гнева...  
Его больной, угасший взор,  
Молящий вид, немой укор,  
Ей внятно всё. Простая дева,  
С мечтами, сердцем прежних дней,  
Теперь опять воскресла в ней.

# XLII.

Она его не подымает  
И, не сводя с него очей,  
От жадных уст не отымает  
Бесчувственной руки своей...  
О чем теперь ее мечтанье?  
Проходит долгое молчанье,  
И тихо наконец она:  
“Довольно, встаньте. Я должна  
Вам объясниться откровенно.  
Онегин, помните ль тот час,  
Когда в саду, в аллее нас  
Судьба свела, и так смиренно  
Урок ваш выслушала я?  
Сегодня очередь моя.

# XLI

Ah, chi non avrebbe letto  
In quell'attimo fuggente  
Le sue mute angosce! Chi  
Non avrebbe ravvisato,  
Ora, nella principessa,  
Tania, la povera Tania  
D'una volta? Fuor di sé,  
Sotto il peso dei rimpianti,<sup>277</sup>  
Ai suoi piedi cadde Eugenio;  
Lei si scosse, e guardò Onegin  
Senza dire una parola,  
Senza offendersi o stupirsi...  
Il suo sguardo da malato,  
Spento, il suo muto rimprovero,  
Tutto ora le appare chiaro:  
È risorta in lei la semplice  
Fanciulla d'una volta,  
Coi suoi sogni e col suo cuore.<sup>278</sup>

# XLII

Non gli dice di rialzarsi,  
Non distoglie da lui gli occhi,  
Né la fredda, inerte mano  
Dalle labbra sue brucianti.  
Cosa pensa trasognata,  
In quei lunghi, muti istanti?  
Finalmente calma: “Basta,”  
Dice, “alzatevi. Vi devo  
Una franca spiegazione.  
Ricordate quella volta  
Che per caso c'incontrammo  
Nel vialetto del giardino?  
Io ascoltai con umiltà  
La lezione che mi deste.  
Ora tocca a me di farla.

<sup>277</sup> “Nell'angoscia dei folli rimpianti,”

<sup>278</sup> “La fanciulla semplice / Coi sogni, il cuore dei giorni passati / Ora di nuovo è risorta in lei.”

## XLIII.

“Онегин, я тогда моложе,  
 Я лучше, кажется, была,  
 И я любила вас; и что же?  
 Что в сердце вашем я нашла?  
 Какой ответ? одну суровость.  
 Не правда ль? Вам была не новость  
 Смиренной девочки любовь?  
 И нынче - боже - стынет кровь,

Как только вспомню взгляд холодный  
 И эту проповедь... Но вас  
 Я не виню: в тот страшный час  
 Вы поступили благородно.  
 Вы были правы предо мной:  
 Я благодарна всей душой...

## XLIV.

“Тогда - не правда ли? - в пустыне,  
 Вдали от суетной молвы,  
 Я вам не нравилась... Что ж ныне  
 Меня преследуете вы?  
 Зачем у вас я на примете?  
 Не потому ль, что в высшем свете  
 Теперь являться я должна;  
 Что я богата и знатна,  
 Что муж в сраженьях изувечен,  
 Что нас за то ласкает двор?  
 Не потому ль, что мой позор  
 Теперь бы всеми был замечен  
 И мог бы в обществе принести  
 Вам соблазнительную честь?

## XLIII

“A quel tempo ero più giovane  
 E, chissà, anche più buona;  
 E vi amavo, Onegin; ma  
 Che risposta ebbe il mio amore?  
 Che trovai nel vostro cuore?  
 Solo la severità.  
 A voi non diceva nulla  
 Una povera fanciulla  
 Che v'amava... Oddio! E a me, ancora,  
 Mi si gela il sangue addosso,  
 Quando penso al vostro sguardo  
 Freddo, al vostro predicozzo...  
 Non v'accuso: in quel terribile  
 Momento siete stato  
 Galantuomo voi con me,  
 Giusto: e io con tutta l'anima  
 Ve ne son riconoscente...

## XLIV

“Non vi piacqui, allora, vero?  
 In quell'eremo, lontano  
 Dalla vana folla... E dunque,  
 Perché ora m'assillate?  
 Che cos'è che v'interessa?  
 Non sarà forse che adesso  
 Nel gran mondo ho da apparire?  
 Perché sono ricca e nobile?  
 Perché è invalido di guerra  
 Mio marito, e perciò siamo  
 Benvoluti dalla Corte?  
 Non sarà forse che ora  
 La mia onta, risaputa,  
 Vi darebbe in società  
 Gloria e fama a volontà?

## XLV.

“Я плачу... если вашей Тани  
 Вы не забыли до сих пор,  
 То знайте: колкость вашей брани,  
 Холодный, строгий разговор,  
 Когда б в моей лишь было власти,  
 Я предпочла б обидной страсти  
 И этим письмам и слезам.  
 К моим младенческим мечтам  
 Тогда имели вы хоть жалость,  
 Хоть уважение к летам...”

А нынче! - что к моим ногам  
 Вас привело? какая малость!  
 Как с вашим сердцем и умом  
 Быть чувства мелкого рабом?

## XLVI.

“А мне, Онегин, пышность эта,  
 Постылой жизни мишура,  
 Мои успехи в вихре света,  
 Мой модный дом и вечера,  
 Что в них? Сейчас отдать я рада  
 Всю эту ветошь маскарада,  
 Весь этот блеск, и шум, и чад  
 За полку книг, за дикий сад,  
 За наше бедное жилище,  
 За те места, где в первый раз,  
 Онегин, встретила я вас,  
 Да за смиренное кладбище,  
 Где нынче крест и тень ветвей  
 Над бедной нянею моей...”

## XLV

“Piango... se la vostra Tania  
 Non avete ancor scordato,  
 Io preferirei, sappiatelo,  
 Stesse a me poter decidere,  
 Villanie da voi, sarcasmi,  
 Un severo, aspro rimprovero,  
 A un amore che m'offende  
 Coi suoi pianti e le sue lettere.”<sup>279</sup>  
 Dei miei sogni di fanciulla  
 Pietà almeno aveste allora,  
 E rispetto dell'età...  
 E ora? Cos'è che vi porta  
 Ai miei piedi? Che miseria!  
 Come può una mente, un cuore  
 Come il vostro essere schiavo  
 D'un volgare sentimento?

## XLVI

“A me, Onegin, cosa importa,  
 Questo lusso, questo falso  
 Oro d'una vita odiosa,  
 Il successo nel bel mondo,  
 La gran villa e le serate?  
 Se potessi darei indietro  
 Tutta questa paccottiglia,  
 Questo sfarzo, chiasso e fumo,  
 Per dei libri su una mensola,  
 Il giardino incolto, il povero  
 Nostro alloggio; per quei posti  
 Dove per la prima volta  
 Ho incontrato voi, Onegin...  
 E lo spoglio cimitero  
 Dove croce e fronde vegliano  
 Sulla mia povera *njanja*...”<sup>280</sup>

<sup>279</sup> “Sappiatelo: il sarcasmo delle vostre ingiurie / Un freddo, severo rimprovero, / Se solo fosse in mio potere, / Io preferirei a una passione oltraggiosa / E a queste lettere e lacrime.”

<sup>280</sup> “Dove ora una croce e l'ombra dei rami / Stanno sopra alla mia povera *njanja*.”

## XLVII.

“А счастье было так возможно,  
Так близко!.. Но судьба моя  
Уж решена. Неосторожно,  
Быть может, поступила я:  
Меня с слезами заклинаний  
Молила мать; для бедной Тани  
Все были жребии равны...  
Я вышла замуж. Вы должны,  
Я вас прошу, меня оставить;  
Я знаю: в вашем сердце есть  
И гордость, и прямая честь.  
Я вас люблю (к чему лукавить?),  
Но я другому отдана;  
Я буду век ему верна”.

## XLVIII.

Она ушла. Стоит Евгений,  
Как будто громом поражен.  
В какую бурю ощущений  
Теперь он сердцем погружен!  
Но шпор незапный звон раздался,  
И муж Татьянин показался,  
И здесь героя моего,  
В минуту, злую для него,  
Читатель, мы теперь оставим,  
Надолго... навсегда... За ним  
Довольно мы путем одним  
Бродили по свету. Поздравим  
Друг друга с берегом. Ура!  
Давно б (не правда ли?) пора!

## XLVII

“Potevamo esser felici...  
Per un nulla... così è andata.  
Forse, ho agito da sventata.  
Ma mia madre mi pregava  
Fra le lacrime, insisteva;  
Per la povera Tatiana  
Tutto, ormai, era lo stesso...  
Mi sposai. E ora, vi prego,  
Mi dovete lasciar stare.  
Sì, lo so, siete orgoglioso,  
Ed è onesto il vostro cuore.  
V'amo, non lo negherò,  
Ma m'han data a un altro, e sempre  
Io fedele a lui sarò.”

## XLVIII

Uscì. Restò solo Eugenio,  
Come colpito da un fulmine.  
Che tempesta d'emozioni  
Si scatena nel suo cuore!  
Ma ecco un suono di speroni:  
È il marito di Tatiana...  
E qui, ora, in un momento  
Per lui brutto, o mio lettore,  
Lasceremo il nostro eroe,  
Per un bel po'... per sempre...  
Già, fin troppo abbiám girato  
Per il mondo dietro a lui.  
Salutiamoci, ciascuno  
Sulla propria sponda. Urrà!  
Era tempo, non vi pare?

## XLIX.

Кто б ни был ты, о мой читатель,  
 Друг, недруг, я хочу с тобой  
 Расстаться нынче как приятель.  
 Прости. Чего бы ты за мной  
 Здесь ни искал в строфах небрежных,  
 Воспоминаний ли мятежных,  
 Отдохновенья от трудов,  
 Живых картин, иль острых слов,  
 Иль грамматических ошибок,

Дай бог, чтоб в этой книжке ты  
 Для развлечения, для мечты,  
 Для сердца, для журнальных сшибок<sup>281</sup>  
 Хотя крупицу смог найти.  
 За сим расстанемся, прости!

## L.

Прости ж и ты, мой спутник странный,  
 И ты, мой верный Идеал,  
 И ты, живой и постоянный,  
 Хоть малый труд. Я с вами знал  
 Всё, что завидно для поэта:  
 Забвенье жизни в бурях света,  
 Беседу сладкую друзей.

Промчалось много, много дней  
 С тех пор, как юная Татьяна  
 И с ней Онегин в смутном сне  
 Явились впервые мне -  
 И даль свободного романа  
 Я сквозь магический кристалл  
 Еще неясно различал.

<sup>281</sup> *Šibok*, gen. pl. di *šibka*, da *šibàt'*, abbattere, stroncare.

## XLIX

Chiunque sia tu che mi leggi,  
 Mio nemico o amico, voglio  
 Congedarmi ora da te  
 Amichevolmente: addio!  
 Cosa tu abbia insieme a me  
 Qui cercato, in queste strofe  
 Alla buona (se relax,  
 O ricordi turbolenti,  
 Motti arguti, scene vive,  
 O anche errori di grammatica)  
 Voglia iddio che tu in questo  
 Libriccino abbia trovato  
 Anche un briciolo soltanto  
 Di distrazione, di sogno,  
 D'emozione – o da stroncare  
 Sulle riviste.<sup>282</sup> E con ciò  
 Ti saluto: stammi bene!

## L

E addio a te, strano compagno,<sup>283</sup>  
 E anche a te, fedele Ideale,  
 E a te pure, viva e assidua  
 Seppur piccola fatica.  
 Con voi ho capito cosa  
 Per un poeta è invidiabile:  
 L'oblio della vita, in questo  
 Tempestoso mondo, e il dolce  
 Ragionare degli amici.  
 Quanto tempo è ormai passato  
 Da quel giorno in cui m'apparvero  
 In un confuso sogno  
 Per la prima volta Eugenio  
 E la giovane Tatiana –  
 E non m'era ancora chiaro  
 Nella sfera di cristallo  
 Quale fine avrebbe fatto  
 Il romanzo in libertà.<sup>284</sup>

<sup>282</sup> “Voglia iddio che in questo libriccino tu / Possa trovare sia pure un briciolo [adatto] / Per la distrazione, per il sogno / Per il cuore, per le stroncature su riviste.”

<sup>283</sup> Il poema, a cui peraltro Puškin continuò a lavorare anche in séguito. *Sputnik* è, letteralmente, ‘compagno di viaggio’.

<sup>284</sup> “E io non distinguevo ancora chiaramente / Attraverso il magico cristallo / L'orizzonte lontano d'un libero romanzo.”

## LI.

Но те, которым в дружной встрече  
Я строфы первые читал...  
Иных уж нет, а те далече,  
Как Сади некогда сказал.  
Без них Онегин дорисован.  
А та, с которой образован  
Татьяны милый Идеал...  
О много, много Рок отъял!  
Блажен, кто праздник Жизни рано  
Оставил, не допив до дна  
Бокала полного вина,

Кто не дочел Ее романа  
И вдруг умел расстаться с ним,  
Как я с Онегиным моим.

К о н е ц.

## LI

Ma più d'uno, degli amici  
A cui lessi i primi versi...  
Non c'è più, o vive lontano,  
Come disse Sa'di<sup>285</sup> un dì.  
Senza loro finì Onegin.  
E colei che al caro Ideale  
Di Tatiana fu modello...<sup>286</sup>  
Quanto, ah quanto ci ha sottratto  
Il destino! Beato chi  
Ha per tempo abbandonato  
Il banchetto della vita,  
Senza avere buttato giù  
Tutto il vino del suo calice;  
Chi non ne ha letto il romanzo  
Fino in fondo, e a un bel momento  
Ha saputo distaccarsene,  
Come ho fatto io col mio Onegin.

F i n e<sup>287</sup>

<sup>285</sup> Sa'di (1184-1291), mistico persiano, apprezzato e imitato in Occidente, fra gli altri, dal La Fontaine, Voltaire, Diderot, Balzac e Goethe (a cui ispirò il *Divano orientale-occidentale*).

<sup>286</sup> Puškin non fa nomi, gli studiosi troppi.

<sup>287</sup> L'ottavo capitolo fu terminato il 25 settembre 1830, avendo cominciato il primo il 9 maggio 1923.

Nelle edizioni seguono i *Frammenti dal viaggio di Onegin*, pubblicati dallo stesso Puškin nel 1833, e versi sparsi del Capitolo X (decimo perché il viaggio di Onegin avrebbe dovuto costituire l'ottavo capitolo – e di conseguenza l'attuale ottavo diventare il nono). Capitolo X con cui il Poeta pare intendesse continuare il romanzo, e che invece diede alla fiamme – così almeno sta scritto in un appunto – nel 1830.

Ma l'Onegin ha la sua conclusione logica qui – e diciamo pure quella fisiologica; né ha bisogno d'un capitolo interlocutorio con la descrizione di terre e soggiorni vari del protagonista (nell'intento di attenuare il “troppo improvviso e inesplicabile passaggio di Tatiana da signorina di provincia a dama del gran mondo”). Come ebbe a dichiarare lo stesso Puškin nella prefazione ai *Frammenti*, “l'autore... ha deciso di tralasciare questo capitolo per cause che sono importanti per lui e non per il pubblico.”